EDITER
SOCIETÀ COOPERATIVA

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 50
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Giovedì
1 marzo 1990 *

Editoriale

Queste improvvise turbolenze

MASSIMO D'ALEMA

Sandro Pertini è stato un uomo previdente e saggio, geloso custode della propria immagine. È tale si è confermato per l'ultima volta, volendo che le sue ceneri si allontanassero subito, avvolte in una vecchia bandiera rossa, dalla retorica e dai veleni del Palazzo.

Sono giornate inquiete, queste, per la politica italiana. Anche ieri, solo le parole serene, impegnate e umane di Nilde Iotti – non mi fa velo lo spirito di parte – sono state davvero al di sopra della mischia. Ma da dove viene tanta agitazione? Eppure fino a pochi giorni fa la politica sembrava pietrificata dall'incantesimo di un patto di potere che prometteva stabilità e concretezza.

Ma alla prima prova vera – la legge sulle autonomie – è venuta la stretta del voto di fiducia per impedire la riforma della elezione del sindaco. E si è aperta una crepa profonda nella Dc. Poi tutto ha ripreso a muoversi in modo via via più convulso e inquietante.

È difficile credere che la dinamica degli eventi possa portare ora realmente ad una crisi di governo. Le diverse forze della maggioranza sembrano piuttosto impegnate a riacquistare un'autonomia politica e una forza contrattuale. Ci sono in campo questioni enormi: editoria, legge antitrust, Enimont, legge sulla droga, riforme istituzionali. Sono in gioco equilibri di potere, interessi, alleanze e prospettive. Ci sono le elezioni amministrative di maggio. Sullo sfondo, ancora lontano, ma già incombente, c'è il nodo della presidenza della Repubblica.

Che succede dunque?

È forse già finita l'era del Caf. Il patto del camper ha già esaurito la sua spinta propulsiva?

È presto per dirlo. Dc e Psi ci hanno abituato in questi anni a scontri furibondi (magari prima di elezioni), che si rivelano poi solo come un modo per rinegoziare più solidi patti di potere.

Certo però è accaduto qualcosa che non era stato previsto e che ha in qualche modo riaperto la situazione. Si tratta, fondamentalmente, di ciò che viene chiamato «il travaglio» del Pci, e che a me sembra più proprio definire la proposta innovatrice che è il tema del nostro congresso. Questa è l'unica vera novità della politica italiana e gli sviluppi futuri dipenderanno molto dall'esito che avrà (al di là del congresso) la costituente di una nuova formazione della sinistra.

L'on. Andreotti – con la consueta dose di veleno – ha osservato che molti si affannano al capezzale del Pci, nella speranza di raccoglierne l'eredità. Facciamo i debiti scongiuri. Egli stesso non sembra però convinto della diagnosi, dato che non si ammiccherebbe a un moribondo con l'intento – così alcuni maligni sospettano – di farsi aiutare a salire il colle del Quirinale.

Ma al di là di battute e furbizie è evidente che nella Dc si è aperto un problema più di fondo. Riguarda le prospettive di questo partito, la sua collocazione, il suo rapporto con il mondo cattolico e con la tradizione del cattolicesimo democratico. Cresce cioè la convinzione che allo slittamento conservatore della Dc si debba rispondere lavorando alla costruzione di un polo cattolico riformatore disponibile ad una prospettiva di alternativa. E la fase costituente che il Pci vuole aprire accelera questi processi e sollecita nuove forze. Ciò che avviene nella Dc e la ripresa di iniziative e di autonomia della sinistra non si capirebbero se non in questo quadro.

Anche la posizione del Psi è condizionata dal cambiamento in atto nel Pci. Sin dall'inizio Craxi è stato combattuto tra la necessità di una strategia dell'attenzione e la logica del rancore e del sospetto. Così da parte socialista si alternano le aperture ai risorgenti timori (questa sembra proprio una sindrome inguaribile) di un accerchiamento compromissorio. Si torna anche a discutere fra i socialisti. Questo è un bene. Ma ancora non c'è il coraggio di avviare un confronto vero e aperto sulle prospettive della sinistra e di fare un bilancio della lunga collaborazione con la Dc. Craxi ha, recentemente, lamentato il fatto che nessuno gli abbia mai chiesto che cosa sia in realtà l'unità socialista. Potrebbe, forse, essere così generoso da spiegarlo egualmente. Se non ora, quando?

Intanto, cercheremo noi di rendere ancora più chiari, a Bologna, la direzione di marcia, i contenuti e le tappe del processo di rifondazione che abbiamo avviato. Si può dire sin d'ora, però, che esso non mira a rientrare nel gioco della vecchia politica, ma ad un cambiamento reale, ad una riforma della politica, alla costruzione dell'alternativa. Di ciò è bene che tutti tengano conto.

Giovani con maschere di carnevale feriscono due neri, uno slavo e un vigile urbano
Dura reazione anche se il prefetto minimizza. Approvato al Senato il decreto Martelli

Raid contro gli immigrati Notte violenta a Firenze

Notte di violenza razzista a Firenze. Un gruppo di «giustizieri della notte» con il volto coperto da maschere di carnevale ha pugnalato, nel centro della città, un giovane marocchino e ferito gravemente un tunisino. In ospedale è finito anche uno slavo. Mentre il prefetto e il sindaco cercano di minimizzare, la magistratura ha aperto un'inchiesta. Ieri intanto il Senato ha approvato il decreto sugli immigrati.

SILVIA BIONDI GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Erano armati di spranghe, mazze da baseball e coltelli. Per meglio confondersi tra la folla festante dell'ultimo giorno di Carnevale, si sono coperti il volto con delle maschere: un macabro squadrone di giustizieri. Alle 22,30 la banda ha individuato due giovani nordafricani: la preda tanto attesa. Un assalto fulmineo, selvaggio, brutale. E giù botte, calci. Arbi Dyalasi, 19 anni, rimane a terra, il viso tumefatto è coperto di sangue. Gli hanno frantumato una spalla e rotto entrambe le mani.

Poco dopo la violenza riesplode nel centro della città. Le vittime prescelte questa volta sono tre marocchini che escono da una pizzeria. Due riescono a fuggire. Sul terzo si abbatte la ferocia di quaranta giovani, tutti armati. Per Said Hersch, 20 anni, non c'è scampo. Botte da tutte le parti e, infine, una pugnalata nella schiena. Finirà all'ospedale con una prognosi di 20 giorni. E poco dopo all'ospedale arriva anche un altro immigrato, uno slavo di 21 anni, anche lui colpevole di non essere italiano.

Il giorno dopo prefetto e sindaco gettano acqua sul fuoco, minimizzano. Ma non la pensa così la magistratura che sulla notte di sangue ha deciso di aprire un'inchiesta.

E mentre gli italiani si interrogano sul razzismo, il Senato, a tempo di record, ieri ha approvato il tormentato decreto Martelli sulla immigrazione. Nonostante il «contingentamento» dei tempi, i missini non hanno perso l'occasione per mettere in atto tutte le pratiche ostruzionistiche possibili. Giglia Tedesco spiega così il voto favorevole dei comunisti: «Abbiamo detto sì per il valore umano, politico e sociale del provvedimento», e sull'aspetto procedurale: «La discussione sul decreto si è spesso intrecciata con complesse questioni del regolamento sulle quali dobbiamo riflettere».

A Bari, intanto, continua la tragedia dei 54 «clandestini» a bordo della nave ormeggiata nel porto. Decisioni sulla loro sorte non ne sono state ancora prese, mentre tra malori e svenimenti i 54 «dannati» proseguono la loro disperata protesta attuando lo sciopero della fame e della sete.

MORELLI e SETTIMELLI A PAGINA 7

Umanesimo negato

ERNESTO BALDUCCI

Firenze, capitale europea della cultura, ha dato l'altra notte un segnale del drammatico futuro che attende l'Europa. Proprio tra la cupola del Duomo del Brunelleschi e le cappelle di Michelangelo si è scatenata, secondo un programma accuratamente orchestrato, la furia razzistica le cui pulsioni più o meno represse rendono inquieti i sogni del continente. Si vanno facendo più inquietanti i rumori che giungono dal Sud, da quel Sud che nella propria invitta miseria custodisce i segreti remoti e prossimi dell'opulenza europea. Una pattuglia di 47 disperati, approdata sulle coste pugliesi, non ha potuto sbarcare. Nessuno li vuole: sono i figli di nessuno. Nemmeno dieci giorni fa, a Firenze abbiamo avuto la marcia dei benpensanti che invocavano sicurezza. Se dico che Firenze, come oramai tutte le città occidentali, sta diventando una città incivile è perché dentro il suo perimetro le vie della illegalità diventano spesso per la frangia crescente degli immigrati l'unica via di sopravvivenza. In tutte le scuole del mondo i ragazzi imparano che a Firenze è nato l'umanesimo moderno, fondato sul riconoscimento della dignità dell'uomo in quanto uomo. Il carnevale 1990 dovrà essere ricordato come la celebrazione della fine dell'umanesimo. L'onda che viene dal Sud è un'onda oceanica di fronte a cui le disposizioni poliziesche sono come graticci di canna. È urgente creare una cultura che sia all'altezza dell'evento.

A PAGINA 2

«Summit telefonico» fra Bush e Gorbaciov

Quaranta minuti al telefono per parlare di America centrale ed Europa, di Nicaragua e Germania. Fra Bush (nella foto) e Gorbaciov si è svolto un vero e proprio vertice telefonico. L'annuncio della consultazione tra Casa Bianca e Cremlino è stato dato personalmente ai giornalisti dal presidente americano. «Abbiamo convenuto che queste conversazioni sono molto utili». Ribadito l'impegno ad accelerare la conclusione dei trattati sul disarmo.

A PAGINA 11

Altre 2 vittime del vento È davvero l'effetto serra?

Bufere di vento continuano ad imperversare su molte regioni italiane. Altre due vittime: una donna a Catania e un uomo, a bordo del suo furgone, sulla Potenza-Foggia. Il vento ha alimentato il fuoco che è divampato in vaste zone, e soprattutto in Liguria, provocando fortissimi danni. Gli scienziati: «Si stanno verificando tutte le conseguenze previste se si fosse innestato l'effetto serra». I climatologi: «La nostra scienza è in ritardo».

A PAGINA 6

L'Iri ha citato in Tribunale lo Stato

L'Iri ha citato in tribunale lo Stato italiano. Lo ha rivelato ieri il presidente Nobili parlando al Senato alla commissione bicamerale per le Partecipazioni statali. La vicenda riguarda i 5.000 miliardi che l'Irak chiede alla Fincantieri (società Iri) come rimborso danni per una commessa non eseguita. Si tratta di 11 navi bloccate in Italia dopo lo scoppio del conflitto con l'Iran. Rinviata l'approvazione della legge che dà 10.000 miliardi alle Ppss.

A PAGINA 13

Prima finale di Coppa Italia Juventus e Milan pareggiano 0-0

Juventus e Milan hanno pareggiato per 0-0 nella prima partita di finale della Coppa Italia. La partita è stata tuttavia piacevole con i bianconeri di Zoff che hanno impegnato in velocità la squadra di Sacchi, apparsa stanca e in serata di scarsa vena. A metà del secondo tempo il centrocampista olandese del Milan, Rijkaard, è stato espulso per un brutto fallo su Tricella. La finale di ritorno si giocherà mercoledì 25 aprile a Milano.

NELLO SPORT

La registrazione di una telefonata con Marsala svela il mistero

Un Mig libico volava su Ustica ma la traccia fu cancellata

La sera della strage di Ustica, il centro radar di Marsala seguiva le tracce d'un Mig. Ma la presenza di questo *caccia*, presumibilmente libico, oggi risulta solo dalle registrazioni delle telefonate che intorno all'ora del disastro partirono da Marsala o vi giunsero. In una di esse, due anonimi interlocutori parlano del Mig, che era sotto la sorveglianza del sistema radar integrato della Nato.

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Il Tst del Mig, lo mettiamo?». «No, lascia stare». Sono le 20,59 del 27 giugno 1980. La conversazione ha luogo sul *canale 22*, una delle linee telefoniche del centro radar di Marsala. In quegli stessi istanti, il Dc9 Itavia sta precipitando con il suo carico di vittime innocenti.

Tst sarebbe una sigla che nel sistema radar fonetico-manuale indica la Tabella specificazione tracce, sulla quale vengono riportati gli elementi identificativi di ogni aereo seguito dagli operatori. Rinunciare al Tst è come nascondere l'esistenza di un velivolo.

Dalla trascrizione delle bobine di Marsala emerge anche un altro particolare: l'orario in cui fu interrotta la Synadex, l'esercitazione che secondo l'Aeronautica impegnò quella sera il centro radar, fu «artificialmente» anticipato.

A PAGINA 8

Il cono di coda del Dc-9 Itavia precipitato a Ustica

Il governatore della Banca d'Italia accusa governo e sindacati

Ciampi: «Frenate la spesa o ci sarà una stretta»

La Banca d'Italia boccia Andreotti e la sua «troika» economica. Non si fida della loro capacità di controllare la spesa pubblica e si dichiara pronta a una nuova stretta. Anche la possibilità di ridurre l'inflazione rischia di essere sprecata. Sul banco degli accusati le piattaforme contrattuali: i salari non possono crescere così tanto. Devono essere rispettati vincoli di cambio stringenti.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Altro che 133mila miliardi di fabbisogno pubblico. Né le maggiori entrate statali né una congiuntura economica favorevole saranno in grado di rimettere in sesto i conti a causa dell'eccessiva discrezionalità dei ministri e a causa degli annunciati aumenti salariali chiesti dai sindacati. Il governatore Ciampi non si fida ed è pronto a una nuova stretta. Tassi di interesse alti, dunque, e autolimitazione salariale perché, la situazione delle finanze pubbliche e delle imprese non lasciano molti margini di manovra. Per il 1990, la Banca d'Italia ritiene importante che si decida sulla vendita di beni immobili dello Stato e vengano disciplinate le unità sanitarie locali. Se si accettano gli stringenti vincoli di cambio, l'inflazione potrà scendere entro l'anno sotto il 5% (oggi al 6,2%).

A PAGINA 14

Andreotti cita Pertini per colpire Baffi

ROMA. Commemorando Pertini, Andreotti ha colto l'occasione per tornare sul «caso Baffi». «A chi proponeva all'allora presidente della Repubblica di nominare senatore a vita un illustre bancario ineccepibile sotto tutti gli aspetti rispose: "Non era con me quando lottavamo contro il fascismo". E scelse Camilla Ravera». Il presidente del Consiglio ha condito il suo intervento di altri riferimenti aspri. A Montecitorio prima di lui avevano parlato Spadolini e Iotti.

A PAGINA 3

Calcio e canzoni La gran serata del telecomando

Johnny Dorelli e Caterina Caselli che, con «Bisognerebbe non pensare che a te», ha aperto il quarantesimo Festival di Sanremo

SERVIZI A PAGINA 23

Il bisogno di potere di Gorbaciov

ADRIANO GUERRA

La spaccatura fra Gorbaciov e una parte degli esponenti radicali che si è verificata in occasione della votazione del Soviet supremo che ha aperto la via alla trasformazione dell'Urss in una Repubblica presidenziale, non deve trarre in inganno: i nuovi poteri che ci si appresta a concedere a Gorbaciov sono da vedere non già come un marchingegno per sostituire il Parlamento, e dunque per far tacere una opposizione troppo vivace, ma come uno strumento per sostituire nel cuore dello Stato quel potere centrale – il partito unico – che non c'è più. La cosa è dunque insieme più grave e più importante. Quando poche settimane or sono il Pcus rinunciando, a conclusione di un Comitato centrale particolarmente drammatico, al ruolo di forza guida e dichiarandosi pronto ad operare all'interno di un sistema pluralistico, ha deciso di modificare la sua collocazione nella società, ha aperto infatti una crisi istituzionale di straordinaria gravità e complessità. Si pensi per individuare la natura di questa crisi a cosa è stato sino ad oggi nell'Urss il partito-Stato, al tipo di potere che stava nelle sue mani (e nelle mani degli uomini che dal centro alla periferia lo rappresentavano). Né si è di fronte soltanto al vuoto che si forma nel momento in cui il Pcus diventa *soltanto* un partito, e cioè una parte accanto ad altre parti. Nel quadro c'è anche infatti il voto col quale i lituani si sono ora pronunciati per l'uscita dall'Urss della loro Repubblica, e ancora ci sono i successi ottenuti nella Moldavia nella Kirghisia e nel Tagikistan, dai vari fronti indipendentistici.

Si è insomma di fronte ad un processo di logoramento e di frantumazione che minaccia la stessa unità e compattezza territoriale dell'Urss e alla cui base vi sono evidentemente insieme e oltre alle tante spinte centrifughe nate e rilanciate dal processo di democratizzazione, anche la crisi di autorità dello Stato centrale. La situazione è seria perché se, come si è detto, il vecchio sistema di direzione non c'è più, o non funziona più, quello nuovo tarda a presentarsi e, soprattutto, a proporre soluzioni accettabili e adeguate e a metterle in pratica. Certo sarebbe, ed è, sbagliato imputare questo stato di cose alla perestrojka. Quelle che stanno crollando non sono le istituzioni messe in piedi dal nuovo corso, ma quelle del vecchio ordinamento burocratico autoritario. È altrettanto vero però che se nell'Urss si sta andando alla secessione della Lituania e ai rischi di una endemica guerra civile nel Caucaso, è anche perché il Pcus, il Soviet supremo o il Congresso dei deputati del popolo non sono sin qui riusciti a proporre alle varie Repubbliche, in sostituzione di quello che sta crollando, un nuovo patto, e cioè una nuova ragione per stare insieme. E questo può essere detto anche per la politica economico-sociale ove la distanza fra la democratizzazione (quel che si può dire e progettare) e la costruzione di nuove realtà è venuta allungandosi sempre più. Il compito di Gorbaciov presidente è dunque quello di porre in qualche modo fine ad un vuoto di potere già grave e di garantire che la perestrojka e la democratizzazione, andando di pari passo, diventino, sia pure gradualmente, realtà concreta.

Sono dunque totalmente inesistenti i pericoli che possono nascere, come temono i deputati radicali, da un eccessivo rafforzamento del potere personale del presidente dell'Urss? Certamente no, e a dirlo sono quei deputati, non tutti radicali – 167 su 200 –, che dopo aver votato per Gorbaciov presidente hanno però chiesto nuove garanzie sulla modalità delle future nomine presidenziali, o coloro che, in polemica coi conservatori e con le loro tesi sulla necessità della cosiddetta «mano forte», sostengono che bisogna badare a non considerare il futuro presidente dell'Urss un «gendarme pansovietico».

In ultima analisi sarà proprio l'uso che degli accresciuti poteri farà Gorbaciov a determinare nuovi possibili schieramenti e a far cadere o ad alimentare le punte estremistiche dei gruppi radicali e le vecchie postazioni tipo «lotta sui due fronti» spesso riproposte e rivelatesi tanto dannose. Forte dei poteri nuovi che gli saranno accordati Gorbaciov potrà più facilmente passare insomma dalle parole ai fatti. E se i «fatti» saranno quelli annunciati dallo stesso Gorbaciov durante il Comitato centrale del Pcus che ha anticipato a giugno il congresso del partito, non si potrà davvero parlare di una riduzione del potere del Parlamento o di una attenuazione della democratizzazione che anzi su questi temi il più resta da fare. Del resto per avviare il rilancio della perestrojka anche il Soviet supremo in corso potrà fare qualcosa (ad esempio sulla questione del ruolo dell'azienda contadina). Non sembra ci sia però molto tempo a disposizione né – al punto in cui sono giunte le cose – si può pensare che l'autorità dello Stato possa essere imposta con strumenti che non siano quelli della politica.

Nuova legge in Urss La terra passa ai contadini

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Nelle campagne sovietiche torna l'impresa privata. Il Soviet supremo ha approvato ieri la legge che permette ai contadini di avere il proprio pezzo di terra. Non si tratta di una proprietà privata in senso pieno ma di una specie di «possesso» soggetto ad alcune limitazioni: i terreni apparterranno a vita al contadino, con diritto ereditario, ma non potranno essere comprati e venduti, regalati o ipotecati. Ma, anche con questi limiti, si tratta di una riforma che può introdurre grandi cambiamenti nelle campagne sovietiche sottoposte, durante il periodo staliniano, alla collettivizzazione forzata. L'obiettivo principale è l'introduzione dell'azienda agricola individuale. Dal 15 marzo, data in cui il provvedimento entrerà in vigore, i contadini potranno scegliere se restare nelle grandi fattorie collettive, i kolcos, oppure avventurarsi nell'attività individuale. La legge è stata approvata al termine di un lungo e acceso dibattito. Ora inizia il difficile processo dell'applicazione concreta che, già ci sono i primi segnali, sarà ostacolata dalle aziende collettive.

A PAGINA 11

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

La resa dei conti

ERNESTO BALDUCCI

Ci sono tanti modi per far fronte al proprio ruolo. Firenze è Capitale europea della cultura e l'altra notte – la notte dei carnasciali di medicea memoria – ha dato un segnale del drammatico futuro che attende l'Europa. Proprio tra la Cupola del Duomo del Brunelleschi e le Cappelle di Michelangelo – c'è un luogo più europeo di questo? – si è scatenata, secondo un programma accuratamente orchestrato, la furia razzistica, le cui pulsioni più o meno represse rendono inquieti i sogni del continente. Proprio mentre l'Europa dei 12 celebra i suoi trionfi affacciandosi sui promettenti mercati dell'Est, si vanno facendo più inquietanti i rumori che giungono dal Sud, da quel Sud che nella propria invitta miseria custodisce i segreti remoti e prossimi dell'opulenza europea. Una pattuglia di 47 disperati, approdata sulle coste pugliesi, non ha potuto sbarcare. Nessuno li vuole: sono i figli di nessuno. Hanno dalla loro parte la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, ma guai all'uomo che non ha a sua tutela che il diritto. Non gli resta altra via che quella di eludere i controlli polizieschi, per vivere allo sbaraglio, senza nemmeno la speranza di una sanatoria. In fondo, una cella di prigione con cibo assicurato è, per disgraziati del genere, un dono della provvidenza. Il loro destino è quasi sempre quello di andare a ingrossare la frangia dei fuorilegge e di diventare così i capri espiatori di una società ostinatamente gelosa del buon ordine, entro i cui confini è possibile godere dei frutti del benessere senza avvertire che il benessere è un privilegio generato da un sistema abusivo.

Nemmeno dieci giorni fa a Firenze abbiamo avuto la marcia dei benpensanti, che invocavano sicurezza. Erano i rappresentanti della «società dei due terzi» che, come si sa, è il glorioso approdo della nostra democrazia occidentale. Sfuggiva ai benpensanti fiorentini, come sfugge ai benpensanti occidentali, che la sicurezza o è di tutti o non è. Quella della «sicurezza comune» non è solo una formula destinata a sostituire nei rapporti internazionali la tradizione della sicurezza armata, è anche la formula della convivenza civile. Il diritto alla sicurezza è un diritto naturale, vale per tutti quelli che vivono a Firenze. Se dico che Firenze, come ormai quasi tutte le città occidentali, sta diventando una città incivile è perché dentro il suo perimetro le vie dell'illegalità diventano spesso per la frangia crescente degli immigrati l'unica via di sopravvivenza. Fare appello a misure poliziesche è appunto il segno dell'inciviltà. In tutte le scuole del mondo i ragazzi imparano che a Firenze è nato l'umanesimo moderno, fondato sul riconoscimento della dignità dell'uomo in quanto uomo. Il Carnevale 1990 dovrà essere ricordato come la celebrazione della fine dell'umanesimo. Il volto di un uomo vivo, non importa se nero o bianco, ha più valore di tutta la galleria degli Uffizi, con buona pace dei bottegai che sembrano avere nelle mani il messaggio di Pico della Mirandola.

Gli amministratori della città sono degni di stima. So per conoscenza diretta che gli assessorati alla sicurezza degli enti locali hanno fatto quanto era umanamente possibile. E forse sono degni di stima gli uomini politici che in questo momento stanno approvando la legge sulla sanatoria che dovrebbe aprire a molti immigrati l'accesso alla legalità. Ma è bene non illudersi sulle dimensioni del fenomeno. Esso è, in tutti i sensi, il fenomeno epocale per eccellenza che da solo basta a scoperchiare la precarietà e la sostanziale violenza dell'ordine sociale di cui portiamo il privilegio e la responsabilità. L'onda che viene dal Sud è un'onda oceanica, di fronte a cui le disposizioni poliziesche sono come graticci di canna. Da qui una contraddizione che ogni cittadino dovrebbe sentire in tutta la sua tragica insolubilità. Da una parte è giusto e doveroso che uno Stato, e, nello Stato, un'amministrazione, provveda a sottoporre a regole anche severe l'afflusso dei nuovi immigrati, se davvero si vuole evitare il rischio della disgregazione sociale e della conflittualità endemica. Dall'altra, nessuna legge potrà mai opporsi, in linea di fatto e in linea di diritto, a un movimento che ha l'ineluttabilità dei movimenti sismici. È urgente creare una cultura che sia all'altezza dell'evento. Senza di che, il gioco della azione e delle reazioni seguirà le dinamiche selvagge dell'aggressività distruttiva. E alle risorse di una nuova cultura dovranno aggiungersi provvedimenti istituzionali a livello comunitario ed internazionale dato che quello dell'immigrazione appartiene ai «problemi assoluti» della politica, cioè ai problemi che di loro natura sorpassano la competenza di un singolo Stato e fanno appello ad un'istanza mondiale, etica e possibilmente politica. Come negarlo? La storia, con una di quelle nemesi che costituiscono il più inquietante mistero, sta chiamando non Firenze ma l'Europa alla resa dei conti.

La proposta di Occhetto alla prova dei mutamenti nel mondo del lavoro
Un programma per l'alternativa prima della costruzione del nuovo partito

«Ed ora incomincia la stagione dei diritti»

EDUARDO GUARINO*

Il coraggio di Occhetto ha aperto un nuovo ciclo nella vita politica italiana. La costituzione di un partito riformatore, socialista, democratico di massa si accompagna alla caduta dagli effetti dirompenti, in Italia e nel mondo, della contrapposizione comunismo-anticomunismo e al superamento di Yalta per merito del processo riformatore avviato in Unione Sovietica; ciò ci consente di guardare con ottimismo alla costruzione dell'alternativa.

Significative sono le vaste adesioni, anche critiche, che vengono dal mondo del lavoro e della cultura. L'interesse che il dibattito nel Pci sta suscitando ci sollecita ad assumere decisioni su alcune questioni fondamentali.

Innanzitutto la forma partito. Credo che siamo tutti d'accordo per il superamento del centralismo, delle rigidità burocratiche organizzative, ma non possiamo restare costretti neppure entro vincoli e orizzonti ideologici in qualche modo ancora legati all'era terzinternazionalista e alla rivoluzione del '17. Si tratta di dare via libera alle forme più varie di partecipazione e di organizzazione, dentro e fuori il nuovo partito: associazioni, club, correnti che consentano a tutte le forze di contribuire alla vita del nuovo partito e all'elaborazione del suo programma.

Oggi viviamo in una fase critica: le vecchie regole di vita interna non esistono più, le successive saranno definite dalla nuova forza politica. È una fase che può essere rischiosa: deve esserci la responsabilità di tutti, in tutte le sedi in cui operano i comunisti, perché non si dia il via ad atti che contrastano con un limpido, unitario, processo democratico.

Referente della nuova forza politica che andiamo a costruire sarà ancora il mondo del lavoro, ma in esso si presentano in questa fase di fine secolo cambiamenti radicali nel lavoro dipendente, esplosione del lavoro autonomo e di professioni vecchie e nuove, peso crescente della cooperazione, del lavoro autogestito e di volontariato, forme sempre più ampie e varie di lavoro «culturale» e formativo. Questi processi accentuano i rischi corporativi, le rotture ed aggravano le distanze con le aree deboli e non protette. Tutto ciò impone coerenza e determinazione nella nostra iniziativa. Questi sono i parametri entro cui il nuovo partito deve riuscire a riaffermare gli ideali di giustizia sociale, solidarietà, libertà ed uguaglianza come scelte discriminanti del suo modo d'essere e di operare.

La seconda questione che si pone è la seguente: per tracciare le prime linee di riferimento del programma da porre a base dell'alternativa possiamo aspettare la definitiva costruzione del nuovo Partito?

Le urgenze elettorali di maggio, i rischi della situazione politica, l'esigenza di attivare tutti i contributi disponibili ci impongono, al contrario, di definire i primi orientamenti.

Del resto le sconvolgenti modificazioni degli assetti internazionali, la nostra stessa credibilità di partito riformatore ci pongono in una condizione ben diversa da quella in cui si trovò la Spd negli anni '50. Oggi l'urgenza non sta certo nella elaborazione di un programma fondamentale che serva a segnare la rottura, ma anzi può farci imbattere in nuove polemiche ideologiche o rincorrere visioni millenarie.

Dobbiamo essere immediatamente in grado di presentarci come vera forza di governo mettendo a punto un programma in cui risultino credibili le proposte, le priorità e tempi.

Sul programma, dichiarandomi d'accordo con Michele Salvati, solo alcuni punti:

– La piena attuazione della carta costituzionale per una nuova stagione di diritti e responsabilità dei lavoratori e per il pieno riconoscimento delle organizzazioni sindacali. La svolta si ha se una ampia strumentazione legislativa di sostegno consente il dispiegarsi della democrazia sindacale, per nuove regole del conflitto e per affermare principi di democrazia economica con la responsabilizzazione e la partecipazione dei lavoratori e delle loro organizzazioni alla vita economica del paese. Va costruito il patto Stato-lavoratori-imprese; un patto che non esorcizza il conflitto ma lo assume come un contributo essenziale alla dialettica democratica; un patto che assume la solidarietà, i diritti, la responsabilità come valori da affermare. In questo quadro diventano essenziali scelte chiare sulla riforma fiscale, le politiche del lavoro e del Mezzogiorno, le politiche redistributive, la riforma dello Stato sociale, della Pubblica amministrazione e del rapporto di lavoro pubblico.

Terza ed ultima questione è quella del «con chi» e contro «chi» il nuovo partito riformatore, democratico, socialista e del lavoro è chiamato ad operare.

Sempre più appare chiaro che la Dc è il perno della conservazione politico-istituzionale e sociale e che la stessa spinta viene anche da ampi settori del mondo cattolico organizzato. Giusto è pertanto esserci dichiarati contro il consociativismo e conseguente il nostro porci in alternativa alla Dc e al suo sistema di potere e di alleanze.

Non altrettanto chiara è stata invece, nel dibattito di queste settimane, la risposta al «con chi» vogliamo costruire l'alternativa e conquistare una maggioranza elettorale.

La definizione ora e subito di prime ipotesi di programma è la base su cui costruire rapporti, ottenere il consenso di tutte le forze, i movimenti che operano e vogliano, giustamente, continuare ad operare autonomamente nel paese.

Con ciò resta il problema di un'ulteriore e necessaria rottura nel sistema politico italiano: portare fuori dalle alleanze con la Dc le forze socialiste, avviare con il Psi un rapporto proficuo di ricerca, un lavoro politico che sfoci nell'elaborazione unitaria di linee di un programma di governo alternativo, aperto alla partecipazione delle forze di democrazia laica. Questa è la strada da seguire.

Certo non tutto può avvenire dall'oggi al domani: bisognerà scontare, ancora per una fase, una diversa collocazione delle forze riformatrici, alcune al governo e altre all'opposizione.

Battendo i settarismi, lo schematismo ideologico, la cultura della diversità, possono emergere spazi per una ricerca unitaria, come le iniziative sui temi internazionali dimostrano. La nostra stessa adesione all'internazionale socialista è un passo positivo in questa direzione.

Non si tratta di costruire, ora, l'unità delle forze socialiste, ma si può e si deve lavorare per creare condizioni politiche, programmatiche, culturali che rendano possibile l'unità delle forze riformatrici.

* *segretario confederale della Cgil*

ELLEKAPPA

Germanie unite: ma come? L'Europa è assente mentre è in gioco il suo destino

ANGELO BOLAFFI

L'unica cosa certa è quella che sembrava la più improbabile: l'unificazione delle due Germanie. Sul resto regna l'incertezza più totale. Nessuno dei protagonisti è in grado di prevedere le modalità di tale processo e le conseguenze che comporterà sui futuri assetti internazionali: troppe e troppo complesse sono infatti le incognite dell'equazione tedesca. Il tentativo della diplomazia di trovare la quadratura del cerchio evocando la magica formula del «2+4» è solamente un espediente per prendere tempo. Anzi peggio: rischia di scontentare molti e di non servire a nessuno.

Le grandi potenze balbettano di fronte all'irresistibile dinamica di un processo che nessuno può (anche se forse intimamente molti vorrebbero) fermare. Pensare ad una Germania unita sotto le bandiere della Nato, come sembra sostengano gli Usa, oppure rilanciare come hanno fatto, invero molto timidamente, i sovietici la carta della neutralità militare del futuro Stato unitario tedesco è la prova di tale sbandamento. Vecchie ricette per problemi assolutamente nuovi. I termini del rebus tedesco sono chiari ma non per questo di facile soluzione: la divisione, non l'occupazione militare da parte delle potenze alleate vincitrici, si badi bene, dell'ex Reich in due Stati indipendenti era stata la conseguenza della guerra fredda. Di un regime, dunque, di relazioni internazionali e di rapporti tra le due potenze planetarie dominato dalla sindrome «amico-nemico». La crisi di questo assetto e delle relative politiche di sicurezza aveva aperto un varco «nel muro» che divideva l'Ovest e l'Est della Germania. Il terremoto della crisi finale del «comunismo reale» ha dato il colpo di grazia al vecchio equilibrio europeo uscito da Yalta. Dunque il superamento della divisione tedesca era una conseguenza ineluttabile e, a certe condizioni, positiva. Poteva essere l'annuncio della fine della trentennale guerra civile europea che aveva insanguinato il vecchio continente dal 1914 al 1945. La possibile nascita di un nuovo «nomos» della Terra, di un nuovo ordinamento delle relazioni interstatali svincolate da una visione politica ridotta ad ars bellica. Ma l'arena internazionale non è la bottega di un farmacista: è difficile fare storia col bilancino. E soprattutto il tempo è una risorsa scarsa. Il problema è tutto qui: i tempi della riunificazione tedesca sono completamente diversi da quelli della ridefinizione di un nuovo equilibrio geopolitico, al punto che tale discrasia potrebbe alla lunga risultare contraddittoria rispetto a tale prospettiva. Rappresentando, ad esempio, un elemento dirompente anche sul cammino dell'edificazione della futura Europa unita. La metafora del «IV Reich», della quale è certo lecito discutere, questo voleva esprimere: il timore che un processo dalle grandi potenzialità positive si capovolgesse nel suo opposto. E non certo uno storicistico elogio dell'eterno ritorno dell'identico. Il dubbio che una malaccorta gestione della capitolazione senza condizioni del fallimentare primo Stato socialista tedesco potesse avere contraccolpi difficili da gestire sia all'interno delle due Germanie che sul piano internazionale. Ad esempio rallentando o addirittura capovolgendo la positiva deriva verso Occidente che aveva caratterizzato la vita sociale, politica e culturale della Germania occidentale in questo quarantennio. Per decenni si era pensato che la costruzione dell'Europa avrebbe rappresentato il luogo naturale di soluzione della questione tedesca. Oggi lo scenario è totalmente cambiato. È infatti dal modo in cui avverrà l'unificazione dei due Stati tedeschi che dipende il destino futuro dell'Europa. Ed è proprio su questo punto che verte lo scontro politico oggi in atto in Germania: da una parte c'è la prospettiva sostenuta dal cancelliere Kohl, fautore di una sorta di brutale annessione per via economica e in tempi brevissimi della Rdt, dalle conseguenze imprevedibili per gli equilibri militari ed economici in Europa. E dall'altra l'idea propugnata dalla Spd di Brandt e La Fontaine di agganciare la costruzione dello Stato unitario ad un parallelo processo di crescita dell'Unione europea e soprattutto alla ridefinizione di una politica della sicurezza internazionale.

Qualcuno, analizzando quanto è accaduto negli ultimi mesi al centro del Vecchio continente, ha parlato di tradimento dell'Europa ad opera di suoi vecchi e nuovi nemici. Forse è vero. Ma occorre per onestà anche prendere atto che ancora una volta è l'Europa ad essersi rivelata così poco europeista, che ha tradito se stessa dimostrandosi timida, impacciata, egoista e che ha lasciato la Germania sola con le sue ansie e le sue idiosincrasie storiche.

Ha vinto il capitale, non Dio

FRANCO FERRAROTTI

Chi ha vinto all'Est? E si potrebbe aggiungere subito: chi ha vinto nella stessa Unione Sovietica e in Nicaragua? Recano i giornali della seconda metà di febbraio che, secondo l'autorevole giudizio di papa Wojtyla, all'Est avrebbe vinto Dio. La sconfitta del comunismo è stata celebrata dal Papa con la famosa frase del re polacco Giovanni III dopo la vittoria sui turchi alle porte di Vienna nel 1683 – una frase che cristianizzava, per così dire, un'altra famosa frase storica, quella di Cesare: «Veni, vidi, Deus vicit». Si comprende l'entusiasmo di Giovanni Paolo II per i recenti avvenimenti politici sia in Europa che in altre parti del mondo, ma le promesse ecumeniche e lo spirito della riunificazione interreligiosa dovrebbero suggerire un certo grado di cautela. Del resto, una fredda analisi politica e ideale non tarderebbe a indicare alcuni segnali di pericolo da non sottovalutare.

A ben guardare, non sembra che all'Est abbia vinto Dio. La contraddizione fondamentale del mondo odierno esce intatta, anzi aggravata, dagli ultimi sviluppi della situazione mondiale. Viviamo in un mondo caratterizzato da società consumistiche di massa, di fatto o in programma, che sono nello stesso tempo società di classe. All'Est non ha vinto Dio. Chi ha veramente vinto, non solo all'Est ma su scala planetaria, è l'anarchia acquisitiva capitalistica così come si esprime, non sempre visibilmente, nei movimenti del grande capitale finanziario di rapina. Centro e Est europeo, Unione Sovietica, America latina, la stessa Cina stanno rientrando nella sfera in cui contano e governano le dure leggi del mercato capitalistico. All'Est non ha vinto Dio e neppure la democrazia. Sono cadute burocrazie sclerotizzate e satrapie di incredibile inefficienza. Chi ha vinto, all'Est come all'Ovest, è la massimizzazione del profitto quale supremo criterio di gestione razionale delle risorse disponibili. Da questo punto di vista, e per ciò che ci riguarda, la crisi del partito comunista italiano dovrebbe far paura: può cadere con esso l'ultimo argine contro il prepotere dell'affarismo.

Per un esame su scala planetaria del fenomeno, ci vorrebbe un sociologo, economicamente e filosoficamente provveduto, della statura di un Thorstein Veblen per dimostrare come la crisi politica del «socialismo reale», la stessa «perestrojka» di Mikhail Gorbaciov aprano finalmente al grande capitale finanziario gli sbocchi di cui, a quarant'anni dalla fine della guerra e a saturazione ormai vicina, ha disperatamente bisogno, soprattutto dopo le cocenti delusioni subite nel Terzo mondo.

Per il capitalismo il problema non è mai ideologico soltanto. È in primo luogo quello degli investimenti, dove buttare il *surplus*, naturalmente ad un tasso lucrativo «ragionevole». In questo senso, mai come in questo momento gli Stati Uniti restano e si confermano come potenza egemonica su scala mondiale. Il Giappone viene, più o meno consapevolmente, usato come spaventapasseri per tener buoni gli operai indigeni. Il «pericolo giallo» di oggi è più efficace contro i sindacati e gli scioperi delle «relazioni umane» degli anni 50. La Germania riunita sarà economicamente più debole, almeno a breve: dovrà accollarsi debiti e crisi dei fratelli dell'Est, garantendone un marco praticamente non convertibile.

Supponendo che Dio abbia vinto all'Est, chi mai ci proteggerà, dove trovare una opposizione seria allo strapotere del grande capitale finanziario, alla sua arroganza predatoria? La vera paura oggi è da leggersi nel fatto che i grandi ricchi non hanno più paura. Nessuna democrazia può reggere alla lunga senza vitali forze all'opposizione. La democrazia cresce e si afferma premendo dal basso.

l'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06 404901, telex 613461, fax 06 4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02 64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1461 del 4/4/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Onorevole Binetti, si informi

L'on. Binetti mi accusa di «emotività grossolana» e di «volgarità» (*Il Popolo* 23 febbraio) perché ho attaccato duramente il segretario del suo partito che aveva coinvolto in un giudizio sommario tutti i giudici di sorveglianza senza discernere fra chi fa il proprio dovere e chi no. Sì, io mi indigno e grido senza peli sulla lingua contro l'ingiustizia, la superficialità, la disinformazione. E lo considero un merito rispetto al linguaggio molle e felpato di tanti invertebrati.

Ma veniamo alle argomentazioni del Binetti che mi fanno rabbrividire, se tengo conto che si tratta di un magistrato. «I giudici di sorveglianza non c'entrano: nessuno ha mai inteso disconoscerne l'impegno, la serietà, la lealtà». Bene, è una ritrattazione, il mio affondo ha fatto centro. Purtroppo però la genericità dell'accusa prosegue nella genencità dell'elogio. E la genericità è il contrario del discernimento. In clamorosa contraddizione, poi, Binetti insinua che il Tribunale di sorveglianza di Firenze dato che ci sto io sarebbe «di manica larga», tanto che i condannati si farebbero trasferire nelle carceri toscane per ottenere più facilmente permessi e benefici. Poiché io partecipo sì e no a un'udienza al mese su sei o sette, come tutti i colleghi «laici», l'insinuazione colpisce esclusivamente i magistrati togati.

Sa il Binetti che a Firenze sono rigettati il 32% dei permessi richiesti e che i mancati ritorni non superano la metà della media nazionale? Non lo sa. Persevera nella disinformazione. Come responsabile della giustizia per la Dc dovrebbe conoscere le relazioni annuali dei procuratori generali. Ma quelle del procuratore di Firenze, Tonni, devono essergli sfuggite. Vi si legge: «L'esperienza induce a considerazioni estremamente positive: nel periodo in esame sono stati concessi 2.737 permessi premio e ne sono stati respinti 1.724, il che dimostra l'oculato filtro ed esame da parte degli uffici di sorveglianza, tanto che soltanto 39 sono stati i casi di mancati rientri» (1989). Tale giudizio positivo viene confermato nella relazione 1990: 3.568 permessi concessi, 1.637 respinti, 34 mancati rientri.

È vero che i condannati vengono volentieri nelle carceri toscane; ma non per la «manica larga» bensì perché riconoscono l'autorità morale e professionale dei magistrati, fatta anche di incontri frequenti negli istituti e di sollecitudine nell'istruire e definire le domande (in media meno di due mesi, altrove anche sette o otto).

Sullo slancio della incauta e sballata insinuazione, Binetti critica la legge perché affida la competenza al giudice di sorveglianza del carcere in cui il detenuto si trova quando presenta l'istanza. Di grazia a chi vorrebbe affidarla? Sa che i giudici devono disporre delle informazioni di tutti i precedenti carcerari, giurisprudenziali e di polizia e sono tenuti a richiederli, quando mancano o appaiono insufficienti?

«Pressoché automatica» la riduzione di pena di 45 giorni per semestre? Non è così. A parte i rigetti parziali che non compaiono nelle statistiche, basta, spesso, a negarla, un rapporto della custodia per un comportamento men che rispettoso. Quanto al giudizio di pericolosità sociale, a differenza di quel che si ostina a dire Binetti, non è affatto legato, nella legge, alla condotta carceraria.

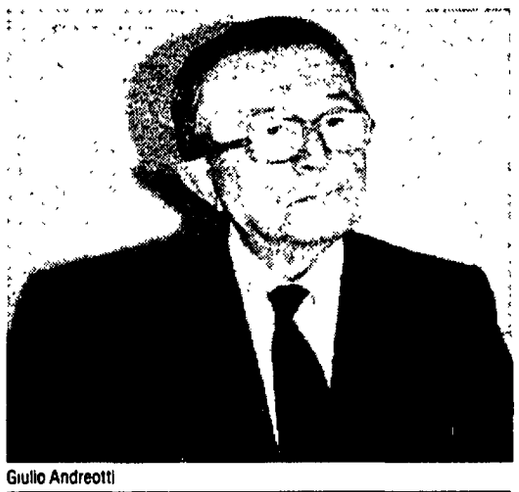
Anche sulla mia opinione personale, per poco che conti, Binetti si mostra male informato. Mi ritiene un «ultras» (sic) che difende con fanatismo la sua «creatura» come i tifosi la loro squadra. Ho ripetutamente scritto, qui e altrove, di non avere nessuna difficoltà a che la legge sia corretta per delimitare meglio la discrezionalità dei giudici, non tutti «ocu'ati» come a Firenze. Ma a una condizione: rimanga fermo il principio che nessun titolo di reato esclude per sempre dalle concessioni. Questo principio venne sostenuto vigorosamente – e convinsero me, inizialmente contrario – da Giuliano Vassalli, Marcello Gallo, Raimondi Ricci, i veri «padri» della legge: son loro che la scrissero, come ho ribadito in mille occasioni. Altro che «mia creatura»: Binetti dovrebbe sapere che si parla di «legge Gozzini» solo perché Martinazzoli ministro non volle presentare un progetto governativo e dispose, per accelerare i lavori, che anche gli emendamenti del governo fossero aggiunti al mio primitivo, e timidissimo, disegno di legge.

Binetti grida allo scandalo perché in Italia c'è una pena *apparente*, quella che conclude il processo, e una *reale*, quella effettivamente scontata. Cadrebbe in tal modo la certezza del diritto, l'intangibilità del giudicato. Ora varie sentenze della Corte costituzionale hanno stabilito *a*) che l'ergastolo è legittimo solo perché una norma ormai antica prevede la possibilità della libertà condizionale dopo 28 anni (ora 26); *b*) che il concetto di «rieducazione» implica il diritto del condannato a un riesame del suo vissuto carcerario e che tale riesame, in caso positivo, deve dar luogo a riconoscimenti concreti. Altro è la sentenza che fissa un fatto nella sua staticità; altro l'esecuzione, un tempo dinamico, una vita che scorre e può cambiare. L'irrevocabilità assoluta della pena – anche se i massimi fossero molto più bassi degli attuali, come vorrebbe Neppi Modona – renderebbe la pena stessa incostituzionale. Lo scandalo del Binetti nasce, ancora una volta, da pessima informazione.

Andreotti riceve aperture di credito da Pli e Psdi
Craxi: «Parti tranquillo»
Vertice dei 5 a metà marzo

Resta la pressione socialista: «Fiducia sulla legge droga»
De Mita: «Vecchi rituali
È già un governo balneare»

Per il governo «malaticcio» tregua (armata?) dal Psi


Giulio Andreotti

Vanno e vengono da palazzo Chigi i 5 segretari della maggioranza. Poi si agitano a Montecitorio. De Mita osserva tanto movimento seduto in poltrona e commenta: «È una liturgia, stesse frasi... Vedrete, tutto questo movimento continuerà fino a maggio». Cioè fino al voto amministrativo. Intanto Andreotti ottiene una tregua fino a metà marzo. Ma Craxi fa subito capire che è una tregua armata. E detta le sue condizioni...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Tutti al capezzale del governo. Non sta bene, ed è evidente. Ma cos'ha esattamente? «Non la cinese che è seria. Può darsi che si tratti di qualche infreddatura invernale», rassicura Giulio Andreotti. La diagnosi di Bettino Craxi è un po' meno favorevole: «Il governo è malaticcio, anche se non grave». «È astenico», dice Renato Altissimo. E il capogruppo dei deputati del Pli, Paolo Battistuzzi, irride: «Siccome l'incontro a 5 potrebbe rivelarsi velonoso, lo si sta prendendo in dosi omeopatiche...». Antonio Cariglia suggerisce di portare tutti e 5 i segretari al governo per un consulto permanente. Ma i leader del pentapartito, fatti accomodare a palazzo Chigi uno dietro l'altro, si sentono dire da Andreotti che lui non ha bisogno di essere «salvato»: si tratta di «svelti-re» l'applicazione del programma di governo; solo che i problemi sono «oggettivi», hanno bisogno di essere lasciati un po' «decantare» per far maturare una «disponibilità convergente», giusto il tempo del viaggio che il presidente del Consiglio ha in programma (dalla metà della prossima settimana fino a metà marzo) «nelle Americhe». I 5 si vedranno, assieme, al suo rientro. Una tregua, insomma.

Rischia, però, di essere una tregua armata. Soprattutto da parte del Psi. Craxi, che è stato il primo a varcare, l'altra sera, il portone di palazzo Chigi, continua a riservare al governo una serie di docce scozzesi. Ieri mattina ha definito «certamente utile» l'incontro con Andreotti: «Stiamo cercando di chiarire una situazione che permane confusa». Di più: «Speriamo di riuscirci. E io penso di sì». Era musica per le orecchie del presidente del Consiglio, che si apprestava a incontrare, uno dopo l'altro, i concilianti Altissimo, Cariglia e Arnaldo Forlani (con Giorgio La Malfa c'è stato solo un breve faccia a faccia informale: quello ufficiale avrà luogo stamane, una volta sgombrato il campo dalla controversia sul decreto di sanatoria per gli immigrati). Tant'è che il presidente del Consiglio cominciava a spandere ottimismo a piene mani: «Non mi pare che ci sia tutta questa tensione. Se non leggessi i giornali ne avrei proprio un'impressione ancora meno dura». Ma intanto Craxi si soffermava nell'emiciclo dell'aula di Montecitorio con Forlani, Cariglia e Claudio Martelli lasciando impressioni diffidenti. «E' come ieri. Ci ha detto – ha riferito il segretario dc – che il suo è un affidamento preoccupato». Qualche ora di tempo, ed ecco il leader socialista tornare a Montecitorio per un'assemblea dei deputati. Conferma di aver «rassicurato» Andreotti che non provocherà la crisi in sua assenza. Ma spiega: «La chiarificazione non è *ad horas*. I problemi che si sono accumulati non possono e non potranno essere risolti nel corso di un pranzo di lavoro o di un te del pomeriggio». E giù acqua gelata: «Non possiamo che ripetere la nostra preoccupazione per l'inerzia e gli ostacoli...». Ce l'ha, Craxi, con gli «antiquati e superati regolamenti del Parlamento», con le «iniziative che mirano ad insabbiare provvedimenti che rivestono un carattere di assoluta urgenza», con le «divisioni tra le forze politiche e nelle forze politiche». E' tutto questo – sentenzia – che «ha introdotto fattori evidenti di logoramento e di crisi». La condanna, però, è con la condizionale: «In queste situazioni vale più un fatto che cento parole». E il primo «fatto» che Craxi vuole è l'approvazione della legge sulla droga («Ha avuto un esordio a dir poco disastroso alla Camera») prima delle elezioni amministrative, anche con il ricorso al voto di fiducia. Anzi, questo strumento è invocato («precluderlo è una pretesa incostituzionale e contraria a ogni logica di governabilità») per neutralizzare il maggior numero di mine disseminate nel terreno. L'elenco completo lo forniscono Altissimo e Forlani al termine dei loro incontri con Andreotti: droga appunto, ed editoria, e sanità, ed Enimont e privatizzazioni.

Renato Altissimo, di spalle, e Antonio Cariglia

Qualcuna di quelle mine prima o poi finirà per scoppiare. Tant'è che già si torna a sussurrare di elezioni anticipate a ottobre, preparate da uno «sganciamento» del Psi: darebbe solo l'appoggio esterno o l'astensione a un governo balneare. «E questo che cos'è?», taglia corto Ciriaco De Mita. «Il programma – denuncia nuovamente il leader della sinistra dc – non c'era. C'erano semplici indicazioni su come trovare accordi che non ci sono». Andreotti conta di trovarli, magari non toccando niente. Ad Altissimo e Cariglia dice che sull'informazione conviene mantenere il minimo comune denominatore della legge Mammì. Ma la sinistra dc non pare disposta a tenersi gli emendamenti in tasca: «Sulla pubblicità no, tanto più che – dice De Mita – era lo stesso accordo di governo a lasciare la soluzione aperta». E se questo diventasse per i socialisti un alibi per mettere in discussione il resto? Risponde De Mita: «Cosa vogliono? Fanno più informazione 20-30 righe su un giornale sportivo che il 'Mattino' di Napoli».

Punto e a capo. Craxi ai suoi dice: «Il problema è capire cosa vuol fare la Dc». Non si fida. Nemmeno di Andreotti, anche se questi gli ha assicurato che lui non c'entra con le sortite del *Sabato* sul rapporto tra cattolici e Pci. «Sono riflessioni e non azioni politiche e, in quanto tali, non possono avere effetti destabilizzanti», aggiunge di suo Vittorio Sbardella. Ma al leader socialista non basta. E così rinvia di un giorno il programmato viaggio a Tunisi e riunisce oggi la segreteria. Per un'altra doccia scozzese?

Il governo ombra inaugura oggi con Occhetto la nuova sede

Il governo ombra inaugura oggi il suo «palazzo Chigi». Il segretario del Pci Achille Occhetto presiederà infatti alle 9,30 la prima riunione del governo ombra nella nuova sede ufficiale: due piani all'interno di palazzo Valdina, con ingresso a via Campo Marzio n. 42, di proprietà della Camera dei deputati (in linea d'aria, solo cento metri da palazzo Chigi, sede istituzionale del governo). Palazzo Valdina è stato destinato dalla Camera ai gruppi parlamentari e il Pci ha deciso di utilizzare lo spazio assegnato ai deputati del suo gruppo per creare la sede del governo ombra, del quale è coordinatore l'on. Gianni Pellicani (nella foto). A conclusione della riunione Occhetto incontrerà i giornalisti, alle 12,30, per tracciare un bilancio del lavoro svolto.

Fiori critica gli aumenti di deputati Vesce: «Fai demagogia»

Con una lettera alla presidente della Camera Nilde Iotti il deputato dc Publio Fiori, membro del direttivo della Camera, ha chiesto che l'ufficio di presidenza di Montecitorio blocchi l'aumento dell'indennità parlamentare. «Pur trattandosi di un incremento che sarebbe correlato all'indennità di soggiorno – ha scritto Fiori alla Iotti – ritengo si tratti di una scelta inaccettabile sul piano morale e politico nel momento in cui il Parlamento delibera aumenti pensionistici di appena 20mila lire mensili». A Fiori ha replicato il deputato radicale Emilio Vesce: «Il collega Fiori ha certamente ragione, ed io con lui, nel criticare l'assoluta avarizia mostrata in legge finanziaria per reperire i fondi per aumentare le pensioni. Tuttavia l'accostamento dei due problemi sortisce solo un effetto demagogico. L'adeguamento dei prezzi di alberghi, ristoranti, trasporti è una questione che non può essere trattata nei termini in cui Fiori li ha esposti, anche perché egli risiede a Roma e non conosce i disagi dei parlamentari «pendolari».

Scotti e sinistra dc: «La distinzione non degeneri nell'opposizione»

Di fronte alla «distinzione ormai intervenuta» della sinistra democristiana «è necessario non rassegnarsi ad essa, lasciandola fatalmente degenerare nell'opposizione». Lo scrive il capogruppo dc a Montecitorio, Enzo Scotti, in un editoriale sul mensile *Il nuovo osservatore*. La «distinzione» di una componente «non è certo un fatto sconvolgente e traumatico, per un partito pluralista e democratico», ma – scrive Scotti – in un momento «di fortissimi cambiamenti dello scenario politico internazionale ed interno», sarebbe necessaria «una iniziativa unitaria di tutto il partito ben più vigorosa di quella che oggi potremmo riuscire ad esprimere senza l'impegno al massimo livello di tutte le migliori energie disponibili».

«Richiamo formale» di deputati Pci assenti durante l'ostruzionismo

Un certo numero di deputati comunisti ha ricevuto «un formale richiamo» per l'assenza nelle sedute dello scorso giovedì e della notte tra giovedì e venerdì (seduta fiume per il decreto sugli immigrati). In una lettera firmata dal vicepresidente vigano Giulio Quercini, questi deputati vengono richiamati anche al «senso politico disastroso per il Pci di un eventuale mancanza di numero legale» dovuta alle loro assenze. Altri deputati, invece, si sono sacrificati, anche assentandosi dai loro congressi federali. Il richiamo sarà portato a conoscenza di tutto il gruppo comunista e del segretario delle federazioni di appartenenza degli assenti.

Bicameralismo; il dc Elia si accontenta del testo votato

Un giudizio positivo ha espresso il dc Leopoldo Elia, presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, sul testo sul bicameralismo votato a maggioranza dalla stessa commissione con il voto contrario del Pci, della Sinistra indipendente e del Msi. Elia ha sostenuto che la soluzione di bicameralismo processuale proposta dalla commissione con due sottotipi di leggi (alcune approvate da entrambe le Camere, altre da una sola, salvo l'ipotesi di richiamo) può raddoppiare tendenzialmente il tempo disponibile per legiferare, per il comunista Menotti galeotti si tratta di aggiustamenti riduttivi ed insidiosi perché non insenti nel contesto di un più generale processo di riforma.

Democristiani: per le elezioni proposto il «tetto» dei tre mandati

Il regolamento elettorale per la presentazione delle liste e delle candidature alle elezioni amministrative del 6 maggio è stato discusso dalla giunta esecutiva della Dc. La Direzione nazionale si riunirà la prossima settimana per esaminare e approvare il testo che, in base alle discussioni di ieri, sarà emendato nei due articoli che riguardano l'uno il divieto di candidarsi dopo tre legislature, salvo deroghe previste su precise motivazioni, e l'altro l'opposizione a candidare chi è sotto inchiesta da parte della magistratura.

GREGORIO PANE

Repliche a un'intervista di Craxi

Alternanza al Quirinale? La Dc: «Mai formalizzata»

«Una buona regola». Quale? Quella dell'alternanza tra laici e dc al Quirinale. Mentre già si sussurra di grandi manovre intorno alla corsa per la presidenza della Repubblica, Craxi tiene a far sapere la sua opinione. Cosa gli rispondono gli altri partiti? Forlani dice: «L'alternanza non è mai stata formalizzata. Comunque, ad ogni giorno la sua pena». Biondi, invece, chiarisce: «I laici non sono solo i socialisti...».

ROMA. Una intervista al «Corriere della Sera» per parlare di Sandro Pertini, ma soprattutto per frenare ambizioni più o meno segrete che vanno maturando in casa democristiana: il prossimo presidente della Repubblica dovrà essere un laico, perché c'è una regola – quella dell'alternanza – che sarebbe sbagliato violare. Bettino Craxi lo ha detto così: «Ho sempre pensato che questa fosse una buona regola. Continuo a pensare che debba rimanere valida. Essa contiene ed esprime un fattore di stabilità, di unità e quindi di forza delle istituzioni repubblicane».

Una uscita, quella del segretario socialista, certo non estemporanea: e determinata, con ogni probabilità, proprio dall'intrecciarsi di voci su patti veri o presunti, su manovre e su crescenti ambizioni intorno alla carica di presidente della Repubblica. Il mandato di Francesco Cossiga scadrà tra due anni e più. E stavolta, a rendere ancora più complessa la decisione da assumere, concorre la fine – teoricamente contemporanea – (primavera 1992) della legislatura. Tra il maggio ed il giugno del '92, insomma, le forze politiche potrebbero trovarsi nella condizione di dover decidere l'elezione non solo del presidente della Repubblica, ma anche di quello del Consiglio. Ovvio, quindi, che qualcuno stia pensando fin da ora a come far quadrare il cerchio. E Bettino Craxi, che ha lo stesso problema, ha voluto mettere le mani avanti ricordando che esiste una regola, e che deve essere rispettata.

Sono del suo stesso avviso i più diretti interessati al problema, cioè i democristiani? Arnaldo Forlani, fedele a uno stile, prende tempo: ma fa a sua volta sapere di ritenere quella dell'alternanza una regola «mai formalizzata». Ai giornalisti, il segretario dc ha spiegato: «Abbiamo tanti problemi che è inutile aggiungerne un altro. Ad ogni giorno la sua pena... Voi sapete, comunque, come io la pensi su questo argomento. L'alternanza non è mai stata formalizzata. Se ne parlerà a tempo e luogo». Ciriaco De Mita, dal canto suo, si è limitato ad una battuta: «Io non sono candidato al Quirinale».

Francesco Cossiga

Arnaldo Forlani

Diversa, naturalmente, l'accoglienza che la puntualizzazione craxiana ha ottenuto tra i laici. Cariglia ha commentato: «Devo ricordare che è sempre stato così. Ritengo che questa regola vada rispettata». Antonio Maccanico ha aggiunto: «Mi compiaccio che Craxi abbia riaffermato questa regola. Personalmente ritengo che debba restare valida». Alfredo Biondi, liberale e vicepresidente della Camera, ha concluso: «Le pattuizioni su chi deve andare al Quirinale sono sempre discutibili. La regola dell'alternanza ha almeno il vantaggio di evitare la cronicizzazione del potere». Ma maliziosamente ha ricordato: «È però chiaro che se il prossimo presidente deve essere un laico, i laici non sono solo i socialisti».

Nasce a Palermo la «convenzione società civile»

PALERMO. Un vasto schieramento di associazioni, gruppi e cittadini hanno presentato ieri sera, in municipio, la «idea progetto della città di Palermo», un documento che viene sottoposto all'attenzione di tutte le forze che hanno dato vita all'esacolore che ha governato Palermo negli ultimi anni prima dello scioglimento del Consiglio comunale in vista delle elezioni amministrative del 6 maggio. Questo documento è stato presentato durante una assemblea alla quale è stato dato il nome di «convenzione cittadina della società civile».

I promotori sostengono che proprio la società civile deve poter contribuire a rendere «irreversibile» il rinnovamento con una capacità e responsabilità in grado di «rifondare la politica» nei suoi valori, contenuti, regole, linguaggi e progettualità. La «idea progetto» viene indicata come uno strumento di lavoro per aprire nella realtà sociale e politica palermitana un ampio dibattito, attraverso un impegno diretto della società civile capace di anticipare ed orientare anche le scelte qualificanti e il momento più propriamente elettorale.

L'accento viene posto in particolare sui programmi elettorali, sulle liste e la loro composizione oltre che sulle iniziative di carattere sociale che la nuova amministrazione dovrà assumere. Alla «convenzione» hanno partecipato esponenti di associazioni espressione del mondo cattolico, delle forze sociali e di diversi movimenti a cominciare dal coordinamento antimafia. Alla riunione hanno partecipato anche il sindaco Leoluca Orlando e il segretario regionale del Pci Pietro Folena. Il magistrato Giuseppe Di Lello ha affermato tra l'altro che se Orlando intende continuare nel suo impegno politico non può restare più nella Dc. Di Lello è stato polemico anche nei confronti del Pci affermando che il recente congresso provinciale di Palermo ha fatto emergere con chiarezza che alcuni dirigenti «messi da canto per le loro inclinazioni consociative sono rientrati dalla finestra aggregandosi al correntone del sì».

Approvato alla Camera lo stanziamento di 200 miliardi per la Rai

Oggi si decide per la legge sulle tv Dal Psi via libera all'antitrust?

In zona Cesarini la Camera ha votato ieri sera il decreto sulla finanza locale, al quale era agganciato lo stanziamento di 200 miliardi a pareggio del deficit Rai per il 1989. Ore decisive anche per la legge Mammì: rinviata a stamane la seduta della commissione Lavori pubblici del Senato. Mammì a via del Corso, segnali di pace da Martelli. Veltroni, Pci: «Dimezzare il canone e abolire il tetto pubblicitario Rai».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Poco prima delle 14 di ieri il ministro repubblicano delle Poste, Oscar Mammì, è uscito dalla sede della Direzione del Psi, in via del Corso. Lo ha seguito, pochi minuti dopo, Bettino Craxi. Qualche ora prima si erano sparse voci di un vertice di maggioranza per la fine mattinata, con l'obiettivo di capire definitivamente se esistono realmente le condizioni perché la commissione Lavori pubblici del Senato voti entro la settimana la legge antitrust, che deve disciplinare il sistema tv e gli intrecci proprietari tra tv e stampa, in tal modo si potrà rispettare la data del 14 marzo, fissata per l'inizio della discussione in aula. «Entro domani – ha detto ieri il relatore della legge, il sen. dc Golfari – la commissione approverà la legge». Tuttavia, ancora ieri non mancavano né problemi né timori. Gli uni e gli altri non potevano essere sciolti, evidentemente, da un vertice di maggioranza a livello di esperti di faccende televisive. Di qui, probabilmente, la visita di Mammì a via del Corso e il «via libera» ottenuto dal segretario. Ciò fa intendere, almeno, una dichiarazione rilasciata ieri sera da Claudio Martelli, vicepresidente del Consiglio, buona anche come replica al segretario del Pri, La Malfa, che ieri aveva di nuovo condizionato la permanenza del suo partito nella maggioranza al varo senza ulteriori rinvii della legge Mammì. «Penso che siamo in condizioni – ha affermato Martelli – di fare una buona legge che garantisca in questa materia pluralismo, libertà e trasparenza, che escluda l'esistenza di posizioni dominanti e che dunque non siano giustificati allarmi e tanto meno toni minacciosi». Se ciò vuol dire che il Psi rinuncia – al pari della Dc – ad emendare il testo del ministro Mammì, è possibile che la commissione Lavori pubblici ce la faccia, entro domani, a votare gli articoli chiave della legge: il 5, che fissa gli affollamenti pubblicitari in tv, e il 21, che conferma il criterio del tetto annuale agli introiti pubblicitari della Rai.

In attesa della verifica dei fatti (la commissione è convocata per le 9,30 di stamane, la seduta di ieri è stata annullata per il protrarsi dei lavori in aula) c'è da registrare il drastico parere contrario della commissione Bilancio all'articolo 21: i senatori, all'unanimità, hanno approvato il parere stilato dal presidente Andreatta, nel quale si chiede l'abolizione del tetto, indici di affollamento più duttili e una completa ristrutturazione del canone e della sua destinazione. È una delle questioni che si riproporranno con forza in aula. Già ieri, l'on. Veltroni, della segretria pci, ha ribadito in materia la posizione elaborata da tempo dai comunisti, partecipando a un dibattito sul recente volume dedicato alla Rai dal collega Paolo Martini: «No, non è la Bbc», edito da Mondadori. «Il canone va dimezzato – ha detto Veltroni – e il tetto pubblicitario abolito. L'unico vincolo in materia deve essere l'indice di affollamento degli spot, più basso per la tv pubblica; medio per le tv private nazionali; più alto per le tv locali». Sarebbe il modo più efficace per emancipare la Rai da condizionamenti e ricatti dei partiti di maggioranza, per garantirle risorse certe e automatiche. E di risorse certe e adeguate la Rai ha gran bisogno, unitamente – è del tutto ovvio – a una gestione più rigorosa. Proprio ieri il consiglio Rai ha cominciato a esminare l'ultima bozza del bilancio preventivo '90 e soltanto a tarda sera viale Mazzini ha potuto tirare un respiro di sollievo: in extremis la Camera ha convertito il decreto sulla finanza locale, al quale era agganciato lo stanziamento di 200 miliardi, destinato a coprire il deficit del bilancio Rai '89. Sempre ieri il consiglio, all'unanimità, ha indicato Adamo Vecchi – comunista, una lunga esperienza come amministratore della Rai – alla presidenza della Sipra (consociata Rai), in sostituzione del dimissionario Eugenio Peggio.

Approvato intanto il decreto sulla finanza locale

Camera, ridotti i poteri della giunta per il regolamento

La Camera ha approvato ieri le nuove modalità di votazione per le modifiche del regolamento. È stato così superato il «lodo Iotti» del 1981 che permise di superare l'ostruzionismo radicale, ma che aveva finito con l'assegnare alla giunta poteri discrezionali troppo ampi, come emerse in occasione della limitazione del voto segreto un anno e mezzo fa. L'aula ha approvato ieri anche il decreto sulla finanza locale.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. La giunta per il regolamento di Montecitorio non sarà più l'unico soggetto a poter tradurre in norma di legge i principi emendativi approvati dall'assemblea dei deputati. Finora il regolamento assegnava alla giunta una duplice funzione di filtro: la traduzione in principi degli emendamenti presentati (la circostanza servì nell'81 per fronteggiare la marea dei cinquantamila emendamenti radicali) e poi la loro ritraduzione in norma di legge, una volta passati al vaglio dell'assemblea. Questi passaggi implicavano ovviamente un forte potere discrezionale e sono ancora vive le polemiche legate alla forzatura compiuta dalla maggioranza al momento di fissare in norma il voto sul principio emendativo sul voto segreto relativo alle riforme costituzionali. Ieri sera, con un voto quasi unanime dell'aula (400 sì, 13 no e un astenuto) è passata la proposta elaborata dalla stessa giunta e che consente al singolo deputato (qualora non sia soddisfatto del lavoro dell'organismo) di riformulare egli stesso l'articolo di legge e di sottoporlo al voto dell'aula se la prima versione non ottiene il consenso dell'assemblea.

Fatto questo passo sulle modalità di votazione, resta in piedi il problema dei contenuti del regolamento. In ballo ci sono due sostanziali modifiche: la certezza dei tempi per la messa in votazione dei decreti del governo e il divieto di porre la questione di fiducia sulle norme per le quali è ancora previsto il voto segreto e questo sia stato richiesto. Voci insistenti dall'interno della maggioranza avevano messo in discussione la disponibilità manifestata dal pentapartito su questo secondo argomento. Ieri però il capogruppo dc Enzo Scotti ha riconfermato in aula l'impegno della sua parte politica. Se il comportamento sarà coerente si potrebbe arrivare presto alle auspicate modifiche.

L'assemblea dei deputati ieri ha anche approvato (con 246 sì e 133 no) il decreto sulla finanza locale. Le dotazioni – come hanno fatto rilevare nei loro interventi i comunisti Bruno Solaroli, Gianna Serra e Paolo Monello – restano però insufficienti. Le amministrazioni che in un modo o nell'altro hanno potuto predisporre il bilancio, l'hanno già fatto approvare dal consiglio. Quelle che non hanno potuto vararlo a maggior ragione non potranno farlo adesso che è stato ufficializzato il drastico taglio ai finanziamenti. Ma un effetto la legge lo avrà in campi assolutamente diversi da quello delle autonomie locali, dal momento che al provvedimento sono state agganciate una serie di misure tra loro eterogenee che spaziano tra i 200 miliardi stanziati a favore della Rai per l'esercizio 1989 e l'adeguamento delle dotazioni per il credito artigiano; tra le associazioni di volontariato e la protezione civile da una parte e le agevolazioni nei confronti degli atenei privati dall'altra.

Intervista a Laura Cima

«Per i Verdi l'unità è nel Sole che ride Gli altri vadano col Pci»

L'alternativa sembra semplice: i verdi-verdi confluiscano nel «Sole che ride», gli altri facciano la costituente con Occhetto. Le proposte dell'Arcobaleno? Sono viziate di «centralismo». E c'è, sempre più ingombrante, il fantasma di Pannella. Alla vigilia dell'assemblea nazionale di Cortona delle Liste verdi, Laura Cima, capogruppo del «Sole che ride», interviene sull'unificazione con l'Arcobaleno.

FABRIZIO RONDOLINO

Laura Cima

ROMA. «Ora la situazione è chiara. Chi pensa alla rifondazione della sinistra può scegliere. C'è la costituente di Occhetto, cui guardiamo col massimo rispetto. Ma i Verdi sono un'altra cosa. E non abbiamo mai preteso di essere i depositari esclusivi dell'ambientalismo». Laura Cima, capogruppo del «Sole che ride», propone la sua versione dell'unificazione del «soggetto verde».

Chi pensa alla «rifondazione della sinistra»? Ti riferisci all'Arcobaleno?

Non solo. C'è la componente radicale e c'è qualche esponente della Lega ambiente. Personalmente credo che un filone rosso-verde sia indispensabile: è un punto di vista da aggiornare, ma necessario per arricchire il movimento. E tuttavia i Verdi non sono né un gruppo di opposizione *tout court*, né un'appendice ad un imprecisato cartello dell'alternativa. All'alternativa, e alla costituente di Occhetto, è molto più utile un soggetto verde autonomo.

Che significa «autonomia»?

Significa innanzitutto territorialità: sono le liste locali, e solo quelle, a decidere. Da parte di qualcuno, soprattutto radicale, c'è invece un gran desiderio di centralismo.

Anche tu, come Capanna, vedi il rischio di un'«eterodirezione» radicale sull'ambientalismo italiano?

Mentre la componente ex Dp dell'Arcobaleno mi sembra molto disponibile a lavorare «sul territorio», la presenza radicale è molto più aleatoria: vogliono coprire tutto, il polo laico, l'antiproibizionismo, le liste Nathan, la costituente di Occhetto, l'Arcobaleno. E invece devono scegliere.

Mi pare che Rutelli abbia scelto...

Può darsi, anche se con molte ambiguità. Ma l'assemblea di Firenze degli Arcobaleno, che giudico fallimentare quantomeno sul piano della democrazia, era controllata dai radicali. E i radicali rispondono a Pannella.

Tra i Verdi c'è chi teme che la «trasversalità», di fronte alla promessa di un assessorato, diventi trasformismo...

Questa critica nasconde in realtà una gran voglia di proporsi come interlocutori dei partiti di governo. Invece si diventa interlocutori credibili soltanto se, sulle proposte, non ci si ferma di fronte a nessuno schieramento.

Ma in un ipotetico sistema bipolare, i Verdi da che parte si schierebbero?

Sono fermamente contraria al bipolarismo, perché semplifica un sistema politico che invece deve diventare più complesso. Ma se fossero costretti a scegliere, i Verdi in quanto tali si scioglierebbero. Ciascuno cercherebbe la propria collocazione.

Come giudichi la proposta dell'Arcobaleno: assemblee locali per le liste unitarie, coordinamento tecnico nazionale?

C'è il vecchio vizio del centralismo. Si parla di «coordinamento tecnico», e poi gli si attribuiscono prerogative da segreteria politica. Invece l'unità si può e si deve fare solo dal basso. A livello nazionale dobbiamo limitarci a «fotografare» la situazione. E poi, che significa «congelare» i simboli? Un simbolo unitario c'è già, ed è quello usato a Roma. Invece l'Arcobaleno ora ne tira fuori un altro: il girasole. Per fare una scissione?

Una scissione da chi?

Dalle liste unitarie che si stanno formando un po' ovunque.

Scusa se insisto: ma chi decide dell'«unitarietà» di una lista, visto che il coordinamento può solo «fotografare»?

Sono le liste a decidere! Vedi, la gente ormai lavora insieme da tempo. Non ci sono problemi. Però non ne può più dei funzionari e dei deputati che fanno i dirigenti politici.

Dunque l'unità dei verdi dovrebbe essere vicina. È pensabile una costituente entro l'anno?

Non c'è bisogno di fare una costituente. L'Arcobaleno dovrebbe finalmente riconoscere che le nostre regole, dopo cinque anni di lavoro, non sono da buttare. Certo, bisogna migliorare e innovare per aprire le liste ancora di più, per impedire che qualcuno faccia il bello e il cattivo tempo. Ma la Federazione offre un buon modello democratico.

Stai proponendo all'Arcobaleno una confluenza?

«Confluenza» sembra una brutta parola. Eppure è talmente flessibile, il modello delle liste, che tutti potrebbero trovarsi a proprio agio. Francamente mi auguro che sia finito il tempo delle componenti organizzate.

Vivace scambio di polemiche fra i titolari di Lavori pubblici e Aree urbane Tutti pensano alle elezioni

La Confedilizia è a favore del provvedimento, che ora si è frantumato in alcuni emendamenti

Casa, tra i ministri è rissa Prandini: «Il pacchetto è mio»

Il ministro dei Lavori pubblici Prandini non vuole spartire con nessuno onori e oneri del «pacchetto casa» e, men che mai, con il collega socialista delle Aree urbane, Carmelo Conte. «Non ho bisogno di assistenti», replica al termine di una giornata di secche polemiche sulla discussione aperta nel governo, tutta impregnata di preoccupazioni elettorali.

NADIA TARANTINI

ROMA. A sera scende in campo anche il vicepresidente della Confedilizia, al grido «Prandin è bravo», ma nel corso della giornata la polemica è tutta fra uomini di diverso partito ma dello stesso governo. Gianni Prandini, neodoroteo dalla fama di «duro», non ha gradito le ricostruzioni giornalistiche della discussione dell'altro ieri, in Consiglio di gabinetto, sul suo «pacchetto casa». Non è vero, dice Prandini, che il governo lo abbia decapitato, rimandando a dopo le elezioni la decisione sull'equo canone e sui Bot-casa. Dietro nuora, suocera intenda: sono stati altri ministri, infatti, e in particolare il socialista Conte, a riferire dell'esito non esaltante del Consiglio di gabinetto. «Solo il ministro Conte – precisa Prandini all'inizio del pomeriggio – adducendo opportunità preelettorali si era espresso per un rinvio» dell'equo canone.

Immediata replica di Conte: la dichiarazione di Prandini è «improvvida, perché i problemi sono di ordine generale e attengono al merito dei provvedimenti». Adesso Prandini si arrabbia moltissimo e controreplica: «Sarebbe ora e tempo – manda a dire via agenzia al collega di governo – che anziché attizzare polemiche ed accreditare versioni distorte dei lavori del Consiglio di gabinetto il ministro Conte... si dedicasse alle sue competenze». Prandini, dopo aver notato maliziosamente che Conte «già altre volte è stato protagonista di analoghe vicende che gli sono costate richiami da parte di autorevoli esponenti del suo partito», così conclude: «Il ministro dei Lavori pubblici non ha bisogno di assistenti».

«Occorre incoraggiare il piano del ministro Prandini – dice invece il vicepresidente della Confedilizia Armando Fronduti – ...perché in linea con l'Europa liberalizza il mercato». Di tutt'altro avviso, ovviamente, il Sicet, il sindacato degli inquilini: «Il ministro dei Lavori pubblici – ha dichiarato il segretario, Carlo Pignocco – invece di premere per una liberalizzazione farebbe bene a occuparsi dell'emergenza abitativa e a spendere i 16.000 miliardi giacenti presso la Cassa depositi e prestiti...». Ma proprio di denari, e di belle figure elettorali, si tratta. La polemica Prandini-Conte si legge tutta nelle preoccupazioni elettorali dei due alleati di governo, in vista del 6 maggio e del voto nelle grandi città. Gianni Prandini il decisionista vorrebbe mano libera per presentarsi all'elettorato come colui che da un lato accontenta «il mercato» liberalizzando l'equo canone, dall'altro ottiene uno stanziamento ben solido (si parla di 8.000 miliardi) per un piano di edilizia residenziale. Puntualizza il socialista Conte: «È bene non promettere paradisi irraggiungibili ma reali possibilità d'intervento».

Il «pacchetto-casa», per ora, si è frantumato in alcuni emendamenti che Prandini presenterà alla Camera, dove è in discussione un disegno di legge che ha, tra i presentatori, anche un dc che non è d'accordo con il ministro dei Lavori pubblici, Giuseppe Botta. Ma per Prandini i dissensi non ci sono, ci sono solo «probelmi tecnici»: tecnico sarebbe lo «stop» del ministro Formica che ha chiesto di rivedere in modo globale la tassazione sulla casa, anche in relazione, ammette Prandini, «alla messa sul mercato delle case sfitte». Tecnico lo stop di Andreotti stesso che, visti i contrasti fra i suoi ministri, avrebbe deciso di soprassedere. Tanto, casomai, a spendere i soldi per la casa ci può pensare direttamente Paolo Cirino Pomicino, ministro del Bilancio. Chissà che non si inventi – dicono i maligni – un «fondo» apposito.

Assemblea nazionale del no

Ingrao e Tortorella «relatori» della mozione due al congresso di Bologna

ROMA. Aldo Tortorella dovrebbe presentare le «ragioni del no» al congresso di Bologna. Pietro Ingrao, invece, prenderà la parola prima delle conclusioni di Occhetto. Questa la proposta avanzata da Gavino Angius nella relazione con cui ha introdotto l'assemblea nazionale della seconda mozione che si è svolta a Botteghe Oscure e che si concluderà oggi con un intervento di Lucio Magri.

Nella sua relazione Angius ha sottolineato il carattere del successo della mozione due avvicinatasi al 31%, un successo non soltanto numerico, ma anche di qualità per la forte adesione di giovani e donne. Gli esponenti del «no» secondo quanto ha poi riferito la portavoce della seconda mozione, Luciana Castellina, in una dichiarazione all'Agi, non hanno mancato di affrontare anche le prospettive del dopo congresso. «Siamo disponibili a partecipare alla fase costituente – ha pecisato – e non staremo certo alla finestra ad aspettare che il cadavere ci passi davanti». Il «no» pone però una precisa condizione, la cosiddetta «clausola di dissolvenza», cioè la fase costituente non dve avere un esito predeterminato. Il partito, ha spigato Luciana Castellina, nella sua piena sovranità dovrà essere chiamato per valutare che cosa è stato messo insieme. Insomma «a Bologna non si apre un processo irreversibile, ma dovrà essere stabilito con chiarezza chi sarà legittimato e in base a quali norme a stabilire un eventuale scioglimento del Pci». Il no chiede norme statutarie precise, poiché quelle attuali non prevedono l'eventualità dello scioglimento, e ricorda che per esempio nella socialdemocrazia tedesca bisogna che una maggioranza qualificata del 50,1% degli iscritti si esprima su questioni come quella del cambiamento del nome. Accanto a ciò dovranno essere anche garantiti i diritti e l'iniziativa della minoranza, cosa finora non contemplata. «Chiediamo – ha detto Luciana Castellina – un confronto reale, un confronto che non può esserci soltanto con la "sinistra sommersa" e non invece con più di un terzo del partito». Per esaminare la situazione congressuale tutti i delegati della mozione due si riuniranno mercoledì mattina a Bologna e quindi ancora in serata subito dopo la relazione di Occhetto, per valutare anche gli ordini del giorno da presentare alla commissione politica. Altro cavallo di battaglia del «no», sarà quello di una drastica riduzione nel numero dei componenti degli organismi dirigenti, a cominciare dalla direzione. «Gli organismi dirigenti attuali sono stati gonfiati – ha detto Luciana Castellina – in modo tale da essere stati spogliati del potere reale».

Sciolto il Consiglio comunale

Camorra a Sessa Aurunca Dc commissariata

La locale sezione della Dc commissariata, il Consiglio comunale che si «autoscioglie» un mese prima della scadenza naturale: a Sessa Aurunca, in provincia di Caserta, esplode la questione morale e si denunciano gli intrecci fra politica, affari, criminalità organizzata. È nato intanto un movimento di cattolici democratici, *Sessa 67*, intenzionato a dar battaglia alle prossime elezioni amministrative.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

SESSA AURUNCA (Caserta). La sezione della Dc di Sessa Aurunca, in provincia di Caserta, è stata commissariata per le infiltrazioni della camorra (ma non è l'unica sezione democristiana della provincia ad aver subito questa sorte). Il consiglio comunale, poi, due giorni fa si è *autosciolto* un mese prima della scadenza naturale, con le dimissioni di metà dei consiglieri comunali, quelli aderenti alle correnti della *base* e *andreottiana*.

Non solo: in questo comune della provincia di Caserta all'estremo confine nord della regione, si è formato anche un movimento di cattolici che chiedono una rifondazione della politica ed hanno l'appoggio della curia che malvede la presenza nella vita pubblica di affaristi e faccendieri e vuole evitare che le prossime elezioni, quelle dell'imminente maggio, vedano in lizza persone più o meno legate alla malavita organizzata o ai loro traffici.

La decisione di commissariare la sezione della Democrazia cristiana di Sessa Aurunca è stata presa qualche giorno fa; un nutrito gruppo di cittadini, fra cui i cattolici che hanno costituito il movimento, *Sessa 67*, che vuole ridare agibilità politica alla vita amministrativa di questo Comune, fra i più importanti della provincia, avevano ripetutamente denunciato la presenza di elementi legati alla malavita organizzata nella sezione dello Scudocrociato. Appalti, vita politica, sembravano essere bloccati da queste presenze.

È stato questo movimento a costringere la Dc provinciale a prendere atto delle situazione, che è precipitata due giorni fa quando 16 dei venti consiglieri dello Scudocrociato (sui trenta presenti in Consiglio comunale) hanno rassegnato le dimissioni dalla carica facendo sciogliere, un mese prima delle elezioni, l'assemblea cittadina. Per la Dc, specie per i rappresentanti che fanno capo al ministro degli Interni Gava, si tratta di uno smaccco. Infatti al di là delle generiche affermazioni di principio, gli accusati sembrano proprio essere gli esponenti più in vista della corrente legata al ministro degli Interni, che in questa provincia ha ottenuto nelle elezioni politiche dell'87, quelle dei colossali brogli sulle preferenze, gran parte dei suffragi che gli consentirono di ottenere la *leadership* fra gli eletti locali. Lo scontro è tale che non sono pochi gli aderenti alla corrente di base che ipotizzano, dopo il 7 maggio, la formazione di coalizioni del tipo di quella di Palermo, per mettere fine ad una situazione non più gestibile.

Un vero e proprio terremoto, dunque, che ha l'appoggio neanche tanto nascosto delle gerarchie ecclesiastiche. La federazione provinciale del Pci in più di un'occasione ha denunciato l'aggressiva e devastante presenza della malavita organizzata nella vita politica casertana ed ha fornito persino un elenco delle personalità *sospette* che vivono dentro il mondo politico e nel partito di maggioranza, chiedendo interventi che, naturalmente, non sono arrivati e che rischiano di condizionare fortemente le prossime elezioni amministrative.

Finanziamenti speciali boicottati dal governo

Stillicidio di emendamenti per affossare la legge-Calabria

La Calabria è un'emergenza nazionale? Certo, se si seguono le cronache quotidiane e le statistiche sulla disoccupazione, il reddito, la criminalità. Assolutamente no se si leggono gli atti parlamentari del Senato. È da un anno e mezzo che la commissione Bilancio di palazzo Madama occulta puntigliosamente la legge speciale per la Calabria, approvata all'unanimità dalla Camera, governo consenziente, nel 1988.

GIUSEPPE F. MENNELLA

Nino Andreatta

ROMA. Calabria, ovvero il Sud del Sud. Più di trecentomila disoccupati. Una regione in cui la illegalità è diffusa, dice la commissione Antimafia. L'esercito sull'Aspromonte e i sequestri di persona che si susseguono. Delitti eccellenti come quello dell'ex presidente delle Ferrovie, Lodovico Ligato. L'imprenditoria taglieggiata dalla 'ndrangheta che dilaga.

A Roma, nel Parlamento, c'è – da due legislature – una legge per la Calabria, una legge speciale. Non è, naturalmente, la medicina per i mali, vecchi e nuovi, della regione. Purtuttavia, si prevedono tre filoni di interventi: l'annosa questione dei forestali per salvaguardare l'ambiente e stabilizzare l'occupazione nel settore; piano *regionale di sviluppo*; l'incentivazione alle imprese ad investire.

Nel settembre 1988 la commissione Bilancio di Montecitorio – in sede legislativa – approvò il disegno di legge unificando varie proposte. Tutti d'accordo, anche il governo. Passato al Senato, il testo denuncia una sindrome acuta da insabbiamento provocata dalla Dc con l'ausilio dei socialisti e dello stesso esecutivo. Il luogo dell'occultamento è la commissione Bilancio, presieduta dal dc Nino Andreatta. È a lui che viene attribuita la regia dell'insabbiamento. Sei sedute in commissione fino ad aprile del 1989. Poi la costituzione di un comitato ristretto di senatori. Scelta avversata dal gruppo comunista che avrebbe voluto l'approvazione rapida delle norme votate all'unanimità a Montecitorio. Temeva, il gruppo comunista, l'inizio di una lenta agonia della legge speciale. E i fatti stanno dando ragione al Pci. Il segnale più concreto è stato il balletto degli emendamenti. La segreteria della commissione Bilancio proprio in questi giorni ha messo a punto il quinto fascicolo di proposte di modifica. È un libro di 90 pagine. Il governo si è dato un gran da fare nello sfornare emendamenti. Ha iniziato il ministero del Tesoro con 48 proposte. Ma poteva esser da meno il ministero del Mezzogiorno? Mai più. Ed ecco pronti 36 emendamenti senza badare al fatto che il Mezzogiorno proponeva anche l'esatto contrario di quel che voleva il Tesoro. E giù a presentare emendamenti anche la Dc e il Psi. Unici ad astenersi da questa pratica i comunisti.

Il comitato ristretto dei senatori ha lavorato fino all'estate del 1989 senza produrre un nuovo testo, ma discutendo soltanto le modifiche chieste dal governo e dai rappresentanti del pentapartito. Dopo l'estate silenzio assoluto. Dal Pci cominciano a partire solleciti e lettere per sbloccare la legge. Ma bisogna attendere il febbraio di quest'anno per rivedere il testo di nuovo all'ordine del giorno della commissione Bilancio. Neppure questa, però è la volta buona. Perché la maggioranza vuole presentare ancora emendamenti e formula una proposta... nuova: tornare in comitato ristretto.

«Ora – commenta il senatore Maurizio Mesoraca che ha seguito passo passo la legge – non ho più dubbi: Andreatta e la Dc vogliono affossare la legge con l'alibi di volerla migliorare. È avvilente constatare che nei confronti della Calabria non solo non c'è alcuna volontà di trasformazione e di rinnovamento, ma il governo e i partiti che lo sostengono ostacolano perfino la normale amministrazione. La legge non determinerebbe un'autentica svolta, ma consentirebbe comunque di affrontare alcuni dei problemi più spinosi. Ma ancora più avvilente è un sospetto che si fa strada: in Calabria non deve arrivare una lira finché c'è una giunta di sinistra a guidare la Regione.

Per il Pci il lavoro del comitato ristretto – dove peraltro Andreatta non si è neppure presentato – è ormai esaurito dall'estate scorsa, è tempo di passare alle votazioni in commissione dove ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità. Se ciò non dovesse avvenire rapidamente, e dovesse continuare l'ostruzionismo del pentapartito e del governo, il gruppo dei senatori comunisti chiederà – come consente il regolamento di palazzo Madama – il richiamo in aula del disegno di legge.

SABATO 3 MARZO

IL SALVAGENTE
L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Camera e Senato hanno ricordato Pertini
Nilde Iotti: «Fu il punto più alto
di sintonia tra la gente e lo Stato»
Spadolini: «Denunciò la corruzione»

Andreotti raggelante: «Non nominò Baffi
senatore a vita, non volle mai
incontrare il dittatore Ceausescu»
Cossiga racconta il suo estremo omaggio

«Tenne uniti paese e istituzioni»

Con una solenne seduta comune, presente Cossiga, Camera e Senato hanno ricordato ieri Sandro Pertini, «il punto più alto di raccordo e sintonia tra paese e istituzioni» ha detto Nilde Iotti. Spadolini sottolinea la costante denuncia «contro corrotti e inquinatori della vita politica». Nelle parole di Andreotti una greve nota personale altamente polemica nei confronti del defunto governatore di Bankitalia, Paolo Baffi.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Lo hanno ricordato – con sobrietà, non fosse stato per la sorprendente perfidia dei «ricordi» del presidente del Consiglio – in quell'aula di Montecitorio dove sedette ininterrottamente per trentadue anni prima di diventare il più amato presidente dell'Italia repubblicana. L'emiciclo gremito di parlamentari, il presidente della Repubblica seduto di fronte al banco del governo, le tribune (si nota l'assenza della compagna di Pertini, Carla Voltolina: è a Nizza, nel quartierino tanto caro al marito) affollate di diplomatici, di esponenti della società civile, ed anche di giovani, i più genuini amici di Pertini: gli scolari del suo paese, Stella; i ragazzi dell'amata Val Gardena; i liceali di Sant'Angelo dei Lombardi, di quel cratere irpino in cui con il terremoto di dieci anni fa si consumò uno scandalo enorme che Pertini non esitò – da capo dello Stato – a denunciare alto e forte.

«Una denuncia – ricorda il presidente del Senato, Giovanni Spadolini nell'orazione che apre la cerimonia – non riducibile all'indignazione di una coscienza civile e morale, ma che era il frutto della profonda consapevolezza politica di quanto pericolosa fosse per la vita stessa della Repubblica, e non solo per la sua immagine, quell'intreccio di affarismo e corruzione», solo «allora tanto protervo» ma che evidentemente preoccupa ancora se il presidente del Senato si richiama all'esigenza di «non interrompere» la battaglia «per uno Stato sempre più trasformato in una "casa di vetro" dove la trasparenza e il buongoverno possano finalmente prevalere».

Il tema tornerà con insistenza nelle parole di Nilde Iotti che ricorda, appunto, «la forza e l'emozione della denuncia da parte di Sandro Pertini delle condizioni della gente colpita dal terremoto dell'80», e «la severità, la fermezza contro la P2, oscura minaccia alle istituzioni democratiche». Ecco allora disegnarsi la figura di un capo dello Stato che fu capace di essere «il punto più alto di raccordo tra paese e istituzioni» anche «superando prudenze e formalità e considerazioni di opportunità», capace com'era di «fare attivamente la sua parte, con intelligenza e immaginazione, dando anche del suo ruolo un'interpretazione nuova e audace, e orientando il paese in fasi e passaggi politici non facili e non certo scontati».

Il riferimento, diretto, è anche e proprio al ruolo esercitato da Sandro Pertini nella lunga stagione dell'attacco terroristico alla convivenza civile del paese. «La tensione morale, l'angoscia umana e politica che mai cedeva alla rassegnazione, l'intransigenza sua nella lotta sono state l'aiuto più forte a credere nella democrazia, a difenderla con la tenacia».

Dove stava il «segreto» di rappresentare in modo così convincente e vero i sentimenti degli italiani? Nilde Iotti lo trova in «una concezione della democrazia che ha al centro l'uomo nella sua dimensione storica e reale, e che esprime una forma alta di umanesimo in cui la *ragion politica*, anche la più nobile, non si sovrappone mai, non cancella mai le esigenze, le attese, le aspirazioni degli uomini e delle donne in carne ed ossa». E lo vede ancora nella straordinaria capacità di Pertini di essere «sempre e con passione un socialista e insieme il presidente di tutti gli italiani». Ma con uguale forza un cittadino del mondo. Qui un appassionato accenno di Nilde Iotti alla forza degli appelli di Sandro Pertini al disarmo: «I tempi incredibili che stiamo vivendo sembrano finalmente dargli ragione, ed è giusto che Sandro Pertini abbia vissuto e gioito degli eventi portentosi di questo appena trascorso '89: egli aveva un grande ottimismo di fondo e la grande dote politica di non sentire mai sconfitti gli ideali per cui lottava, di saperli ritrovare all'opera nelle cose nuove in movimento nella società». Un lungo applauso sottolinea le parole con cui Iotti rende onore a Pertini «con commossa gratitudine, con profondo rispetto, con immeso affetto».

Ma l'atmosfera di lì a qualche istante è destinata a raggelarsi improvvisamente. Nell'associarsi alle parole dei presidenti del Parlamento, infatti, Giulio Andreotti infila con studiata amabilità una serie di rapide ma perfide pennellate. Il settennio al Quirinale? «Lo ripagò di lunghe stagioni in posizione un poco decampata». L'intransigenza verso la dittatura? «Una nota dominante nel suo comportamento», a tal punto che Andreotti poi racconta: «A chi gli proponeva, per il Senato a vita, un illustre *bancario* ineccepibile sotto tutti gli aspetti (il defunto governatore della Banca d'Italia Baffi, *ndr*) rispose: "Non era con me quando lottavamo contro il fascismo". E scelse Camilla Ravera». Con il che un presidente del Consiglio si concede, con qualche deformazione delle cose, una piccola e un po' meschina vendetta nei confronti del *banchiere* che, con il suo diario pubblicato di recente, aveva delineato una commistione affaristico-politica, con lo zampino di Andreotti, nella campagna che lo portò ad abbandonare Bankitalia.

E ancora: «Non vi furono ragioni di Stato che lo inducessero ad accettare di incontrare un presidente della Repubblica dell'Est (Ceausescu, *ndr*) di cui l'esecrazione è stata per i più recente e postuma». E infine: il suo animo «lo sospingeva a mettere l'accento sulle necessità della gente»? Per il presidente del Consiglio la spiegazione è chiara: «Pertini non partecipò mai ad alcun governo» e quindi non si lasciava «condizionare dall'esame delle possibilità e dai faticosi compromessi, talvolta non derogabili». La sorpresa rasenta lo stupore. C'è molto imbarazzo, tra molti che sfollano nel Transatlantico. Cossiga rompe il ghiaccio raccontando, con parole lievi e sommesse, come ha visto – lui solo – domenica mattina il corpo ormai senza vita di Sandro: «Era ormai molto dimagrito, ma il suo volto era sereno, sembrava che dormisse».

Giovanni Spadolini e Nilde Iotti durante la commemorazione di Sandro Pertini, ieri a Montecitorio

Achille Occhetto

Bettino Craxi

Il leader psi: «I miei auguri per il congresso»

In Transatlantico incontro Craxi-Occhetto

ROMA Prima dell'inizio della solenne seduta delle Camere per ricordare Sandro Pertini, il segretario del Psi Bettino Craxi ed il segretario del Pci Achille Occhetto hanno avuto un breve colloquio, nel Transatlantico di Montecitorio, davanti ad una delle vetrate che dà sul cortile interno del Bernini. Al termine della conversazione, seguita con la coda dell'occhio da un nugolo di giornalisti, Occhetto ha detto che si era trattato del primo colloquio con Craxi «dopo diversi mesi». E forse non a caso esso è avvenuto all'indomani della decisione del segretario socialista (di cui Occhetto aveva voluto subito sottolineare l'importanza) di render note alla direzione del Psi le sollecitazioni che ancora negli ultimi tempi Sandro Pertini gli aveva fatto con calore di seguire «con la più grande attenzione» il processo in atto nel Pci «per cercare motivi che potessero portare ad una riduzione delle divisioni e alla fine delle polemiche e degli scontri».

Craxi ha scelto un'altra strada per commentare con i giornalisti il suo colloquio con Occhetto. Mentre ascoltava i discorsi in aula, ha scritto di proprio pugno su un foglietto poche parole che, all'uscita, ha consegnato ai giornalisti, sorridendo. «Ho fatto ad Occhetto – c'era scritto – i migliori auguri per il buon esito dei lavori del congresso del Pci. Noi, per parte nostra, li seguiremo con particolare attenzione ed interesse».

Prima dell'incontro con Craxi, Occhetto aveva ancora sottolineato con i giornalisti il forte spirito con cui Pertini si era «sempre battuto per l'unità della sinistra e delle forze di progresso». Ed aveva ricordato le parole che gli aveva detto durante un incontro: «Le forze di sinistra, i comunisti e i socialisti, non devono dividersi, ma ritrovare la via dell'unità». □ *G.F.P.*

La «Pravda»: «Pertini, uomo semplice e cordiale»

Sotto il titolo «L'Italia lo amava», il quotidiano sovietico *La Pravda*, ricorda la figura di Sandro Pertini, il quale viene definito «una persona estremamente aperta, semplice e cordiale, stimata per il suo carattere retto e integro sia dai suoi compagni di lotta sia dagli avversari politici». Il giornale ricorda i festeggiamenti che ogni anno, in occasione del suo compleanno, gli venivano fatti sotto la sua casa. E aggiunge: «Sono pochi gli uomini politici in pensione del cui compleanno si ricordano i loro concittadini comuni». La *Pravda* ricorda inoltre quando Enrico Berlinguer propose di eleggere Pertini alla presidenza della Repubblica e la candidatura fu appoggiata dall'80 per cento dei parlamentari italiani. E sottolinea il fatto che sia stato sepolto «come un cittadino comune, senza cerimonie ufficiali e solenni». Eppure, conclude, «si può vedere ogni giorno una folla di italiani che in piazza Fontana di Trevi vogliono rendere omaggio al "loro Sandro"».

La sua religiosità secondo Andreotti

Giulio Andreotti, in un articolo sull'*Europeo*, parla della religiosità di Pertini. E ricorda di un viaggio in treno «durante il quale mi parlò della sua posizione religiosa». Il presidente del Consiglio racconta che Pertini gli disse: «Non sono praticante, ma se uno tocca Don Bosco non lo tollero». «In seguito – aggiunge – gli ho sentito enunciare al riguardo concetti un po' confusi». Del tipo «sono cristiano ma non cattolico, non si è educati invano dai salesiani». Andreotti si sofferma anche sui rapporti amichevoli tra l'ex presidente della Repubblica e Papa Wojtyla. «Pertini – scrive Andreotti – quasi con civetteria diceva che questo non era accaduto con i presidenti democristiani...».

Il cardinal Poletti: «A volte fu incompreso»

Il cardinal Ugo Poletti ha assistito ieri, a Montecitorio, alla commemorazione di Camera e Senato della figura di Sandro Pertini. Al termine della cerimonia ha detto che l'ex presidente della Repubblica «è stata una personalità complessa, da leggere». Poletti è rimasto sempre colpito dalla sua «immediatezza e dalla sua sensibilità ai valori». È difficile, ha aggiunto, entrare «nella complessità del suo animo», ma è per questa complessità della sua persona «che è stato molto amato e talvolta incompreso».

Il missino Servello: «Omaggio a un irriducibile avversario»

I capigruppo del Msi alla Camera, Franco Servello e al Senato, Cristoforo Filetti, presenti alla cerimonia di commemorazione hanno voluto ricordare Pertini. «Il rifiuto dei funerali di Stato – dicono – significa la conferma della sua censura nei confronti del regime e del palazzo, censura che è uno dei tratti irrinunziabili della nostra battaglia politica». I due esponenti missini hanno voluto sottolineare il fatto di essere presenti per rendere omaggio «a un coerente e irriducibile avversario politico». Servello e Filetti ricordano che Pertini «non esitò a correre al capezzale del giovane Paolo Di Nella, barbaramente trucidato dalla violenza rossa recando a quel caduto la solidarietà del popolo italiano che in quel momento seppe unitariamente rappresentare».

GREGORIO PANE

TUTTA SPECIALE. TUTTO DI SERIE.

Nuova Peugeot 309 Graffic. Tutta speciale con tutto di serie. • Copriruota aerodinamici • Spoiler posteriore • Retrovisore esterno regolabile dall'interno • Paracolpi laterali • Sedili avvolgenti • Esclusivi tessuti profilati in rosso • Appoggiatesta anteriori regolabili. • Sedili posteriori ribaltabili.

Solo fino al 31 marzo potrete approfittare delle speciali condizioni di finanziamento e pagamento della "Formula 309". I Concessionari Peugeot, in collaborazione con Peugeot Finanziaria S.p.a., Vi proporranno la formula più adatta alle Vostre esigenze.

Peugeot 309 Graffic. Benzina 1118 cm³ e Diesel 1769 cm³.
PRONTI A PARTIRE con L.13.300.000*
Prezzo garantito per consegne fino al 31/3/90.
ASCOLTO 24. "Il servizio che assiste gli automobilisti Peugeot Talbot 24 ore su 24". NUMERO VERDE 167-33034

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

*Versione benzina. Franco Concessionario IVA Incluso. Vernice metallizzata in opzione.

Approvata in commissione alla Camera l'istituzione di un corso intermedio riagganciabile al tradizionale

Il ministro ombra Vesentini: «È un primo passo importante in vista di una educazione permanente»

Si potrà prendere la «laurea breve»

Nasce il diploma universitario intermedio La commissione cultura della Camera ha approvato ieri l'istituzione di un nuovo titolo di studio, da conseguire in 2 o 3 anni, ma riagganciabile al corso di laurea. Spetterà alle facoltà decidere se il riconoscimento delle materie studiate sarà parziale o totale Prossime tappe, la discussione sui ricercatori e sulla presenza studentesca nel Cun

MARINA MASTROLUCA

ROMA Non sarà una laurea di serie B La commissione cultura della Camera ha approvato ieri in sede legislativa l'introduzione del diploma universitario con la possibilità di proseguire il corso di studi fino alla laurea vera e propria In pratica si tratterà di una tappa intermedia da ottenere in due o tre anni, ma riagganciabile al percorso tradizionale con il riconoscimento parziale o totale degli esami o «crediti didattici» conseguiti

Non un diploma in parallelo quindi come era previsto nella proposta del governo contestata dal movimento degli studenti proprio su questo punto L'art 2 del disegno di legge sugli ordinamenti didattici ha accolto infatti gli emendamenti dell'opposizione, che spingeva per l'istituzione di un diploma non necessariamente in alternativa alla laurea, per recuperare il fenomeno degli abbandoni universitari e fornire un titolo spendibile sul mercato del lavoro

«È un passo importante in vista di una educazione permanente che sia in grado di assicurare la progressività del percorso formativo - ha commentato Edoardo Vesentini, ministro ombra dell'università Dobbiamo ora fare uno sforzo per impedire che si trasformi in una laurea di serie B e per individuare un rapporto chiaro tra il nuovo titolo di studio e l'accesso al mondo del lavoro che soprattutto per alcune facoltà potrebbe risultare problematico»

Il diploma intermedio, così come viene configurato nell'art 2 del disegno di legge, non dovrebbe essere quindi una semplice abbreviazione dei percorsi formativi abituali, ma verrebbe strutturato in modo da assicurare agli studenti capacità professionali utilizzabili sul mercato Nello stesso tempo, i nuovi diplomati potrebbero proseguire gli studi in un secondo momento, senza azzerare il curriculum universitario Spetterà poi alle facoltà decidere in base alle caratteristiche delle diverse discipline, se riconoscere integralmente le materie studiate o solo in parte C'è anche una proposta del gruppo Verde non ancora discussa che subordina l'attivazione dei diplomi ad indagini preliminari a livello nazionale e locale per valutare la richiesta sul mercato del lavoro di nuove figure professionali

Non sarà perciò un diploma in serie «puro» con automatismi che scattano dopo i primi due o tre anni di corso di laurea Il ruolo delle facoltà sarà indispensabile per definirne i contenuti Incerta, invece la sorte delle scuole dirette a fini speciali Per il momento la commissione ha accantonato gli articoli del disegno di legge che le riguardano ma sembra prevalere un orientamento favorevole al loro mantenimento, da valutare però anche in base alle diverse realtà geografiche

Prossimi nodi in discussione gli articoli che riguardano i ricercatori e la presenza di un rappresentante degli studenti all'interno del Consiglio universitario nazionale «Si profila una nuova beffa da parte della maggioranza ha detto Gianni Mattioli deputato Verde riferendosi alla proposta del governo che pur riconoscendo ai ricercatori la possibilità di insegnare come supplenti non considera però la supplenza come titolo per i concorsi - Insoddisfacente al limite del ridicolo è anche il tentativo di rispondere alla protesta studentesca concedendo la presenza di uno studente nel Cun Mi auguro che su questo punto si riesca a portare la discussione in aula»

Uno studente con in braccio un piccolo busto di Lenin aspetta di poter entrare nel Palazzo dello sport di Firenze

Pregiudiziale del Pci al Senato

«Ascoltare i giovani prima di discutere sul diritto allo studio»

NEDO CANETTI

ROMA I comunisti non consentiranno che alla commissione Pubblica istruzione del Senato si continui l'inutile discussione sull'autonomia universitaria avendo a base il *vecchio* progetto Ruberti e senza che siano stati ascoltati gli studenti Il ministro ha annunciato un nuovo testo ne ha dato notizia al Consiglio dei ministri e poi lo ha propagandato sulla stampa come risposta alle richieste degli studenti Ebbene di tale proposta non esiste traccia in Parlamento né sotto le veste di un nuovo disegno di legge né sotto quella di emendamenti «Il gruppo comunista, pertanto – ha annunciato Aureliana Alberici ministro ombra per la Pubblica istruzione – porrà alla presidenza della commissione due pregiudiziali La prima concerne la sospensione dell'esame della legge Ruberti sino a quando i senatori non saranno a conoscenza di un testo *ufficiale* del governo regolarmente depositato in Parlamento» Non serve a nulla infatti continuare a confrontarsi su proposte relative ad un testo che si sa già essere superato per volontà dello stesso governo È una presa in giro del Parlamento La seconda pregiudiziale avanzata dal Pci riguarda il ruolo degli studenti, il cui movimento da oltre due mesi sta contrastando Ruberti e chiedendo una vera riforma

Per i comunisti è preliminare alla ripresa dell'esame in commissione del disegno di legge sull'autonomia universitaria ed anche di quello sul diritto allo studio pure all'attenzione della commissione l'ascolto in apposite audizioni degli studenti Non soltanto di quelli espressi dagli organismi rappresentativi ma anche quelli rappresentati dal movimento riunito in queste ore a Firenze

Reazioni alla sentenza del Tar Lazio sull'ora di religione

La Cei: «In questo modo si presuppone un inammissibile disimpegno»

La sentenza del Tar del Lazio (chi non segue l'ora di religione può lasciare la scuola) continua a suscitare polemiche Per la Cei si tratta di una decisione «altamente diseducativa» Formigoni parla di esproprio del Parlamento Secondo Del Pennino (Pri) e Onorato (Sinistra indipendente) il Tar ha legittimamente seguito la via tracciata dalla Corte costituzionale. Una sentenza analoga è stata emessa nella Pretura di Milano

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA «La possibilità che gli studenti che non si avvalgano dell'ora di religione possano lasciare la scuola oltre a essere altamente diseducativa e a costituire un atteggiamento di inammissibile disimpegno da parte della scuola, sarebbe anche il primo passo verso la pratica emarginazione dell'insegnamento della religione cattolica» Così la Cei commenta la sentenza emessa l'altro ieri dal Tar del Lazio che sulla scia di quella della Corte costituzionale dell'8 marzo scorso e contraddicendo due circolari del ministero della Pubblica istruzione sancisce la non obbligatorietà dell'ora di religione e la libertà di tornarsene a casa per gli studenti maggiorenni e quelli minorenni autorizzati dai genitori I vescovi italiani non sono i soli a contestare la decisione del Tar Il governo per bocca del ministro della Pubblica istruzione Mattarella ha già annunciato un ricorso al Consiglio di Stato e sottolineato l'«inopportunità politica» del provvedimento Allineato Roberto Formigoni, parlamentare Dc e leader di Movimento popolare «Il Tar del Lazio è intervenuto su una materia che non è ancora di sua competenza ma è e rimane di competenza del Parlamento» «Non spetta a questo organismo – aggiunge Formigoni – decidere le modalità con cui gli studenti esercitano il loro diritto nei confronti dell'ora di religione Chi decide di non avvalersi di questo diritto ha il diritto-dovere di seguire un altro insegnamento non certo quello di avere un'ora di passeggiata in più» La risposta viene da Antonio Del Pennino presidente dei deputati repubblicani «La decisione del Tar è l'unica veramente coerente con le affermazioni di principio a suo tempo formulate dalla Corte costituzionale quella che è una facoltà non può trasformarsi in un obbligo» Adesione alla sentenza del Tar e una frustata al governo da parte di Annamaria Procacci parlamentare dei Verdi «Negli ultimi tempi abbiamo assistito ad un autentico tentativo di esproprio del Parlamento sulla materia come testimonia la prosecuzione della trattativa fra Stato e Cei sull'intesa al di fuori di ogni controllo e dibattito parlamentare» In difesa di Mattarella e contro la decisione del Tar interviene Giancarlo Tesini, responsabile pubblica istruzione della Dc «Con tutto il rispetto per il Tar, a me pare che il Parlamento abbia una sua supremazia perché, *fino a prova contraria*, le leggi le fa il Parlamento Questo detta le direttive al ministro e il ministro le applica» Se il Consiglio di Stato desse ragione al Tar? «Si aprirebbe un conflitto con il Parlamento Ma ho fiducia che il Consiglio di Stato accolga le eccezioni del ministro, che ha operato, con le sue circolari, coerentemente alle indicazioni del Parlamento La decisione del Tar sembra prescindere da tutto questo» Da Pierluigi Onorato senatore della Sinistra indipendente viene una replica a Laura Fincato, sottosegretario alla Pubblica istruzione, che ha sostenuto come la sentenza del Tar sia inopportuna e opposta ad una mozione votata a maggioranza dal Parlamento «Magari per condizionamenti di quadro politico molti laici ancora non hanno capito cosa significa libertà di scelta e che differenza passi tra facoltatività e opzionalità di un insegnamento scolastico Eppure la sentenza della Corte costituzionale aveva fatto finalmente chiarezza su questo punto» Una decisione analoga a quella del Tar è stata presa nei giorni scorsi dalla Pretura di Milano, chiamata a giudicare una controversia tra il preside della scuola media «Marconi» e i genitori di un bambino, che volevano fosse tutelato il diritto di loro figlio di non avvalersi dell'insegnamento religioso La sentenza emessa dal pretore Domenico Piombo è inequivocabile chi non vuole fare religione può tornarsene a casa, «qualunque altra interpretazione può essere dichiarata illegittima per violazione di legge»

L'assemblea di Firenze

Dopo 3 giorni trascorsi a contare le deleghe la pantera apre all'esterno

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO STRAMBA-BADIALE

FIRENZE La «pantera» dà i numeri Ma poi apre le porte della sua assemblea all'esterno Nel senso che a parte un sibillino testo del regolamento approvato intorno alla mezzanotte di martedì dalle porte fino al tardo pomeriggio ermeticamente chiuse del palasport fiorentino ieri sono uscite ufficialmente solo le cifre aggiornate della partecipazione all'assemblea nazionale del movimento Cifre dalle quali risulta che i «portavoce» regolarmente accreditati sono 528 in rappresentanza di ben 168 «entità universitarie» (facoltà corsi di laurea «poli» e interi atenei)

In qualche modo però i conti non tornano due giorni fa i «portavoce» accreditati risultavano essere 618 per 135 facoltà e 5 atenei In sostanza, anche se nessuno lo vuole ammettere, i primi due giorni di faticoso dibattito procedurale e di ancor più faticose votazioni sono stati «inquinati» dalla presenza di un numero imprecisato ma a quanto pare tutt'altro che ridotto di «abusivi»

La differenza nel numero delle «entità» rappresentate si spiegherebbe – secondo i portavoce del comitato di presidenza dell'assemblea – con l'adesione decisa ieri da numerose facoltà in seguito alle modifiche apportate al regolamento Quali? Una, principalmente, che di fatto cambia totalmente il senso stesso dell'assemblea i documenti che usciranno dalle commissioni non saranno più sottoposti al voto a Firenze, ma inviati senza alcun commento o presa di posizione alle assemblee di facoltà che dovranno metterli ai voti Solo a questo punto tornerà a riunirsi (sabato forse addirittura domenica) per la definitiva ratifica l'assemblea nazionale dove ogni facoltà disporrà di un solo voto I hanno spuntata insomma i rappresentanti delle università più piccole che temevano di restare schiacciate da quelle più grandi Queste ultime al contrario, proponevano la somma dei voti delle singole assemblee di facoltà

Non solo il regolamento prevede anche che «facciano parte della piattaforma del movimento» solo i documenti e le mozioni «che in assemblea nazionale avranno riscosso la maggioranza assoluta dei voti da parte delle assemblee di facoltà» Il che vuol dire – commentava pessimisticamente un portavoce romano di Lettere – che «nessun documento riuscirà a passare» Il rischio in effetti è reale Così come reale è il rischio che la «Pantera» sprechi un'occasione di confronto e di costruzione di una piattaforma unitaria Che il movimento sia attraversato da profonde divisioni del resto è testimoniato dal fatto stesso che siano occorsi tre giorni per riuscire ad approvare regolamento e ordine del giorno Senza riuscire, finora ad affrontare le vere questioni di fondo il progetto Ruberti l'autonomia e i pericoli di privatizzazione degli atenei

Tanto che alcuni rappresentanti dell'università di Palermo sono intenzionati a chiedere che l'assemblea si trasformi in un semplice «incontro» Sintomatico, del resto è il fatto che ieri l'assemblea è riuscita a ritrovare l'unità solo su due mozioni una di protesta per l'invio di 25 avvisi di garanzia ad altrettanti studenti bolognesi l'altra per condannare le aggressioni compiute l'altra sera a Firenze contro diversi immigrati extracomunitari Infine l'assemblea è stata aperta all'esterno ai non delegati

Ancora bufere di vento. Forti incendi e due vittime

Difficile il calcolo dei danni provocati in Italia dalla tempesta di vento abbattutasi su tutta la penisola. Molte anche le vittime. Alle quattro registrate l'altro ieri se ne devono aggiungere altre due: una donna a Catania e un uomo a Potenza. Moltissimi anche i feriti in incidenti automobilistici o per la caduta di pali, tegole e cartelloni. Il vento ha fatto da rinforzo agli incendi che hanno distrutto ampie zone

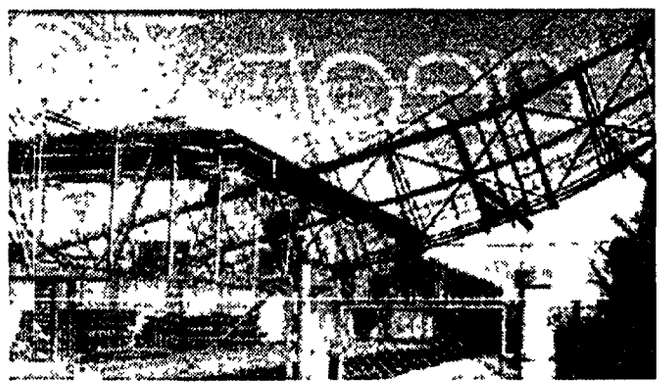
MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA Vento a 140 chilometri all'ora ha soffiato ieri su moltissime regioni italiane Una vera e propria tempesta che ha messo a dura prova i cittadini Danni ovunque ingentissimi Una donna di 50 anni è morta a Catania Jolanda Tampone alla guida della sua Fiat 126 è andata a finire contro un albero ed è morta in gravissime condizioni il figlio di 23 anni e un amico di 20 Un autista di 33 anni alla guida di un furgone sulla Potenza-Foggia è stato scaraventato dal vento contro la barriera di protezione Il furgone è precipitato dal ponte Chiatamone alto cento metri Altri 6 feriti si registrano per uno scontro frontale nel Catanese Sempre in Sicilia il vento che ha spazzato soprattutto la parte orientale dell'isola ha sradicato alberi e cavi telefonici Ad Acì Sant'Antonio è crollato il campanile della chiesetta dedicata a una Madonna greca e qualcuno ne ha subito approfittato per rubare la campana A causa del vento sono stati cancellati alcuni voli dall'aeroporto di Fontanarossa Scoperchiati dal vento anche una scuola materna e un bocciodromo alla periferia di Catania Le isole Eolie sono rimaste senza collegamenti

Anche in Sardegna situazione difficile (qui si era avuta martedì la prima vittima un ragazzo di 15 anni) A La Maddalena 18 famiglie sono rimaste senza casa, mentre i traghetti tra continente e isola viaggiano anche con 12 ore di ritardo Sulla Olbia Berchidda un container è stato letteralmente strappato da un camion

Danni ingentissimi sono stati registrati nelle Marche in Liguria e in Lombardia In provincia di Ancona i vigili del fuoco sono dovuti intervenire in 300 operazioni di soccorso di persone o di rimozione di alberi e grondaie pericolanti A Pesaro in serata erano ancora cento le richieste inevase L'autogrill Metauro ovest sull'A 14 scoperchiato l'altro ieri da una raffica di vento, è stato definitivamente chiuso Tetti di capannoni sono volati anche nella zona industriale Un incendio scoppiato sulla collina di San Bartolo è stato spento con grande difficoltà perché i vigili non riuscivano a reggersi in piedi a causa della forza del vento I danni ammontano a centinaia di milioni

Mezzo miliardo è la cifra conteggiata per difetto ad Imperia Il vento ha distrutto in questa zona numerose serre nella piana di Arma di Taggia e nelle zone a ridosso del confine con la Francia cioè Bordighera Vallecrosia e Ventimiglia Interi raccolti di fiori e primizie sono andati distrutti e con essi il difficile e faticoso lavoro di molti mesi Ma forse i danni maggiori sono stati provocati dal fuoco che ha trovato nel vento un forte alleato Le fiamme sono divampate per tutta la giornata nelle zone di Aurigo, Dolceacqua Perinaldo e nell'entroterra di Sanremo, tra San Romolo e Monte Bignone Solo nel pomeriggio sono potuti intervenire un Canadair e due elicotteri della Protezione civile che hanno rovesciato sulle fiamme acqua e liquido ritardante Incendi boschivi anche nel Savonese e in provincia di La Spezia Piccoli incendi anche alla periferia di Milano Ma il vento nella metropoli lombarda ha fatto tirare un respiro di sollievo l'aria finalmente si è ripulita Ieri alle 16 le centraline di rilevamento non hanno riscontrato nessun superamento delle soglie di attenzione dell'anidride solforosa del biossido di azoto e dell'ossido di carbonio



Un traliccio abbattuto dalle violente raffiche di vento a Superga in basso cornicioni divelti a Torino

L'effetto serra lo aveva previsto

ROMA Pioggia vento a 100 all'ora mareggiate Che cosa sta avvenendo in questi giorni nel mondo e soprattutto in Europa? Rivolgiamo la domanda a Gianni Silvestrini ricercatore del Cnr a Palermo e membro del comitato scientifico della Lega per l'ambiente

«Ti risponderò – dice subito – usando un giudizio di una famosa climatologa inglese e cioè che noi non possiamo dire che cosa sta succedendo, ma che è certo che ci troviamo di fronte alle conseguenze che ci aspetteremmo se si fosse innestato l'effetto serra Temperature elevate d'estate, climi miti d'inverno certi slittamenti di fenomeni dal Nord al Sud sono esattamente la prefigurazione di quello che comporterebbe il fenomeno temuto e studiato Insomma si sta verificando quello che i modelli dicono che avverrebbe con l'effetto serra Per avere certezze purtroppo ci vogliono almeno una decina di anni tanto occorre per affinare i modelli che sono ancora grezzi Ma tutto fa pensare che siamo già dentro il fenomeno» Da buon ambientalista invita subito ad agire innescando senza perdere tempo, una politica energetica imperniata sul risparmio energetico e sulle fonti alternative

E i venti? Che cosa c'entrano venti così furiosi con l'effetto serra? – chiediamo attaccandoci ad un'ultima speranza «C'entrano anche i venti – ci risponde Silvestrini sorridente ma impietoso – rientrano nei fenomeni estremi previsti dal modello» Siamo in ballo? Sembra proprio di sì anche se non tutti sono d'accordo Da New Orleans giunge notizia che David Aubrey accreditato scienziato del Massachusetts dichiara che il clima è sempre cambiato e continuerà a cambiare a prescindere dall'effetto serra Ad esempio – dice – l'Alaska sta diventando sempre più calda e il Pacifico del Nord sempre più freddo Ma il fatto è che esistono cinque modelli computerizzati di cicli meteorologici e ciascuno di essi usando la stessa serie di dati presenta differenti prospettive climatiche per i prossimi cinquant'anni «Il guaio è che ci sono difetti fondamentali in ciascuno dei modelli computerizzati» «Anche se aumentassimo la potenza dei modelli computerizzati esistenti– ha dichiarato a sua volta Roger Revelle direttore del programma di scienza e tecnologia all'Università di San Diego in California – avremmo ancora dei problemi perché non comprendiamo la fisica del clima» Su una cosa gli scienziati sono però concordi e preoccupati negli ultimi cento anni la Terra ha registrato un aumento di temperatura di circa 0 6 gradi centigradi un aumento considerevole soprattutto se lo si unisce a quello del 25% dell'anidride carbonica nell'atmosfera dovuto all'industrializzazione

□ M Ac

Accademia delle Scienze d'Ungheria — *Cespe Fondazione*
CeSPI — *Università di Siena* — *Accademia d'Ungheria*

Convegno internazionale

LE TRASFORMAZIONI ECONOMICHE NEI PAESI DELL'EUROPA CENTRO-ORIENTALE E IL RUOLO DELL'EUROPA OCCIDENTALE

I problemi della crisi e della transizione nelle economie dell'Europa centro-orientale

Le riforme economiche nei paesi dell'Europa centro-orientale e il ruolo della cooperazione con l'Europa occidentale

Relazioni di:

Tadeusz KOWALIK, Domenico Mario NUTI
Ivàn T. BEREND, Franz-Lothar ALTMANN

Venerdì 2 marzo 1990, ore 9,15-19
Accademia d'Ungheria in Roma, Palazzo Falconieri, via Giulia 1

Carnevale di sangue a Firenze dove un commando di «giustizieri» ha accoltellato un marocchino e gravemente ferito un tunisino e uno slavo

Aperta un'inchiesta anche se prefetto e sindaco minimizzano l'accaduto Il grave episodio dopo la manifestazione dei 4.000 contro gli immigrati

Ferocia razzista fra le maschere

A Firenze, nel centro storico, il Carnevale si è trasformato in un incubo. Sessanta minuti di ferocia e di razzismo. Un marocchino accoltellato, un tunisino con le mani fratturate e una spalla fracassata. In ospedale anche uno slavo. Gli aggressori, il volto mascherato, erano armati di mazze da baseball, spranghe e coltelli. Prefetto e sindaco minimizzano. Ma intanto viene aperta un'inchiesta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Eccoli, i giustizieri della notte, i crociati contro gli stranieri. Confusi nella folla festante dell'ultimo di Carnevale, il viso mascherato, sono scesi nelle strade di Firenze armati di mazze da baseball, manganelli, spranghe, bastoni e coltelli. Nella città non si è ancora spenta l'eco della marcia dei 4.000 «cittadini indifesi» contro gli immigrati. Ad una settimana esatta di distanza, il centro di Firenze è pieno di maschere, di gente che festeggia il martedì grasso. I colori, la farina, i coriandoli: imperversa il Carnevale. Tra le maschere, anche un gruppo di giovani con bombetta nera in testa, faccia da clown, «anfibi» militari ai piedi e mazze da baseball in mano. Grottesche e minacciose parodie dei «guerrieri della notte», le bande giovanili di New York rese celebri da un film di cassetta. Presidiano via Panzani, a due passi dalla stazione; scherzano e rumoreggiano come gli altri. Ma non sono come gli altri. Verso le 22.30 il gruppo di teppisti vede due giovani nordafricani. L'assalto è fulmineo, brutale, selvaggio. Arbi Dyalasi, 19 anni, tunisino, rimane sul terreno, le mani fratturate dalle micidiali mazze da baseball, una spalla fracassata, il volto ridotto ad una maschera di sangue. Pochi minuti e la violenza riesplode in via San Lorenzo, a ridosso del Duomo e a poche centinaia di metri dal luogo della prima aggressione. Tre marocchini escono da una pizzeria insieme a due ragazze. Una quarantina di giovani delinquenti, coltelli e spranghe alla mano, li circondano. Due immigrati riescono a guadagnare la fuga, ma per Said Herisch, marocchino di 20 anni, non c'è scampo. Lo colpiscono ripetutamente alla testa e sul corpo, poi lo pugnalano alla schiena. Ricoverato all'ospedale di Santa Maria Nuova, Said Herisch ne avrà per 20 giorni. Ma la «notte dei lunghi coltelli» non è finita. Al pronto soccorso dell'ospedale arriva un altro immigrato. È un giovane slavo di 21 anni, Gasi Bayaran. Le sue ferite, dicono i medici, guariranno in cinque giorni.

La notte rovescia la sua violenza anche sui vigili urbani. Nella centralissima piazza della Repubblica è quasi mezzanotte. L'attenzione di un cittadino è attirata da un gruppo di maschere che sta sfregiando le auto in sosta. Telefona subito ai vigili. In pochi minuti arriva la pattuglia e subito viene circondata. Piovono insulti ed oggetti. Una vigilessa rimane ferita e ne avrà per cinque giorni. La situazione si placa solo con l'arrivo di altri vigili.

Il giorno dopo, Firenze è scossa. L'esplosione di violenza, quella che il Centro immigrati definisce «il pogrom», è un pugno allo stomaco per la città che si scopre razzista. Una scoperta non certo improvvisa. Giusto una settimana fa, le vie del centro sono state percorse da 4.000 «cittadini indifesi» in marcia contro gli immigrati. I manifestanti, soprattutto abitanti e commercianti del centro storico, sono scesi in campo contro la presenza degli extracomunitari, da loro giudicata la fonte principale della criminalità cittadina. Gli immigrati, tunisini e marocchini in particolare, sono accusati di portare «droga e malattie». Le frasi pronunciate dai manifestanti sono chiare: «A Firenze ci sono troppi extracomunitari», «la deliquenza è aumentata da quando ci sono loro», «la notte non si può più uscire di casa perché i marocchini si ubriacano e provocano continue risse». I cittadini che le hanno pronunciate hanno avuto, alla loro manifestazione, l'adesione (anche se non richiesta) di esponenti della Dc, del Pri, del Psi e degli stessi verdi fondamentalisti. Mentre la neonata lista civica e la Confcommercio fiorentina hanno lavorato alacremente per la riuscita della marcia. Il sindaco, il socialista Giorgio Morales, ha immediatamente creato un comitato di salute pubblica, formato dalle categorie economiche e dai sindacati e che, secondo le sue intenzioni, deve essere «un termometro sul problema dell'immigrazione».

Ora che la violenza è esplosa Morales cerca di minimizzare. Il suo commento alla notte di Carnevale è racchiuso in due frasi: «Qualora si verificassero in città episodi di razzismo e violenza vanno condannati con la massima durezza. Firenze non è violenta e ha tutta la forza per isolare le frange di razzismo». Non è l'unico a voler gettare acqua sul fuoco. Lo stesso prefetto, Sergio Vitiello, cerca di ridimensionare i fatti, parla di «montature», smentisce tutto ma ammette che ci sono feriti negli ospedali. La magistratura, intanto, ha aperto un'indagine. La conduce il sostituto procuratore Giuseppe Nicolosi, che ha incaricato il professor Mauro Maurri, dell'istituto di medicina legale, di svolgere una perizia sulle ferite di Said Herisch. Franco Bernabei, funzionario della squadra mobile fiorentina, ha il compito di dare il via alle indagini, nel tentativo di capire se una organizzazione sta dietro all'impresa della scorsa notte. I carabinieri, intanto, hanno identificato in B.S., fiorentino nato nel '72, uno degli aggressori e lo denunciano all'autorità giudiziaria. Lui, minorenne, potrebbe essere la chiave di volta per risalire all'intero gruppo. Anche se la polizia sembra propensa a credere che non si tratti di una sola banda, ma di due gruppi che hanno agito quasi in contemporanea.

La reazione degli immigrati è composta. Ieri a Firenze c'era un convegno internazionale dedicato ai problemi dell'immigrazione. «Non vogliamo guerre tra poveri», dice Samuel Oduche, nigeriano. Jean Marie Djeokeng, del Camerun, lancia un appello «alle forze democratiche e progressiste, a tutti i cittadini di buona volontà per isolare episodi gravi come quelli della notte di Carnevale». Per la fine di marzo le comunità straniere organizzeranno una manifestazione contro la violenza e la droga. Il segretario del Pci fiorentino, Leonardo Domenici, denuncia la gravità della notte di Carnevale. «La criminalizzazione indiscriminata degli immigrati, dei diversi – dice Domenici – ha creato un clima di oggettiva copertura di comportamenti razzisti e violenti». Mentre l'assessore al traffico, il comunista Graziano Cioni, da sempre in prima fila nella battaglia per l'inserimento degli stranieri, chiede a Firenze «una grande risposta di civiltà, combattendo la cultura dell'indifferenza verso gli indifesi e dell'intolleranza verso i diversi».

«Neri tentano rapimento»

Torino grida allo scandalo Ma le indagini chiariscono «Episodio di intolleranza»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Poco dopo la mezzanotte di martedì i coniugi Vittorio Fregola, 27 anni, muratore, e la moglie Anna Massari, di 24, abitanti in via Piobesi, scendono dall'abitazione dei genitori di lei, in via Corte d'Appello 6, dove hanno trascorso la serata. Anna Massari tiene tra le braccia il figlioletto di un anno, Matteo, che si è addormentato. Via Corte d'Appello corre a fianco di Palazzo civico, nel centro storico. Una zona di case malandate, anche fatiscenti, che ora vengono spesso affittate a condizioni di vero e proprio strozzinaggio agli immigrati extracomunitari. E nell'edificio contrassegnato dal numero 6 abitano difatti, insieme a famiglie torinesi, una quarantina di senegalesi.

Giunti sul portone, i Fregola si trovano di fronte quattro o cinque neri che stanno parlando tra di loro. La famigliola – stando al racconto del Fregola – si dirige a rapidi passi verso l'utilitaria parcheggiata lì davanti, ma – secondo il racconto del Fregola – viene minacciosamente circondata dal gruppetto mentre sopraggiunge un'auto che ha a bordo altri africani. Uno scende e intima: «Dateci il bambino!», allungando nello stesso tempo le mani verso il piccolo. Il padre ovviamente reagisce, e cerca di tenere a bada gli aggressori. La moglie, intanto, riesce a salire sull'utilitaria col bimbo, e si chiude dentro.

«Se volete prendete me», grida il Fregola in mezzo alla strada. Ma viene circondato e colpito alla schiena con un punteruolo (i medici del Maria Vittoria l'hanno giudicato guaribile in 15 giorni). Richiamati dalle urla, due agenti fuori servizio telefonano alla centrale e fanno accorrere le volanti. Qualche senegalese riesce a eclissarsi, ma sei vengono fermati e un altro, Ousmane Yade, 34 anni, residente in via Pinelli 66, riconosciuto come il feritore, viene arrestato.

«Volevano portarmi via il bimbo», denuncia il Fregola. E *Stampa sera* titola a tutta pagina sul «tentato rapimento». La ricostruzione dell'episodio però non convince del tutto gli inquirenti, e l'accusa di sequestro cade. Pare tra l'altro che i senegalesi coinvolti nella rissa sappiano spiccicare pochissime parole di italiano. Il Fregola potrebbe avere equivocato sulle intenzioni dei neri? O dietro lo scontro e il ferimento c'è qualcos'altro? I sei fermati risultano tutti abitanti nel palazzo in cui risiedono i genitori della Massari e in cui lo scarso «gradimento» per la presenza degli extracomunitari sarebbe all'origine di diverbi e tensioni.

Ok dal Senato: ora gli immigrati hanno la legge

Claudio Martelli

Lo Stato italiano da oggi ha una legge sull'immigrazione. Con alzata di mano e a larghissima maggioranza (contro hanno votato Msi, Pri e Lega lombarda) il Senato ha approvato il decreto governativo proprio al traguardo. I missini hanno messo in atto tutte le pratiche ostruzionistiche possibili. Giglia Tedesco: «Abbiamo detto sì per il valore umano, politico e sociale del provvedimento».

ANNA MORELLI

ROMA. Il «fronte del sì» può ritenersi soddisfatto. Nonostante una vigilia preoccupante, il decreto sull'immigrazione ce l'ha fatta. Visibilmente soddisfatti tutti coloro che si sono battuti, anche contro il tempo, perché la prima legge italiana in materia di immigrazione vedesse la luce. Nella dichiarazione di voto la senatrice comunista Giglia Tedesco Tatò, nel sottolineare il valore politico, umano e sociale del provvedimento ha confermato l'impegno e la volontà dei comunisti per l'applicazione rapida ed efficace delle principali norme. «Il decreto – ha detto la Tatò – è comunque un ponte necessario, ma non esaustivo, rispetto ad altri provvedimenti urgenti, come quelli riguardanti l'ingresso e il soggiorno degli stranieri e la politica dell'Italia nei confronti dei paesi in via di sviluppo». Il vicepresidente Martelli, che dai banchi del governo ha seguito quasi tutto il dibattito, si è detto «molto contento e questa volta neppure stanco». Il decreto che ha affrontato un cammino tanto tormentato alla Camera, non ha avuto vita facile neppure al Senato. Qui i repubblicani, anche forse in considerazione della posizione di Spadolini, non si sono fatti sentire, se non per ribadire che «avrebbero voluto portare ulteriori miglioramenti alla normativa, già emendata a Montecitorio, e che poiché i tempi non hanno consentito un soddisfacente dibattito, avrebbero votato contro». La bagarre invece è stata sollevata dai banchi dell'estrema destra che già in nottata si era prodotta in uno scontro quasi fisico con un senatore Dc. Ieri mattina la determinazione all'ostruzionismo rabbioso si è accentuata alla ripresa dei lavori. Regolamento alla mano, Msi e Bossi, della Lega lombarda hanno cominciato a utilizzare tutte le possibili forme previste per perdere tempo. E allora: richieste di voto per appello nominale su emendamenti che non sarebbero mai passati e soprattutto verifica continua del numero legale. Le ore sono così scorse senza costrutto e senza mai entrare nel merito del decreto, tanto che alle 13 si era fermi all'articolo 13. Era chiara l'intenzione di paralizzare l'assemblea in una ragnatela procedurale per far decadere il decreto e poter spendere così tale risultato alle prossime elezioni amministrative. Nel primo pomeriggio un'altra performance di un esponente missino, che ha lanciato il librone del regolamento contro il socialista Fabbri, ha costretto il senatore Spadolini a espellere dall'aula l'intemperante senatore. E poiché questi si è rifiutato di uscire con le proprie gambe, è stata sospesa la seduta perché due commessi lo portassero fuori a braccia. Alle 15,30, allo scadere del tempo «contingentato» il presidente di palazzo Madama ha chiesto all'aula di pronunciarsi sulla sospensione della discussione di tutti gli emendamenti (circa 350 di cui 200 solo della Lega lombarda) per passare al voto finale sul decreto. Una richiesta delicata e difficile a cui Spadolini è stato costretto, probabilmente anche con un certo imbarazzo, come esponente repubblicano, vista l'eccezionalità della situazione e in considerazione della decisione unanime dei capigruppo sul contingentamento dei tempi». A favore della richiesta si sono pronunciati i partiti della maggioranza di governo, contro: Pci, Sinistra indipendente, Verdi arcobaleno, federalisti europei. «Il rispetto dei tempi – ha sottolineato il comunista Maffioletti – non può travolgere regole generali e quindi non possiamo approvare l'eliminazione degli emendamenti». I missini hanno subito gridato allo «strangolamento» del dibattito parlamentare, ma Dc, Psi, Psdi e Pli hanno subito fatto cadere ogni velleità ulteriore di ostruzionismo.

Con un po' di ritardo, dunque, il Senato ha approvato il decreto sull'immigrazione: nel testo originale varato dalla Camera la modifica anche di una sola virgola avrebbe fatto ritornare il provvedimento a Montecitorio. Sulla vicenda procedurale Giglia Tedesco ha rilevato come in questo caso «la discussione sul merito si sia intrecciata con complesse questioni regolamentari sulle quali dobbiamo riflettere». In particolare la Tatò ha riproposto il problema delle condizioni di esame dei decreti e sulla effettiva parità dei due rami del Parlamento. Argomento affrontato successivamente anche da Martelli, il quale ha auspicato un regolamento alla Camera simile a quello del Senato, che consenta un iter privilegiato per i decreti «che dovrebbero comunque avere un tempo di conversione almeno di 90 giorni».

Siamo proprio solo all'inizio – ha commentato il senatore comunista Rino Serri, a conclusione della seduta – durante questo travagliato dibattito si è reso chiaramente visibile il fatto che l'Italia non ha una politica dell'immigrazione: la parte su ingresso e soggiorno è tutta da rivedere anche correggendo alcune norme del decreto, per alcuni versi inaccettabili. Poi occorre una legge su assistenza, casa, istruzione, rispetto delle diverse realtà culturali. Ma mi preme sottolineare – continua Serri – che proprio tutta questa vicenda parlamentare ha messo in luce un coagulo politico di matrice razzista. Nell'area dell'estrema destra, ma anche del centro e localistica. In questo quadro occorre allora anche criticare coloro, come i repubblicani, che si illudono di contenere il fenomeno e incanalarlo. C'è bisogno invece di una politica reale dell'immigrazione, coniugata ad una battaglia culturale nel paese». Dacia Valent, a palazzo Madama per assistere al voto finale, commenta: «Superata la fase istituzionale bisogna ora cominciare a combattere fra la gente, perché non può dirsi democratica una società in cui un bambino bianco e uno nero non abbiano gli stessi diritti».

Associazione «Jerry Masllo»

«In due mesi 4000 stranieri respinti alle frontiere Urge regolare gli accessi»

ROMA. «Più si parla di emigrati, più gli italiani pensano di essere "assediati" dai lavoratori extra comunitari. I dati del ministro dell'Interno dimostrano invece che le richieste di soggiorno sono in calo. Nell'89, le richieste di permesso di soggiorno a vario titolo sono scese da 645.423 a 490.388 e di queste, ben 178.000 provengono da cittadini della Cee e degli Stati Uniti». Lo ha detto ieri Mario Marazziti, della comunità di Sant'Egidio, presentando alla stampa le iniziative dell'associazione internazionale «Jerry Essam Masllo». L'organizzazione, nata nel dicembre 1989 in ricordo del giovane sudafricano ucciso a Villa Literno, ha per scopo la tutela e l'inserimento sociale degli immigrati extracomunitari. Dai dati del ministro dell'Interno, nei primi due mesi del '90 in Italia 4.000 stranieri sono stati respinti alle frontiere. «Molti di loro – ha proseguito Marazziti – avevano diritto all'asilo politico, ma non erano in grado di spiegarsi con i funzionari doganali». Un altro problema è quello degli immigrati che transitano in Italia diretti ad altri paesi. «I tempi di attesa – ha detto Ahmed Kamal Ismail, immigrato etiope – variano dai sei mesi ai due o tre anni. Ma in questo tempo gli emigrati non hanno diritto a un lavoro e sono assistiti solo per i primi 45 giorni. Nell'89 hanno transitato in Italia 56.000 persone: per loro il decreto non prevede niente». Moses Kamau, immigrato del Kenia, ha invece parlato della situazione attuale delle sanatorie: «Per ora hanno regolarizzato, la loro posizione circa 120.000 immigrati in tutto il paese. 12.000 solo a Roma; ma tra i datori di lavoro romani, che pure beneficiano della sanatoria, solo 65 si sono messi in regola». Tra le proposte dell'associazione per risolvere questi problemi, nuovi criteri di ammissione che tengano conto dei flussi mondiali dell'emigrazione e non solo delle disponibilità di lavoro dei singoli paesi, e la possibilità di installare negli aeroporti e nelle stazioni centri di informazione per gli immigrati.

Nessuno vuol decidere il destino dei «dannati» del porto di Bari

Crollano per la tensione nervosa, la stanchezza, lo sciopero della fame e la paura di essere rimandati indietro. Ieri, per tutta la giornata, è stato, nel porto di Bari, un penosissimo via vai di ambulanze, medici, barellieri. Già ventidue dei cinquantaquattro clandestini bloccati sul traghetto «Europa II» sono finiti all'ospedale. Il magistrato, probabilmente, ordinerà che siano fatti scendere tutti.

DAL NOSTRO INVIATO

BARI. «È uno spettacolo indegno. Una vergogna per un paese civile. C'è qualcuno in grado di decidere qualcosa? Fingono? Allora si decida di rimandarli indietro. Stanno male sul serio? E allora facciamo vedere che sappiamo essere umani». Lo dice un anziano maresciallo di polizia con la barba lunga e l'aria distrutta. È stato tutta la notte a due passi dal traghetto «Europa II» per impedire ai clandestini del Pakistan, dell'India, dello Sri Lanka e del Bangladesh, di mettere piede a terra.

Nel cuore della notte, anche il sostituto procuratore Nicola Magrone è piombato tra le macchine della polizia e le ambulanze, per dire ai giornalisti cose durissime: «Qui non è venuto il prefetto che non si fa trovare, il questore ha mandato un vice, il sindaco non c'è e a Roma continuano a discutere. Io ho il dovere, in nome della Costituzione, di salvare la vita a questa gente. Prima di tutto la vita e poi i regolamenti, le disposizioni, le decisioni, gli interventi. Che altro posso fare?». Poi si è saputo che il magistrato aveva ordinato poco prima, a due medici legali, di accertare le condizioni dei clandestini per potere emettere, nella nottata, una ordinanza per fare scendere tutti a terra. Finirà sicuramente così. Ma intanto ieri mattina, dopo il tuffo in mare dell'altro giorno di due clandestini subito ripescati da un coraggioso marinaio greco, è ripreso lo stillicidio dei malori, dei collassi, delle crisi nervose. La prima a crollare è stata la donna incinta, la moglie di Raghi Rasecwaran, con la quale avevamo parlato a lungo. Camminava nel corridoio della nave. Ad un tratto è andata giù battendo la testa. Il marito e gli altri «Tamil» accorrono, la coprono con un cappotto e cercano di sollevarla. Dopo qualche minuto arrivano i volontari della «Univol» e del «SerBari» e la portano via. Un vento terribile spazza il porto e fa freddo. Sono appena le sette. Dopo pochi minuti, per fortuna, arriva il sole. Saliamo di nuovo sul traghetto, dopo aver superato la barriera dei marinai greci che si sono schierati, già da un paio di ore, lungo il portellone della nave per non far rientrare i clandestini che vengono portati via dalle ambulanze. Nel salone «pulmann» lo spettacolo è sempre terribile, angoscioso: gente sdraiata per terra inebetita e assente, altri che si muovono in giro cercando di sorridere a chi arriva. Sono già arrivate anche un paio di suore della «Caritas» e alcuni ragazzi che distribuiscono un po' di thè e qualche succo di frutta. I sacchetti con la roba da mangiare sono invece chiusi in un angolo. Su una poltrona c'è Maria Regina Ruiz, responsabile nazionale dell'Ufficio immigrati della Cgil. È filippina e parla con dolcezza a due donne indiane che non la lasciano un momento. Dice: «Io sto con loro. Faccio lo sciopero della fame anch'io. Hanno fiducia in me». Passiamo per andare verso due cabine dove qualcuno – spiegano – sta male. Accanto a noi, un pakistano che sembra dormire, scivola in silenzio dalla poltrona piombando a terra. Gli altri si precipitano e lo raccolgono. Ha bava bianca sulla bocca e suda come una bestia. Arrivano, di corsa, due volontari. Una ragazza, con le mani protette dai guanti chirurgici, grida: «È un collasso, presto, presto la barella». Accorre anche il medico e spiega: «Ha sessanta di pressione, portatelo via immediatamente. Raggiungiamo le due cabine. Nella prima è difficile entrare.

Una giovane donna dello Sri Lanka mostra la foto della sua casa distrutta dai bombardamenti; a fianco, un gruppo di clandestini ospitati nella casa di cura per profughi Santa Chiara

La porta sembra non volersi aprire. Accanto a noi, un poliziotto si china su una delle cuccette dove uno dei clandestini è girato su un fianco con le gambe rattrappite. Tiene le mani sulla pancia. L'agente lo scuote, lo scuote, ma quello non si muove e respira appena. Arrivano di nuovo i barellieri del soccorso volontario. Nella cabina accanto stessa scena ed è di nuovo un accorrere di infermieri, poliziotti, carabinieri. Un volontario bestemmia e grida: «Ma che schifo. Quanto deve durare questa storia! Nessuno ha il coraggio di decidere niente. Si tratta, si discute, ci si perde in chiacchiere e questi sono ridotti così». E si ripete la solita scena. Il clandestino viene steso sulla barella e poi, sotto il sole a picco, comincia la discesa dalla terribile scala di ferro del traghetto: stretta, scivolosa, con gli scalini corti, corti. I volontari alzano in alto la barella che ondeggia paurosamente lungo il parapetto del traghetto. Sotto, il mare battuto dal vento, lancia spruzzi altissimi. Le ambulanze sono già in fila, l'una dietro l'altra, sul ponte del traghetto e riscendono di nuovo sul molo, lungo uno stretto budello per poi partire a sirene spiegate verso il Policlinico. Tutta la mattina e il pomeriggio va avanti così, in un clima angoscioso e teso. In giro, nel porto, non si sente altro che ripetere il solito ritornello: «Ma che cavolo di paese siamo. Che vergogna. Qui se ne fregano tutti, tanto questi sono solo dei poveracci». I clandestini che dopo l'ospedale si sono un po' ripresi, vengono trasferiti, in giornata, al Santa Chiara, una casa di riposo per profughi, della Provincia. Intanto, continuano le trattative tra le varie autorità, i greci, le ambasciate, il ministero degli Esteri. Nell'incertezza, si sono avuti anche episodi che hanno dell'incredibile. I due che si erano gettati in mare l'altro giorno, dopo una visita sommaria al pronto soccorso, di nascosto a tutti, sono stati riportati al porto e lì abbandonati per sei ore, chiusi nelle ambulanze. Il ricovero avrebbe impedito loro – spiega qualcuno – di tornare sulla nave con i compagni. In realtà si è trattato di una «sceneggiata» bella e buona per dimostrare ai giornalisti che si stava facendo tutto il possibile.

Intanto i senatori del Pci Salvato, Zuffa, Serri, Tedesco, Spetie e Ferraguti, hanno rivolto una interrogazione al ministro degli Esteri per sapere se «il governo non intenda, anche in via eccezionale, concedere asilo politico ai clandestini di Bari». Stessa richiesta è stata presentata dal senatore della Sinistra indipendente, Pierluigi Onorato. □ *W.S.*

Bologna

Per Signorelli chiesto l'ergastolo

BOLOGNA. Il sostituto procuratore generale Lucio D'Orazi ha chiesto alla Corte d'assise d'appello di Bologna di condannare all'ergastolo, confermando la pena della Corte d'assise di Firenze del 2 marzo 1985, il professore romano Paolo Signorelli, l'ideologo del neofascismo accusato di essere il mandante dell'omicidio del giudice romano Vittorio Occorsio, ucciso 14 anni fa. Si tratta del terzo giudizio d'appello per la posizione di Signorelli, dopo che la Corte di cassazione ha annullato le condanne all'ergastolo inflitte al «professore nero» da due diverse sezioni della Corte d'assise d'appello di Firenze, disponendo che il processo di rinvio si tenesse a Bologna. La Corte di cassazione ha anche ordinato di non tenere in considerazione nel giudizio le dichiarazioni dei pentiti Sergio Calore e Stefano Tisei, che avevano indicato in Signorelli il mandante dell'omicidio, eseguito dal terrorista nero Pierluigi Concutelli il 10 luglio 1976. Concutelli, a bordo di una motocicletta guidata da un complice, sparò al magistrato in via della Giuba a Roma, mentre si recava in tribunale. Secondo D'Orazi, anche senza le dichiarazioni di Calore e Tisei, e basandosi sui dati istruttori e sulle posizioni di altri protagonisti e testimoni della vicenda, è possibile raggiungere la prova che Signorelli fu l'istigatore dell'omicidio del giudice Occorsio, scelto come bersaglio di un'azione dimostrativa per le sue indagini sulla destra eversiva.

D'Orazi, in una requisitoria di oltre due ore, ha ricostruito in aula il clima in cui è maturata, a suo avviso, la decisione di uccidere Occorsio. Signorelli, che era presente nella prima giornata del processo, il 20 febbraio, durante la quale fu semplicemente disposto il rinvio a ieri, non si è presentato in aula. Oggi, sempre nella stessa aula, riprenderà il processo d'appello per la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980 (85 morti e 200 feriti), nel quale Signorelli è imputato di associazione sovversiva e banda armata. In relazione al secondo reato Signorelli, l'11 luglio 1988, fu condannato a 12 anni di carcere. Signorelli, che dopo una serie di assoluzioni e di condanne all'ergastolo, è stato di recente definitivamente scagionato dall'accusa di essere il mandante dell'omicidio del giudice Mario Amato, è tornato libero il 15 febbraio scorso. La Corte d'assise d'appello che lo sta processando per i reati connessi alla strage alla stazione, ha infatti ordinato la revoca degli arresti domiciliari (ottenuti per «motivi di salute» che avevano fatto ritenere l'improrogabilità della carcerazione) per scadenza dei termini di custodia cautelare. Il processo per l'omicidio del giudice Occorsio riprenderà lunedì prossimo, con le arringhe difensive. La sentenza è prevista nella stessa giornata o al più tardi per mercoledì.

Una telefonata tra operatori nel centro radar di Marsala la notte della strage di Ustica ribalta la versione dell'Aeronautica

Una seconda registrazione accusa: l'orario in cui fu interrotta l'esercitazione simulata Synadex differisce da quelli ufficiali

«Via la traccia di quel Mig»

Il recupero del cono di coda del Dc9 che precipitò a Ustica nel 1980

Mentre il Dc9 di Ustica precipitava, il centro radar militare di Marsala teneva sotto controllo un Mig. Ma non ne riportava, sul tabellone predisposto, i dati necessari ad identificarlo. Dalle bobine delle conversazioni telefoniche che giunsero a Marsala o ne partirono la sera del 27 giugno 1980, spunta un altro brandello di verità. Ci sono voluti quasi dieci anni.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Prima voce: «Ma il Tst del Mig, lo mettiamo ?». Seconda voce: «Tst? Aspetta che parlo...aspetta...ecco, no, niente, lascia stare». Prima voce: «Ok, allora: niente Tst». Seconda voce: «Niente, niente».

All'apparenza, la trascrizione di un normale colloquio telefonico. Un lettore appena un po' esperto capisce che a parlare, ai capi del filo, ci sono due operatori radar. Ma *questa* conversazione è speciale, e ha a che fare con la strage di Ustica. Spieghiamola.

Sono le 20,59 del 27 giugno 1980. La telefonata ha come protagonisti un operatore del centro radar dell'Aeronautica di Marsala e un suo collega, non identificato. L'interlocutore senza nome chiede all'uomo radar di Marsala se deve segnare sulla Tabella Specificazione Tracce (questo avrebbe indicato, nell'80, la sigla Tst) un Mig che incrocia nello spazio di interesse del centro radar. La risposta è negativa. Come dire che di quell'aereo devono scomparire, nei riporti fonetico-manuali, tutti gli elementi (sigla, quota, velocità) che possono servire ad identificarlo.

Un Mig trasformato in fantasma, dunque. Forse un velivolo di quelli che la nostra difesa aerea classifica come «zombie», aerei potenzialmente ostili autorizzati ad attraversare i cieli italiani. Di certo c'è che questo Mig, nella lunga storia di Ustica, non era mai comparso. Anzi: l'esistenza di aerei «pericolosi» nella zona del Dc9 è stata sempre negata.

Meno di un anno fa, nel maggio dell'89, il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, il generale Franco Pisano, scrisse nelle conclusioni della sua inchiesta: «Si presume che nel periodo indicato (quello intorno alla caduta del Dc9, ndr) non fossero presenti tracce significative nell'area di responsabilità del Centro di Marsala». Una «presunzione» che cade: le tracce c'erano, eccome. Ma si sono «perse» nel volgere di pochi istanti.

Della presenza di aerei libici nell'area, erano rimasti solo vaghi indizi. Nel luglio 1987 il capo del Sismi, l'ammiraglio Fulvio Martini, scrisse al giudice istruttore Vittorio Bucarelli, titolare dell'inchiesta su Ustica, che il servizio segreto aveva agli atti «informative sull'esistenza, verificata solo parzialmente, di un'attività di volo di aerei militari libici nell'area del Mediterraneo centrale contigua a quella dell'incidente» del Dc9.

Nella perizia giudiziaria che ha indicato in un missile la causa della tragedia, fra le tracce radar di Marsala è segnalato un «codice 56», che indica un aereo libico in volo da Tripoli a Varsavia. Quell'aereo -ha sostenuto di recente Gheddafi- aveva a bordo lui, e fu attaccato da *coccia* Usa che abbatterono invece il Dc9 e uno dei Mig di scorta.

C'è un altro *passaggio* delle conversazioni telefoniche di Marsala che la riflettere. Alle 21,22, quando l'allarme per l'aereo scomparso è stato già lanciato da ormai undici minuti, il comandante della sala operativa, il capitano Adulio Ballini, riceve una chiamata dal capitano Patroni Griffi, del centro di Martinafranca, il III Roc, da cui Marsala dipende.

I due si scambiano brevi frasi sul Dc9 scomparso. Poi Patroni Griffi chiede: «Senti un po', Ballini...che non sia il caso di interrompere la Synadex ?». *Ballini*: «Sì, sì, sì, infatti la stiamo interrompendo...». *Patroni Griffi*: «Allora stop Synadex, adesso, eh !». *Ballini*: «Ok, ciao».

La Synadex, come si ricorderà, è un'esercitazione radar simulata che cominciò a Marsala quattro minuti circa dopo la tragedia, alle 21,04, provocando un vuoto nei nastri radar. Nella sua relazione, Pisano ricorda che il Capo controllore ordinò la cessazione della Synadex alle 21,22.

Ma quella sera a Marsala, dopo che la conversazione tra Ballini e Patroni Griffi ebbe termine, qualcuno alzò il ricevitore ed ebbe luogo un altro colloquio, i cui protagonisti sono anonimi. *rima voce*: «Pronto ?». *Seconda voce*: «Senti: stop Synadex dai 13». *Prima voce*: «Stoppo ?». *Seconda voce*: «Sì, sì». *Prima voce*: «A che ora ?». *Seconda voce*: «Dai 13». *Prima voce*: «Dai 13 ?». *Seconda voce*: «Sì, sì». Qualcuno aveva deciso che sui nastri dovesse risultare che l'esercitazione era stata sospesa prima di quanto effettivamente accadde. Un altro mistero fra i già troppi di Ustica.

Strage del rapido 904

Tre giorni di requisitoria poi l'accusa chiede: «Confermate le condanne»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE. Alle 18 di ieri sera dopo una maratona di tre giorni, Antonino Guttadauro, rappresentante dell'accusa per la Procura generale, depone l'ultimo foglietto della sua requisitoria. È quello con la richiesta di conferma della condanna di primo grado per gli imputati dell'attentato al rapido «904» Napoli-Milano che all'antivigilia del Natale del 23 dicembre '84 provocò sedici morti e 266 feriti e cioè ergastolo per Pippo Calò e il suo braccio destro, Guido Cercola, per Giuseppe Misso e i napoletani Alfonso Galeota e Giulio Pirozzi. Conferma delle condanne a ventotto anni per Franco Di Agostino e venticinque anni per il tecnico austriaco Friedrich Schaudinn, latitante, autore del congegno che fece esplodere la bomba. E conferma a quattro anni di carcere, per Carmine Esposito, l'ex poliziotto che così predisse l'attentato: «Vogliono avvelenarci il Natale».

Assoluzione con formula piena per Luigi Cardone e Antonino Rotolo che in primo grado furono assolti con riserva. Guttadauro ha parlato per tre giorni, in gran parte spesi a ricostruire il castello di verifiche incrociate. Ha citato le battute di decine di interrogatori e intercettazioni, colloqui con imputati e testimoni, comparse e protagonisti. Per Guttadauro non ci sono dubbi: mafia e camorra si erano alleate per conservare un predominio affaristico che frutta decine e decine di miliardi, per impedire l'attacco al «modello economico politico che ha permesso loro di proliferare». Una strage di mafia compiuta per alleggerire la pressione dello Stato dopo le confessioni fiume di Tommaso Buscetta. Secondo il pg Guttadauro la storia italiana degli ultimi anni porta impresso il marchio del patto di sangue tra mafia, camorra e terrorismo nero. E il primo tragico risultato di questa alleanza fu l'attentato al rapido «904» Napoli-Milano.

Secondo il rappresentante dell'accusa, Guido Cercola, braccio destro di Calò ammettendo che i congegni elettronici messi a punto da Schaudinn dovevano servire per compiere attentati, ha dato la conferma definitiva dell'esattezza della ricostruzione che l'accusa e la sentenza di primo grado avevano delineato dell'attentato sul rapido Napoli-Milano. Cercola aveva detto di aver «provato» quel congegno elettronico che secondo l'accusa è stato impiegato per comandare a distanza l'esplosione sul «904», per un attentato contro un negozio di elettrodomestici nei pressi di Ponte Sisto a Roma, in una domenica di novembre '84, e aveva aggiunto che quei congegni erano stati commissionati da un misterioso libanese che se ne sarebbe dovuto servire a Beirut. Una nuova tesi difensiva che, secondo il pg Guttadauro, «vanificava come un colpo di spugna gli sforzi fatti dai difensori per dimostrare che i congegni messi a punto da Schaudinn non sarebbero mai potuti servire per attentati, riabilitando così i periti di ufficio, che la difesa di primo grado aveva trattato a pesci in faccia. Cercola ha definitivamente fatto chiudere il cerchio che incastra lui e i suoi complici, primo fra tutti Pippo Calò». Oltre che sul ruolo di Cercola, Guttadauro si è soffermato sulle posizioni di Pippo Calò e Franco De Agostino. Guttadauro ha ricostruito in particolare l'acquisto del casolare di Poggio San Lorenzo dove furono trovati nascosti in una intercapedine ricavata in una cantina esplosivi, armi e circa 6 chili di eroina proveniente da una raffineria della mafia ad Alcamo. Fra gli esplosivi gli inquirenti trovarono anche del «Semtex H» una sostanza che secondo i periti è stata utilizzata per realizzare l'ordigno che sventrò il 904. □ *G.Sgh.*

L'appalto della ristorazione sulle Fs aggiudicato a Cremonini, re della carne
L'imprenditore modenese promette qualità dei prodotti e professionalità degli operatori

Il re del fast food «sale in carrozza»

«Dateci un po' di tempo, qualche mese, per mettere a punto il servizio e non ve ne pentirete». È la promessa di Luigi Cremonini, il «re della carne e dei fast food», che da oggi e per quattro anni ha in gestione la ristorazione sui treni Fs. Da modenese sanguigno e da imprenditore che si è fatto tutto da solo punta le sue carte sulla qualità dei prodotti e la professionalità degli operatori.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI

CASTELVETRO (Modena). Signori si cambia. Da oggi sui treni delle Ferrovie dello Stato si mangia alla «modenese». Probabilmente è ancora presto per trovare prosciutto stagionato, parmigiano Reggiano, lambrusco e aceto balsamico, ma le novità dovrebbero presto cominciare ad essere avvertite. Almeno questa è la «promessa», e insieme la «scommessa», che ha fatto Luigi Cremonini, l'imprenditore modenese (conosciuto anche come il «re della carne», ma proprietario pure della più grossa catena italiana di *fast food* con i marchi Burghy e Italy & Italy, a capo di un impero che fattura oltre duemila miliardi l'anno), che nei mesi scorsi si è aggiudicato l'appalto dei servizi di ristorazione sui treni, strappandolo dopo oltre un secolo alla Wagon Lits. «Per la prima volta – spiega Cremonini – le Fs non dovranno sborsare una lira: ci assumiamo interamente, ecco la nostra scommessa, il rischio dell'impresa e pensiamo di arrivare a guadagnare qualcosa nel giro di due o tre anni al massimo».

E' stato probabilmente questo che ha convinto le Fs – che ogni anno erano chiamate a ripianare deficit nell'ordine di alcuni miliardi - ad affidarsi a Cremonini per cercare di migliorare un servizio la cui qualità era andata progressivamente scadendo, fino al clamoroso caso del ritrovamento di escrementi in uno dei depositi a terra della Wagon Lits, che provocò anche l'intervento della magistratura. Da oggi anche i circa seicento lavoratori che attualmente gestiscono il servizio sono passati alle dipendenze della Agape, la società del gruppo Cremonini che ha l'effettiva gestione dell'appalto. Proprio a causa del cambio di gestione oggi il servizio di ristoro verrà sospeso su alcuni treni.

Ma cosa cambierà, concretamente, per i milioni di viaggiatori che vanno quotidianamente alla ricerca di un pasto o anche soltanto di un panino o di un caffè? Intanto bisogna dire che sugli oltre cinquemila treni che ogni giorno viaggiano in Italia, soltanto 136 – sui 700 a lunga percorrenza – hanno un servizio di ristoro: 10 «Pendolino», 20 con ristorante, 44 con self-service, 62 con minibar. In pratica dei 100 milioni di passeggeri dei treni a lunga percorso, soltanto il 20% può godere di un qualche servizio di ristoro e i clienti sono in tutto 3 milioni e 900mila, meno dell'1% di tutti i viaggiatori. «La nostra impostazione sarà completamente rovesciata rispetto a quella attuale» dice Cosimo De Falco, un manager proveniente dalla Cirio e dall'Alivar, che affianca l'Agape nella direzione della divisione ristorazione ferroviaria e partecipa all'operazione come socio al 40%. «Il nostro obbiettivo è quello arrivare, sia pure con gradualità, a servire il maggior numero di passeggeri evitando che per mangiare debbano alzarsi dal posto». In sostanza verrà potenziato e qualificato il servizio dei carrelli mobili, che disporranno di prodotti per la colazione del mattino, cibi più consoni invece all'ora di pranzo, ecc. In questo contesto, il ristorante e il self-service di bordo verranno considerati «aggiuntivi» al servizio di base che sarà invece rivolto alla massa dei viaggiatori.

Novità anche per il «Pendolino» per il cui servizio di ristorazione l'Agape si è affidata alla Società aeroporti di Roma. «Si mangerà come nella *business class* degli aerei» precisa Maria Vittoria Bulgarelli che di Agape è amministratore delegato. Se ora il fatturato della ristorazione sulle Fs vale circa 50 miliardi l'anno, gli obbiettivi della società modenese sono di arrivare a servire entro un paio d'anni 45mila persone al giorno, 16 milioni l'anno, con un aumento del 250% rispetto ad oggi. Il fatturato dovrebbe crescere di conseguenza. Ma Cremonini guarda già oggi a un nuovo *business*, quello della ristorazione a terra, dei buffet delle stazioni. «Abbiamo già definito, anche se non siamo ancora proprietari a tutti gli effetti, l'acquisizione della «Casina delle rose» la società che gestisce i servizi di ristoro nelle stazioni di Roma Firenze e Mestre». L'impero di Cremonini quindi si espande ancora: nato sulla macellazione e commercializzazione della carne, bovina e suina, cresciuto con il «catering», i *fast food* e le mense, ora viaggia anche in ferrovia. E non è lontano il momento in cui la Ca-Fin, Castelvetro finanziaria, la holding di famiglia che controlla oltre cinquanta società operative, verrà quotata in Borsa.

MANCANO VENTI GIORNI
alla fine della legislatura regionale
E LA CAMPANIA NON HA ANCORA

UN PIANO PER IL LAVORO

I comunisti hanno proposto di utilizzare tutte le risorse straordinarie a disposizione della Regione per creare nuove occasioni di lavoro.
Questa proposta ha trovato il consenso del mondo imprenditoriale, dei sindacati, del movimento dei disoccupati.

VENTI GIORNI POSSONO ESSERE SUFFICIENTI

per operare una svolta nell'uso delle risorse regionali in direzione del lavoro produttivo, per recuperare parte dei cinque anni persi in sprechi.

Comitato regionale Pci Campania
Gruppo Pci Regione Campania

Convegno di denuncia a Roma

«La legge per il lavoro agli handicappati è fallita 15 proposte per cambiarla»

ROMA. È stato faticoso per la presidenza elencare tutte le associazioni di tutela per gli handicappati presenti al convegno nazionale «Handicap e lavoro».

Con questa iniziativa i disabili, gli operatori e le associazioni hanno dichiarato il fallimento della legge 482/68 rispetto all'obiettivo dell'integrazione lavorativa degli invalidi. Le forze sociali vogliono farsi promotrici di una nuova metodologia che parte dalla considerazione della persona e non dall'handicap; non si tratta di affermare un diritto generico e astratto su di una categoria sociale da «proteggere» ma di proporre una legge che nel vissuto quotidiano consideri l'invalido (non valido) un cittadino a pieno titolo.

Occorre andare ad un confronto con le organizzazioni degli imprenditori per dimostrare la falsità dell'equazione handicap-improduttività.

La produttività del disabile, così come l'integrazione ai vari livelli non è un fatto connaturato. L'handicap è un rapporto sociale; identificare la menomazione con la persona, come si fa da sempre, è profondamente sbagliato; bisogna fare leva sulle capacità «residue» e dall'altra individuare gli strumenti per compensare la disabilità.

Pertanto la legge sul collocamento obbligatorio n. 482/68 risponde ad un modello assistenziale poiché considera il lavoratore disabile improduttivo un «peso sociale» da imporre nelle aziende.

L'assemblea nazionale permanente ha elaborato un documento dove si annunciano 15 punti irrinunciabili per la nuova legge sul collocamento dei disabili. Gianna Spinoso (Lega nazionale diritto al lavoro) ha invitato tutti a costruire un fronte unitario per evitare che le richieste della commissione Senato creino divisione nel movimento.

□ *E.R.*

L'uomo era incensurato

Ucciso a Catania capocantiere di Costanzo

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Lo hanno colpito a morte sotto casa, alle 7 di ieri mattina. Tre colpi di pistola sparati a bruciapelo da un killer che aveva il volto coperto da un passamontagna. Carmelo Romano, 45 anni, incensurato, sposato e padre di tre figli, è morto poco dopo all'ospedale Vittorio Emanuele di Catania. A soccorrerlo è stato un collega di lavoro, Francesco Arena, che è stato testimone dell'agguato e che ieri è stato interrogato dai carabinieri della stazione di Misterbianco e del comando di Catania.

Carmelo Romano era impiegato, come capomastro, in un cantiere della Costruzioni edili appalti pubblici (C.E.A.P.), un'impresa che fa capo al gruppo dei fratelli Costanzo che, proprio a Misterbianco, in viale Carlo Marx, ha il suo centro direzionale. Attualmente, sempre nel comune della provincia di Catania che dista pochi chilometri dal capoluogo, Romano era impegnato, insieme ad altri operai, nella costruzione di una scuola. «Cadiamo dalle nuvole, lo consideravamo una persona assolutamente perbene», dice il dottor Castrogiovanni, dell'ufficio legale della Fratelli Costanzo S.p.A..

Presso l'impresa del cavaliere del lavoro catanese, Carmelo Romano lavorava da diversi anni. «Mai – dicono negli uffici – avevamo avuto notizia di intimidazioni o di minacce nei suoi confronti». Le indagini dei carabinieri sono scattate subito, fin dalla mattinata di ieri. Ad essere interrogato tra i primi è stato il capo del personale delle imprese. Poi sono stati sentiti gli operai della Ceap. Questo omicidio per noi è un vero e proprio rebus – dicono i carabinieri di Misterbianco – tutte le piste che abbiamo imboccato stanno facendo acqua. Riteniamo che questo omicidio possa essere inquadrato nella guerra tra bande, per adesso non abbiamo elementi in proposito».

Romano aveva avuto rilasciato di recente il porto d'armi. «Per noi, fino ad ora, Carmelo Romano era un illustre sconosciuto – dice il dottor Di Costanzo, capo della Mobile – era incensurato, ma non è il primo, comunque, che non ha mai avuto a che vedere con la giustizia che ci ritroviamo ammazzato in qualche angolo di questa città». Dall'inizio dell'anno, a Catania, gli omicidi sono stati tredici. Ieri, gli inquirenti hanno anche riaperto un altro fascicolo: riguarda l'omicidio di un altro capocantiere del gruppo dei fratelli Costanzo. È quello di Terenzio Bolognini, anch'esso incensurato, ucciso a Catania il 5 aprile dell'88. Anche lui, quella mattina, si stava recando al lavoro, fu ammazzato sotto casa alla presenza di alcuni colleghi che erano passati a prenderlo. Coincidenze? Attorno agli appalti e ai subappalti girano interessi enormi. Sui cantieri dei «chiacchierati» fratelli Costanzo si sono accesi più volte i riflettori. Sull'edilizia, in provincia di Catania, pesano enormi pressioni, condizionamenti e connivenze mafiose. Le indagini di polizia e carabinieri intanto proseguono.

Catania, denunce Pci e Psdi

In consiglio comunale l'affare da 170 miliardi del centro fieristico

CATANIA. La vicenda della costruzione del centro fieristico artigianale di viale Africa, un affare da 170 miliardi che ha visto contrapposta la ex giunta retta dal repubblicano Enzo Bianco all'amministrazione provinciale guidata dal socialista Sacha Tignino, è approdata in questi giorni al consiglio comunale. Nei mesi scorsi erano stati i comunisti a sottolinearne, con un esposto alla magistratura, la poca trasparenza di un appalto vinto dal cavaliere del lavoro Francesco Finocchiaro e concesso dalla Provincia con procedure che «avevano scavalcato le competenze e i poteri del Comune». Iniziati nel mese di settembre, i lavori per la realizzazione del centro fieristico artigianale erano stati immediatamente sospesi con una ordinanza del sindaco Enzo Bianco che, allora, reggeva una giunta formata da Dc, Pci, Psi, Pri, Psdi. Contro questa decisione la Provincia aveva opposto un ricorso che il Tar aveva accolto. A sparare a zero sul Tribunale amministrativo regionale, adesso, è il deputato socialdemocratico Diego Lo Giudice, consigliere comunale a Catania e capogruppo del suo partito, all'opposizione assieme a Pci e Pri.

«Sulla vicenda della fiera – dice Lo Giudice – si registrano strane coincidenze, come quella della nomina, da parte della Provincia, di un giudice del Tar nel collegio dei collaudatori di un'altra opera da 60 miliardi appaltata al cavaliere del lavoro Finocchiaro. È davvero strano – dice ancora l'esponente del Psdi – che il dottor Luigi Passanisi, a cui vanno circa 300 milioni di parcella, sia lo stesso che poi emette una sentenza avversa al Comune e favorevole alla Provincia. Lo Giudice attacca, inoltre, l'amministrazione provinciale di Catania. «Ha nominato come collaudatore del costruendo centro fieristico l'ingegnere capo del settore gestione del territorio del comune di Catania. cioè il vertice burocratico della parte avversa. Un fatto, questo, davvero inaudito». Mentre l'ingegnere Asero, il funzionario chiamato in causa, ha fatto sapere di non aver accettato l'incarico («ma non ci sono atti ufficiali che lo attestano – dice Lo Giudice – mentre la delibera che lo nomina collaudatore è stata approvata), il presidente della Provincia Tignino ha dichiarato che la presa di posizione del deputato socialdemocratico: «È frutto di disinformazione e di strumentalizzazione».

CONSORZIO PER L'IGIENE AMBIENTALE

TRA I COMUNI DI CATTOLICA, GABICCE, MISANO, RICCIONE RIMINI, S. GIOVANNI IN M., SANTARCANGELO DI R.
sede in CORIANO, via Raibano 32 - FORLÌ - Telefono 656.700

Estratto di bando di gara

Il Consorzio intestato appalterà il servizio di **trasporto e smaltimento dei residui solidi da incenerimento rifiuti urbani** costituiti da
a) polverino ottenuto da filtro elettrostatico in quantità pari a circa 1,4 tonnellate/giorno;
b) prodotti solidi di combustione allo stato umido, in quantità pari a circa 33 tonnellate/giorno
Durata dell'appalto: 1 aprile-31 dicembre 1990.
Possono partecipare alla gara le aziende che abbiano la disponibilità di mezzi idonei regolarmente autorizzati e la disponibilità di una o più discariche controllate munite delle autorizzazioni previste dalle leggi vigenti. Le ditte che intendono essere invitate alla gara devono farne richiesta in carta legale, indirizzata al presidente del Consorzio intestato, entro il giorno 10 marzo 1990
La richiesta di invito non vincola l'ente appaltante
Coriano, 24 febbraio 1990

IL PRESIDENTE **dott. Oddo Mercanti**

Il sequestro Tacchella

A un mese dal rapimento indagini a un punto fermo Di Patrizia nessuna traccia

«Papà, parlami alla televisione». Così scrive, nei brevissimi messaggi ad Imerio Tacchella, la piccola Patrizia, rapita un mese fa. Gli appelli in televisione restano per ora il principale filo che unisce famiglia e sequestratori; non sono bastati, però, ad avviare la trattativa sul riscatto. Continua intanto la gara di solidarietà attorno alla bambina. Le «cartoline antisequestro» richieste anche dai detenuti di dieci penitenziari.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. «Va più per le lunghe del previsto», dice Imerio Tacchella, «stiamo ancora aspettando di iniziare la trattativa sul riscatto». Patrizia, la sua bambina di otto anni, è stata rapita ormai da un mese (anzi, oggi saranno trentadue giorni) ma la fretta che sembravano avere i sequestratori all'inizio si è stemperata in uno stillicidio di contatti inconcludenti. Di Patrizia arrivano brevi messaggi scritti, poche righe ciascuno. «Finora sono tre», riassume il signor Tacchella, «l'ultimo otto-dieci giorni fa».

Cosa scrive?

In uno, mi dice: "Come sai, mi fanno vedere la televisione", in un altro mi invita, "Papà, parlami alla tv". Non so quanto sia farina del suo sacco. Comunque io parlo, vado in televisione, anche per cercare di accelerare le cose. Qualche risposta l'ho ricevuta, ma non richieste di soldi. Qua siamo a un punto fermo.

Patrizia sta bene?

Questo lei non lo ha mai scritto. Lo dicono i rapitori, per telefono o aggiungendo qualche riga sotto i suoi messaggi. Io spero che mandino almeno una fotografia.

L'ultimo messaggio, Imerio Tacchella, l'ha mandato martedì da una emittente locale, *Telearena* (potrebbe essere una ulteriore conferma dell'impressione che sequestratori e ostaggio non siano distanti da Verona): «Patrizia, non preoccuparti. La cosa si sta facendo lunga e ti chiederai perché. Sei grande, e puoi capire che queste sono cose lunghe. Cerca di distrarti, di scrivere, di leggere. Prega il tuo angelo custode. La mamma, il papà, gli zii stanno facendo tutto il possibile per farti tornare a casa presto».

Dialoghi a distanza, rassicuranti per la bambina, e sott'intesi inviti ai rapitori a farsi vivi con richieste concrete: nessun sequestro ha mai vissuto tanto sui mass media e di mass media, mamma Casella ha aperto una strada nuova. Alle trattative è pronto anche il legale di Imerio Tacchella, Stefano Brendolan. «Il primo problema sarà individuare la persona giusta con cui parlare. Il telefonista non ci basta», mette le mani avanti. «E poi vogliamo ulteriori garanzie sull'esistenza in vita di Patrizia e sul suo rilascio. Vogliamo evitare un nuovo caso Celadon». E già, qua a pochi chilometri l'uno dall'altro, a Stallavena e ad Arzignano, scorrono i drammi del sequestro più «giovane» e di quello più lungo. Da più di cinque mesi i rapitori di Carlo Celadon tacciono. A casa Tacchella, aggiunge l'avvocato, «le telefonate di sciacalli sono diminuite. In compenso chiamano molti sensitivi». E, ogni tanto, i rapitori veri. Telefonate brevi, «dal Nord Italia».

Continua a crescere, invece, la catena di solidarietà spontanea attorno a Patrizia. A Stallavena il comitato che ha ideato le cartoline «antisequestro» da inviare a Cossiga è sempre più carico di richieste; ha spedito in tutta Italia e all'estero quattrocentomila cartoline, altre duecentomila sono in stampa. Le hanno volute anche i detenuti di dieci penitenziari, un migliaio le ha chieste il sindaco di Locri, i sindacati pensano di distribuirle l'8 marzo. I bambini di molte città continuano a scrivere valanghe di letterine a Patrizia. A Stallavena vengono esposte nell'ex chiesa di Santo Stefano. Quasi tutti dicono di pregare ogni giorno Gesù. Ma Emanuel, un bimbo di Stallavena della quarta elementare, si chiede: «Chissà perché Dio ha voluto che ti rapiscano». Ai bambini si è rivolto papà Tacchella nel messaggio dell'altro giorno: «Non abbiate paura. Non guardate a pochi uomini che non si comportano bene».

Maxigiro in Veneto

Un colonnello reclutava plotoni di prostitute specializzate in sado-maso

Per la polizia è il più grosso giro di prostituzione mai scoperto nel Veneto. A comandarlo, un colonnello della Riserva, che aveva lasciato il distretto militare di Treviso per dedicarsi a più remunerativi reclutamenti. Decine e decine le ragazze coinvolte e tenute in riga anche attraverso ricatti. L'organizzazione era specializzata in servizi sado-maso. L'ufficiale è finito in carcere.

DAL NOSTRO INVIATO

TREVISO. Quelle individuate sono un plotone, una ventina di ragazze tra i 18 e i 25 anni, tutte venete più una brasiliana. Ma per la polizia erano molte di più, una compagnia, un battaglione. E tutte agli ordini di un vero colonnello dell'esercito, per quanto della Riserva. Un giro di prostituzione d'alto grado, specializzato in servizi sado-maso per clienti danarosi. Lo ha fatto cessare l'intervento congiunto della squadra Mobile di Treviso e della polizia giudiziaria di Mestre. L'ufficiale è finito in prigione (ma solo per la detenzione illegittima di un'arma da guerra, una Luger calibro 9 con 40 proiettili) e contemporaneamente è stato denunciato alla Procura della Repubblica di Venezia per favoreggiamento e induzione alla prostituzione e per estorsione. Lui infatti, secondo l'accusa, non si limitava a trovare le ragazze: le teneva in riga e impediva loro di congedarsi dall'organizzazione ricattandole. Il colonnello si chiama Augusto Zempt, ha 62 anni, nel 1983 ha ottenuto il congedo anticipato, passando nella Riserva. Prima aveva comandato vari reparti del Genio in Trentino. Poi aveva iniziato col reclutamento al femminile. Le ragazze le trovava prevalentemente, secondo gli investigatori, spulciando i piccoli annunci sulla stampa. Quante sono incappate? Tantissime, è l'opinione comune. L'organizzazione procurava incontri a tutto spiano in una serie di appartamenti e di hotel compiacenti soprattutto nel triangolo Treviso-Venezia-Padova, ma anche a Vicenza e a Verona. Nelle «basi», e a casa del colonnello a Treviso (qua sotto gli occhi sbalorditi della moglie, una psicologa da cui è legalmente separato ma con la quale ancora conviveva), sono saltate fuori anche le divise e l'armamentario del caso: fruste, collari, guanti e bracciali borchiati, guinzagli, stivali neri brillanti dal tacco altissimo ed acuminato, falli di plastica, perfino pinze e tenaglie per «strizzatine» alle parti più delicate del cliente. Il materiale, adesso, è sotto esame del sostituto procuratore Carlo Nordio, assieme ad altri documenti compromettenti trovatia casa del colonnello: una agenda coi nomi dei clienti e delle ragazze reclutate, una raccolta di copie di lettere giudicate ricattatorie. Venivano inviate alle ragazze – commesse, casalinghe, studentesse, impiegate, perfino la titolare di un bar in difficoltà economiche – che lavoravano per lui. A quanto pare i loro incontri con i clienti venivano spesso ripresi di nascosto, l'ufficiale minacciava di divulgare il materiale al primo tentativo di insubordinazione. I prezzi? Il più basso, centomila lire per una sola scudisciata. ☐ *M.S.*

A Vibo Valentia rinvenuto il corpo di Saverio Purita scomparso venerdì scorso dalla sua abitazione

La terribile esecuzione opera di un maniaco? Anche il padre fu ucciso nello stesso modo

Bruciato sulla spiaggia

Trovati i resti di un bimbo di 10 anni

Saverio Purita, un bambino di 10 anni sparito venerdì scorso, è stato ucciso in modo atroce prima che il suo corpo venisse bruciato. Pista privilegiata, quella di un maniaco in maschera che ha partecipato al carnevale di Vibo. Otto anni fa il padre di Saverio aveva fatto una fine simile: il suo corpo era stato rinvenuto carbonizzato dentro una Mercedes. Improbabile un diretto collegamento tra i due episodi.

ALDO VARANO

VIBO VALENTIA (Cz). È stato uno spettacolo agghiacciante il capolinea della ricerca di centinaia di poliziotti e carabinieri che a partire da venerdì notte avevano setacciato boschi e scarpate alla ricerca di Saverio Purita, un bambino di dieci anni. L'attesa che aveva tenuto col fiato sospeso tutto il paese s'è rotta nel più tragico dei modi: Saverio, con la testa ficcata dentro la sabbia ed il corpo ridotto un pezzo di carbone, è stato alla fine ritrovato dai carabinieri a Torre Mezzapraia di Curinga, uno dei punti più belli della costa tra Lamezia Terme e Pizzo Calabro. Era a non più di venti metri dalla battigia, proprio dove diventano più radi gli alberi della Pineta ed inizia la spiaggia bianchissima. Il suo assassino, questa la prima ricostruzione degli inquirenti, gli ha premuto il volto sulla sabbia fino a farlo soffocare. Dopo, come a voler cancellare tutte le tracce, il corpo del bimbo è stato inzuppato di un liquido infiammabile che l'ha distrutto quasi completamente. Solo alla fine di una gran fatica s'è potuta stabilire l'identità di quel corpicino, all'inizio non era neanche chiaro se si trattasse del cadavere di un uomo o di una donna. Dall'autopsia, che è stata fatta ieri mattina, non è stato possibile accertare altro che la morte per soffocamento: le fiamme hanno infatti distrutto tutto, anche i segni terribilmente probabili di una ignobile violenza.

Quasi certamente la tragedia del piccolo Saverio è cominciata tra canti, coriandoli, stelle filanti, scherzi e maschere. È stato venerdì sera in piazza Martiri d'Ungheria a Vibo. Lì Saverio è stato visto per l'ultima volta verso le venti assieme ad un nugolo di suoi coetanei che all'improvviso l'hanno perso di vista. Sfilavano i carri di carnevale ed i bambini si rincorrevano nella piazza con coriandoli e schiume. Un po' più in là, in allegrissima confusione, una specie di discoteca all'aperto per i balli dei più grandi. Il carnevale di Vibo è famoso in questa zona della Calabria. Da tutti i paesi vicini del Lametino e delle Serre arrivano centinaia di forestieri, soprattutto giovani in maschera per fare baldoria. Qualcuno, tra uno scherzo e l'altro, deve aver agganciato il piccolo e l'ha convinto a fare un giro in moto o su un'auto. Secondo le testimonianze raccolte in paese, compresa quella di Sivana Bagnato, mamma del ragazzino, non dev'essere stato difficile. Saverio, per i motori aveva una gran passione e deve aver accettato senza capire che su di lui stava per chiudersi una trappola mortale. Il bambino anni fa aveva avuto un incidente che gli aveva lasciato una gran fragilità psicologica. Spesso, ricorda chi lo conosceva, accettava passaggi in moto o auto dai ragazzi più grandi di lui o dagli adulti.

Ma la pista del maniaco non ha ancora definitivamente scartato tutte le altre. Anche il padre di Saverio, Nicola Purita, aveva fatto una fine identicamente tragica. Il 24 ottobre del 1982 l'uomo era stato ritrovato carbonizzato nel portabagagli della sua Mercedes ad una decina di chilometri dal punto in cui ora è stato trovato il corpo del figlio. È possibile che dopo otto anni sia accaduto qualcosa che ha fatto scattare una terribile vendetta o che ha spinto qualcuno a chiudere per sempre la bocca del piccolo Saverio? Il ragazzino, girovago ed irrequieto, potrebbe aver visto qualcosa che non avrebbe dovuto? L'omicidio di otto anni fa era maturato in un contesto di mafia. Nicola Purita, che all'epoca aveva 27 anni, operaio dell'ospedale di Vibo, dove era addetto alla manutenzione delle caldaie, si era trasferito in un paesino della cintura milanese e, con una società, era entrato in un giro miliardario. Il 21 luglio venne ucciso e bruciato il suo socio Antonio Varone, tre mesi dopo toccò a lui fare la stessa fine.

«È un'ipotesi improbabile – spiega il vicequestore Raffaele Gallucci – il collegamento con otto anni fa anche se per scrupolo abbiamo riguardato anche quelle carte». Ma quella vecchia tragedia, pur senza legami con quella attuale, potrebbe aver alimentato la fantasia malata dell'assassino. Sarà un caso, ma il 30 gennaio scorso ad un tiro di schioppo dal luogo del ritrovamento del cadavere di Saverio era stata rinvenuta una Thema bruciata: nel cofano i corpi semidistrutti di due persone, forse Filippo Rosi, 43 anni, e Antonio Perricelli, scomparsi a partire da quella data.

Per l'accusa ci sarebbe stato un accordo tra i banditi e la Dall'Orto

«A noi quattro miliardi, a Silvana uno» Ecco perché fu un sequestro anomalo

Il sequestro di Silvana Dall'Orto fu «anomalo» fin dall'inizio. Secondo l'accusa, i banditi dissero: «Date quattro per noi, ed uno per Silvana». Ed un miliardo viene chiesto anche nell'estorsione al cognato Oscar. È solo uno dei misteri nella telenovela infinita. È stato indiziato di reato l'altro intermediario, ed il marito di Silvana (che ha ricevuto una lettera «esplosiva») è stato sentito dal giudice.

Giuseppe Zannoni e la moglie Silvana Dall'Orto

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

REGGIO EMILIA. «È una bomba, è una bomba». Giuseppe Zannoni ieri mattina si è spaventato a morte, quando gli è giunta una strana lettera. «C'è dell'esplosivo, vogliono fare fuori anche me». L'allarme arriva subito all'avvocato difensore ed alla Procura della Repubblica. Interviene la questura, che preleva la lettera che ha procurato tanto allarme. Accanto ad un testo scritto («delirante», secondo gli inquirenti) ci sono granelli che sembrano di sale, ed un pezzo di spago. La lettera, giunta forse da Genova, getta la famiglia Zannoni in una grande angoscia. Tutte le finestre della villa di campagna vengono sbarrate, la porta si apre soltanto quando si è ben certi dell'identità di chi ha bussato.

Quello della lettera «esplosiva» è soltanto uno dei «colpi di scena» che sembravano quasi annunciati prima della liberazione di Silvana Dall'Orto dal carcere, liberazione che dovrebbe avvenire domani. Fra «i sussurri e le grida» è arrivata infatti ieri anche la «spiegazione» di un mistero che accompagna la vicenda dall'inizio. Perché il sequestro fi definito «anomalo» dagli inquirenti? Ecco la spiegazione: i banditi chiesero sette miliardi, si accontentarono poi di cinque. «Quattro per noi – dissero – ed uno per Silvana». Fu questa una richiesta davvero strana, che sconcertò gli inquirenti. C'era anche un altro fatto, che gli inquirenti non riuscivano a giustificare. I soldi venivano chiesti sia al marito Giuseppe che al cognato Oscar, ed era la prima volta che dei sequestratori si preoccupavano di dire da dove il denaro doveva arrivare, e non solo quanto doveva essere.

Ai banditi andarono quattro miliardi (esattamente 3.840 milioni) pagati tutti dal marito di Silvana. Non è certo un caso – sostiene l'accusa – che nell'estorsione nei confronti di Oscar Zannoni, quando il sequestro è concluso, i banditi chiedano proprio un miliardo, quello che non era stato pagato. È sempre «il miliardo per Silvana»? Un fatto sembra certo: è dal sospetto che la donna da vittima sia diventata presto complice del sequestro che parte l'accusa di tentata estorsione, rimasta in piedi anche dopo che per il reato di strage non sono stati trovati «indizi gravi». Si tratta comunque di «sussurri e grida» che fanno da colonna sonora in una telenovela che non sembra finire mai.

Nella vicenda giudiziaria è entrato un altro «indagato», Sauro Sandro Maggi, che assieme ad Artemio Dall'Orto prima contattò i banditi poi consegnò loro il riscatto. I reati di cui è sospettato (ieri è stato interrogato alla presenza di un avvocato) sono gli stessi per i quali Silvana ed Artemio sono finiti in carcere: tentata estorsione e strage. «Per lui – dice il procuratore – non c'erano però gli indizi per l'ingresso in carcere».

Nella serata di ieri, da solo, senza legali, è arrivato a palazzo di Giustizia anche il marito di Silvana, Giuseppe Zannoni. È rimasto a colloquio con il procuratore Elio Bevilacqua per un'ora e 40 minuti. «Non è indiziato di reato», dice il procuratore. «Gli ho fatto ascoltare le registrazioni delle telefonate, mi è sembrato sorpreso. Lui sapeva che c'erano contatti fra il cognato Artemio ed i banditi, ma non si aspettava quello che stava per succedere a casa di Oscar. Ripeto la mia impressione: per me Giuseppe Zannoni è in buona fede. Prima non aveva accettato di essere interrogato da me in quanto congiunto di Silvana, ma a norma dell'articolo 199 del codice gli ho ricordato che è anche stretto congiunto della vittima, il cognato Oscar, e che come tale non poteva rifiutare. Non posso dire che sia venuto volentieri».

Il procuratore capo ha ancora la giornata di oggi, per interrogare Silvana ed Artemio prima che escano dal carcere. Ci sarà un confronto fra i due? «Non anticipo nulla, ci penserò stanotte. Oggi comunque è stata una buona giornata per l'accusa. Nostro impegno comunque è arrivare ai banditi. Lei chiede se potrebbero essere terroristi? Abbiamo indagato anche in questa direzione». Scende la notte, la penultima in carcere per Silvana. Salvo sorprese.

La Chiesa chiede soldi con lo spot

Per la prima volta la Chiesa ricorre alle inserzioni pubblicitarie sui principali quotidiani ed agli spot televisivi per sensibilizzare i cittadini a farsi sostenere, non solo, attraverso le offerte, ma destinando ad essa l'8 per mille del gettito Irpef. La campagna partirà dopo Pasqua e sarà intensificata in vista della dichiarazione dei redditi prevista per il maggio prossimo.

ALCESTE SANTINI

ROMA. La presidenza della Conferenza episcopale italiana ha deciso ieri di promuovere, subito dopo Pasqua, una intensa campagna, con inserzioni di mezza pagina sui maggiori quotidiani e con spot televisivi, per sensibilizzare l'opinione pubblica a destinare alla Chiesa cattolica l'8 per mille del gettito Irpef. Si tratta, cioè, di quella quota la cui destinazione viene decisa dal contribuente in sede di dichiarazione dei redditi.

Con l'entrata in vigore della normativa prevista dal nuovo Concordato il cittadino ha due possibilità per sostenere la Chiesa. A partire dal 1989 poteva offrire alla Chiesa fino a due milioni di lire deducibili all'atto della dichiarazione dei redditi del maggio 1990. Da queste offerte sono pervenuti all'ufficio centrale per il sostentamento per il clero della Cei poco più di venti miliardi di lire, una somma insufficiente per dare lo stipendio a 40mila sacerdoti operanti in circa 27mila parrocchie e nelle organizzazioni diocesane. Una seconda possibilità di finanziamento della Chiesa è data al cittadino scegliendo di destinare l'8 per mille del gettito totale Irpef alla Chiesa cattolica. Ma il cittadino può anche destinare tale quota allo Stato, per iniziative sociali o umanitarie, oppure alle altre Chiese che hanno definito accordi in proposito con lo Stato.

Proprio al fine di orientare i più larghi strati di opinione pubblica, credenti e non credenti, a destinare l'8 per mille alla Chiesa cattolica, la presidenza della Cei ha deciso di affidare la sua campagna di sensibilizzazione, non soltanto, ad alcuni milioni di depliant fatti già stampare ed inviati alle famiglie attraverso le parrocchie o per posta. Ma ha ritenuto utile, dopo aver consultato ed ottenuto i consigli da 25 agenzie pubblicitarie, di avvalersi di messaggi pubblicitari che siano – ha dichiarato il responsabile del gruppo per le attività a favore del sostegno del clero Pier Luigi Bongiovanni – «efficaci, chiari, comprensibili, onesti». Anche perché un'inchiesta condotta dal Censis ha rivelato che il 50% dei fedeli praticanti è decisamente per il «sì» nel senso di destinare l'8 per mille alla Chiesa cattolica, il 20% è incerto, il 25% non disponibile ed il 5% non si è pronunciato. Si tratta, quindi, di convincere gli incerti, di conquistare i riottosi ed anche i non credenti.

È la prima volta che la Chiesa, per farsi sostenere, non si accontenta più della propaganda svolta nell'ambito delle sue strutture e della sua stampa. Ha deciso di uscire allo scoperto ricorrendo, dapprima, alle inserzioni pubblicitarie sui quotidiani occupando mezza pagina con frequenza settimanale. Per tutto il mese di maggio, ossia in vista della dichiarazione dei redditi, saranno trasmessi spot pubblicitari sia dalla Rai che dalle principali televisioni private.

Processo Calabresi Domenica sopralluogo in via Cherubini

Domenica mattina la terza Corte d'assise si trasferirà in via Cherubini, dove il 17 maggio 1972 fu ucciso il commissario Luigi Calabresi (nella foto) per effettuare un sopralluogo della zona in cui l'auto degli attentatori si scontrò, prima del delitto, con una «Simca». Accogliendo le richieste dei difensori la Corte ha deciso ieri di svolgere questo sopralluogo perché su quell'incidente sinora esistono due versioni. Quella del pentito Leonardo Marino, che afferma di essere stato alla guida della «125» usata per l'agguato e quella di Giuseppe Musicco, il conducente della «Simca»: il primo afferma che stava uscendo da un parcheggio quando si scontrò con la «Simca» che vi stava entrando, Musicco invece sostiene che era lui ad uscire da quel parcheggio e che la «125» lo urtò mentre stava per immettersi in via Cherubini.

Nuove divise dall'8 marzo ai commessi della Standa

Berlusconi ha rifatto il guardaroba a tutte le commesse della Standa. La data scelta per il «cambio» della divisa sarà l'8 marzo. In questi giorni a tutto il personale delle filiali Standa è stata consegnata una circolare e un voluminoso pacco contenente tutto l'occorrente per rinnovare l'abbigliamento. Per le commesse tre camicie di cotone color grigio chiaro profilate di bordò con bottoni dorati, due gonne di pura lana vergine, foderate, di colore grigio scuro, un paio di scarpe, un gilet senza maniche colore bordò profilato di grigio scuro sempre con bottoni dorati, giacca di lana coloro bordo profilata di grigio scuro pure con bottoni dorati e grembiule di cotone senza maniche colore bordò profilato di grigio scuro. Anche ai commessi, naturalmente, è stato consegnato il nuovo abbigliamento. Per loro è d'obbligo camicia e cravatta. «Contiamo sulla vostra sensibilità e sul vostro impegno – dice la circolare indirizzata a tutti i direttori di filiale ed ai gerenti di supermercato – affinché tutti i punti di vendita possano disporre di personale dall'abbigliamento ben curato, decoroso, ordinato, pulito. L'ordine e il decoro del personale di vendita riproducono nel contatto con il cliente, buona parte dell'immagine aziendale».

Ancora divieti per il transito al Brennero

I cordoni intorno al divieto di transito notturno per automezzi pesanti in Austria, in vigore dal 1° dicembre scorso, saranno ulteriormente stretti. È quanto è stato deciso in occasione di un vertice di esperti del traffico austriaci, tedeschi ed italiani svoltosi ad Innsbruck. Sono state infatti abolite le esenzioni dal divieto per diverse categorie di merci trasportate tra le quali le materie platiche, il feror e tutti i materiali pericolosi. L'esenzione rimane invece in vigore per tutti coloro che possono dimostrare di aver ordinato un automezzo silenzioso e poco inquinante.

Scoppio in appartamento del Bresciano muore 18enne

Un giovane di 18 anni è morto sepolto dalle macerie del tetto di casa crollato per uno scoppio causato da una fuga di gas metano. Il fatto è avvenuto ieri in un appartamento in un condominio di San Felice del Benaco (Brescia). La vittima, Armando Gandolfi, residnete in un comune della provincia di Reggio Emilia, è rimasto sepolto sotto il crollo ed è morto. Inutile è stato il tentativo del padre di portargli soccorso: l'uomo è rimasto leggermente ferito nel cercare di estrarre il figlio dalle macerie. Secondo quanto si è appreso Armando Gandolfi oggi avrebbe dovuto iniziare a lavorare come aiuto cuoco in una pizzeria del luogo.

Ogni anno si suicidano in Italia 1.500 anziani

Sopraffatti dalla solitudine, stanchi di un'esistenza a cui non hanno altro da chiedere, terronzzati dall'insorgere di gravi malattie, ogni anno nel nostro paese oltre 1500 anziani si tolgono la vita. La cifra, stimata per difetto, proviene dalle statistiche sanitarie nazionali che riescono a segnalare con certezza solo l'80 per cento dei casi. Di questo angolo «dimenticato» del pianeta della terza età, Paolo Crepet, docente universitario napoletano, autore di una ricerca sul fenomeno, ha parlato ieri al Forum promosso dal sindacato pensionati Cgil sul tema «Per l'autonomia del cittadino anziano». Alla base di ogni suicidio – ha spiegato Crepet ad un uditorio di quadri sindacali di tutta Italia – c'è sempre «una carenza di rapporti umani e sociali» non sopraggiunta solo negli anni della vecchiaia, ma già sperimentata nel corso della vita».

GIUSEPPE VITTORI

☐ **NEL PCI**

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, giovedì 1° marzo.
Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi, giovedì 1° marzo, ore 9.

Denuncia di verdi torinesi

Provano col cripton il cuore del Superphenix

TORINO. Sarebbe stato un esperimento fatto per verificare la sicurezza del «cuore» del Superphenix a provocare, tre giorni fa, la fuoriuscita del gas radioattivo dalla centrale atomica di Creys-Malville (Isère) nei pressi di Lione. Lo sostengono, in un comunicato diffuso a Torino, il consigliere regionale verde arcobaleno Igor Staglianò e il consigliere provinciale Giorgio Gardiol, che affermano di aver avuto informazioni da «ambienti antinucleari francesi». Secondo i due consiglieri, gli esperti del «Commissariat pour l'energie atomique» e i tecnici della società «Novatom», costruttrice dell'impianto, domenica 25 febbraio hanno iniettato sotto il nocciolo, che contiene il combustibile fissile di plutonio, del gas cripton. Si trattava – aggiungono i due «verdi» torinesi nel comunicato – di controllare la presenza di eventuali microfessure della «camicia» di contenimento, quali quelle che, nell'aprile di tre anni fa, determinarono una fuga di sodio liquido (utilizzato per la refrigerazione dell'impianto autofertilizzante) dal «barillet» d'acciaio che lo conteneva. Nel corso dell'esperimento, il contenitore del cripton non ha retto facendo fuoriuscire il gas diventato radioattivo a causa dell'avvenuta circolazione nel reattore nucleare. Il Superphenix è fermo e dovrebbe «ripartire» il 4 marzo.

India

Congresso sconfitto alle urne

NEW DELHI. Il partito del Congresso sembra avviato ad una nuova sconfitta elettorale. In otto Stati della federazione e nel territorio di Pondicherry si è votato martedì per il rinnovo delle assemblee legislative locali. I primi dati emersi dallo spoglio delle schede sono nettamente sfavorevoli alla formazione politica dell'ex-premier Rajiv Gandhi, che risulterebbe sconfitta negli Stati di Orissa, Rajasthan, Madhya Pradesh, Himachal Pradesh, Gujarat. Incerta la situazione in Bihar, Arunachal Pradesh e a Pondicherry. In Maharashtra lo scrutinio inizierà soltanto quest'oggi.

Il Janata Dal, il partito di Vishwanath Pratap (V.P.) Singh, giunto al governo sull'onda del trionfo elettorale dello scorso novembre, si appresta ora ad installarsi nelle posizioni di comando in tutti o quasi gli Stati ove si è votato. Ciò rafforzerebbe ovviamente la posizione di V.P. Singh anche a livello centrale, dove il Janata Dal ed i partiti minori rappresentati nel suo gabinetto non godono della maggioranza parlamentare, e devono appoggiarsi ai comunisti ed agli integralisti indù del Bharatyia Janata. Gli uni e gli altri hanno sinora assicurato al governo il proprio sostegno esterno, ma hanno rifiutato di fare parte del Consiglio dei ministri.

Com'è purtroppo consuetudine in India, anche questa consultazione elettorale si è svolta in un clima di violenza. Martedì l'afflusso alle urne è stato contrassegnato da scontri sanguinosi: 82 i morti e centinaia i feriti. Altri dieci morti e venti feriti si sono registrati in nuovi incidenti nella giornata di ieri nello Stato di Haryana. Già durante la campagna elettorale, iniziata il 24 gennaio, avevano perso la vita in episodi di violenza ben 95 persone. La votazione è stata invalidata in 76 seggi a causa degli incidenti oppure di brogli. Su 213 milioni di persone aventi diritto al voto si sono recati alle urne in 150. Erano in palio complessivamente 1610 seggi.

La nuova sconfitta del Congresso è destinata ad acuire le lotte di potere interne al partito. Pochi giorni dopo la batosta subita dal Congresso alla fine dello scorso novembre Rajiv Gandhi si vide riconfermato leader del partito, proprio nel momento in cui ci si attendeva un'offensiva dei suoi avversari, soprattutto esponenti della vecchia guardia da lui emarginati. Invece momentaneamente i contrasti vennero accantonati. Stringendosi intorno a Rajiv i capi del Congresso si prepararono ad una battaglia d'opposizione che speravano potesse essere di breve durata: il governo di V.P. Singh, minoritario ed eterogeneo, veniva considerato debole anche da molti osservatori indipendenti. I risultati delle elezioni dell'altro giorno rinforzano il governo e possono rimettere in discussione gli equilibri di potere ai vertici del Congresso.

Dietrologi scatenati a Bucarest per decifrare gli eventi di dicembre «La Securitate è ancora forte e Iliescu è dovuto venire a patti»

Secondo il maggiore Lupoi la rivolta popolare anticipò un piano anti-Ceausescu preparato dal capo della polizia Nuze

Romania, i ricatti dei securisti

Cosa è veramente accaduto a Bucarest lo scorso dicembre? Qualcuno tramava il rovesciamento di Ceausescu ed è stato preceduto dall'irrompere spontaneo della sollevazione popolare? Gridati nelle piazze, bisbigliati in timorosi colloqui privati, si accavallano interrogativi inquietanti, ipotesi che vorrebbero essere rivelatrici. La «verità» del maggiore Lupoi, un protagonista della rivoluzione.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

BUCAREST Domenica pomeriggio tutti davanti al video per il più elettrizzante romanzo a puntate che i telespettatori romeni ricordino di aver visto. Da tre settimane la televisione trasmette immagini inedite riprese nel palazzo del Comitato centrale tra il 22 e il 23 dicembre, dopo la fuga di Ceausescu.

L'ultimo spezzone mandato in onda l'altro giorno mostra i capi dell'esercito, generale Gusa, e della Securitate, Iulian Vlad, tra l'una e le 2,30 di notte, mentre dirigono le operazioni militari contro i reparti rimasti fedeli al tiranno. Sono incollati ai telefoni. La loro voce talvolta è sommersa dal rombo dei carri armati, da colpi sordi e crepitio di mitragliatrici. Fuori, nella piazza, tra la sede del Cc e l'ex palazzo reale, infuria la battaglia. In quel momento Vlad e Gusa sono, o fingono di essere, dalla parte della rivoluzione. Nella stanza regna la confusione più totale. Vanno e vengono civili armati. A un certo punto vengono introdotti elementi sospetti appena arrestati nei sotterranei dell'edificio. Oggi Gusa, responsabile di «errori» nella conduzione delle operazioni, è stato dirottato a comandare una guarnigione di provincia. Vlad, accusato di doppiogiochismo, è in carcere sotto inchiesta.

Al maggiore Michail Lupoi, 37 anni, il primo militare a comparire sugli schermi tv il 22 dicembre per annunciare alla nazione che l'Armata stava dalla parte del popolo, chiediamo cosa pensi dell'ipotesi secondo cui la ribellione popolare sia stata preceduta da un complotto tra dirigenti politici emarginati da Ceausescu (Iliescu, Roman e altri), l'Armata e perfino una parte della Securitate. Lupoi, dimessosi dall'esercito e dalla carica di ministro del Turismo il 7 febbraio «perché si governava per decreti senza consultarci tutti e perché non si cercava il consenso del popolo», si schermisce, dice che sono argomenti suscettibili di creare contrapposizioni nell'opinione pubblica, ma finisce col vuotare il sacco delle cose a lui note e delle cose a cui crede. «Non ho prove concrete – afferma – ma una serie di elementi mi portano a pensare che dei piani, seppure non nella forma da lei indicata, esistevano».

Quali piani allora?

Ascolti. Lavoravo allo stato maggiore dell'Armata. Dal 17 dicembre, il giorno di Timisoara, eravamo in allarme. Quando il 22 è stato dato in tv l'annuncio della fuga di Ceausescu, a nome dei giovani ufficiali mi sono precipitato alla sede della televisione, per rassicurare il paese e le nostre truppe sparse sul territorio nazionale: non era una commedia, era tutto vero e l'esercito stava con il popolo. Arrivato alla televisione nessno mi ha chiesto chi fossi e cosa volessi. Mi hanno subito condotto in studio davanti al microfono. Ho avuto la netta impressione che mi avessero scambiato per qualcun altro. E infatti, dieci minuti dopo, è arrivato il generale Militaru.

Tutto qui?

No, non è tutto. Iliescu, Roman e altri che hanno in mano le redini del potere, si conoscevano bene. Facevano parte del cosiddetto *Club 2000* e avevano pubblicato insieme un libro: *Problemi del mondo di domani*. Poi trovo curioso che Militaru, appena nominato ministro della Difesa, abbia piazzato persone di sua fiducia in posti chiave. Evidentemente aveva una lista pronta.

Se c'era un piano, quali ne erano gli attori? Che ruolo potrebbero aver svolto l'Armata o la Securitate?

L'Armata non fu consultata da Iliescu. Militaru era un generale della Riserva. Con la Securitate credo che Iliescu abbia stretto un patto soltanto in un secondo momento. Ma andiamo per ordine. Prima dello scoppio spontaneo, sottolineo *spontaneo, della rivoluzione*, in ambienti diversi e non comunicanti tra loro si stavano mettendo a punto progetti per la presa del potere. Da una parte tramavano, io credo, Iliescu e i suoi. Dall'altra, il generale Nuze, capo della polizia. Non so se il piano Nuze coinvolgesse anche la Securitate, poiché questa era organizzata a compartimenti stagni, alcuni dei quali dipendevano direttamente da Ceausescu senza intermediazioni. Il piano Nuze, di cui abbiamo informazioni parziali, poiché la materia è coperta dal segreto di Stato, era la risposta di alcuni settori degli apparati repressivi alla manifesta crisi del regime. I securisti non sono degli stupidi. Sono gente preparata politicamente e intellettualmente, e ritengo avessero analizzato la situazione e capito che Ceausescu portava tutti alla catastrofe.

Due piani diversi, dunque, che non si congiungono in un solo sforzo contro il regime di Ceausescu. Tant'è vero che Nuze morirà il 26 dicembre in un misterioso incidente di volo a bordo di un elicottero, e che Vlad, capo della Securitate, unitosi nelle prime ore della rivoluzione al Fronte di salvezza nazionale, verrà poco dopo arrestato.

Esatto. Il Fronte vince con l'aiuto dell'Armata. I securisti fedeli a Ceausescu cessano di combattere. Gli altri securisti non si sa bene cosa facciano, anche perché nessuno conosce la struttura precisa dell'organizzazione. La memoria del computer ove essa viene dettagliatamente spiegata è intatta. Ma bisognerebbe trovare chi è in possesso della chiave per decifrarla. Così l'ex Securitate è ancora in grado di condizionare il potere. A un certo punto Iliescu e i suoi si sono resi conto di non poter contare sull'appoggio della base dell'Armata, dei giovani ufficiali, e hanno dovuto venire a patti con l'ex Securitate. Ma ai securisti interessa una sola cosa: reintegrarsi nella società. Le loro scuole di addestramento sono chiuse e non avranno eredi. Sono l'ultima generazione della loro razza e cercano di sopravvivere nella nuova società. Perciò cercano l'accordo con Iliescu. Intanto, contemporaneamente, passano alle opposizioni informazioni compromettenti che queste usano contro le nuove autorità. E si preparano così a dissociarsi in un secondo tempo da Iliescu stesso.

Un gioco molto complesso, ammesso che le cose stiano così. In tutto questo quale ruolo possono aver avuto i servizi segreti stranieri? Militaru era davvero un agente del Kgb?

Sì, so da ufficiali del controspionaggio che a suo carico esistono prove concrete raccolte in un dossier chiamato *Corbu*. Ceausescu non lo emarginò come dissidente, ma come informatore dei sovietici, come traditore. Ma non penso a una interferenza decisiva dell'Urss o di altri Stati sul corso degli avvenimenti in Romania. Più semplicemente direi che chiunque cerchi di prendere il potere, in qualunque paese, sarà inevitabilmente contattato da rappresentanti di potenze straniere.

Bulgaria

Formato un nuovo partito

SOFIA. Dall'unione di due partiti fino ad ora rivali è nata ieri una forza politica di opposizione, che spera di battere il partito comunista nelle elezioni in programma per il prossimo luglio, le prime elezioni libere e pluraliste che la Bulgaria conosca da oltre quattro decenni in qua.

Sotto la denominazione di «Unione popolare agraria bulgara - partito Nikola Petkov», questa nuova formazione politica conta una forza di 150.000 iscritti e vanta un notevole credito fra le popolazioni rurali: l'annuncio della fusione fra i due partiti, dopo mesi di difficili trattative, è stato dato ai giornalisti dal presidente del nuovo partito unificato Alexander Petriny, secondo il quale tale partito può nutrire la speranza di scalzare alle prossime elezioni il partito comunista, che governa la Bulgaria dal 1946.

I due partiti avevano cominciato a discutere la possibilità di fondersi poco dopo la caduta di Todor Zhivkov da capo del partito comunista e del regime, lo scorso novembre, ma all'epoca le divergenze che subito si evidenziarono apparvero insormontabili. Ora, invece, giunge l'annuncio di Petriny sull'accordo, a margine del congresso speciale del partito agrario, alcuni funzionari del quale rivelano che è stato concordato l'insediamento di una direzione provvisoria del partito unito in attesa di un «congresso di unificazione» apposito, che dovrebbe aprirsi il 24 marzo prossimo.

Il partito agrario era rimasto alleato fedele dei comunisti fin dal loro consolidamento al potere nel 1948, ma aveva ricominciato a manifestare velleità di indipendenza dopo la caduta di Zhivkov.

Spagna

Una corrente del Psoe sott'inchiesta

MADRID. Il malessere in seno al Partito socialista spagnolo (Psoe) si accentua. Cominciano ad emergere le prime fratture. Ieri la direzione del partito ha aperto un processo diciplinare nei confronti di Ricardo Garcia Damborenea intimandogli di chiudere la sua corrente di «Democrazia Socialista», apertamente critica nei confronti dell'attuale leadership diretta da Felipe Gonzalez. Damborenea accusa la direzione del Psoe di esser slittata su posizioni troppo moderate, quasi conservatrici, e l'ha duramente attaccata per l'incondizionato appoggio dato al vice-leader del partito Aldolfo Guerra. Questi è stato coinvolto (politicamente) nello scandalo di un suo fratello, Juan, accusato dai partiti di opposizione e dalla stampa di essersi arricchito enormemente negli ultimi anni da quando il Psoe è al potere (1982), sfruttando la potente posizione del fratello. Fino a poco tempo fa era venditore ambulante di libri.

Anche sei massimi esponenti socialisti lo smentiscono, stampa ed esponenti dell'opposizione sostengono che lo *scandalo Juan Guerra* non solo ha irrimediabilmente danneggiato il prestigio politico del vice-leader, e braccio destro di Gonzalez, Adolfo Guerra, ma ha innescato un processo, da tempo in gestazione, di progressivo sfaldamento del vertice del partito che potrebbe sfociare in una sua sostituzione. L'incognita, secondo osservatori, risiede solo nei tempi: cioè quanto brevi saranno. Si parla di dimissioni di Gonzalez anche entro quest'anno. Un non lontano ritiro di Felipe Gonzalez, comunque, non sorprenderebbe nessuno.

Il presidente cecoslovacco di ritorno da Mosca

Havel: «Vogliamo un'Europa senza blocchi»

Prima Washington, poi Mosca: il presidente cecoslovacco Vaclav Havel ha fatto alla grande il suo esordio sulla scena internazionale. E al ritorno a Praga ha passato in rassegna i principali argomenti discussi con i suoi interlocutori, Bush e Gorbaciov: l'unificazione della Germania e il problema dei confini polacchi, il superamento dei blocchi militari, e infine la proposta di un vertice Usa-Urss a Praga.

PRAGA. Le sue impressioni su Gorbaciov? Un uomo del *tutto diverso da come lo si immagina*, gentile, semplice, modesto, quasi timido, disposto a confessare i suoi imbarazzi. Vaclav Havel, pur in veste di presidente, non dimentica le sue capacità di drammaturgo nell'interpretare e descrivere i personaggi. Ma sui problemi della politica internazionale è il presidente che parla. Nella sua prima conferenza stampa dopo il rientro da Mosca, Havel ha affrontato in primo luogo il nodo nevralgico dell'unificazione tedesca, che è stato al centro dei suoi colloqui con Gorbaciov e in precedenza con Bush. La conferenza dei «due più quattro» (i due Stati tedeschi più le quattro potenze *vincitrici della seconda guerra mondiale*), dovrebbe essere secondo Havel «consultoria e preparatoria» in vista di un vertice pan-europeo entro la fine dell'anno. Ma la Polonia dovrà avere il diritto di partecipare alla discussione nel momento in cui si comincerà a parlare di confini. La «Helsinki 2» che dovrebbe essere convocata entro l'anno dovrebbe assumere il significato di una conferenza di pace che metta definitivamente la parola fine alla seconda guerra mondiale, confermando solennemente i confini stabiliti nel 1945.

Havel ha fato discendere dai risultati della «Helsinki 2» anche il problema delle alleanze militari. Se la conferenza stabilirà un nuovo sistema di sicurezza in un'Europa unificata, si potrà avviare il superamente dell'attuale sistema basato sui blocchi militari. Sullo stesso argomento, rispondendo a una domanda circa il proposito dell'Ungheria di aderire alla Nato, il presidente cecoslovacco ha detto che il problema non è di «passare da un'alleanza all'altra, o di dichiararsi neutrali», ma di arrivare ad una nuova configurazione europea nel quadro di un negoziato multilaterale.

Il 15 marzo il presidente della Rfg Richard Weizsaecker sarà a Praga in visita ufficiale. Esattamente lo stesso giorno di 51 anni fa Hitler entrò nella capitale cecoslovacca alla testa delle armate di occupazione naziste. Una pura coincidenza? «No – ha risposto Havel – ho scelto personalmente questa data perché, a differenza dei politici di professione, amo la simbologia nella politica. Nel '39 Hitler arrivò come messaggero di violenza e di guerra. Weizsaecker, un uomo colto, un filosofo, arriverà come messaggero di pace e la sua presenza servirà a cancellare il passato e sarà il segnale che con questo nostro grande vicino vivremo in modo nuovo».

Il presidente Havel con Ivan Lendl prima dell'incontro

Havel ha poi specificato i modi e i tempi del suo invito, rivolto sia a Gorbaciov che a Bush, perché tengano un vertice a Praga. Il primo incontro fra i due statisti, già fissato, si terrà a Washington in giugno. Il successivo potrebbe essere in autunno a Praga. Sia Bush che Gorbaciov, ha assicurato Havel, si sono dimostrati interessati all'idea.

Il calendario del presidente cecoslovacco prevede, nella seconda metà di marzo, visite in Francia e in Gran Bretagna. Ma ora Havel si prenderà una meritata vacanza, la prima dopo l'esaltante autunno della sua vittoria.

Confini, Kohl cambia idea

«Le due Germanie pronte a dichiarare intangibili le frontiere coi vicini»

BONN. Il cancelliere federale, Helmut Kohl (Cdu), è favorevole all'idea di una dichiarazione che garantisca il permanere delle attuali frontiere occidentali della Polonia, da parte dei due Parlamenti tedeschi, il Bundestag a Bonn e a Berlino est la Camera del popolo che sarà costituita in seguito alle elezioni del 18 marzo prossimo.

Il cancelliere ha compiuto ieri un passo verso i sostenitori di garanzie tedesche alla Polonia, per dichiarazioni di contenuto simile da parte dei due Parlamenti, nei giorni scorsi si è schierata tra gli altri anche la presidente del Bundestag, Rita Suessmuth (Cdu).

Il cambiamento che si stava delineando nella posizione di Kohl, dopo le critiche da lui raccolte in Germania e negli Usa e anche a Camp David nell'incontro con il presidente George Bush, era già stato anticipato nelle dichiarazioni del responsabile della cancelleria, Rudolf Seiters (Cdu), in una intervista trasmessa l'altra sera dalla televisione. «La posizione tedesca è chiara», ha detto Seiters, «noi vogliamo l'unità della Germania e in accordo con i nostri vicini. Siamo disposti a fare in modo che dopo le elezioni del 18 marzo i due Parlamenti rilascino dichiarazioni di uguale testo». Con la presa di posizione di Kohl, annunciata ai giornalisti di Bonn dal vice-portavoce ufficiale del governo, Dieter Vogel, la discussione all'interno della coalizione di governo non è conclusa, ma proseguirà nei prossimi giorni.

All'attenzione di Bonn c'è anche una proposta del presidente del governo polacco, Tadeusz Mazowiecki, illustrata ieri al Consiglio di gabinetto dal ministro degli Esteri Hans Dietrich Genscher (Fdp). Mazowiecki ha proposto, e Genscher l'ha definita una "via percorribile", di arrivare a una proposta di trattato per il rispetto delle attuali frontiere polacche occidentali sui fiumi Oder e Neisse. Il trattato, secondo il leader polacco, dovrà essere approvato per ora dai Parlamenti di Bonn e Berlino est, in attesa che possa essere ratificato da un Parlamento di un nuovo Stato unitario tedesco.

Bufera in Europa Più di 60 le vittime

PARIGI La bufera che imperversa da lunedì sull'Europa centro-settentrionale e che ha già causato la morte di una sessantina di persone, ha continuato a provocare anche ieri per tutta la giornata, gravi danni. I servizi meteorologici raccomandano ancora per oggi la massima prudenza. Lungo la costa del Mare del Nord molti villaggi hanno subito violente inondazioni e il porto di Amburgo è stato sommerso da una marea di 3,7 metri al di sopra del livello normale, una situazione che non si verificava dal 1962.

Chiusa la prima fase della campagna, al traguardo solo dodici partiti su cinquantuno
Ma sono ben quattro gli sbarramenti previsti per il voto del 25 marzo

Budapest, corsa a ostacoli elettorale

51 partiti al via per le elezioni politiche ungheresi ma solo una decina riusciranno ad avere una vera rappresentanza parlamentare. Quattro sbarramenti per creare le condizioni di un governo stabile. Si è conclusa la prima fase della campagna elettorale. Dodici partiti tra i quali il Psu, i liberaldemocratici, il Forum e i socialdemocratici hanno potuto presentare liste nazionali.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Cinquantun partiti al via per le elezioni politiche del 25 marzo che con la formazione del nuovo Parlamento renderanno legale ed ufficiale la svolta attuata in questi ultimi due anni e indicheranno le tendenze della nuova Ungheria. Un numero record di partiti più del doppio di quanti si presentarono alle elezioni del 4 novembre '45, le prime ed ultime veramente democratiche nella storia d'Ungheria, una vera inflazione (due ungheresi fanno tre partiti, ironizzano gli elettori). Ma non più di una decina di essi riusciranno a partecipare con pieni titoli alle elezioni e ad ottenere una vera rappresentanza in Parlamento poiché la legge nel tentativo di conciliare gli interessi dei partiti (favorevoli alla proporzionale pura) con le esigenze di stabilità dei governi che verranno ha posto più di uno sbarramento. Nella prima fase della campagna elettorale, durata tre settimane e conclusasi nei giorni scorsi, i partiti sono stati impegnati a raccogliere le firme necessarie alla presentazione dei candidati nei collegi uninominali. Nel nuovo Parlamento siederanno 386 deputati dei quali 176 eletti nei collegi uninominali, 152 attraverso le liste circoscrizionali dei partiti, 58 attraverso le liste nazionali dei grandi partiti con la utilizzazione dei voti restanti e perduti. L'elettore esprime il suo voto con due schede una per il collegio uninominale e l'altra per la lista circoscrizionale di partito. Ma ad ogni elettore è stata consegnata anche una cedola preelettorale sulla quale può (non è obbligatorio e la scelta fatta non è impegnativa al momento del voto) indicare il nome di chi vorrebbe che diventasse candidato nel proprio collegio e per quale partito. Occorrono 750 cedole debitamente compilate e firmate da altrettanti elettori perché una candidatura venga accettata. Un candidato può partire in un solo collegio. Questo sistema di candidatura ha suscitato numerose obiezioni perché si presta ad alcuni inconvenienti quali la incetta di cedole da parte dei partiti, compravendita di firme, promesse, pressioni ecc. C'è chi ha sostenuto che sarebbe in violazione della segretezza del voto. Ma nonostante qualche caso segnalato di «mercato delle cedole» il sistema sembra aver funzionato. I partiti se ne dicono soddisfatti e nessun rilievo negativo è stato espresso dagli osservatori internazionali, come ad esempio la delegazione del Consiglio d'Europa che controllano la regolarità delle elezioni ungheresi. I candidati nei collegi uninominali vengono eletti al primo turno se superano il 50% dei voti espressi. Alla seconda tornata, due settimane dopo, possono partecipare quei candidati che hanno ottenuto almeno il 15% dei voti o i tre candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti. Ma la presentazione di candidati nel maggior numero possibile di collegi uninominali è la chiave di volta del sistema elettorale perché solamente quei partiti che sono stati in grado di designare candidati in almeno un quarto dei 176 collegi uninominali hanno diritto di presentare liste di circoscrizione. È un secondo sbarramento invalicabile per molti partiti. Questo sbarramento è stato superato da soli 12 partiti: Partito socialista, Lega liberaldemocratica, Coalizione elettorale patriottica (emanazione del vecchio fronte patriottico popolare), Forum democratico, Partito indipendente dei piccoli proprietari e dei lavoratori agricoli, Lega dei giovani democratici, Partito socialista operaio (il vecchio Posu), Partito socialdemocratico, Partito popolare, Partito degli imprenditori, Lega Agraria, Partito popolare democristiano. Alcuni partiti come quello socialista, la lega liberaldemocratica, il socialdemocratico, il Forum democratico hanno fatto il pieno di candidati ed hanno raccolto fino a 200mila cedole preelettorali. Ma questo dimostra più ancora che l'influenza elettorale l'attivismo dei membri di questi partiti. Le circoscrizioni elettorali sono 20. I 152 deputati ad esse spettanti verranno eletti con il sistema proporzionale ma con un terzo sbarramento: esclusione per i partiti che non avranno raggiunto almeno il 4% dei voti espressi. Dopo di che si presenta un quarto ed ultimo sbarramento: potranno costituire la lista nazionale solamente quei partiti che sono stati in grado di presentare liste in almeno sette delle venti circoscrizioni. I dodici partiti sopra elencati sono stati in grado di superare questo sbarramento e di presentare la loro lista nazionale. I 52 deputati espressi dalle liste nazionali non vengono votati direttamente dagli elettori sono una specie di premio di maggioranza per i grandi partiti che si suddividono proporzionalmente alle percentuali ottenute dalle liste di circoscrizione il fondo costituito con i voti restanti o perduti. Si è partiti dal principio che nessun voto deve andare perduto ma in questo modo può succedere che un voto dato al partito democristiano, ad esempio, serva ad eleggere un deputato socialista o che uno dato al partito dei verdi serva ad eleggere un centrista del Forum democratico.

Il presidente Usa George Bush

L'annuncio dato personalmente dal presidente Usa Germania e Nicaragua gli argomenti del «vertice»

Critiche alla Casa Bianca negli Usa: «Non ha spinto Kohl a uscire dall'ambiguità sui confini polacchi»

«Summit telefonico» fra Bush e Gorbaciov

Quaranta minuti di telefonata tra Bush e Gorbaciov. «Abbiamo parlato di tante cose, soprattutto di Nicaragua ed Europa, è stata una conversazione molto costruttiva, continueremo a consultarci», racconta il presidente americano. Ma intanto negli Usa molti lo rimproverano per non aver reagito più duramente alle ambiguità di Kohl sui confini tra la futura Germania unita e la Polonia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Ho parlato al telefono per 40 minuti con Gorbaciov, è stata una buona conversazione, molto utile, molto istruttiva». È stato lo stesso Bush a volerlo annunciare di persona ai giornalisti, durante il volo tra Washington e New York, prima tappa di un viaggio verso la California, dove ha appuntamento con il premier giapponese Kaifu.

La telefonata era stata concordata martedì ed aveva avuto luogo poco prima che Bush lasciasse la Casa Bianca. Conferma che a questo punto non c'è più bisogno che ci siano vertici formali, con tutta la loro complessa preparazione, perché il presidente degli Stati Uniti e quello dell'Unione Sovietica si parlino direttamente. Bush e Gorbaciov si erano sentiti per telefono appena poche settimane fa, alla vigilia del Plenum del Pcus, il giorno stesso in cui una rete tv americana annunciava drammaticamente voci di imminenti dimissioni di Gorbaciov da capo del partito.

La tendenza è ora di rendere questi contatti, immensamente facilitati dalle tecnologie (se volessero i due presidenti si potrebbero non solo parlare ma anche guardare in faccia), pratica corrente. «Continueremo a consultarci – ha detto Bush – abbiamo convenuto che questo tipo di conversazioni sono molto utili. Io penso che dobbiamo farne di più, di cose del genere, e Gorbaciov è d'accordo».

Di cosa avete parlato? – gli è stato chiesto –. «Abbiamo toccato temi relativi al Nicaragua e all'America centrale, ma anche ai mutamenti in Europa», ha risposto Bush. Sul Nicaragua Bush ha fatto capire di aver ringraziato Gorbaciov per i buoni uffici di Mosca nel convincere i sandinisti a rispettare il responso elettorale. Sul disarmo, ha esplicitamente detto di aver «rassicurato» Gorbaciov sul fatto che intende rispettare l'impegno ad accelerare la conclusione di tre trattati (quello sul nucleare strategico, quello sulle armi chimiche e quello sul convenzionale in Europa), «secondo l'agenda che è stata concordata da Baker e Shevardnadze».

«Conversazione molto costruttiva», «molto istruttiva», «franca, di modo che se divergiamo su qualcosa possiamo farlo senza rancore, e ciò è importante nei rapporti Usa-Urss»: questi i termini calorosi con cui Bush ha commentato la telefonata di ieri. Ha rifiutato però di entrare in ulteriori dettagli affermando che «è importante che ci sia una certa riservatezza, proprio per consentirci di parlare con la stessa franchezza con cui abbiamo parlato oggi».

Anche se Bush non l'ha esplicitamente citato, tra i temi affrontati nel corso della telefonata ci deve essere stato anche quello della Germania. Sul quale potrebbero essersi concentrate alcune delle «divergenze» cui il presidente Usa si riferisce.

Anche in casa Bush, è al centro di un fuoco concentrato di critiche per non essere riuscito a convincere Kohl, nei due giorni di colloqui a Camp David, a dichiarare senza equivoci che la Germania riunita non intende mettere in discussione gli attuali confini, e in particolare quelli lungo l'Oder-Neisse.

«È inaccettabile l'ambiguità sulla Polonia», ha detto in un'intervista il presidente della commissione Affari esteri del Senato, Clainborne Pell Partito. È una critica è venuta a Bush dal sindaco socialdemocratico di Berlino ovest Walter Momper che aveva incontrato poche ore dopo il democristiano Kohl.

«Kohl avrebbe dovuto dire esplicitamente che la Repubblica federale intende garantire gli attuali confini con la Polonia...» ha dichiarato Momper, con un implicito rimprovero a Bush per essersi prestato all'ambiguità e non aver maggiormente premuto sull'ospite perché la superasse.

Anche il prestigioso presidente della commissione Forze armate del senato Usa, Sam Nunn, dopo aver incontrato Momper si è detto «personalmente deluso che il cancelliere (Kohl) non sia stato più chiaro su questo tema», lasciando intendere che deluso dovrebbe essere lo stesso Bush che invece «ci ha detto quello che dichiara in pubblico, e cioè che noi (Stati Uniti) abbiamo una posizione inequivocabile per cui i confini devono restare quali sono».

Se Bush la pensa così, perché allora non ha fatto pressioni su Kohl? «So che ci sono considerazioni elettorali in Germania», è la riposta di Nunn. Mentre il «New York Times» spiega che il superamento dell'ambiguità costerebbe a Kohl, nel duello di dicembre per la cancelleria, i voti della destra, e in particolare quelli dei «Vertriebene», dei tedeschi profughi dai territori che non sono più Germania.

Papa Wojtyla «Perestrojka indispensabile»

Il Papa ha detto che «la perestrojka è una condizione necessaria del futuro, dello sviluppo e del progresso», rivolgendosi ieri alla comunità polacca. Ha dato, quindi, tutto il suo sostegno ai mutamenti in atto nei paesi dell'Est europeo. Imminente l'annuncio della costituzione dei gruppi di lavoro permanente, uno vaticano e uno sovietico, guidati da monsignor Francesco Colasuonno e dall'ambasciatore Karlov.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Nell'incontro settimanale con la comunità polacca, Giovanni Paolo II è tornato ieri a sottolineare l'importanza della perestrojka e l'urgenza di portarla avanti perché – ha detto – «è una condizione necessaria del futuro, dello sviluppo e del progresso».

Prendendo lo spunto dal mercoledì delle Ceneri, che dà inizio alla Quaresima intesa dalla Chiesa come un periodo di «rinnovamento spirituale e morale» della persona umana, papa Woytjla ha detto che mai come in questo momento le parole di Gesù sulla «conversione» sono attuali. Esse «risuonano – ha aggiunto – nel momento in cui sulla nostra terra, la Polonia, ed anche in quella dei nostri vicini, è maturata la consapevolezza dei necessari mutamenti (perestrojka) nell'ambito della vita sociale, politica, economica». Tutti si sono dovuti rendere conto quanto necessario ed urgente fosse questo mutamento perché si potessero aprire prospettive nuove ai paesi dell'Est sul piano interno e nel loro rapporto con l'altra parte dell'Europa. Ebbene – ha affermato – «anche la Chiesa riprende, oggi, questa consapevolezza e nello stesso tempo la sviluppa fino in fondo», alludendo al ruolo che essa si propone di svolgere per favorire questi cambiamenti. Ha invitato, anzi, a non aver paura del nuovo perché «i mutamenti sono quantomai necessari nell'organizzazione della vita sociale».

Nell'annunciare, due settimane fa, il suo quarto viaggio in Polonia che dovrebbe avvenire nel giugno del 1991, il Papa aveva detto che occorreva avviare una riflessione perché «dall'anno scorso la situazione è cambiata notevolmente e, per la prima volta, la prospettiva del pellegrinaggio in Polonia si allarga», facendo riferimento ai processi politici nuovi che si sono aperti in tutti i paesi dell'Est e in particolare nelle Repubbliche baltiche. I risultati scaturiti dalle elezioni in Lituania e quanto sta avvenendo in tutta l'Urss pongono alla Santa Sede compiti nuovi. Sono stati ripristinati il 9 febbraio scorso i rapporti diplomatici tra la Santa Sede e l'Ungheria, mentre con la Cecoslovacchia saranno ristabiliti in coincidenza con il viaggio che il Papa compirà in questo paese dal 21 al 22 aprile prossimo. Ma l'interesse preminente vaticano è, in questo momento, rivolto a Mosca.

Si attende, infatti, di giorno in giorno, l'annuncio che saranno costituiti i due gruppi di lavoro permanente, uno vaticano ed uno sovietico, con il compito di risolvere le questioni aperte e preparare la strada all'apertura di relazioni diplomatiche vere e proprie tra la Santa Sede e l'Urss secondo gli accordi assunti il primo dicembre scorso dal Papa e da Gorbaciov durante il loro incontro in Vaticano. Ci risulta che il gruppo di lavoro della Santa Sede sarà guidato da monsignor Francesco Colasuonno, nunzio con incarichi speciali, e quello sovietico da Juri Karlov che proprio in questi giorni è stato nominato ambasciatore. Questi era, prima, ministro plenipotenziario ossia un grado inferiore rispetto a monsignor Colasuonno che come nunzio è equiparato ad ambasciatore nella gerarchia diplomatica. Il ritardo dell'annuncio è dovuto, quindi, solo a motivi burocratici e non di altra natura.

I contadini potranno possedere a vita gli appezzamenti ma non venderli

Il Soviet approva la legge sulla terra Via libera alle piccole imprese

Dopo alterne vicende parlamentari, ieri il Soviet supremo ha approvato la legge che consente la conduzione privata di piccoli appezzamenti di terreno. È una riforma che potrà cambiare molte cose nelle campagne sovietiche. Ora la terra potrà essere tenuta a vita ed ereditata, ma non potrà essere venduta, spezzettata fra gli eredi, regalata o ipotecata.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Le campagne sovietiche, dopo gli sconvolgimenti che segnarono gli anni della collettivizzazione forzata dell'epoca staliniana, potrebbero avviarsi adesso, ancora una volta, verso la trasformazione dei rapporti produttivi al loro interno. Usiamo il condizionale perché la legge «sulla terra», approvata ieri dal Soviet supremo – dopo un lungo iter parlamentare (era già passata altre due volte in lettura presso il Soviet supremo) - serve solo ad aprire il processo di cambiamento che probabilmente sarà lungo e contrastato e dall'esito niente affatto scontato. Come dimostra, del resto, il travagliato dibattito parlamentare e i contrasti e le opposizioni che essa ha suscitato.

La legge, definita «il documento più importante della riforma economica», dice che «la terra appartiene ai popoli che ci vivono» e che «tutti i cittadini sovietici hanno diritto ad avere il loro pezzo di terra». In pratica essa rende possibile che i piccoli appezzamenti diventino proprietà, con diritto ereditario, dei contadini: essi tuttavia non potranno essere comprati o venduti, regalati o ipotecati.

Si tratta dunque, più che di una proprietà privata di tipo capitalistico, di una sorta di «possesso» soggetto a dei limiti, ma che tuttavia secondo le intenzioni dei legislatori potrebbe consentire l'avvio dell'azienda agricola individuale nella campagna. Dal 15 marzo, data in cui il provvedimento diverrà operativo, i contadini potranno scegliere di restare nelle grandi fattorie collettive – i kolcos – oppure avventurarsi nell'attività individuale, diventare cioè, secondo un'espressione di Gorbaciov, di nuovo «i padroni della terra».

Per il possesso della terra bisognerà pagare della tasse e un affitto. Ma per i primi tre anni dall'entrata in vigore della legge, probabilmente per incentivare la riuscita dell'operazione, le tasse verranno condonate. C'è, ancora, nella legge un ulteriore meccanismo restrittivo: in caso di cattiva conduzione il diritto alla proprietà potrà essere revocato.

La gestione della legge viene affidata alle singole Repubbliche, che potranno così applicarla, attraverso la promulgazione di loro specifici provvedimenti, in base alle specificità locali. Inoltre, è stata presa in considerazione la possibilità di concedere il diritto di possesso permanente della terra ai kolcos e alle fattorie statali (sino ad oggi avevano il diritto di uso), con lo scopo di creare le condizioni per profitti più alti.

Come dicevamo, il percorso legislativo della riforma non è stato agevole. Durante la seconda lettura, al Soviet supremo – la discussione si era svolta fra il 16 e il 20febbraio erano stati presentati oltre 150 fra proposte ed emendamenti a dimostrazione, appunto, dell'acceso dibattito che essa ha suscitato. Ma alla fine è riuscita a passare con 349 voti a favore e sette contro.

Adesso il problema diventa la gestione concreta del processo di riforma. Le difficoltà a raggiungere l'obiettivo di introdurre nelle campagne sovietiche la figura del «farmer», cioè del contadino individuale, non sono poche. Anzitutto perché, per ragioni antiche e recenti, non esiste una tradizione del genere. Una seconda ragione è costituita dalla circostanza che quelle forze che non vogliono che si affermi una riforma di questo genere nelle campagne sovietiche cercheranno di scoraggiare in tutti i modi l'acquisizione della terra da parte dei contadini individuali. Del resto, casi di questo genere si sono già verificati nei mesi passati, quando i primi tentativi di membri dei kolcos che volevano mettersi «in proprio» sono stati ostacolati in tutti i modi dai dirigenti delle aziende collettive.

Numerose sono state, sulla stampa sovietica, le segnalazioni di simili vicende. Ora c'è una legge che regola tutta quanta la materia. Ma probabilmente non basterà ad agevolare la riforma.

L'Urss pronta ad entrare nel Consiglio d'Europa

L'Unione Sovietica ritiene che «non vi sarà alcun ostacolo di principio insuperabile» ad un suo ingresso a pieno titolo nel Consiglio d'Europa. È quanto scrive il ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze (nella foto) in un articolo sul periodico *Novità di Mosca*, osservando comunque che «lo spazio politico europeo non può essere creato di un sol colpo, ma deve avanzare, passo a passo anche senza rapidità». Alla vigilia della visita a Mosca del presidente del comitato ministeriale del Consiglio d'Europa, Joao de Deus Pineiro, e della segretaria generale del Consiglio, Catherine Lalumiere, Shevardnadze assicura che l'Urss è pronta a ampliare la cooperazione e ad elevare il livello dei rapporti con questa istituzione.

Il sindaco di Washington si proclama innocente

Il sindaco di Washington Marion Barry, si è proclamato «non colpevole» davanti alla Corte presso cui è accusato di consumo di droga e falsa testimonianza. Contro Barry, che era stato arrestato in gennaio durante un'operazione «stangata» di Fbi e polizia, sono in piedi cinque imputazioni per uso di cocaina tra il 1988 e il 1989 e tre accuse di false dichiarazioni davanti a un Gran giurì federale. Nonostante fosse stato sorpreso dalle forze dell'ordine mentre fumava del «crack», il sindaco ha sempre negato di essere tossicodipendente. Ha però ammesso di essere alcolizzato e per disintossicarsi si è fatto ricoverare in centri specializzati della Florida e del Sud Carolina. In tribunale Barry è apparso rilassato e di buon umore.

Spagna terzo attentato dell'Eta in due giorni

Due impiegati dell'ufficio principale della posta e telegrafo di Madrid sono rimasti feriti ieri, uno dei quali in modo grave, dall'esplosione di un pacco-bomba, probabilmente confezionato dai terroristi baschi dell'Eta. È il terzo attentato in due giorni, perpetrato con un ordignio di questo tipo, e compromette tutte le speranze di un negoziato tra l'Eta e il governo che, venerdì scorso, si era detto disposto ad accogliere favorevolmente una tregua di sei mesi da parte dell'organizzazione indipendentista. L'esplosione ha portato via un dito all'impiegata Maria Fernandez che ha subito anche ustioni al volto; un suo collega ha riportato lievi danni all'udito.

Ebrei russi 230mila attesi nel 1990

Le stime sul numero di immigrati ebrei russi in Israele sono in continuo rialzo. La Televisione israeliana ha riferito che secondo un alto funzionario governativo quest'anno saranno probabilmente quasi un quarto di milione (230 mila persone). Il funzionario ha espresso tale valutazione – che non è però condivisa da altri esperti – durante una riunione della commissione interministeriale per l'assorbimento degli immigrati. Secondo le stime precedenti quest'anno dovrebbero arrivare dall'Urss 70-100mila ebrei. Dall'inizio dell'anno ne sono finora arrivati 9.441, mentre, nel 1989 ne erano arrivati dodicimila. Il funzionario ha detto di aver più che raddoppiato la stima dell'immigrazione anche in considerazione della prevista apertura in Europa di nuove stazioni di transito per gli ebrei russi.

Agenti Usa perquisiranno stranieri all'estero

Gli agenti statunitensi avranno da ora in poi maggiore libertà di azione sui cittadini stranieri all'estero. La Corte suprema ha infatti decretato con sei voti favorevoli contro tre che il quarto emendamento della Costituzione, che vieta le perquisizioni illegali, non debba essere applicato fuori dai confini degli Stati Uniti ai cittadini degli altri Stati. La sentenza, pronunciata in relazione al caso di un presunto trafficante di droga messicano già condannato negli Usa, dà la possibilità ai poliziotti americani di perquisire, senza bisogno di mandato, gli stranieri e le loro abitazioni anche al di fuori del territorio statunitense.

Hong Kong La Thatcher non cede ai conservatori

Non muterà l'atteggiamento del primo ministro britannico nei confronti di Hong Kong nonostante la presa di posizione di 80 deputati conservatori che le hanno inviato una lettera rifiutando il loro appoggio alla sua decisione di permettere a 225.000 cittadini di Hong Kong di risiedere in Gran Bretagna dopo il passaggio alla Cina nel 1997. «La nostra posizione è immutata» ha detto un portavoce di Downing Street «rispetto a quanto detto dal ministro degli Esteri, Douglas Hurd, nel dicembre del 1989 ed è nostra intenzione portare avanti un progetto di legge quadro per appoggiare le dichiarazioni del ministro».

VIRGINIA LORI

Sulla stampa gli echi della battaglia parlamentare: «Occorre un potere forte»
Il premier Rizhkov: «Un'esigenza anche per il futuro»

Urss, sul presidente è polemica

«Non una mano forte ma un forte potere». Sui giornali gli echi della battaglia parlamentare sul presidente dell'Urss. Il capo del governo Rizhkov: «Abbiamo bisogno di uno Stato che funzioni non solo per l'oggi, ma anche per il futuro». I nazionalisti baltici vogliono approvare subito l'indipendenza perché temono che Gorbaciov, dopo il 12 marzo, possa impedirglielo grazie ai nuovi poteri.

MOSCA. È vivace il dibattito in Urss dopo l'approvazione da parte del Soviet supremo della legge che introduce la nuova figura del presidente della Repubblica. I giornali riferiscono ampiamente sui lavori del Parlamento e anche nelle titolazioni si possono cogliere gli umori che circolano. Per *Selskaja Zhizn* (il giornale che si occupa prevalentemente di agricoltura) arriva significativamente «non una mano forte ma un potere forte». Il titolo rispecchia le preoccupazioni espresse nell'aula da una serie di parlamentari che temono la concentrazione nelle mani di una sola persona, Gorbaciov in questo caso, di poteri immensi, a dispetto del Parlamento.

La replica a queste critiche, da parte dei sostenitori della Repubblica presidenziale, è stata forse sin troppo facile: Stalin non aveva avuto bisogno di poteri presidenziali per imporre il suo dominio, gli bastava essere a capo del partito. La *Pravda*, l'organo del Pcus, sostiene che il «paese ha bisogno del presidente mentre le *Iizvestija* riferiscono puntualmente anche sugli interventi dei deputati radicali e dedicano un sottotitolo al parlamentare Serghej Stankeevich il quale ha avuto uno scontro con Gorbaciov. Il giornale, infatti, riporta i timori sui poteri del presidenzialismo.

Ma ieri è sceso in campo il presidente del Consiglio dei ministri, Nikolaj Rizhkov. Ha rilasciato un'ampia intervista a *Sovetskaja Rossija*, giornale portavoce degli ambienti tradizionalisti. Il capo del governo difende la nuova figura istituzionale e nega, a differenza di altri strenui sostenitori del provvedimento, che il presidente della repubblica sia una «necessità dei tempi». Rizhkov, insomma, rifiuta di giustificare l'introduzione della carica con la grave crisi del paese, specie dal punto di vista dell'ordine. Sembra che scelga una motivazione, per così dire, giuridico-costituzionale. «La presidenza non viene creata – ha affermato il capo del governo sovietico – perché c'è una pressione esterna. Piuttosto perché è necessario bilanciare il potere legislativo ed esecutivo. Insomma: lo Stato deve funzionare non soltanto nell'immediato, bensì anche domani e dopodoman».

Il presidente del Consiglio dell'Urss ha riconosciuto un certo ritardo nel varo del provvedimento, che avrebbe potuto essere proposto già quando, con la creazione del Congresso dei deputati, si apportarono delle modifiche alla Costituzione del paese: «Non ci pensammo allora e poi ci siamo accorti che il presidente del Soviet supremo è diventato un semplice speaker. Ma questo ruolo può essere cartamente ricoperto da altre persone». Rizhkov ha anche respinto la tesi secondo cui il presidente oscurerà molte funzioni del governo: «L'esecutivo ha già molti diritti e responsabilità. Certo, in passato il governo doveva riferirsi al partito. Adesso farà capo alla presidenza della Repubblica». È stato anche molto polemico, Rizhkov, nei confronti degli oppositori i quali, a suo parere, hanno solo l'obiettivo di destabilizzare: «Vogliono soltanto che il nostro paese continui a sfasciarsi», ha detto nell'intervista alle *Izvestija*.

Mikhail Gorbaciov

Altra carne al fuoco destinata ad alimentare la tensione è stata messa ieri dai nazionalisti lituani che sono appena usciti da un grande successo elettorale conquistando buona parte dei seggi del nuovo soviet supremo di Vilnius. Sarebbero intenzionati a far svolgere una seduta del loro Parlamento prima che a Mosca si aprano i lavori del Congresso straordinario dei deputati chiamato ad eleggere il presidente della repubblica con ampi poteri. I lituani vorrebbero dichiarare la loro indipendenza subito perché temono che Gorbaciov, una volta eletto il 12-13 marzo, possa utilizzare i suoi nuovi poteri per impedirlo.

I «risparmi» dei sovietici

Mancano beni di consumo In Urss miliardi di rubli «sotto il materasso»

Attualmente i depositi bancari dei cittadini sovietici ammontano a 338 miliardi di rubli (oltre 700mila miliardi di lire, al cambio ufficiale), mentre complessivamente i conti bancari registrati in Urss sono 209 milioni. Ne dà notizia il quotidiano *Mosca Sera*, aggiungendo che i sovietici hanno «sotto il materasso» altre decine di miliardi di rubli.

Come risulta dai dati forniti dal giornale, nel 1989 sono stati registrati in Urss solo 3.000 depositi bancari superiori a 50 mila rubli, mentre uno su tre dei conti bancari dei sovietici non superava i 300 rubli.

In una implicita smentita delle tesi di alcuni economisti sovietici, secondo i quali solo il tre per cento dei titolari di un conto bancario dispone in Urss dell'80 per cento della somma complessiva depositata nelle casse di risparmio del paese, *Mosca Sera* riferisce che nel 1989 sono stati registrati nel paese 196 milioni di conti bancari, 65 milioni dei quali non superavano i 300 rubli, 44 milioni da 300 a mille rubli, 48 milioni da mille a 2.500 rubli, 24 milioni da 2.500 a 5.000, due milioni da 5.000 a 10.000 rubli, circa due milioni da 10.000 a 25mila rubli, 51mila conti da 25.000 a 50.000, e solo 3.000 superiori a 50 mila rubli.

Il giornale fornisce poi dati sconcertanti sui prezzi esistenti attualmente al «mercato nero». Secondo *Mosca Sera*, al già frustrato risparmiatore sovietico, privato della possibilità di trasformare il denaro in beni durevoli, come case e automobili, oppure in beni di consumo moderni ed efficienti, non resta altro che ricorrere all'«aiuto» del mercato nero, dove il prezzo di una automobile «Volga» è di 100mila rubli (il prezzo ufficiale è invece di 15mila rubli), mentre per un televisore a colori occidentale si pagano dai 15 ai 20mila rubli (un salario medio sovietico è attualmente di circa 220 rubli, mentre al cambio ufficiale un rublo vale circa 2.100 lire).

La Chamorro ha chiesto loro di smobilitare «Nessun motivo giustifica la guerra» Ortega ha fatto altrettanto ordinando la sospensione unilaterale delle azioni

Ma i capi della guerriglia non recedono e manterranno le armi fino al passaggio dei poteri previsto per il 25 aprile. Sandinisti in piazza: nessun arretramento

Su Managua l'incognita dei contras

Non s'intravvede ancora il futuro del Nicaragua. Ieri la Chamorro ha inviato i contras a deporre le armi e altrettanto ha fatto Ortega, pronunciando un orgoglioso discorso davanti alla folla sandinista. Ma i capi contras fanno sapere che non intendono smobilitare prima del passaggio dei poteri. Ortega intanto si prepara ad una dura battaglia parlamentare: «Difenderemo le conquiste della rivoluzione».

ALESSANDRA RICCIO

MANAGUA. «La palla è ora nel campo avversario», ha detto Daniel Ortega improvvisando un discorso di fronte al palazzo del governo a conclusione di una riunione dei quadri del Fronte sandinista. Ad attenderlo c'era una grande folla.

È stato questo il suo primo discorso da capo dell'opposizione. Nell'infuocato clima della piazza, Ortega ha tracciato le linee politiche che intende seguire dopo l'inattesa sconfitta elettorale.

Il presidente Ortega si prepara a capeggiare una battaglia politica che si annuncia difficile e densa di incognite, e lo farà sempre rispettando le regole stabilite dalla Costituzione.

La prima cosa che Ortega esige è la smobilitazione e il disarmo della «contra», un provvedimento rimandato troppe volte ed ormai urgentissimo per una reale pacificazione del paese. «Cominceremo dal basso la nostra battaglia – ha detto – ma contiamo su un partito forte ed un avversario debole». Ortega ha spiegato che il massiccio voto alla Uno contiene un'ampia fascia di persone scontente, ma non disposte a svendere il paese le conquiste sociali ottenute: «Ben presto queste persone passeranno dalla nostra parte – ha proseguito Ortega – perché noi non permetteremo licenziamenti indiscriminati fra gli impiegati dello Stato, difenderemo la nazionalizzazione delle banche, il commercio estero, i titoli di proprietà dell'area urbana e quelli rurali e soprattutto l'integrità e professionalità delle forze armate. Non c'è sandinismo senza democrazia e non c'è democrazia senza sandinismo».

La folla sottolineava con forti applausi questi passaggi, ripetendo le parole d'ordine della manifestazione: «Un solo esercito» e «Non vogliamo la Guardia». E infatti una delle principali preoccupazioni, nelle ore che hanno seguito la vittoria della Uno, è stata quella di capire fino a che punto le minacce pronunciate durante la campagna elettorale da alcuni settori della Union Opositora fossero serie. Per dare un segnale Ortega ha ordinato la sospensione unilaterale di tutte le operazioni militari.

Intanto si è presentato in piazza ed ha lanciato un messaggio chiaro: ci può essere un'intesa con una parte della opposizione, c'è la volontà di riconciliazione, ma il Fronte è forte e gode di un appoggio che la sconfitta non ha scalfito in maniera sostanziale.

La battaglia si sposta dunque in Parlamento. La Costituzione può essere cambiata solo da una maggioranza del sessanta per cento, e questo «quorum» la Uno da sola non lo raggiunge. Negoziare è vitale per entrambe le parti. La parte più conservatricedella Uno non potrà non tenere conto di questa situazione, della quale sembrano invece ben coscienti V.oleta Chamorro ed il suo gruppo, così come il cardinale Obando y Bravo, nonché il presidente Carter, Joao Baena Soares e l'inviato speciale di Perez de Cuellar, Richardson.

La Chamorro ha indirizzato un breve messaggio radiofonico al suoi sostenitori in cui ha detto che «non ci sono ragioni per un'altra guerra» ed ha sostenuto la necessità di smobilitare la «contra», mentre il cardinale, in una messa solenne (prima della quale ha ricevuto la futura presidentessa sui gradini dell'altare) ha incitato a difendere la democrazia e la conciliazione nazionale, elogiando la dignità e il coraggio di Ortega, invitando ad evitare la violenza e a non imporre umiliazioni, altrimenti, ha detto, «che Dio salvi il Nicaragua».

Perfino il quotidiano *La Prensa* che durante gli anni del sandinismo è stato un implacabile nemico del governo, da lunedì sta uscendo con messaggi di riconciliazione ed ha dedicato al presidente uscente foto e titoli di testa con un linguaggio rispettoso ed elogiativo. Anche le importanti personalità internazionali che hanno osservato e vigilato il processo elettorale, dedicano ad Ortega un trattamento privilegiato e lavorano instancabilmente in un processo di mediazione che si svolge con assoluta discrezione.

Intanto il presidente Bush rifiuta di sborsare i 17 milioni di dollari di danni di guerra che il Tribunale internazionale dell'Aja lo ha condannato a pagare, e quanto agli aiuti promessi, si parla ora di una somma molto inferiore a quella sperata. Ma anche Bush dovrà tenere conto della situazione che si è creata negli ultimi giorni in Nicaragua.

Se il Fronte riuscirà a mantenere la sua unità, se Ortega riuscirà a mantenere in equilibrio il rispetto per i risultati elettorali e per le norme costituzionali e nello stesso tempo a controllare le spinte della base sandinista potrà godere di un grande margine di manovra politica e potrà veramente difendere una serie di conquiste sociali realizzatein dieci anni di rivoluzione.

Un fatto è certo, a vari giorni dalle elezioni che hanno loro tributato un sorprendente trionfo, gli undici partiti della Uno non hanno ancora presentato pubblicamente una ipotesi di nuovo governo. Coloro che hanno votato per la Uno, restano abbandonati a se stessi, sono privi di indicazioni, la sede centrale della organizzazione è deserta.Il popolo della Uno si sente indifeso, sa che i sandinisti controllano la società.

Nessuna manifestazione di giubilo ha accompagnato la vittoria elettorale per il timore, non del tutto campato in aria, di esporsi inutilmente in un momento in cui nessuna indicazione viene dai loro dirigenti.

Daniel Ortega ha fatto la sua parte con decisione e fermezza, mostrandosi molto duro su alcuni punti non negoziabili e facendo intendere chiaramente che il Fronte darà battaglia, che ha subìto una sconfitta ma non ha perso la partita. Questa decisione sta già dando alcuni frutti perlomeno in una parte della opposizione: da ieri si è formata una commissione controllata da Richardson, Baena Soares e Carter e presieduta da Antonio Lacayo, il principale assessore di Violeta Chamorro, e da Humberto Ortega, ministro della Difesa e fratello di Daniel, con l'incarico di elaborare un progetto per il futuro delle forze armate che, insieme alla smobilitazione della «contra» costituisce il problema più urgente per il paese. Sia Ortega chela Chamorro hanno chiesto ai contras di deporre le armi,ma questi ultimi hanno detto che non intendono smobilitare,almeno fino al passaggio dei poteri. Fiducioso sembra essereil segretario di Stato americano Baker: «La guerra in Nicaraguaè finita», ha detto ieri.

Dan el Ortega stringe la mano a una folla di sostenitori

Cuba, gruppo vuole essere legalizzato

Il nuovo gruppo dissidente cubano «Associazione giovanile per la democrazia e i diritti umani a Cuba» (Ajdhc) ha chiesto al dipartimento per le associazioni del ministero della Giustizia di essere riconosciuto legalmente. Un comunicato fatto pervenire all'ufficio della Efe all'Avana dà l'annuncio di questo passo fatto dal nuovo movimento di opposizione.

Il gruppo afferma di lottare «per la difesa dei 30 principi della Dichiarazione universale dei diritti umani» e aggiunge che la «Ajdhac» è composta di giovani minori di 30 anni «la cui azione pacifica si accentra nella difesa dei diritti più elementari dell'uomo e della democrazia a Cuba».

L'associazione si propone, così come è specificato nel comunicato, di attuare un programma per «ristabilire a Cuba uno Stato di diritto». Inoltre, la Ajdhac ricerca il ristabilimento di tradizioni come i «club degli amici» e altre attività di interesse giovanile, di attivare legami di solidarietà con tutti i giovani progressisti del mondo e condannare tutti gli arbitrii perpetrati contro i giovani sulla Terra.

Parigi promise agli sciiti 3 milioni di dollari

Dc10 abbattuto per un riscatto non pagato

La Francia promise tre milioni di dollari ma non li pagò. Sarebbe questa la ragione dell'attentato contro il Dc10 dell'Uta che precipitò nel Sahara (171 morti) lo scorso settembre. I soldi erano stati promessi al gruppo sciita che a Beirut teneva in ostaggio tre cittadini francesi. A sovrintendere il negoziato sarebbe stato Charles Pasqua, all'epoca ministro degli Interni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Un intrigo che potrebbe essere frutto della fantasia di John Le Carré, se non fosse popolato da ministri, capi religiosi, terroristi in carne ed ossa e soprattutto se 171 famiglie non stessero ancora piangendo i loro cari che viaggiavano a bordo del Dc10 francese che precipitò in pieno Sahara lo scorso 19 settembre. Che si fosse trattato di un attentato non c'erano più dubbi, neanche a livello ufficiale. Ma si trattava di sapere chi e perché aveva depositato nel vano bagagli la valigia tappezzata di pentrite. Il quotidiano *Liberation* si è impegnato in un'inchiesta vecchio stile: mesi di ricerche, riscontri, testimonianze. E ieri, in quattro pagine, una dettagliatissima e difficilmente smontabile ipotesi: si trattò di una ritorsione contro la Francia, rea di non aver onorato gli impegni assunti al momento della liberazione, nel maggio dell'88, degli ostaggi detenuti in Libano dagli hetzbollah. Per la precisione Parigi non avrebbe pagato tre milioni di dollari, riscatto concordato dopo lunghe trattative top-secret.

Nel maggio dell'88 si gioca in Francia la partita più importante, quella che ha per posta sette anni all'Eliseo. Jacques Chirac, primo ministro in carica e candidato alla presidenza, viene dato perdente dai sondaggi. Ma si tratta di percentuali minime, tali da autorizzare il suo staff a tentare un «colpaccio» spettacolare, suscettibile di invertire il corso elettorale. La vicenda che più aveva commosso e indignato la Francia era quella degli ostaggi in Libano: tre giornalisti in mano a degli hetzbollah da tre anni, nascosti in qualche cantina della periferia sciita di Beirut. Da tempo Charles Pasqua, ministro degli Interni e vecchio gollista di destra, ha avviato un negoziato «ufficiale», soprattutto con le autorità iraniane. Affidate a Jean Charles Marchiani, uomo di fiducia di Pasqua, già ufficiale dei servizi francesi (Sdece), le trattative «tra Stati» sembrano in dirittura d'arrivo: in cambio della liberazione dei tre francesi, Parigi avrebbe normalizzato i rapporti diplomatici con Teheran, interrotti dai tempi della «guerra delle ambasciate», avrebbe dato impulso alla cooperazione industriale e si sarebbe adoperata in favore di qualche sciita detenuto nelle carceri francesi.

La rivelazione di *Liberation* concerne però l'esistenza di un altro livello di trattativa. Non avendo fiducia nei tempi di Teheran, volendo a tutti i costi pervenire ad un risultato «pubblico» prima del voto, Charles Pasqua avrebbe messo in piedi, o quantomeno autorizzato, un altro negoziato, ben più riservato e molto meno ufficiale. Il tramite con i rapitori sarebbe stato Cheikh Zein, capo della comunità sciita in Africa, a Dakar dal 1969. L'aveva mandato lì l'imam iraniano Moussa Sadr, che aveva conosciuto a Najaf, la città santa irakena dove si rifugiò per lungo tempo Khomeini. Cheikh Zein aveva ricevuto una lettera dal presidente senegalese Abdou Diouf, pubblicata ieri da *Liberation* e datata 5 giugno 1987. Diouf gli chiedeva, a nome del governo francese, di intercedere presso i rapitori. Il capo sciita accettò la richiesta, riuscendo a contattare il gruppo libanese che deteneva gli ostaggi. Cheikh Zein chiese in cambio che, una volta liberati i tre uomini, gli fosse pubblicamente riconosciuto il ruolo avuto nella vicenda. A Beirut accadde invece, al momento della liberazione, che gli fosse impedito di salire sull'aereo con destinazione Parigi, assieme agli ostaggi. Lo soppiantò all'ultimo momento l'inviato «ufficiale» di Pasqua, Jean Charles Marchiani. Né nei giorni seguenti venne mai evocato il nome di Cheikh Zein. Eppure era stato lui a ritirare fisicamente gli ostaggi dal covo sciita e a negoziare il riscatto: tre milioni di dollari.

Nei mesi successivi, quando a Parigi si era già installato il nuovo governo socialista, Cheikh Zein tornò più volte alla carica, ma non ebbe risposta. Evidentemente gli impegni assunti da Pasqua non riguardavano il potere socialista. Il 18 settembre il giornale libanese *As Shira* ricevette una lettera, e la pubblicò: il governo socialista francese «dovrebbe correggere gli errori dei suoi predecessori, nell'interesse di tutti». Il direttore, Hassan Sabra, è sicurissimo che ad averla compilata e spedita siano i rapitori degli ostaggi, ancora in attesa dei tre milioni di dollari. L'uomo sa quel che dice: fu lui a rivelare, il 3 novembre dell'85, che gli Usa inviavano armi a Teheran, fu lui a far scoppiare l'Irangate. Il 18 settembre pubblicò dunque quello che giudicava un importante «avvertimento». Il giorno dopo l'aereo civile francese si disintegrò nel cielo del Niger.

Ieri Jacques Chirac ha smentito che, a sua conoscenza, il governo da lui presieduto abbia promesso soldi a chicchessia. Pasqua, il più compromesso, si trincera dietro smentite molto secche. Il suo imbarazzo è comprensibile. La sua foto dominava ieri la prima pagina di *Liberation*: al suo fianco, in piedi, Cheikh Zein. Erano insieme a Dakar il 27 marzo 1988.

La nuova compagine giapponese dominata dalle vecchie fazioni

Kaifu presenta il suo governo Promette meno tasse e moralizzazione

Il premier giapponese Toshiki Kaifu ha varato il suo secondo governo frutto di una attenta – e contrastata – spartizione di posti tra le principali fazioni del partito liberaldemocratico. Molte buone intenzioni per venti ministri scelti nel segno della più assoluta continuità. Fisco e moralizzazione i temi centrali del primo discorso. L'asse privilegiato con gli Stati Uniti.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Il primo ministro giapponese Toshiki Kaifu ce l'ha fatta a tenere fuori dal governo varato all'alba di ieri mattina un uomo che era stato condannato ai tempi dello scandalo Lockheed. L'ha spuntata contro Michio Watanabe, il nuovo capo della fazione che prima era guidata da Nakasone, oramai fuori dal partito liberaldemocratico. È stata una piccola rivincita non del tutto senza senso in una camera dei deputati dove i 18 febbraio è avvenuto un massiccio ingresso di esponenti della generazione della Recruit. Ma a parte questo, Kaifu ha dovuto scegliere i venti nuovi ministri operando un attento dosaggio di posti tra le quattro più forti fazioni del suo partito.

La parte del leone, con sei ministri, l'ha fatta quella di Takeshita. A ciascuna delle altre tre fazioni – che fanno capo a Shintaro Abe, Kiichi Miyazawa e Michio Watanabe – sono andati quattro ministri. Quella di Kaifu, che è la più piccola e quindi la più debole, ne ha avuti solo tre, primo ministro compreso. Nel nuovo governo non c'è nessuna donna, il che era del resto inevitabile visto che il partito liberaldemocratico il 18 febbraio non aveva presentato candidature femminili, ma nel governo precedente le donne erano due, e una delle due era sottosegretario alla presidenza del Consiglio, incarico che invece Kaifu ha assegnato a Misoji Sakamoto, un uomo del suo stesso gruppo.

Dei venti ministri uscenti solo due – quello delle finanze e quello degli Esteri – sono stati confermati. Gli altri diciotto sono stati sostituiti. Ma non sono nuovi ad esperienze governative, se è vero che il nuovo gabinetto è formato da membri che almeno formalmente non risultano direttamente coinvolti in scandali recenti e meno recenti, è altrettanto vero che si tratta di personale politico largamente usurato. In Italia diremmo «le solite facce già viste, 1 solito valzer delle poltrone».

Questo è un forte handicap per Kaifu, ora al secondo mandato. Il suo discorso di insediamento è stato una dichiarazione di ottime intenzioni. Daremo priorità – ha detto – ai problemi delle tasse, della casa e dei suoli edificabili, degli anziani. Adotteremo misure per migliorare la qualità della vita dei giapponesi e per avere una amministrazione onesta e trasparente. Facile a dirsi. La questione fiscale ha arroventato la campagna elettorale e Kaifu sa molto bene che l'inevitabile dialogo con l'opposizione socialista deve passare sotto le forche caudine dell'abolizione o almeno della revisione della tassa del tre per cento sui consumi. Migliorare la qualità della vita significa – ad esempio – procedere speditamente, come da tempo è previsto ma non è attuato, alla riduzione degli orari di lavoro e all'irrobustimento del Welfare giapponese, molto carente. Affrontare il problema della casa e dei suoli significa prendere di petto le ragioni che durante tutti questi decenni di gestione monocolore liberaldemocratica hanno fatto crescere di ben 14 volte i prezzi delle aree edificabili nelle prinicpali città del Giappone.

Debole nel partito perchè non sorretto da una fazione forte e quindi, nella sostanza, ostaggio delle fazioni più potenti, Kaifu sembrerebbe intenzionato a costruirsi una propria forza giocando la doppia carta di un governo «onesto» e di un governo che fa «delle cose». Se ci riuscirà è molto poco probabile proprio perché ha scarsissima o nessuna autonomia di movimento. Chissà, potrebbe aiutarlo un forte sostegno dall'esterno. Dagli Usa, ad esempio. Alla vigilia della sua partenza per gli Stati Uniti, dove incontrerà il presidente Bush, il primo ministro giapponese ha avuto toni molto distensivi. La tensione tra i due paesi è molto forte e questo è ben noto. Ma – ha detto Kaifu – è più importante sottolineare gli aspetti positivi dell'alleanza con gli Stati Uniti, che resta l'asse della nostra politica esterna, piuttosto che insistere sulle divergenze.

Il premier Kaifu sorride dopo aver presentato il nuovo governo

Alaska

Incriminata la compagnia «Exxon»

NEW YORK. Un gran giuri federale dell'Alaska ha incriminato la commpagnia petrolifera «Exxon» di cinque reati derivanti dall'inquinamento causato dalla petroliera «Valdez» lo scorso anno nella baia Prince William.L'incriminazione è giunta dopo le settimane di intensi negoziati tra il dipartimento della giustizia e la «Exxon» diretti a trovare un accordo extra-giudiziario che evitasse l'incriminazione.L'incidente avvenne il 24 marzo dell'anno scorso dopo che la petroliera «Valdez» si arenò su alcuni fondali della baia provocando la rottura della chiglia e la fuoriuscita di 11 milioni di galloni di greggio (oltre 41mila tonnellate). L'Exxon che ha già speso quasi due miliardi di dollari per disinquinare la zona potrebbe essere condannata a 600 milioni di dollari di multa.

Gabon, Costa d'Avorio e Senegal sconvolti da violente proteste popolari
Il peso soffocante delle misure richieste dal Fmi

Rivolta dei poveri nell'Africa francofona

Saccheggi nelle strade, manifestazioni studentesche, scioperi paralizzanti: tre paesi africani francofoni, il Gabon, la Costa d'Avorio e il Senegal, conoscono in questi giorni il sapore della rivolta aperta. Tre paesi considerati «modello» ma schiacciati dal debito estero e dagli obblighi imposti dal Fondo monetario internazionale. La situazione economica è ai limiti del crollo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Appena ieri Libreville, capitale del Gabon, ha riacquistato il suo aspetto normale: non più carri armati agli angoli delle strade, non più manifestazioni duramente represse. Resta in piedi una agitazione sociale senza precedenti da almeno un ventennio: scioperi nelle scuole (di studenti e insegnanti), negli ospedali, in tutti i settori chiave dello Stato. Sono state almeno una decina le vittime, negli ospedali, delle interruzioni di corrente elettrica. Il paese è ancora isolato: il personale degli aeroporti è in sciopero, e ieri soltanto un aereo belga ha ricevuto l'autorizzazione al decollo. Ancora lunedì la protesta aveva assunto l'aspetto di una rivolta: nei quartieri più poveri tutti i negozi erano stati saccheggiati. Il presidente Oscar Bongo, al potere dai primi anni 70, ha accusato il Fondo monetario internazionale di far pesare sul Gabon obblighi insopportabili, condizioni di rimborso che fanno scendere repentinamente il già misero potere d'acquisto.

Il panorama, in questi giorni, non è diverso in Costa d'Avorio, considerata una sorta di «modello» dalla gran parte dei paesi africani. Il via alla protesta è stato dato l'altra settimana dagli studenti, consapevoli di essere destinati, per la gran parte, alla disoccupazione o all'emigrazione. Ma il malcontento ha guadagnato anche altre fasce della società, dopo che il governo ha annunciato una diminuzione dei salari dei pubblici dipendenti in misura del 15-40%, a seconda dei livelli. Non solo: dalle tasche dei dipendenti privati verrà prelevato un contributo fiscale «una tantum» pari al 10% del salario. Non è servito a molto il contemporaneo annuncio che il prezzo dell'elettricità diminuirà del 20% e quello dell'acqua del 10. Il pacchetto di misure ha una sola origine: un debito estero di 14 miliardi di franchi, capace di strozzare una economia ormai priva di margini di manovra. Il Fondo monetario chiede drastiche riduzioni del deficit della finanza pubblica, e il vecchio Felix Houphouet Boigny, 84 anni, si adegua. Per la prima volta però i manifestanti, soprattutto gli studenti, hanno chiesto il suo allontanamento.

Acque agitate anche nel Senegal, dove l'opposizione formata da otto partiti contesta la legittimità del potere presidenziale di Abdou Diouf, scaturito dalle elezioni dell'88. Da ieri in tutto il paese si svolgono manifestazioni di protesta, che l'opposizione vuole mantenere pacifiche ma che sono già degenerate in aspri scontri.

Sono tutti e tre paesi considerati fino ad oggi tra i più evoluti, in termini economici e sociali, del continente africano. Ma nessuno dei tre è riuscito a strutturarsi solidamente: la Banca mondiale ha rivelato che nell'Africa subsahariana il debito si è moltiplicato per 19 negli ultimi vent'anni. Ha calcolato anche che ci vorrebbero 22 miliardi di dollari l'anno tra il '90 e la fine del secolo per consentire la ripresa economica. Un aiuto che dovrà avere un contraltare angoscioso: un peggioramento netto delle condizioni di vita individuali, già ridotte ai limiti della dignità e del bisogno. In tutti e tre i paesi i rispettivi governi hanno adottato politiche in odor di liberismo: licenziamenti, privatizzazioni, esportazioni di materie prime. Una politica di «rigore» giustificata con un «imminente» decollo economico. Ma sembra che gli interessi del debito abbiano avuto la meglio, se è vero che le bidonvilles si allargano e i diritti si restringono. A questo va aggiunta la crisi delle materie prime: il cacao per la Costa d'Avorio, il petrolio per il Gabon, le arachidi per il Senegal. Crollo delle esportazioni, oppure dei prezzi sul mercato mondiale.

Da Parigi si guarda con attenzione particolare all'esplodere della crisi subsahariana. Si tratta di paesi francofoni, usciti dal dominio coloniale da appena una generazione, che scoprono ora un'altra forma di asservimento. "Le Monde" giudica severamente l'atteggiamento francese: «A Parigi il silenzio è di rigore», scrive il quotidiano nel suo editoriale, alludendo al timore di ingerenza che caratterizza i rapporti con le ex colonie. E critica il ministro della cooperazione che poche settimane fa invitava i dirigenti africani a non restare insensibili al vento di democrazia che viene dall'Est europeo: «Se la democrazia è indispensabile allo sviluppo – scrive «Le Monde» – non può neanche durare a lungo senza di esso».

□ G.M.

Rivelazioni dalla Francia

Colpito da missile Usa e non da caccia sovietici il Boeing sudcoreano?

PARIGI. Il Boeing 747 sudcoerano, che sei anni fa si inabissò nel Mar del Giappone con 269 persone a bordo, non sarebbe stato abbattuto dall'aviazione militare sovietica, come si è sempre creduto e come gli stessi sovietici riconobbero, ma da un missile americano, probabilmente partito da una nave militare Usa che incrociava nella zona. È la più che sorprendente tesi di un esperto francese, Michele Brun, che da cinque anni, assieme ad un diplomatico americano, John Keppel, e in stretta collaborazione con una fondazione Usa, si dedica alla ricerca della vera dinamica di quello che rischiò di essere un «casus belli» di proporzioni planetarie. Michele Brun viene preso piuttosto sul serio: il senatore Ted Kennedy ha già richiesto «chiarimenti» al segretario di Stato James Baker sulla base delle sue indagini.

Sulla scia del Boeing – dice Brun – gli americani avevano piazzato numerosi velivoli militari, al fine di svolgere «una missione di provocazione massiccia, a scopo politico o di spionaggio». Si sarebbe trattato di saggiare il sistema radar sovietico. Secondo Brun il sistema funzionò benissimo, tanto che uno o più aerei americani vennero abbattuti. Il Boeing, la cui rotta – consapevolmente o meno – l'aveva portato a sconfinare nello spazio aereo sovietico, rispuntò in «territorio» Usa e, nella confusione della battaglia, venne preso di mira dagli armamenti antiaerei di una nave americana che incrociava al largo di Vladivostok. Michele Brun ha buone frecce al suo arco: un pezzo di missile Usa ritrovato assieme ai resti del Boeing, una radio comunicazione con il Boeing successiva di tre quarti d'ora alla sua presunta caduta. I sovietici, da parte loro, avrebbero scambiato il Boeing per uno dei velivoli militari abbattuti. Da qui la loro ammissione di colpa.

Borsa
+ 0,53%
Indice
Mib 954
(- 4,6% dal
2-1-1990)

Lira
In forte
ripresa
su tutte
le monete
dello Sme

Dollaro
Pressoché
stabile
(1250,22 lire)
Il marco
in ribasso

Banche

Legge Amato, feeling Pci-Psi?

ANGELO DE MATTIA

Oggi è programmato per l'esame dell'aula alla Camera il disegno di legge Amato per la riforma della banca pubblica, approvato nel novembre scorso dalla commissione Finanze in sede referente. Il ddl, che costituisce la prima rilevante modifica dell'ordinamento bancario a oltre cinquanta anni dalla legge bancaria, incentiva la trasformazione della banca pubblica in SpA (con la sua scissione in azienda bancaria ed holding), favorisce i processi di aggregazione bancaria, stimola la costituzione dei gruppi polifunzionali, ricapitalizza Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Banco di Sardegna e Bnl per un importo complessivo di 1.800 miliardi, disciplina i rapporti di lavoro dei dipendenti, eccetera. In commissione non sono mancati i tentativi di colpi di mano da parte di settori democristiani legati ad ambienti bancari che vorrebbero ricondurre i piccoli e medi enti creditizi sotto le ali «protettrici» di qualche grande banca – si pensi al progetto del dc Mazzotta della maxicassa incentrata nella Canpio – oppure da parte di «laici» (repubblicani in particolare) che avrebbero voluto che fosse data la stura ad una aprioristica e generalizzata privatizzazione della banca pubblica. Dunque, da un lato gli sponsor di un pubblico feudalizzato, dall'altro i sostenitori di un pubblico prono al privato nel Far West del mercato finanziario italiano. L'una e l'altra linea non sono passate perché si è determinata una positiva convergenza tra Pci e Psi.

Ora il ministro del Bilancio, Cirino Pomicino, vorrebbe far slittare nel tempo l'erogazione dei fondi pubblici per le ricapitalizzazioni, per economizzare sulla spesa pubblica. La mossa può risultare suggestiva; in realtà, essa innescherà polemiche e apparirà come un dono ai fautori delle privatizzazioni secche. Se l'azionista-Stato non fa il suo dovere, in quale modo quelle banche potranno conseguire il necessario equilibrio patrimoniale e reddituale?

Il testo che giunge in aula è notevolmente diverso da quello presentato dall'allora ministro Amato. La filosofia sottesa è che il modulo della spa responsabilizza gli amministratori e conferisce snellezza operativa alla banca: non è la privatizzazione della proprietà bensì l'adozione di un modulo privatistico di gestione. Non sono però escluse affatto, in linea di massima, le privatizzazioni. Ma debbono obbedire ad una procedura assolutamente garantistica e ad una scelta pragmatica, caso per caso, deideologizzata. Del resto, non è ciò che accade in questi giorni in Francia con il decantato accordo Renault-Volvo sul quale si pronuncerà anche il Parlamento?

Ma il ddl ha bisogno ancora di emendamenti. Il capogruppo Pci alla commissione Finanze, on. Bellocchio, ne ha presentati diversi. Dalla forte revisione dei criteri di nomina dei vertici – un vero piano antilottizzazione – alle norme sulla trasparenza bancaria e sul credito al consumo, dal divieto per le banche pubbliche di possedere partecipazioni editoriali ai criteri di vendita delle azioni ai privati; dal rafforzamento dei controlli sugli istituti speciali all'adozione di una norma che valorizzi le possibilità dell'Imi, e così via. Si tratta cioè di colmare lacune e impedire intrecci deteriori tra partiti e banche o tra queste e l'informazione, nonché di dare una prospettiva di autonomia e di efficienza alla banca pubblica. Quanto ai rapporti di lavoro, le modifiche al delicato equilibrio del testo votato in commissione che qualcuno vorrebbe introdurre, potrebbero rendere ineluttabile – se confermate – lo stralcio di questa parte; ma si vedrà. Una convergenza nella sinistra potrebbe fare di questa legge veramente una tappa storica.

Per i 5mila miliardi che l'Irak pretende in risarcimento delle navi da guerra bloccate nell'80
Lo ha detto il presidente Nobili

Al Senato il Pci chiede il rinvio del decreto per i 10mila miliardi agli enti: la maggioranza dice no
Manca il numero legale ed è sì

Iri porta il governo in tribunale

Partecipazioni statali, saltano i fondi

L'Iri ha citato in tribunale il governo italiano. Vuole che l'esecutivo si assuma la responsabilità e gli oneri della mancata consegna delle navi da guerra all'Irak. La notizia viene dal Senato dove si è svolta l'audizione del presidente dell'Iri, Franco Nobili, davanti alla commissione Bilancio. Sempre al Senato ieri sera è saltata l'approvazione della legge che avrebbe concesso 10.000 miliardi all'Iri e all'Eni.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La prima notizia è rimbalzata dall'ufficio di presidenza della commissione Bilancio in mattinata. Al termine dell'audizione del presidente dell'Iri, Franco Nobili, s'è scoperto che recentemente l'istituto di via Veneto ha citato in tribunale il governo per i danni subiti e che sta subendo per le violazioni contrattuali della Fincantieri nei confronti del governo irakeno. Lo stesso ministro per il Commercio con l'estero, Renato Ruggiero, aveva ammesso, davanti alla commissione Bilancio del Senato, la responsabilità del governo per l'inadempienza contrattuale della Fincantieri. Questa dichiarazione risale al 14 febbraio. Si desume – ma sulla data non v'è certezza – che l'Iri abbia fatto ricorso al tribunale in queste due settimane.

Il presidente dell'Iri è stato ascoltato ieri dall'ufficio di presidenza (non è redatto verbale di queste audizioni) nel quadro delle convocazioni dei presidenti degli enti di gestione delle Partecipazioni statali, chieste dal Pci, in relazione all'esame di un disegno di legge che assegna complessivamente diecimila miliardi all'Iri e all'Eni e consente il collocamento sul mercato di quote di azioni delle imprese pubbliche. E la seconda notizia di ieri riguarda proprio questo disegno di legge. In serata la sua discussione è stata rinviata per opera del gruppo comunista di palazzo Madama. Se ne riparlerà quando lo decideranno i capigruppo.

La richiesta dei comunisti è stata motivata soprattutto dagli avvenimenti di questi giorni. Innanzitutto si è riaperto nel governo un confronto tra quanti sostengono la necessità di vendere banche e imprese pubbliche per risanare il bilancio dello Stato (per esempio, i ministri Carli e Maccanico) e quanti si oppongono a tali prospettive, come lo stesso ministro delle Partecipazioni statali. E ancora: il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli, ha addirittura proposto lo scioglimento del ministero delle Partecipazioni statali. Infine: il ministro del Bilacnio, Paolo Cirino Pomicino, che s'era impegnato in Senato a fornire l'elenco delle leggi per le quali il governo intende ritardare i meccanismi di spesa per contenere il disavanzo (impegno non soddisfatto), fa sapere che la legge sulle Partecipazioni statali sarebbe una di quelle la cui spesa può slittare al prossimo anno.

Di fronte a tali contraddizioni del governo, e di fronte al fatto che lo stesso assetto del sistema delle Partecipazioni statali viene rimesso in discussione, i senatori comunisti – con Silvano Andriani – hanno chiesto che il presidente del Consiglio si presenti al Senato per chiarire qual è la posizione del governo sulla questione delle privatizzazioni, sul ruolo delle Partecipazioni statali e su come il governo intende risolvere la questione Enimont che, come è noto, è trattata direttamente da Giulio Andreotti.

Ma la maggioranza si è opposta a questa richiesta. E nel respingerla sono balzate in primo piano proprio le contraddizioni: da una parte Nino Andreatta ha accusato i comunisti di voler mettere con le spalle al muro i privatizzatori (con i quali Andreatta solidarizza) e dall'altra il ministro Fracanzani ha accusato i comunisti di voler aiutare i privatizzatori. Secondo Andreatta, le reazioni emotive del Parlamento a proposito dello scontro Enimont aiuterebbero i gruppi che vogliono far finanza con i soldi pubblici. In realtà, la proposta del Pci non è stata nemmeno votata perché, ad una verifica chiesta dai comunisti, la maggioranza non ha saputo garantire il numero legale dell'assemblea.

Intervenendo ieri al Senato il presidente dell'Iri ha anche colto l'occasione per chiarire meglio il suo pensiero in fatto di privatizzazioni. Rispondendo alle polemiche di questi giorni ha detto che intende quotare in Borsa tutte le società del gruppo «nel massimo rispetto della tutela dei diritti di tutti gli azionisti». Nobili ha anche ricordato che nell'ambito Iri esistono già oggi 551 società in cui l'istituto ha una partecipazione inferiore al 51%. Nobili propone anche di risolvere la questione della soglia di presenza della mano pubblica (51% o anche meno) attraverso l'introduzione di una «golden share» sul modello inglese, un'azione cioè con diritti di voto dirimenti rispetto alle altre e da assegnare allo Stato.

Navi e porti, migliaia di miliardi in fumo

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il contratto, nell'ormai lontano 1975, fu salutato stappando bottiglie di champagne. Un successo prorompente per l'imprenditoria italiana che si aggiudicava una commessa ultramiliardaria bruciando sul filo del traguardo ben 171 raggruppamenti internazionali. Per le Condotte, la società dell'Iri che guidava il consorzio Italcontractors aggiudicatosi la gara, la vittoria significava una prospettiva di un miliardo di dollari di giro d'affari per la costruzione del nuovo porto iraniano di Bandar Abbas. Erano ancora i tempi dello scià ed il suo petrolio annunciava soldi sicuri. E per un po' fu così. Alla fine del 1978 il 45% dei lavori erano stati eseguiti e regolarmente pagati dal governo iraniano. Poi nel 1979 arrivò il ciclone della rivoluzione khomeinista seguito dalla guerra Iran-Irak. Ed il cantiere di Bandar Abbas divenne il regno delle ragnatele.

Nonostante il blocco dei lavori, Condotte rimase in Iran, anche su pressione del governo italiano che non voleva interrompere i rapporti con Khomeini. Per i bilanci della società ciò significava perdite pesanti aggravate dalla sospensione dei pagamenti da parte iraniana. Condotte cercò garanzie sul piano assicurativo. Ci pensò il Cipes, il comitato interministeriale per la politica economica estera, ad allargare il 26 novembre 1980 l'intervento della Sace (l'agenzia che assicura le esportazioni) anche ai rischi di guerra. Una decisione che suscitò non poche polemiche: in quel tempo il conflitto tra Iran ed Irak era già scoppiato. E qualche anno più tardi il segretario repubblicano La Malfa parlò apertamente di pressioni pidiuste per far approvare quel provvedimento. Molti dei principali protagonisti, ministri, direttori di ministero, vertici della Sace e delle aziende interessate furono infatti trovati nelle liste di Gelli.

Ma l'ossigeno del governo si rivelò insufficiente a coprire l'intero danno come avrebbero voluto Condotte ed Iri. Nel 1981 i lavori furono ripresi ed il porto fu consegnato dopo che nel 1984 un nuovo aggiornamento dell'intesa aveva messo a punto gli aspetti finanziari ed allargato la commessa ad un terzo bacino con un ulteriore investimento di quasi 1.000 miliardi di lire. Ma dall'ottobre del 1984 l'Iran, dissanguato finanziariamente dalla guerra non ha più onorato gli impegni di pagamento. Il risultato di tutto ciò è che Condotte vanta un credito di circa 2.500 miliardi. La Sace ha assicurato una copertura di circa 500. Nel gennaio dello scorso anno Condotte ha firmato con gli iraniani un accordo per risolvere la partita con 600 miliardi. Ora vuol coprire le perdite con l'intervento della Sace o del governo. Anche se intervenendo a metà febbraio al Senato il ministro per il Commercio estero, Ruggiero, ha fatto capire che un'azione legale dell'Iri nei confronti dello Stato italiano avrebbe scarso successo: l'intesa con gli iraniani avrebbe tolto ogni possibilità dell'istituto di Nobili di rivalersi nei confronti di terzi.

Una guerra giudiziaria contro lo Stato, l'Iri ha invece buone possibilità di vincerla per la vicenda che vede coinvolte Fincantieri e Irak. In questo caso infatti sono state le decisioni politiche seguite al contratto a creare una falla consistente nei bilanci della società di costruzioni navali dell'Iri. Stavolta però a vantare crediti è l'Irak. Fincantieri avrebbe dovuto fornire ben 11 navi da guerra: un affare da 3.600 miliardi, tutta manna per i bilanci dell'azienda che ha dovuto far fronte anche ad una gravissima crisi del settore. Gli irakeni hanno versato 1.800 miliardi e sottoscritto una fidejussione da 1.900. Ma non hanno visto la merce. L'embargo sul commercio di armi con i due paesi belligeranti, così poco efficace nel caso dei finanziamenti attraverso la Bnl di Atlanta, è invece stato rigido per la flotta Fincantieri, troppo visibile e scomoda rispetto a quel che è passato dagli Usa. Dopo mille richieste per la consegna delle navi (anche attraverso ritorsioni finanziarie) ora l'Irak chiede i danni alla società italiana: 5.000 miliardi. Oppure vuole le navi ma con l'armamento aggiornato. Comunque, un bel l'esborso per Fincantieri. La vicenda non è ancora risolta anche se c'è chi ha parlato di una connessione tra tale vicenda e la soluzione del caso di Atlanta. L'Iri ha dunque alla fine pensato di tutelarsi chiedendo il conto a chi è all'origine dei suoi guai: il governo.

Accettata la richiesta Eni di rimandare l'assemblea. E Montedison alza la posta

Enimont, tre giorni di tregua armata

Sergio Cragnotti, amministratore delegato dell'Enimont

Ancora tre giorni di rinvio prima dello scontro in assemblea tra Eni e Montedison. Intanto quest'ultima alza la posta proponendo l'ulteriore conferimento nella joint venture di 10.000 miliardi. Mentre riprende con poche speranze la mediazione romana, i comunisti interrogano Andreotti per sapere se gli scalatori privati di Enimont per caso non siano stati aiutati dalle banche pubbliche.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Volontà di pace o semplice omaggio al galateo? Questi brevissimi tre giorni di respiro, che sono il frutto del rinvio dell'assemblea di Enimont, daranno la risposta. Intanto ecco la cronaca

Si recitava ieri in Assolombarda il copione dell'assemblea in seconda convocazione, visto che il giorno prima l'operazione era fallita per l'assenza degli azionisti Montedison e associati. Stavolta, a termini di codice, bastava la maggioranza semplice, dunque pareva che lo scontro sull'allargamento del consiglio d'amministrazione, osteggiato dall'Eni e voluto da Gardini per assicurars coi suoi alleati la maggioranza nella joint venture, fosse inevitabile.

Ma l'Eni ha fatto leva sull'unica novità intervenuta tra le due sessioni, le dimissioni del presidente di Enimont, Lorenzo Necci, per chiedere a termini di legge un rinvio di tre giorni, che è ottenibile dall'azionista di minoranza con più del 30% del capitale che non si senta sufficientemente informato sulla materia all'ordine del giorno.

E Sergio Cragnotti, amministratore delegato di Enimont di nomina Montedison, che presiedeva l'assemblea proprio in sostituzione di Necci ha fatto buon viso, accettando il rinvio fino a sabato. Vuol dire dunque che Montedison rinuncia al braccio di ferro e si accontenta della gestione paritaria di Enimont? No di certo.

Cragnotti, e ancora più di lui l'avvocato Mario Casella, che interveniva ufficialmente per l'azionista di Foro Bonaparte, hanno detto chiaro che non rinunciavano alle loro ragioni. Per Cragnotti si è già perso troppo tempo e sabato è proprio il termine ultimo per non deludere definitivamente le attese del mercato. Ma è toccato a Casella il ruolo di sfondamento, del rilancio in questo interminabile poker.

Vogliamo ripensare gli equilibri di Enimont? Benissimo, propone il legale di Montedison, mettiamoci dentro altri 10.000 miliardi entro sei mesi. Naturalmente, da quanto s'è capito, Gardini verserebbe in natura, Himont, forse Ausimont e Montefluos, cioè i suoi pezzi di chimica rimasti finora fuori da Enimont, e al socio pubblico toccherebbe aggiungere il liquido. Ma il problema non è tanto qui, visto che più volte in passato dal sindacato e dall'interlocutore pubblico era stato inutilmente richiesto a Gardini il conferimento dei suoi «gioielli». Piuttosto, fatto in questo momento, il rilancio suona come un'ulteriore zeppa nell'intricato meccanismo della trattativa. E sembra soprattutto un gesto di propaganda mirato a dimostrare che dalla parte privata i progetti ci sono, e in grande.

Intanto riprende senza molte speranze a Roma la trama della ricucitura. La novità vera è arrivata da un'interrogazione comunista alla Camera, rincheggiata poi dall'intervento del sottosegretario socialista alle Ppss Sebastiano Montali. I comunisti, primo firmatario Giorgio Macciotta, chiedono ad Andreotti se gli risulti che il sistema delle banche pubbliche non abbia favorito la scalata all'Enimont da parte degli amici di Gardini, allargando per centinaia di miliardi i fidi a loro disposizione. Gli interroganti non fanno nomi, ma ovviamente l'attenzione si punta sugli investitori italiani, e su quelli che non hanno dimensioni adeguate ad operazioni di così grande respiro.

Sarebbe tipico, commenta per parte sua Montali, visto che in passato tutte le peggiori avventure dei privati nella chimica sono state finanziate dalla mano pubblica. Montali conclude addossando alla scarsa fermezza del governo di fronte alle furbizie dei privati anche il sacrificio di Necci, l'unico che finora ha pagato. A Necci va anche la solidarietà del sindacato, che gli dà atto dei risultati ottenuti nel risanamento della chimica italiana.

Quella della Lega ambiente invece, intervenuta ieri nello scorcio di assemblea, non va a nessuno. Per Ermete Realacci finché non arrivano da Enimont atti significativi di risanamento ambientale, è indifferente e incomprensibile la lotta in corso tra pubblico e privato.

Formica: patto sociale per la riforma fiscale

Occorre un «patto sociale» che riesca a conciliare l'appuntamento del Mercato unito europeo con l'esigenza di riformare il sistema fiscale e di intraprendere una politica di promozione e sviluppo. È l'opinione del ministro delle Finanze Rino Formica che, intervenendo alla presentazione del rapporto Cer su «il fisco italiano e l'Europa», ha trovato su questo punto una convergenza con il suo collega del «governo ombra» del Pci Vincenzo Visco. Anche quest'ultimo infatti ha sollecitato un «patto sociale» per «riprendere il discorso di una riforma fiscale strutturale».

Domani scioperano 600mila lavoratori del turismo

Lo sciopero dei 600mila dipendenti del turismo è stato confermato dai sindacati confederali di categoria Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uiltucs-Uil per il rinnovo del contratto nazionale, scaduto il 31 marzo dell'anno scorso. Secondo una nota dei sindacati «le trattative sono sospese dal 29 novembre per l'indisponibilità delle controparti a dare una risposta positiva alla piattaforma presentata dai sindacati». Ora però, prosegue il comunicato, «un accordo si rende necessario per evitare che la vertenza si inasprisca in vista dei Mondiali». Domani si svolgeranno due manifestazioni nazionali a Roma e a Milano e due regionali a Cagliari e a Palermo.

Antitrust: oggi gli emendamenti del governo

Il ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, presenterà oggi, in commissione Finanze, due emendamenti al testo del parere sul disegno di legge antitrust che la commissione deve votare, per quanto riguarda i rapporti tra banche e imprese. Lo ha annunciato lo stesso Battaglia, alla Camera, precisando che i suoi emendamenti hanno «il senso preciso di eliminare la dirompenza del testo di Usellini e restringerlo con modifiche in senso restrittivo di carattere tecnico». Battaglia proporrà di eliminare l'estensione all'intero sistema produttivo di quello che egli stesso ha definito «il nuovo e alquanto estemporaneo concetto di controllo» proposto da Usellini e di togliere ogni riferimento all'assetto dell'informazione che è trattato al Senato. La proposta di Battaglia potrebbe dunque spianare la strada alla votazione del parere, dopo che ieri si erano diffuse voci su una riunione di maggioranza che potesse comporre i dissidi. Lo stesso Usellini, nei giorni scorsi, si era detto disponibile a una restrizione del parere al solo campo banche-imprese.

Piccole imprese: polemiche tra Dp Confcommercio e Confartigianato

La Confartigianato in una nota sostiene che la proposta presentata dal relatore di maggioranza, Andrea Cavicchioli, «sembra avere come unico scopo quello di evitare il referendum, e trascura invece totalmente le pesanti conseguenze che provocherà sulla crescita economica e occupazionale delle piccole imprese artigiane». Marida Bolognesi, della segreteria nazionale Dp, afferma che «l'emendamento del Governo, accolto da Cavicchioli, sullo scorporo delle aziende artigiane dalla proposta di legge è inaccettabile. Si tratta – aggiunge – di oltre il 50 per cento dei lavoratori interessati, e l'approvazione di una tale norma porterebbe all'ulteriore proliferare di "finte" aziende artigiane». Per la Confcommercio, «un necessario provvedimento di legge teso ad evitare il referendum deve essere ispirato ad una effettiva tutela delle esigenze delle imprese e richiede la maggiore convergenza possibile di volontà di forze politiche e sociali».

Statali: da marzo finalmente gli aumenti

Due buone notizie per i circa 300mila dipendenti ministeriali. La prima è che oggi la Corte dei conti dovrebbe registrare il contratto e i lavoratori statali verrebbero ad avere tutti gli effetti economici e giuridici. La seconda è che dal 27 marzo prossimo verranno pagati dal ministero del Tesoro gli stipendi aggiornati con gli aumenti contrattuali, mentre dal primo aprile verranno pagati gli arretrati. Quanto alla registrazione da parte della Corte dei conti, oggi tutto dovrebbe filare liscio e sull'annosa vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro degli statali, formalmente sottoscritto l'estate scorsa, dovrebbe essere scritta veramente la parola fine. La Corte dei conti, infatti, dovrebbe ritenere soddisfacente la controreplica elaborata dal dipartimento della funzione pubblica, senza ricorrere nemmeno alla registrazione con riserva. L'organo di controllo amministrativo ha mosso diversi rilievi sia al contratto degli statali che a quello dei parastatali. Più lievi però sono le obiezioni, avanzate dalla Corte dei conti al contratto dei primi. Obiezioni, queste, che riguardano il finanziamento della contrattazione decentrata e la normativa di tutela delle fasce deboli di lavoratori e dei loro parenti (tossicodipendenti, handicappati) per i quali viene prevista la fruizione dell'aspettativa per piani di recupero.

FRANCO BRIZZO

Incontro nazionale della Fgci
in preparazione
del 19° Congresso nazionale del Pci

LA MEMORIA DEL FUTURO

Idee e proposte per la riforma della politica: giovani, associazioni, movimenti a confronto

Roma, giovedì 1 marzo 1990, ore 9
Hotel Ergife, via Aurelia 619

Per informazioni tel. 06/67.82.741 fax 06/67.84.160

Nel bollettino economico, la banca centrale accusa la «trojka» e i sindacati

Bankitalia pronta a una nuova stretta

Governo ancora debole in economia. E non degno di fiducia. La Banca d'Italia riprende in mano la frusta e si dichiara scettica di fronte all'ottimismo dei ministri economici. Per Ciampi il primo nemico è la pressione sulla spesa pubblica (sanità in testa), i contratti alle porte il secondo. Peggiorata nel 1989 la competitività dell'industria. Sme più forte per fugare i timori dell'unificazione tedesca.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Il bollettino di Bankitalia non prende, come è ovvio, in considerazione il rumore di sottofondo. Fabbisogno pubblico sfondato di almeno 20mila miliardi, si mormora da qualche tempo nei corridoi di Montecitorio e i giornali registrano senza smentita. Ma il segnale che le cose non stanno andando nel verso sperato dal governatore Ciampi è chiaro. Questa volta non perché sul fronte fiscale si è racimolato poco. Anzi, nel 1989 gli italiani hanno pagato più tasse visto che lo Stato ha incassato il 13,6% in più rispetto al 1988. Il fatto è che nonostante la congiuntura favorevole dell'economia, «l'azione di contenimento sulla spesa pubblica è valsa solo ad arrestare la crescita delle uscite, al netto degli interessi, in rapporto al prodotto interno». L'incidenza sul prodotto lordo, infatti, è rimasta pressocché immutata al 43,5%. Il ritmo della spesa pubblica continua a essere preoccupante. E dei ministri di Andreotti non c'è da fidarsi: ci sono troppi fattori di natura discrezionale e ancora troppi automatismi trascinati dall'inflazione nonché le tendenze demografiche e dell'occupazione. Inoltre l'accelerazione della spesa per gli interessi, cresciuta a ritmi superiori al 20%, ha assorbito facilmente lo stesso inasprimento fiscale.

Sul banco degli accusati c'è innanzitutto la sanità: Bankitalia parla di «carenze strutturali testimoniate dal sistematico accumularsi di debiti fuori bilancio delle unità sanitarie locali» solo in parte coperti. In due anni ('87 e '88) i disavanzi non coperti supererebbero i 14 mila miliardi. L'azione di governo risulta debole e Bankitalia non ritiene che la previsione del governo di contenere il debito pubblico nel limite dei 133mila miliardi sia affidabile nonostante che l'inflazione possa scendere entro la fine dell'anno anche sotto il 5%. Non è sufficiente la direttiva del Consiglio dei ministri dopo l'ingresso della lira nella «banda stretta» dello Sme che vincola l'amministrazione dello Stato a comportamenti coerenti e a controlli precisi nell'uso dei soldi pubblici. Di più: questa direttiva «non garantisce» affatto il raggiungimento dell'obiettivo di contenimento della spesa pubblica: le tendenze di fondo che sospingono la spesa pubblica in importanti comparti potrebbero causare uno sconfinamento del fabbisogno arrestando così la lieve tendenza alla riduzione dell'incidenza del fabbisogno sul prodotto realizzata negli ultimi quattro anni.

Al giro di boa, dunque, Bankitalia annuncia il pollice verso e anticipa che non mollerà le briglie monetarie: «qualora i rischi dovessero materializzarsi, sarà necessaria una pronta e adeguata azione di correzione. Restrizione continua con tassi di interesse alti.

Il secondo nemico si chiama costo del lavoro e, più specificatamente, contratti. Quelli del pubblico impiego - è scritto nel bollettino di Bankitalia - portano ad un aumento dei salari del 9% al quale vanno aggiunti gli arretrati dal 1988. Oltre le compatibilità accettabili. Analogo andamento nel settori industriali: incremento dei salari previsto 9%, il doppio del tasso di inflazione programmato e oltre tre punti al di sopra del tasso di sviluppo delle retribuzioni della relazione previsionale e programmatica, senza considerare gli oneri della riduzione dell'orario di lavoro. La Confindustria è soddisfatta: Stato e sindacati (il bollettino naturalmente parla di «parti sociali», ma il riferimento a una parte è del tutto implicito) «devono decidere i loro comportamenti nella consapevolezza che, in ogni caso, la politica monetaria sarà coerente con i nuovi, più stringenti vincoli di cambio. A buon intenditor poche parole.

Per Bankitalia, l'operazione Sme (la lira nella banda stretta di oscillazione nel serpentone monetario) è pienamente riuscita e conferma la politica di stabilità del tasso di cambio. Ma non tutti gli operatori del mercato si stanno comportando come dovrebbero. In ogni caso, le pressioni inflazionistiche (a febbraio l'indice delle grandi città dava una crescita del costo della vita al 6,2%) potrebbero contenersi entro l'anno al di sotto del 5% grazie al deprezzamento del dollaro nei confronti delle valute europee e al sostanziale mantenimento del valore della lira all'interno degli accordi di cambio. Ma è evidente, che questo risultato potrà essere ottenuto solo se viene soddisfatta una precondizione fondamentale: il rispetto dei limiti programmati sia per i conti pubblici che per i contratti di lavoro nel settore pubblico e nel settore privati che si chiuderanno entro l'anno. L'inflazione è comunque in buona parte provocata dall'aumento dei prezzi dei servizi, il cui incremento medio si è mantenuto attorno all'8%. Nell'Italia che alletta i capitali esteri (grazie alla lira forte e assi gli afflussi netti hanno raggiunto quota 38 mila miliardi netti), peggiora la competitività industriale a causa dell'evoluzione dei cambi nominali. Sul futuro europeo, il rafforzamento dello Sme, cioè il rispetto degli impegni monetari potrà superare i timori provocati dall'unificazione tedesca. Tra Bonn e Bruxelles Ciampi preferisce Bruxelles.

Reato di «insider trading»

Camera, approvata la norma in commissione. La Consob indagherà sui casi sospetti

ROMA. Sarà la Consob, l'organismo di vigilanza e controllo della Borsa, a indagare sui sospetti di «insider trading», coloro che usano a scopi speculativi le informazioni di cui dispongono sulle società quotate in Borsa. I suoi funzionari riferiranno esclusivamente al presidente della Consob il quale, rilevati gli eventuali elementi di reato, trasmetterà al pubblico ministero del tribunale della città sede di corte d'appello la documentazione del caso e una relazione motivata. Si è sciolto così il nodo sui poteri della Consob sul quale s'era incagliato il disegno di legge che introduce nel nostro ordinamento il reato di «insider trading», e che ieri è stato finalmente approvato dalla commissione Finanze della Camera in sede referente con la nuova formulazione dell'art. 5. Si accelera così l'iter del provvedimento, tanto più che sia i gruppi della maggioranza, sia il governo, il Pci e la Sinistra indipendente sono orientati a chiedere che il disegno di legge sia esaminato in sede legislativa.

Altre novità del provvedimento: si prevede l'applicazione a tutti gli interessati dell'art. 650 del codice penale, che obbliga a fornire le informazioni alle pubbliche amministrazioni; se per vie diverse notizie di «insider» venissero alla magistratura, questa dovrà informarne rapidamente il presidente della Consob

Non è detto però che tutto fili liscio. Il presidente della Commissione Finanze Franco Piro (Psi), pur lodando la valorizzazione della Consob, ha già detto che la norma «non ha senso» se «prima non entra la legislazione sulle Sim». Ma il sottosegretario al Tesoro Sacconi, anch'egli psi, preme per accelerare il provvedimento sull'«insider».

BORSA DI MILANO

Lieve recupero ma in un clima difficile

MILANO. Malgrado il momento difficile che sta attraversando il governo, con gravi podromi di crisi, piazza Affari, grazie ai rimbalzi, mette a segno un altro lieve recupero lavorando soprattutto su titoli di secondo piano. Le chiusure di Wall Street e Tokio sono state favorevoli, e ciò è di conforto. La seduta era segnata dalla scadenza delle liquidazioni. Ma tutto è filato via. Fiat Montedison e Generali recuperano frazioni di punto; cedono invece le Cir che però recuperano subito nel dopolistino. In buon rialzo le Olivettio. Fra i titoli maggiori restano ferme le Enimont dopo la notizia dell'ennesimo rinvio dell'assemblea dei soci. Anche il Mib ha avuto ieri un andamento piuttosto altalenante. Alle 11 era in rialzo dello 0,4%, alle 11.30 dello 0,3%, alle 12.30 dello 0,6%, terminando a +0,53%. C'è stato un rinvio per eccesso di rialzo e ha riguardato le Nai, riammesse tre giorni fa al listino al prezzo di 21 lire per azione. Siccome ieri avevano toccato le 26 lire c'è stato il rinvio per eccesso. La speculazione in questi casi e con questi titoli gioca al pallone. Rinviate (ma per eccesso di ribasso) anche le Jolly risparmio, come avviene quasi quotidianamente sia in un senso che nell'altro. *R.G.*

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec	Var %
INDICE MIB	954	949	0 53
ALIMENTARI	1 045	1 045	0 00
ASSICURAT	913	908	0 55
BANCARIE	978	971	0 72
CART EDIT	932	931	0 11
CEMENTI	1 009	1 004	0 50
CHIMICHE	920	911	0 99
COMMERCIO	969	966	0 31
COMUNICAZ	999	997	0 20
ELETTROTEC	1 089	1 078	1 02
FINANZIARIE	973	967	0 62
IMMOBILIARI	1 006	999	0 70
MECCANICHE	929	923	0 65
MINERARIE	1 042	1 042	0 00
TESSILI	982	970	1 24
DIVERSE	1 039	1 028	1 07

AZIONI

Titolo	Chius	Var %
ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	11 349	1 33
B FERRARESI	48 100	-0 41
ERIDANIA	6 599	-0 01
ERIDANIA R NC	5 050	-1 75
ZIGNAGO	8 290	1 20
ASSICURATIVE		
ABEILLE	111 000	3 64
ALLEANZA	42 800	1 66
ALLEANZA RI	39.700	-1.73
ASSITALIA	11 920	0.00
AUSONIA	1 815	-1 63
FATA ASS	13 150	0 61
FIRS	1 514	-0 39
FIRS RISP	650	0 78
GENERALI	38 150	0 53
ITALIA	12 400	0 81
FONDIARIA	53 500	0 45
PREVIDENTE	19 450	2 48
LATINA	13 800	1 47
LATINA R NC	5 990	-0 99
LLOYD ADRIA	16 200	0 00
LLOYD R NC	11 550	3 59
MILANO	21 900	-0 36
MILANO R NC	14 950	1 70
RAS	23 600	-0 42
RAS RI	12 350	0 90
SAI	17 220	0 12
SAI RI	7 800	2 50
SUBALP ASS	24 900	-0 40
TORO	19 510	1 09
TORO PR	12 020	0 33
TORO R NC	10 140	0 85
UNIPOL	22 800	-0 06
UNIPOL PR	15 460	0 06
VITTORIA	22 930	0 79
W FONDIARIA	27 300	-2 47
BANCARIE		
B AGR MI	15 800	0 32
COMIT R NC	4 010	0 75
COMIT	4 664	0 30
B. MANUSARDI	1 387	-0 86
B MERCANTILE	10 500	0 10
BNA PR	3 855	3 10
BNA R NC	2 350	-0 63
BNA	9 010	2 97
BNL R NC	12 400	2 90
B TOSCANA	5 270	1 15
B AMBR VE	4 840	0 00
B AMBR VE R	2 400	0 00
B CHIAVARI	5 350	-0 02
BCO ROMA	2 300	0 66
BCO LARIANO	6 425	0 47
BCO NAPOLI	15 801	0 01
B SARDEGNA	14 905	0 37
CR VARESINO	5 770	1 76
CR VAR R	3 200	0 34
CREDITO IT	2 625	0 96
CRED IT NC	2 155	0 70
CREDIT COMM	5 030	0 60
CREDITO FON	6 950	0 00
CREDITO LOM	3 775	1 07
INTERBAN PR	52 150	1 26
MEDIOBANCA	17 910	0 67
W B ROMA 7%	466 000	0 87
W ROMA 6 75	779 000	0 00
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	12 630	-0 63
BURGO PR	13 020	0 54
BURGO RI	12 860	1 26
SOTTR-BINDA	1 516	1 07
CART ASCOLI	4 450	1 14
FABBRI PR	4 810	0 21
L'ESPRESSO	22 700	0 69
MONDADORI PR	-	-
MONDAD R NC	19 000	-1 55
POLIGRAFICI	5 950	0 00
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	5 680	1 07
CE BARLETTA	9 700	0 52
CEM MERONE R NC	3 030	-5 16
CEM MERONE	5 110	1 79
CEM SARDEGNA	7 140	2 00
CEM SICILIANE	10 140	0 80
CEMENTIR	3 230	0 47
ITALCEMENTI	123 300	-0 06
ITALCEMENTI R NC	71 400	0 65
UNICEM	24 800	1 22
UNICEM R NC	15.130	-0 46
W ITALCEMENTI	60	2 04
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	3 110	2 95
AUSCHEM R N	2 220	0 68
BOERO	8.089	0 86
CAFFARO	1 275	0 00
CAFFARO R	1 266	0 00
CALP	5 201	0 79
ENICHEM AUG	2 605	2 56
ENIMONT	1 470	0 00
FAB MI COND	3 870	3 20
FIDENZA VET	8 560	0 11
ITALGAS	2 907	0 21
MANULI R NC	3 430	0 88
MANULI CAVI	6 205	0 08
MARANGONI	7 075	2 17
MIRA LANZA	69 300	3 66
MONTEDISON	1 790	0 62
MONTEDISON R NC	1 168	1 57
MONTEFIBRE	1 227	0 00
MONTEFIBRE R NC	1 113	1 27
PERLIER	1 120	-5 08
PIERREL	2 500	0 81
PIERREL R NC	1 331	2 46
PIRELLI SPA	2 570	2 55
PIRELLI R NC	2 110	-3 65
PIRELLI R	2 670	3 29
RECORDATI	13 165	0 50
RECORDATI R NC	6 140	0 08
SAFFA	10 420	0 48
SAFFA R NC	6 910	-0 79
SAFFA R	10 465	0 00
SAIAG	6 220	0 48
SAIAG R	3 111	-1 24
SNIA BPD	2 499	2 00
SNIA R NC	1 711	-1 38
SNIA R	2 600	3 71
SNIA FIBRE	1 845	1 93
SNIA TECNOP	6 830	0 29
SORIN BIO	12 350	0 78
TELECO CAVI	12 930	1 50
VETR ITAL	6 595	0 08
WAR PIRELLI	771	2 94
COMMERCIO		
RINASCENTE	7 150	0 42
RINASCEN PR	3 829	-0 29
RINASCEN R NC	4 130	0 73
STANDA	33 050	0 30
STANDA R NC	12 070	0 00
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	1 750	0 00
ALITALIA PR	1 141	0 09
ALITALIA R NC	1 170	-0 59
AUSILIARE	15 100	0 00
AUTOSTR PR	1 200	-1 56
AUTO TO-MI	12 000	0 00
COSTA CROCIERE	3 297	1 13
ITALCABLE	17 050	0 59
ITALCAB R P	11 950	1 70
SIP	1 492	0 74
SIP R NC	1 385	0 36
SIRTI	12 860	-0 62
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	3 740	1 77
ANSALDO	5 230	1 16
GEWISS	19 275	0 39
SAES GETTER	9 850	1 34
SELM	2 820	0 71
SELM R	2 700	0 04
SONDEL	1 315	1 15
FINANZIARIE		
MARC R AP87	390	1 04
ACQ MARCIA	546	1 87
ACQ MARC R	457	2 01
AME R NC	8 010	0 25
AVIR FINANZ	8 720	1 04
BASTOGI	359	1 13
BON SIELE	25 910	0 15
BON SIELE R NC	9 100	2 25
BREDA	1 130	0 36
BRIOSCHI	1 350	0 00
BUTON	4 192	-1 36
CAMFIN	4 302	0 05
CANT MET IT	5.420	-0 55
CIR R NC	2 561	0 83
CIR R	4 489	-0 02
CIR	4 501	-0 42
COFIDE R NC	1 535	-0 97
COFIDE	4 535	2 02
COMAU FINAN	4 235	2 02
EDITORIALE	3 311	0 33
EUROMOBILIA	5 805	-0 77
EUROMOB R	2 140	-4 69
FERRUZZI AG	2 312	0 30
FERR AGR R	2 683	0 04
FERR AGR R NC	1 563	-0 13
FERRUZZI FI	2 818	1.37
FER FI R NC	1 739	-0 34
FIDIS	7 110	1 14
FIMPAR R NC	1 632	2 13
FIMPAR SPA	3 270	0 46
CENTRO NORD	19 190	-0 05
FIN POZZI	1 440	1 48
FIN POZZI R	1 159	2 39
FINARTE	6 470	0 78
FINARTE RI	2 799	0 68
FINREX	1 415	1 58
FINREX R NC	797	0 00
FISCAMB R NC	2 375	0 21
FISCAMB HOL	5 310	0 19
FORNARA	3 340	0 30
GAIC	25 990	-0 04
GEMINA	2 081	1 17
GEMINA R	1 393	-0 21
GEROLIMICH	120 00	2 13
GEROLIM R NC	93 00	0 54
GIM	9 900	0 20
GIM R NC	3 630	0 00
IFI PR	25 110	0 31
IFIL FRAZ	7 515	0 31
IFIL R FRAZ	3 831	-0 75
ISEFI	1 820	0 00
ITALMOBILIA	209 800	1 16
ITALM R NC	104 000	1 76
KERNEL R NC	1 170	-1 27
KERNEL ITAL	738	1 10
MITTEL	4 885	1 35
PART R NC	2 390	0 42
PARTEC SPA	6 850	0 00
PIRELLI E C	9 505	0 05
PIRELLI E C R NC	3 780	1 34
PREMAFIN	15 300	-0 33
RAGGIO SOLE	3 095	2 82
RAG SOLE R NC	2 450	3 38
RIVA FIN	8 650	-0 57
SAES R NC	1 790	4 25
SAES	3 570	2 00
SANTAVALER	3 246	0 03
SCHIAPPARELLI	1 281	0 47
SERFI	9 101	-0 47
SETEMER	40 500	0 00
SIFA	3 250	0 03
SIFA R NC	2 470	2 83
SISA	3 540	1 14
SME	3 671	0 30
SMI METALLI	1 619	0 25
SMI R PO	1 263	0 24
SO PA F	5 695	0 09
SO PA F RI	3 000	0 03
SOGEFI	3 490	1 16
STET	4 860	0 60
STET R PO	4 180	0 72
TERME ACQUI	1 825	0 00
TER ACQUI R	890	1 14
TRENNO	4 190	-0 12
TRIPCOVICH	11 000	0 09
TRIPCOVICH R NC	4 201	1 23
UNIONE MAN	3 260	1 40
UNIPAR	1 276	0 24
UNIPAR RISP	1 299	-0 08
WAR BREDA	229	-2 55
WAR FERRUZZ	698	4 18
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	24 020	0 04
AEDES R	11 500	4 36
ATTIV IMMOB	5 125	2 68
CALCESTRUZ	15 330	-0 07
CALTAGIRONE	4 525	0 67
CALTAG R NC	4 020	-0 74
COGEFAR	6 915	-0 22
COGEFAR R	4 630	-0 86
DEL FAVERO	6 785	-0 22
GRASSETTO	16 100	5 16
IMM METANOP	1 588	1 47
RISANAM R P	20 600	5 10
RISANAMENTO	43 500	-2 25
VIANINI IND	1 455	1 54
VIANINI LAV	5 120	0 20
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
AERITALIA	3 085	-0 16
DANIELI	10.460	-0 77
DANIELI R NC	7.095	1 50
DATA CONSYST	10 710	-0 46
FAEMA	4 539	4 34
FIAR	20 800	2 01
FIAT	9 835	0 56
FIAT PR	6 815	0 59
FIAT R NC	6 958	0 88
FOCHI	6 950	11 83
FRANCO TOSI	29 655	0 36
GILARDINI	4 515	0 98
GILARD R NC	3 662	0 69
IND. SECCO	1 700	3 09
MAGNETI R P	1 933	0 16
MAGNETI MAR	1 900	0 00
MANDELLI	11.790	1 64
MERLONI	2.759	0 36
MERLONI R P	1 685	0 30
NECCHI	3.840	2 40
NECCHI R NC	3 605	0 00
N PIGNONE	5.915	1 63
OLIVETTI	6 301	0 17
OLIVETTI PR	4 335	0 46
OLIVETTI R NC	4 300	-2.27
PININFARINA R	14 000	0 00
PININFARINA	14 600	0 00
REJNA	14 300	0 70
REJNA R	29 305	0 00
RODRIGUEZ	9 990	0 61
SAFILO R	10 660	0 00
SAFILO	11 130	0 59
SAIPEM	3 361	0 00
SAIPEM R	3 400	2 10
SASIB	6 465	1 65
SASIB PR	6 450	5 56
SASIB R NC	4 494	0 54
TECNOST	2 620	-0 19
TEKNECOMP	1 380	1 47
TEKNEC R RI	1 221	1 33
VALEO SPA	8 600	-0 20
W AERITALIA	545 000	-0 73
W N PIGN93	376	1 62
NECCHI RI W	355	2 01
SAIPEM WAR	704	0 57
WESTINGHOUSE	29 200	2 46
WORTHINGTON	1 595	0 28
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	408	0 49
EUR METALLI	1 571	0 00
FALCK	6 900	-0 34
FALCK R	9 220	1 37
MAFFEI	4 900	2 30
MAGONA	6 660	-1 03
TESSILI		
BASSETTI	6 940	0 56
BENETTON	8 080	1 89
CANTONI	5 990	4 17
CANTONI R NC	4 800	3 23
CUCIRINI	3 040	-0 65
ELIOLONA	4 210	0 24
FISAC	6 595	-0 06
FISAC R NC	6 410	0 36
LINIFICIO	1 925	1 58
LINIF R NC	1 631	0 66
ROTONDI	25 750	0 00
MARZOTTO	7 950	-0 69
MARZOTTO R NC	5 880	0 77
MARZOTTO R	6 000	0 00
OLCESE	3 629	0 39
RATTI SPA	6 240	1 22
SIM	7 320	2 45
STEFANEL	4 985	1 73
ZUCCHI	14 510	-0 27
ZUCCHI R NC	7 550	0 47
DIVERSE		
DE FERRARI	6 680	1 20
DE FERRARI R NC	2 380	0 00
CIGAHOTELS	5 248	1 51
CIGA R NC	3 400	0 44
CON ACQ TOR	19 700	0 97
JOLLY HOTEL	18 450	1 32
JOLLY HOTEL R	23 700	-0 21
PACCHETTI	565	0 69

CONVERTIBILI

Titolo	Cont	Term.
ATTIV IMM-95 CV 7,5%	199,00	199,50
BREDA FIN 87/92 W 7%	109,25	109,80
CENTROB BINDA-91 10%	97,10	99,50
CIGA-88/95 CV 9%	112,00	111,50
CIR-85/92CV 10%	99,90	100,35
CIR-86/92CV 9%	94,25	94,70
EFIB-85 IFITALIA CV	99,85	-
EFIB-86 P VALT CV 7%	99,80	99,60
EFIB FERFIN CV 10,5%	99,75	-
EFIB-SAIPEM CV 10,5%	99,25	99,70
EFIB-W NECCHI 7%	97,40	97,40
ERIDANIA-85 CV 10,75%	197,00	197,50
EUR MET-LMI94 CV 10%	158,75	157,00
EUROMOBIL-86 CV 10%	91,10	91,50
FERFIN 86/93 CV 7%	87,60	87,25
FERRUZZI A F 92 CV 7%	89,90	90,00
FERRUZZI AF EX SI 7%	86,00	85,50
FOCHI FIL-92 CV 8%	179,00	177,00
GEROLIMICH-81 CV 13%	105,00	107,00
GIM-86/93 CV 6,5%	101,10	101,05
IMI-N PIGN 93 W IND	125,10	125,50
IRI-SIFA-86/91 7%	95,30	96,40
IRI-AERIT W 86/93 9%	147,25	148,00
IRI-ALIT W 84/90 IND	100,60	-
IRI-B ROMA 87 W 6,75%	102,50	102,40
IRI-B ROMA W 92 7%	99,65	99,35
IRI-CREDIT 91 CV 7%	96,90	97,05
IRI-STET 86/91 CV 7%	103,80	104,00
IRI-STET W 84/91 IND	222,60	-
MAGN MAR 95 CV 6%	83,50	84,00
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	90,50	90,50
MEDIOB-CIR ORD CV 8%	242,00	246,00
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	85,50	86,30
MEDIOB-CIR RIS 7%	85,10	86,30
MEDIOB-CIR RISP 10%	152,00	155,95
MEDIOB-FTOSI 97 CV 7%	103,50	103,20
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	271,40	271,50
MEDIOB-ITALCEM EX 2%	104,75	105,15
MEDIOB-ITALG 95 CV 6%	102,70	103,40
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	248,00	249,50
MEDIOB-LINIF RISP 7%	94,40	94,00
MEDIOB-MARZOTTO CV 7%	164,50	166,20
MEDIOB-METAN 93 CV 7%	101,30	101,95
MEDIOB-PIR 96 CV 6,5%	88,00	89,30
MEDIOB-SAIPEM 5%	88,00	88,50
MEDIOB-SICIL 95 W 5%	89,90	90,30
MEDIOB-SIP 91CV 8%	114,10	114,30
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	84,60	84,90
MEDIOB-SNIA TFC CV 7%	124,60	124,75
MEDIOB-UNICEM CV 7%	120,75	120,50
MERLONI 87/91 CV 7%	102,00	102,00
MONTED SELM-FF 10%	98,65	99,30
OLCESE-86/94 CV 7%	86,40	86,00
OLIVETTI-94W 6,375%	78,25	79,25
OPERE BAV-87/93 CV 6%	105,00	105,00
PIRELLI SPA-CV 9,75%	140,00	139,90
PIRELLI-85 CV 9,75%	136,10	137,10
RINASCENTE-86 CV 8,5%	121,50	121,00
RISAN NA 86 92 CV 7%	442,00	440,00
SAFFA-87/97 CV 6,5%	138,80	140,40
SELM-86/93 CV 7%	90,90	91,05
SIFA-88/93 CV 9%	98,95	98,95
SNIA BPD-85/93 CV 10%	149,75	149,00
ZUCCHI 86/93 CV 9%	177,10	177,50

TERZO MERCATO

(PREZZI INFORMATIVI)

BAI	-/-
BAVARIA	1 460/1 470
WARR CIR -A-	230/250
WARR CIR -B-	280/300
CARNICA	-/-
W LA REPUBBLICA	303/325
NORDITALIA ORD	960/1000
NORDITALIA PRIV	680/709
WAR FONDIARIA	-/-
BCA POP SONDRIO	84 250/-
CR ROMAGNOLO	18 000/18 100
POZZI 1/1/90	1 335/1 350
C R BOLOGNA	269 500/272 500
ELECTROLUX	-/-
FINCOM	970/-
CASSA RI PISA	-/-
WAR SOGEFI	-/-
S GEM S PROSPERO	-/-
RAGGIO SOLE PRO R	1 630/1 660
FINCOMINO	3 360/3 380
S PAOLO BRESCIA	-/-
WAR ITALCEM	-/-
WAR COFIDE R	215/225
PR I MA	500/-
WAR IFIL RISP	1 190/1 230
WAR IFIL ORD	3 030/-
WAR COFIDE	-/-
WAR SMI-METALLI	500/-
BCO S SPIRITO	1 800/1 815
WAR OLIVETTI	500/605
WAR BINDA	63/65
WAR MARELLI ORD	820/861
WAR MARELLI RIS	800/835
WAR ERID PRO R	-/-
FERROMETALLI	7 200/7 290
WAR EUROPA MET	230/239
WAR PREMAFIN	2 200/-
SAN GEMINIANO	158 200/-
B CHIAVARI PR	-/-
DIR ROMAGNOLO	-/-
WAR BCO ROMA	475/485
FINARTE PR	3 250/-
MERLONI RNC P R	-/-

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec
AZ AUT F S 83-90 IND	100,15	100,20
AZ AUT F S 83-90 2° IND	100,75	100,75
AZ AUT F S 84-92 IND	101,45	101,50
AZ AUT F S 85-92 IND	104,90	104,85
AZ AUT F S 85-95 2° IND	100,30	100,30
AZ AUT F S 85-90 3° IND	99,00	98,80
IMI 82-92 2R2 15%	195,00	194,40
IMI 82-92 3R2 15%	184,90	185,000
CREDIOP D30-D35 5%	90,40	90,40
CREDIOP AUTO 75 8%	76,00	76,00
ENEL 83-90 1°	-	-
ENEL 83-90 2°	100,00	100,00
ENEL 84-92	102,00	102,00
ENEL 84-92 3°	108,85	108,70
ENEL 85-95 1°	101,60	101,60
ENEL 86-01 IND	99,60	99,65
IRI-STET 10% EX	99,60	99,60

CAMBI

	Ieri	Prec
DOLLARO USA	1250,225	1250,285
MARCO TEDESCO	738,775	740,105
FRANCO FRANCESE	218,31	218,520
FIORINO OLANDESE	655,645	656,770
FRANCO BELGA	35,480	35,498
STERLINA INGLESE	2107,150	2108,550
YEN GIAPPONESE	8,406	8,396
FRANCO SVIZZERO	840 020	838,645
PESETA SPAGNOLA	11,496	11,504
CORONA DANESE	192,33	192,420
STERLINA IRLANDESE	1965,850	1965,800
DRACMA GRECA	7,821	7,838
ESCUDO PORTOGHESE	8,408	8,414
ECU	1511,590	1513,530
DOLLARO CANADESE	1048,100	1046,250
SCELLINO AUSTRIACO	104,890	105,065
CORONA NORVEGESE	191,815	191,750
CORONA SVEDESE	204,690	204,080
DOLLARO AUSTRAL.	946,775	946,150

ORO E MONETE

	Denaro
ORO FINO (PER GR)	16.450
ARGENTO (PER KG)	210 850
STERLINA V.C.	120 000
STERLINA N C. (A. '73)	124 000
STERLINA N C. (P. 73)	120 000
KRUGERRAND	520 000
50 PESOS MESSICANI	630 000
20 DOLLARI ORO	600 000
MARENGO SVIZZERO	98 000
MARENGO ITALIANO	98 000
MARENGO BELGA	94 000
MARENGO FRANCESE	96 000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	Quotazione
AVIATUR	2.615
BCA SUBALP	4 580
BCA AGR MAN	103 400
BRIANTEA	15 300
P SIRACUSA	24 800
BANCA FRIULI	23 300
B LEGNANO	6 580
GALLARATESE	11 460
P BERGAMO	20 050
P COMM IND	18 700
P COMM AXA	-
P CREMA	43 700
P BRESCIA	7 450
P BS AXA	-
B POP EMILIA	106 300
P INTRA	11 885
LECCO RAGGR	11 150
P LODI	17 420
P LUIN AXA	1 000
P LUINO VARESE	11 350
P MILANO	8 706
P NOVARA	15 920
P CREMONA	10 400
PR LOMBAR P	4 160
PR LOMBARDA	4 160
PROV NAPOLI	5 550
B PERUGIA	1 415
BIEFFE	9 610
CIBIEMME PL	2 395
CITIBANK IT	5 050
CR AGRAR BS	7 840
CREDITO BERGAMASCO	39 700
CREDITWEST	10 350
FINANCE	42 000
FINANCE PR	22 800
FRETTE	7 800
ITAL INCEND	221 000
VALTELLIN	16 940
BOGNANCO	720
W POP MILANO	-
ZEROWATT	4 900

TITOLI DI STATO

BTP 15AP90 10,5%	99,85	0 35
BTP 15MZ90 10,5%	99,70	-0 05
BTP 16GN90 10,5%	99,30	0 05
BTP 17MZ92 12,5%	97,75	-0 05
BTP 17NV93 12,5%	98,25	0 00
BTP 18MG90 10,5%	99,45	-0 05
BTP 1AG90 11%	99,30	0 05
BTP 1AG90 9,5%	99,50	0 15
BTP 1AG90 10,5%	99,40	0 05
BTP 1AG92 11,5%	95,45	0 05
BTP 1AP90 12%	100,05	0 00
BTP 1AP90 10,5%	99,60	0 00
BTP 1AP90 9,15%	99,55	0 05
BTP 1AP92 11%	95,10	0 05
BTP 1AP92 12,5%	97,65	-0 05
BTP 1DC90 9,25%	98,15	0 00
BTP 1FB90 12,5%	-	-
BTP 1FB90 9,25%	-	-
BTP 1FB92 11%	95,75	0 10
BTP 1FB92 9,25%	94,10	0 05
BTP 1FB93 12,5%	97,60	0 00
BTP 1GE92 9,25%	94,20	0 00
BTP 1GE94 12,5%	96,55	0 00
BTP 1GN90 10%	99,65	0 05
BTP 1GN90 9,15%	99,35	0 00
BTP 1GN92 9,15%	93,85	-0 10
BTP 1LG90 11%	99,30	0 00
BTP 1LG90 9,5%	99,40	0 15
BTP 1LG90 10,5%	99,60	0 10
BTP 1LG92 10,5%	97,30	-0 05
BTP 1LG92 11,5%	95,75	0 00
BTP 1LG93 12,5%	98,30	0 00
BTP 1MG90 10,5%	99,80	-0 10
BTP 1MG90 9,15%	99,45	0 05
BTP 1MG90 EM88 10,5%	99,45	0 00
BTP 1MG92 11%	94,95	-0 05
BTP 1MG92 12,5%	97,55	-0 05
BTP 1MG92 9,15%	93,60	-0 05
BTP 1MZ90 10,5%	99,75	0 00
BTP 1MZ90 9,15%	99,80	0 00
BTP 1MZ91 12,5%	101,30	-0 05
BTP 1MZ92 9,15%	94,60	-0 16
BTP 1NV90 9,25%	98,30	0 10
BTP 1NV91 11,5%	97,20	0 05
BTP 1NV93 12,5%	96,40	-0 27
BTP 1OT90 11,5%	99,20	0 00
BTP 1OT90 9,25%	98,40	0 05
BTP 1OT90 EM88 11,5%	99,20	0 05
BTP 1OT92 12,5%	97,30	-0 05
BTP 1ST90 11,5%	99,30	0 05
BTP 1ST90 9,25%	99,00	-0 10
BTP 1ST90 11,25%	99,40	-0 05
BTP 1ST92 12,5%	97,65	-0 05
BTP 21DC91 11,5%	97,50	0 21
CASSA DP CP 97 10%	93,40	0 00
CCT ECU 83/90 11,5%	99,70	-0 20
CCT ECU 84/91 11,25%	100,10	0 40
CCT ECU 84/92 10,5%	100,85	-0 05
CCT ECU 85/93 9%	96,45	0 26
CCT ECU 85/93 9,6%	98,10	-0 15
CCT ECU 85/93 8,75%	95,65	0 26
CCT ECU 85/93 9,75%	98,60	-0 05
CCT ECU 86/94 6,9%	89,10	-0,11
CCT ECU 86/94 8,75%	95,65	0 10
CCT ECU 87/91 8,75%	94 80	-0 26
CCT ECU 87/94 7,75%	90,85	0 11
CCT ECU 88/92 8,5%	93,60	-0 11
CCT ECU 88/92 AP 8,5%	93,25	0 00
CCT ECU 88/92 MG 8,5%	93,25	-0 05
CCT 17GE91 IND	100,25	0 20
CCT 17LG93 8,75%	99,10	0 00
CCT 17LG93 CV IND	96,60	0 00
CCT 18AP92 10%	95,30	0 05
CCT 18AP92 CV IND	99,10	-0 05
CCT 18DC90 IND	100,10	-0 10
CCT 18FB91 IND	100,30	0 00
CCT 18FB97 IND	93 45	0 05
CCT 18GN93 8,75%	91,00	0 00
CCT 18GN93 CV IND	96,70	0 05
CCT 18MZ91 IND	99 95	-0 05
CCT 18NV93 CV IND	96,80	0 00
CCT 18ST93 8,5%	91,00	0 00
CCT 18ST93 CV IND	95,85	0 00
CCT 19AG92 IND	98,85	0 00
CCT 19AG93 8,5%	90,45	0 00
CCT 19AG93 CV IND	96,05	-0 05
CCT 19DC93 CV IND	96,95	-0 05
CCT 19MG92 9,5%	94,25	0 00
CCT 19MG92 CV IND	98,50	0 10
CCT 20LG92 IND	98,60	0 05
CCT 20OT93 CV IND	96,10	0 00
CCT 83/93 TR 2,5%	85,95	0 00
CCT AG90 IND	100,20	-0 05
CCT AG91 IND	100,45	0 00
CCT AG93 IND	98,95	0 05
CCT AG95 IND	94,65	0 05
CCT AG96 IND	94,10	0 05
CCT AG97 IND	92,80	0 05
CCT AP91 IND	100,55	0 00
CCT AP93 IND	97,45	0 10
CCT AP95 IND	94,05	0 05
CCT AP96 IND	94,45	0 11
CCT AP97 IND	92,50	0 05
CCT DC90 IND	100,95	-0 05
CCT DC91 IND	100,20	-0 05
CCT DC92 IND	98,10	0 05
CCT DC95 IND	95,65	0 00
CCT FB91 IND	101,15	0 00
CCT FB92 IND	100,20	-0 05
CCT FB92 9,8%	99,90	0 15
CCT FB93 IND	97,90	0 05
CCT FB94 IND	98,00	-0 05
CCT FB95 IND	98,70	0 15
CCT FB96 IND	96,35	0 00
CCT FB97 IND	93,45	0 05
CCT GE91 IND	101,00	-0 05
CCT GE92 11%	98,10	0 00
CCT GE92 IND	100,40	0 10
CCT GE93 EM88 IND	97,90	0 05
CCT GE94 IND	98,10	0 10
CCT GE95 IND	95,85	-0 05
CCT GE96 CV IND	98,75	0 00
CCT GN91 IND	100,70	0 00
CCT GN93 IND	98,95	0 00
CCT GN95 IND	94,45	0 05
CCT GN96 IND	94,90	0 16
CCT GN97 IND	93,05	0 11
CCT LG90 IND	100,15	0 05
CCT LG91 IND	100,60	-0 05
CCT LG93 IND	98,90	0 05
CCT LG95 IND	95,50	0 00
CCT LG96 IND	95,05	0 16
CCT LG97 IND	93,15	0 00
CCT MG91 IND	100,55	-0 10
CCT MG93 IND	98,10	-0 05
CCT MG95 IND	94,10	0 05
CCT MG96 IND	94,35	0 05
CCT MG97 IND	92,70	-0 05
CCT MZ91 IND	100,80	0 00
CCT MZ93 IND	97,70	0 00
CCT MZ94 IND	97,85	0 05
CCT MZ95 IND	94,75	0 11
CCT MZ96 IND	95,75	0 05
CCT MZ97 IND	93,30	0 05
CCT NV90 IND	99,95	-0 05
CCT NV90 EM83 IND	100,85	0 20
CCT NV91 IND	100,45	0 05
CCT NV92 IND	98,05	0 10
CCT NV93 IND	98,20	0 15
CCT NV95 IND	95,25	0 00
CCT NV96 IND	93,05	0 00
CCT OT90 IND	100,00	-0 05
CCT OT91 IND	100,25	0 00
CCT OT93 IND	97,95	0 05
CCT OT94 IND	97,45	-0 05
CCT OT95 IND	95,15	0 05
CCT OT96 IND	92,90	-0 05
CCT ST90 IND	100,10	0 05
CCT ST91 IND	100,50	0 00
CCT ST93 IND	98,25	0 00
CCT ST95 IND	94,45	0 16
CCT ST96 IND	94,15	0 00
CCT ST97 IND	95,75	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	102,00	0 00
RENDITA 35 5%	72,00	2 86

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI		Ieri	Prec
AZIONARI			
IMICAPITAL		25 989	26 307
PRIMECAPITAL		28 178	28 530
F PROFESSIONALE	37	136	37 357
INTERB AZIONARIO		18 886	1819 121
FIORINO		26 407	26 597
ARCA 27		11 314	11 357
IMINDUSTRIA		9 945	10 076
PRIMECLUB AZ		10 761	10 717
CENTRALE CAP		11 841	16 086
LAGEST AZ		14 366	14 468
INVESTIRE AZ		12 093	12 251
AUREO PREV		12 902	13 018
RISP ITAL AZ		11 782	11 924
ADR GLOB FUND		11 398	11 470
EUROALDEBARAN		11 329	11 458
SOGESFIT BLUE CHIPS		10 650	10 661
SANPAOLO H INTERC		9 994	10 064
SANPAOLO HAMBROS IND		10 198	10 257
EUROMOB RISK F		12 492	12 635
GEPOCAPITAL		11 829	11 988
BILANCIATI			
FONDERSEL		31 691	31 958
ARCA BB		21 635	21 850
PRIMEREND		19 556	19 738
GENERCOMIT		19 053	19 213
EURO-ANDROMEDA		18 423	18 543
AZZURRO		19 492	19 703
LIBRA		20 476	20 767
MULTIRAS		19 067	19 282
FONDATTIVO		12 171	12 380
VISCONTEO		17 106	17 194
FONDINVEST 2		16 208	16 359
AUREO		17 897	18 148
NAGRACAPITAL		15 810	16 042
REDDITOSETTE		17 466	17 527
CAPITALGEST		16 373	16 488
RISP ITALIA BILANC		18 050	18 236
FONDO CENTRALE		15 731	15 968
BN MULTIFONDO		11 310	11 406
CAPITALFIT		14 282	14 410
CASH MANAG FUND		15 164	15 286
CORONA FERREA		12 110	12 254
CAPITALCREDIT		11 752	11 879
GESTIELLE B		11 167	11 302
EUROMOB RE CF		12 477	12 609
EPTACAPITAL		12 397	12 537
PHENIXFUND		2 688	12 802
FONDICRI 2		11 545	11 673
NORDCAPITAL		11 519	11 641
GEPOREINVEST		11 399	11 505
FONDO AMERICA		12 942	12 968
FONDO COM TURISMO		11 621	11 560
SALVADANAIO		12 116	16 601
ROLOMIX		11 661	11 608
VENTURE-TIME		10 000	10 000
PROMOFONDO 1		11 150	11 326
INVESTIRE B		11 813	11 924
CENTRALE GLOBAL		10 894	10 993
INTERMOBILIARE		13 135	13 247
CISALPINO B		12 325	12 436
GIALLO		11 185	11 293
NORDMIX		11 188	11 209
SPIGADORO		11 842	11 923
CHASE MANHATTAN AME		10 080	9 995
EUROMOB STRATEGIC		11 261	11 384
GRIFOCAPITAL		11 699	11 761
MIDA BILANCIATO		11 347	11 398
OBBLIGAZIONARI			
GESTIRAS		20 080	20 104
IMIREND	ex	13 587	13 614
ARCA RR		11 621	11 613
PRIMECASH		11 604	11 600
INVEST OBBLIGAZ		15 891	15 930
INTERB RENDITA		16 550	16 541
NORDFONDO		11 286	11 274
EURO-ANTARES		13 138	13 145
EURO-VEGA		10 787	10 775
VERDE		10 442	10 641
ALA		11 341	11 355
FONDICRI 1		10 797	10 802
SFORZESCO		11 506	11 489
FONDINVEST 1		11 488	11 499
NAGRAREND	ex	12 015	12 036
RISP ITALIA REDDITO		15 531	15 543
RENDIFIT		11 057	11 062
BN RENDIFONDO		11 700	11 710
RENDICREDIT		10 583	10 592
GESTIELLE M		10 499	10 491
EPTABOND		13 041	13 038
IMI 2000		13 206	13 194
GEPOREND		10 144	10 148
GENERCOMIT REND		10 464	10 472
FONDIMPIEGO		13 296	13 290
CENTRALE REDDITO		12 437	12 334
ROLOGEST		12 388	12 403
PRIMECLUB OB		12 350	12 351
MONEY-TIME		10 000	10 000
EUROMOB REDD		10 723	10 713
LAGEST OB		12 030	12 014
CASHBOND		12 126	12 118
FUTURO FAMIGLIA		10 766	10 754
SOGESFIT DOMANI		11 656	11 653
AUREO RENDITA		12 306	12 353
CISALPINO REDD		10 989	10 982
RENDIRAS		11 593	11 581
ADRIATIC BOND FUND		10 662	10 656
AGRIFUTURA		11 424	11 421
FIDEURAM MONETA		11 377	11 366
IMIBOND		10 086	10 064
CHASE MANHATTAN INT		10 159	10 590
PRIMEBOND		10 632	10 642
PRIMEMONETARIO		11 692	11 629
AGOS BOND		10 597	10 590
GRIFOREND		11 191	11 129
MIDA OBBLIG		11 255	11 268
PROFESSIONAL REDD		10 679	10 670

ESTERI	Ieri	Prec
FONDITALIA	-	n d
INTERFUND	-	n d
INT SECURITIES	-	n d
CAPITAL ITALIA	48 374	n d
MEDIOLANUM	51 887	n d
ROMINVEST	45 817	n d
ITALFORTUNE	59 024	59 024
ITALUNION	-	n d
FONDO TRE R	39 917	39 917
RASFUND	n p	n d

Il segretario generale della Cgil Bruno Trentin

Rinnovamento della Cgil

Ceremigna spara su Trentin Nessuno (tantomeno i socialisti) lo segue

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Rinnovamento della Cgil: la strada non è in discesa. La decisione di «forzare» i tempi della riforma della Cgil (riforma che riguarda anche il vertice del sindacato: dovrebbero uscire alcuni segretari comunisti; i nomi dei loro sostituti emergeranno dalla consultazione di tutto il direttivo confederale) comincia a trovare qualche resistenza esplicita. Quella di un segretario socialista, Enzo Ceremigna per esempio. In una intervista alla radio, ieri mattina, Ceremigna ha usato toni quasi sprezzanti nei confronti di Bruno Trentin. «Bisogna smetterla di dire – ha sostenuto – che il segretario generale è il grande rinnovatore della Cgil, perché quello che sta facendo è puro e semplice oscurantismo. Siamo di fronte ad un vero e proprio "repulisti", ad una resa dei conti, ad una operazione di ricambio al vertice che ricorda l'agguato da sottoscala che fu teso a Pizzinato».

E non è finita. Ancora Enzo Ceremigna, che ha la responsabilità nella Cgil della formazione dei «quadri», arriva a dire che «Trentin è colpevole di reato di presa in giro». Un'espressione (inusuale per un dirigente in genere piuttosto pacato) che secondo Ceremigna dovrebbe suonare di denuncia per «il metodo di Trentin», che avrebbe promesso di parlare con tutti, salvo poi decidere da solo, o quasi, in una riunione a Botteghe Oscure. Il segretario socialista si riferisce all'incontro dell'altro giorno, alla Direzione comunista: riunione, dove si è discusso delle proposte della componente di maggioranza sul rinnovamento della Cgil, assolutamente «informale», a detta dei protagonisti. Informale perché le decisioni spettano in ogni caso agli organismi direttivi della confederazione di Corso d'Italia.

Una polemica, quella di Ceremigna, tanto fuori luogo che ha provocato addirittura un «distinguo» da parte degli altri segretari socialisti. Per tutti ha parlato Giuliano Cazzola. «Non c'è dubbio che quelle di Ceremigna siano parole pesanti – ha detto l'ex segretario dei chimici – di tono non usuale, che però non va ingigantita. La prassi scelta da Trentin per rinnovare i vertici corrisponde all'innovazione di metodo che lo ha portato alla carica di segretario generale». Insomma: le idee di Trentin, solo abbozzate per ora, visto che saranno discusse in una riunione della segreteria fissata per lunedì, non dispiacciono alla componente socialista. Quelle parole, Ceremigna, le ha dette a titolo «assolutamente personale», come anche lui ha tenuto a spiegare. Bruno Trentin, chiamato direttamente in causa, ha preferito lasciar correre. «A quel livello io non scendo – ha detto ad un'agenzia di stampa il segretario generale –. Quando si lavora per innovare si incontrano sempre degli incidenti di percorso. Ma quando le critiche sono a quel livello, possono togliere il sonno solo a chi le pronuncia». Ancora più liquidatorio, il giudizio di Fausto Bertinotti: «Quelle di Ceremigna sono argomentazioni assolutamente infondate. Il segretario generale viene attaccato con argomentazioni infondate. Se dalle parole di Ceremigna si tolgono gli insulti non rimane nulla. E quindi è difficile qualsiasi valutazione politica...».

Chiusa la parentesi Ceremigna (nessuno gli ha dedicato più di una battuta) si discute, e questa volta davvero, sul rinnovamento della Cgil. L'idea di Trentin che alcuni segretari comunisti possano venir sostituiti attraverso una consultazione che coinvolga il gruppo dirigente dell'intera confederazione, fa discutere. E fa registrare anche qualche dissenso. Quello di Eduardo Guarino, per esempio, che da mesi viene indicato come uno dei segretari che dovrebbe lasciare l'incarico. «Ho dei dubbi sul metodo seguito – ha detto –. Potevano essere ricercate strade di maggior coinvolgimento e responsabilizzazione... Si sta affidando al gruppo dirigente un'autonomia sperimentale, mentre sarebbe più urgente darsi delle regole di direzione politica democratica».

I metalmeccanici della città della Fiat votano le proposte elaborate dal sindacato, ma chiedono più soldi per i terzi livello

Le segreterie regionali insistono per non allungare la durata del contratto senza garanzie sugli «integrativi»

La piattaforma letta da Torino

Aumenti salariali più consistenti per gli operai di 3° e 4° livello, norme sull'ambiente e contro le molestie sessuali. Sono alcuni degli emendamenti con cui i direttivi piemontesi Fim, Fiom e Uilm hanno assunto la piattaforma nazionale per il contratto, dopo una tormentata consultazione nelle fabbriche. Per Airoldi è necessario tornare al più presto a discutere con i lavoratori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Gli operai comuni di 3° e 4° livello sono il 57% di tutti i metalmeccanici italiani. Sfiorano i due terzi della maestranza in grandi industrie come Fiat o Zanussi. Le «tute blu», dunque, non sono una razza in via di estinzione, ma una massa imponente. Ed è su questo scoglio che si è incagliata la piattaforma per il contratto.

Le segreterie nazionali Fim, Fiom e Uilm hanno proposto uno sventagliamento degli aumenti salariali dal 1° al 7° livello nel rapporto da 100 a 250, in luogo degli attuali parametri 100-200. Se l'ipotesi è passata liscia in regioni come l'Emilia (dove la piattaforma ha ottenuto il 91% dei consensi), la musica è cambiata in regioni come il Piemonte. È questo il motivo principale della bocciatura della piattaforma in realtà come Olivetti, Aeritalia, Fiat Teksid di Carmagnola e Crescentino. Nelle altre maggiori realtà (comprese tutte le Fiat) la piattaforma è passata con un emendamento che reclama molti più soldi per il 3° e 4° livello.

Questo «arricchimento» è stato fatto proprio dalle segreterie piemontesi Fim, Fiom ed Uilm, assieme ad altri emendamenti: concentrare gli aumenti salariali nei primi due anni di vigenza del contratto, non portare da 3 a 4 anni la durata del contratto se non sarà garantito il diritto alla contrattazione articolata, introdurre norme sull'ambiente e contro le molestie sessuali, ecc..

A ciò si aggiunga la scarsa credibilità di una consultazione fatta a tamburo battente, dopo mesi di estenuanti mediazioni tra i dirigenti nazionali dei tre sindacati: le 600 assemblee tenute in Piemonte hanno coinvolto poco più di metà della categoria, in questa metà hanno votato il 55% dei lavoratori e di questo 55% hanno detto «sì» alla piattaforma rimaneggiata da emendamenti il 77%. Si ha così il quadro dell'atmosfera non certo esaltante in cui si sono riuniti ieri i direttivi regionali Fim, Fiom e Uilm.

Gran parte del dibattito è stato occupato da interventi unitari pre-concordati di un rappresentante per comprensorio. Non sono mancati in questa fase gli spunti polemici: «Alla Fiat di Rivalta – ha detto per esempio Vanna Lorenzoni – operai che prendono 1.200.000 lire al mese hanno approvato la piattaforma perché emendata con la richiesta di aumenti salariali robusti per 3° e 4° livello. Non ci approverebbero se per questi livelli chiedessimo solo altre 10-15mila lire.

Al termine il dibattito è stato vivacizzato da alcuni interventi non concordati: «Per la prima volta nella mia fabbrica c'è stata la fuga dall'assemblea, perché la piattaforma è stata presentata come immodificabile» (Ripani della Viberti); «Si esaltano i successi di Solidarnosc in Polonia, ma là le piattaforme non le decidono come qui» (Naggi, impiegato del Comau Fiat).

È toccato quindi ai segretari nazionali prendere in mano la patata bollente. «Di solito – ha confessato Luigi Angeletti della Uilm – facciamo le consultazioni per rafforzarci al tavolo di trattativa. Qui invece temo che ci siamo indeboliti e vada recuperato il rapporto con la gente». «Non ci aiutano – ha lamentato Massimo Scalia della Fim – le Confederazioni, prodighe di consigli di rispetto delle compatibilità con le categorie industriali, mentre sono succubi delle richieste più corporative di alcuni settori del pubblico impiego».

A tirare solferte conclusioni è stato il segretario generale della Fiom, Angelo Airoldi. «Ma esiste la consapevolezza – ha insistito – che le cose che chiediamo non sono per nulla facili da ottenere?». La Federmeccanica, per bocca di Mortillaro, ha già detto «no» a nuove relazioni sindacali, alle richieste sull'orario ed ha definito insopportabile la parte salariale della piattaforma. È su tutti questi capisaldi, nessuno dei quali vale più degli altri, che si regge la piattaforma: «Sul salario, il problema fondamentale è uscire dalla trattativa con la stessa struttura salariale che abbiamo. O ci dimentichiamo che la scala mobile è stata prorogata solo per un anno? Dimentichiamo che la contrattazione articolata rende mediamente altre 100-110mila lire al mese?».

«Non si vince – ha concluso Airoldi – come sindacato dei campanili. Oggi sui giornali si tende ad accreditare la tesi che noi non saremmo abilitati contrattualmente. Dobbiamo reagire. Dovremo riflettere sugli esiti delle assemblee e trovare la forma, non so ancora quale, per tornare a discutere con i lavoratori». Al termine, presenti, 388 su 480 membri dei tre direttivi, è stato approvato un documento che assume gli emendamenti alla piattaforma, con soli 37 «no» e 10 astenuti.

Angelo Airoldi

A 10 anni dalla morte di Feliciano Rossitto

ROMA. È un monito sempre attuale: «Il sindacato deve avere, e soprattutto deve dare a tutto il paese, consapevolezza che la crisi non può essere affrontata da un'Italia divisa in due». Feliciano Rossitto lo diceva dieci anni fa, al suo ultimo impegno pubblico (un seminario della Cgil sul Mezzogiorno), pochi giorni prima che, il primo marzo 1980, un malore gli togliesse la vita all'età di 55 anni. Anni vissuti nel crogiuolo della lotta antifascista e delle prime battaglie contro la mafia, poi alla direzione del Pci e del sindacato in quel «laboratorio» di sviluppo che ha saputo essere la «sua» provincia di Ragusa, ancora alla guida della Cgil in Sicilia, alla testa della Federbraccianti nazionale e, infine, nella segreteria confederale della Cgil. Un'ascesa discreta, coerente con una concezione «di servizio» del ruolo del dirigente di partito o del sindacato, del resto alimentata da un contatto continuo con la sua terra e la sua gente che l'ha reso popolare e amato.

Una vita da comunista, dunque, artefice di quella emancipazione di masse di braccianti e di operai dalla ribellione a forme antiche di sfruttamento e di subalternità, particolarmente crude nel Mezzogiorno, al protagonismo di una scelta di riscatto, di giustizia sociale e di trasformazione. Ed è un'impronta che resta nella cultura meridionalista e nelle lotte per il Sud.

Questa visione nazionale del Mezzogiorno e della funzione storica del movimento operaio portò Rossitto a sostenere sempre le ragioni dell'unità. Unità dei lavoratori, unità del sindacato, unità delle forze di sinistra, ma unità come lotta politica sugli obiettivi di cambiamento da conquistare. Con l'assillo perenne per il Mezzogiorno, consapevole com'era, Feliciano Rossitto, che senza un recupero dello sviluppo al Sud, ma strutturale e non con le pezze dell'intervento straordinario, il prezzo della degenerazione del dualismo con il Nord (mafia, criminalità organizzata, assistenzialismo, sprechi) sarebbe stato scaricato, prima o poi, sull'intero paese. Sono passati dieci anni e quella illuminata «lezione» è oggi ancora attuale, se non più impellente. □ P.C.

Sempre più aspro lo scontro sul contratto bancari. Da domani ripartono gli scioperi
Il segretario Cgil: «Vogliamo concludere, ma ci vuole una controparte credibile»

«Questa volta dovranno trattare davvero»

Buio completo sulla vertenza bancari. Neanche il tentativo di Donat Cattin sblocca la situazione. Acri e Assicredito respingono le proposte del ministro, e la situazione si fa sempre più confusa. In arrivo un'altra ondata di scioperi e nuovi disagi per gli utenti, in particolare da lunedì, quando entreranno in agitazione i centri elettronici: «Ma non avevamo altra scelta», dicono al sindacato.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Ultimo giorno di normalità per le banche. Domani porte chiuse, lunedì centri elettronici nel caos, un caos che si farà sentire anche agli sportelli. Mentre c'è già chi chiede il rinvio della denuncia Iva (scade il 5), Nicoletta Rocchi, segretario generale della Fisac Cgil, spiega i motivi di questa nuova rottura delle trattative.

Dopo due mesi i bancari tornano a scioperare. È questo dopo due interventi di Donat Cattin e una trattativa che sembrava avviata sulla strada giusta. Cosa è successo?

È successo che dopo una prima disponibilità, puramente formale, da parte di Acri e Assicredito in questi giorni c'è stato un voltafaccia. Del resto qualche dubbio che le aziende si sarebbero tirate indietro al momento di tradurre in norme contrattuali i contenuti della mediazione del ministro l'avevamo.

Tuttavia le banche contestano violentemente alcuni punti della bozza di accordo (sul controllo azionario e sugli appalti, ad esempio), tanto che lo stesso Donat Cattin ha giudicato le posizioni così distanti da rinviare l'incontro con le parti. I tempi sembrano farsi lunghissimi.

Non è escluso che qualcuno pensi di mandarla per le lunghe, magari sperando in una crisi di governo. Noi, è chiaro, siamo del parere opposto. Se poi ci sono problemi su alcuni punti caldi del documento, come quello che vieta l'appalto, il confronto può servire a risolverli. Importante è bloccare un processo che ci preoccupa molto: la disintegrazione del ciclo produttivo delle aziende di credito.

Ci sono però altre due questioni che non promettono nulla di buono: quella dei dirigenti, che non accettano la «tutela» di Fib, Fabi e Falcri, e quella delle richieste salariali. Anche in questo caso dalle banche arriva un «no» secco.

Noi abbiamo chiesto ai sindacati dei dirigenti di essere presenti al tavolo negoziale, sono loro che hanno rifiutato. Ma c'è un problema più di fondo. Stiamo definendo un contratto che avrà un valore globale. Come l'area contrattuale, il codice di autoregolamentazione e gli orari, tanto per fare degli esempi, riguardano impiegati e funzionari. Non si vede perché non dovremmo avere la titolarità per quest'ultimi, sarebbe una omissione incomprensibile. Per quanto riguarda il salario, le nostre richieste – lo abbiamo già ripetuto più volte – non sono esorbitanti. In ogni caso è bene che le aziende sappiano che non accetteremo un «tetto» che vanifichi la contrattazione aziendale.

Venerdì chiudono gli sportelli. Lunedì si fermano i centri contabili, un settore nevralgico per una banca. Se lo sciopero si dovesse protrarre – e sembra proprio che sarà così – si arriverebbe alla paralisi del sistema bancario. Saranno ancora gli utenti a pagarne le conseguenze?

Ma le banche non se lo pongono mai il problema degli utenti? Eppure sono loro che hanno respinto ogni ipotesi di accordo. Lo so che la gente andrà incontro a disagi, ma non avevamo altra scelta, le abbiamo provate tutte. Spero solo che lo sciopero di venerdì convinca Acri e Assicredito a tornare al più presto sui propri passi.

In questa vertenza si è parlato spesso di contrasti tra i vertici bancari. Si dice anche che l'intransigenza dell'Assicredito sarebbe criticata dai dirigenti di molte grandi banche. Secondo te non sarebbe il caso che anche l'Abi intervenisse?

Lo abbiamo chiesto più volte, anche perché questo è un contratto la cui gestione non potrà essere affidata agli uffici del personale, ma dovrà vedere coinvolti i vertici bancari. Oggi l'Abi si occupa di «grande politica» del credito, delegando all'Assicredito le relazioni sindacali. Ma questo sistema di rappresentanza è al capolinea, e per quanto ci riguarda siamo interessati a trattare con una controparte credibile.

Domani ospedali, Usl, ambulatori bloccati da Cgil, Cisl e Uil

Sanità travolta dagli scioperi Si tratta ma quasi senza speranza

Oggi due nuovi incontri per il rinnovo del contratto dei lavoratori della sanità. I sindacati confederali ed autonomi nutrono dubbi sulla possibilità che i ministri Gaspari e De Lorenzo si presentino con proposte chiare. Ma la riunione di oggi servirà a chiarire se si aggiungeranno altri scioperi a quelli già proclamati. Domani si fermano i lavoratori di Cgil-Cisl-Uil. La loro piattaforma contrattuale.

CINZIA ROMANO

ROMA. Oggi due appuntamenti per il rinnovo del contratto della sanità. In mattinata a palazzo Vidoni, i ministri della Funzione pubblica Gaspari e della Sanità De Lorenzo incontreranno i sindacati per quel che riguarda i lavoratori, esclusi i medici. Nel pomeriggio invece il confronto è con i sindacati confederali ed autonomi dei medici dipendenti dal servizio. Per revocare la valanga di scioperi già in programma la parte pubblica dovrà presentare proposte chiare sui due quesiti fondamentali: inquadramento professionale e aumenti salariali. Ma i due ministri, sulle figure professionali, e quindi sull'organizzazione del lavoro, continuano a ripetere che non è materia da risolvere col contratto e rimandano al disegno di legge di riforma della sanità, fermo da dicembre alla Camera per i contrasti della maggioranza. E i sindacati confederali ed alcuni autonomi dei medici, come l'Anaao, su questo punto non intendono mollare. Per Cgil, Cisl e Uil, le figure professionali devono essere materia di contrattazione. Poi, una volta definito un accordo, si vedrà cosa va inserito subito nel contratto, cosa invece deve essere rinviato e risolto per legge.

E visto l'esito delle riunioni in sede tecnica, e degli incontri informali che si sono succeduti nei giorni scorsi, sembra difficile che gli scioperi verranno revocati. Anzi, i sindacati sia confederali che autonomi, aspettano l'incontro di oggi per decidere se allungare il calendario delle agitazioni. Domani si fermano i lavoratori medici e no di Cgil, Cisl e Uil, quelli della Cisas, i dirigenti delle Usl della Cida-Siderss, biologi, fisici e chimici dei sindacati autonomi. Il 3 marzo i medici del servizio di guardia medica aderenti alla Cumi-Amfup. Il 12 e 13 marzo i medici e veterinari dipendenti, del sindacato autonomo Cosmed (raccoglie 11 sigle), i medici di famiglia della Fimmg, gli specialisti ambulatoriali del Sumai. Il 15 e 16 invece i medici di famiglia dello Snami e infine il 26, 27 e 28 di nuovo quelli della Fimmg.

Lo sciopero di domani di Cgil, Cisl e Uil coinvolgerà tutti i lavoratori, dall'infermiere al medico, dal terapista ai tecnici, agli amministrativi. E'la prima giornata di lotta indetta, a due anni e mezzo dalla scadenza del contratto. Paralizzerà tutti i servizi: corsie, ambulatori, Usl. Naturalmente verranno garantite tutte le urgenze e l'assistenza ai ricoverati, ma i disagi non saranno di poco conto. Ecco, in sintesi, le loro richieste, per il contratto dei 627mila lavoratori della sanità, più della metà dei quali guadagna poco più di un milione al mese, pur essendo professionisti (infermieri, terapisti, tecnici, assistenti sociali).

Infermieri Siamo all'emergenza: i giornali ogni giorno segnalano la chiusura di reparti e di servizi perchè non ci sono infermieri. I 238.617 in servizio non sono sufficienti, secondo il ministero della Sanità ne occorrono almeno altri 100mila. Ma nessun giovane vuole intraprendere questa professione, malpagata (si prende al mese circa 1milione 200mila) e poco gratificante. Cgil, Cisl, Uil chiedono quindi la loro valorizzazione professionale, attraverso una riforma degli studi (si accede dopo il diploma e la formazione deve essere di tipo universitario), maggior autonomia funzionale nel reparto, e percorsi di carriera. Ovviamente occorrono anche incentivi economici e l'aumento richiesto è di circa 600mila lire al mese nette.

Tecnici, terapisti. Per i tecnici sanitari, il personale con funzioni riabilitative, con funzioni di vigilanza ed ispezione, assistenti sociali, ostetriche, che oggi guadagnano circa 1 milione 300mila più le indennità, gli aumenti oscillano, al netto, dalle 400mila alle 500mila.

Medici Le proposte economiche di Cgil, Cisl e Uil sono costruite sulle nuove figure necessarie, una diversa organizzazione del lavoro e nuovi passaggi di carriera, (attraverso la verifica del curriculum formativo e professionale al quale si aggiunge un esame da parte di commissioni mediche). Attualmente i medici ospedalieri a tempo pieno sono divisi in tre livelli: assistenti (prendono al mese 2 milioni 200mila), aiuti (2 milioni e mezzo), primari (3 milioni e mezzo). La piattaforma prevede 3 livelli. Il primo, a termine, riguarda i medici in specializzazione, quelli che dopo la laurea, per concorso accedono ai corsi di specializzazione; il secondo lo specialista, il terzo il primario. I livelli retributivi indicati sono invece quattro: per il medico in specializzazione l'aumento netto è di 8milioni 200mila; per lo specialista 10 milioni 800mila (gli attuali assistenti che hanno i requisiti di anzianità, almeno 5 anni, e di idoneità per passare in questa fascia, dovranno sommare a questo aumento, anche quello del medico in specializzazione); per il primario associato 13 milioni 400mila (gli attuali aiuti che hanno i requisiti necessari passeranno in questa fascia, anche qui sommando a questo aumento quello dello specialista); per il primario con ruolo dirigenziale e manageriale, a cui spetta il compito di organizzare e coordinare il lavoro, oltre all'aumento di 13 milioni e 400mila, andrà un'indennità di circa 10milioni l'anno. Cgil,Cisl,Uil chiedono anche l'aumento del badget della produttività, che deve essere finalizzato a progetti e obiettivi precisi, e ripartito tra tutti i lavoratori, premiando però la qualità e professionalità.

1° MARZO '90

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO QUINQUENNALI

- I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- La cedola è **semestrale** e la prima, pari al 6,85% lordo, verrà pagata il 1°.9.1990.
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.
- I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione il 1° e il 2 marzo

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento effettivo su base annua Lordo	Netto
97,75%	5	14,86%	12,96%

Come filare una seta più forte dell'acciaio

Finora l esercito americano aveva evitato il più possibile di parlare del successo ottenuto nei suoi laboratori da un giovane scienziato italo-americano che per mezzo della bioingegneria ha innestato il gene del ragno da seta tropicale nei batteri, rendendo così possibile ottenere in quantità un filo di autentica seta più forte non solo di quello che produce il baco da seta ma addirittura di quello che si fabbrica con l acciaio Ma in questi giorni il Pentagono ha sollevato il velo del segreto e Stephen Lombardi, il biologo molecolare 28enne al quale va il merito della scoperta ha cominciato a parlarne e scriverne Ha presentato un breve rapporto la settimana scorsa al convegno dell «American association for the advancement of science» a New Orleans e ne parlerà in maggiore dettaglio al congresso dell «American chemical society» in programma a Boston in aprile

Calcolatore scientifico ai raggi infrarossi

Studenti di ingegneria architettura matematica fisica potrebbero in teoria «passarsi» con invisibili raggi infrarossi i risultati di una prova scritta anche se fatta di complesse formule equazioni grafici utilizzando un nuovo calcolatore scientifico presentato dalla Hewlett Packard L «Hp 48Sx» è un apparecchio che sta nella mano (pesa 255 grammi) e che offre caratteristiche per la prima volta disponibili in una macchina tascabile Fra queste c è un sistema che consente agli utenti di trasmettere facilmente dati e programmi il trasferimento da un calcolatore all altro (in possesso di due studenti nell ipotesi teorica di prima) avviene semplicemente senza bisogno di collegamenti fisici per mezzo di un fascio di raggi infrarossi Il calcolatore può essere anche collegato a un personal computer Inoltre consente la gestione automatica delle varie unità di misura (ne converte automaticamente 148 ripartite in 16 categorie, quali forza massa energia ecc)

Computer biologici e reti neuronali

Fino a che punto gli elaboratori elettronici possono «copiare», nel loro funzionamento, le reti dei neuroni del cervello? E quali vantaggi per la neurobiologia possono derivare dai nuovi studi che fisici matematici ed ingegneri elettronici stanno facendo per analizzare la complessa architettura delle connessioni cerebrali? A queste domande cercheranno di dare risposte esperti di ogni parte del mondo che si riuniranno a Lione dal 6 al 9 marzo per la conferenza sulle «reti neuronali» Questo è infatti l'argomento scelto quest anno dalla conferenza di Lione su «Computer scienza e vita dell uomo» che si tiene con cadenza biennale Due premi Nobel terranno le conferenze introduttive del convegno sir John Eccles premio Nobel per la medicina per i suoi studi sul cervello e Leon Cooper premio Nobel per la fisica Sugli aspetti computazionali degli studi delle reti neuronali terrà una relazione Giancarlo Mauri dell Università di Milano

Partito (con ritardo) Atlantis

Lo shuttle americano Atlantis è partito ieri mattina dal poligono spaziale di Cape Canaveral per la sua sesta missione, una missione di carattere segreto per conto dei militari Il lancio è avvenuto alle 2 45 locali (8 45 ora italiana), con un ritardo di due ore e cinque minuti a causa del maltempo che ha investito la regione del poligono al momento dell ora fissata originariamente dal programma costringendo gli operatori a terra a sospendere il countdown Il conto alla rovescia veniva ripreso dopo il passaggio della perturbazione

Aumenta in Giappone l'anidride carbonica

La densità di anidride carbonica nell atmosfera al di sopra del Giappone si accresce dello 0 4 per cento l anno, un ritmo che rischia di produrre gravi conseguenze a livello mondiale Lo hanno affermato responsabili dell agenzia meteorologica di Tokio Secondo le cifre rese pubbliche il tasso di anidride carbonica nell atmosfera sopra Sanriku nel Giappone settentrionale è passato da 350 6 parti per milione nel 1986 a 353 5 nel 1989 Nel 1987 il tasso medio mondiale era di 348 parti per milione La maggior densità al di sopra del Giappone si spiega secondo gli esperti con il maggior consumo in quel paese di nafta e carbone dalla cui combustione viene prodotta anidride carbonica Se il ritmo di crescita dello 0 4 per cento dovesse continuare nei prossimi anni sia in Giappone che nel resto del mondo hanno spiegato gli esperti la temperatura media della terra aumenterà da 1 5 a 3 5 gradi entro il 2030 con un elevazione del livello dei mari compreso tra i 20 centimetri e 1 10 metri Sanriku è uno dei 22 punti di sorveglianza dell inquinamento atmosferico scelti dall organizzazione meteorologica mondiale e il solo a trovarsi in Asia

NANNI RICCOBONO

Il meccanismo biologico che regola l'alternarsi di sonno e veglia ha sede nell'ipotalamo, nei nuclei soprachiasmatici; sostituendoli cambiano i «ritmi»

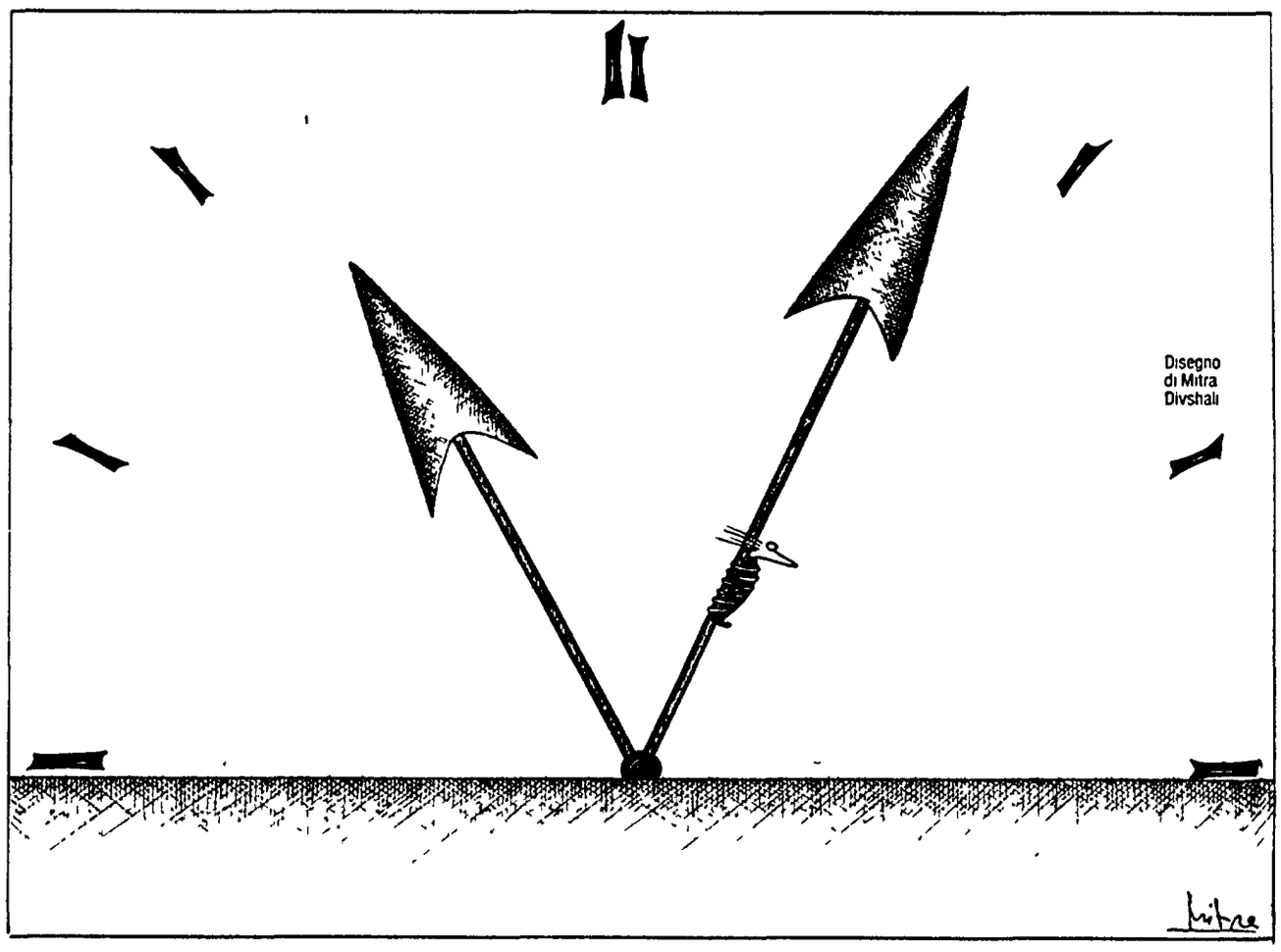
Trapiantare un orologio

In questi giorni, lo stesso ricercatore che identificò nei nuclei soprachiasmatici delle cellule nervose dell'ipotalamo la «sede» dell'orologio biologico che regola il meccanismo di sonno e di veglia, ha tentato con successo il loro trapianto da cavie con «giornate» di diversa durata Si tratta di un esperimento non solo estremamente elegante, ma anche, forse, di una prossima utilità· una migliore conoscenza dei meccanismi cellulari dei nostri orologi biologici, infatti, potrà servire a regolare alcune disfuzioni dei nostri ritmi, come le turbe del sonno o alcune secrezioni ormonali

ALBERTO OLIVERIO

In tutti gli organismi superiori e in particolare nei mammiferi è ben evidente un ritmo di 24 ore in cui si alternano riposo e attività sonno e veglia Nell ambiente naturale l alternarsi della luce e del buio nel corso delle 24 ore rappresenta il fattore che sincronizza con l orologio solare i ritmi di riposo e attività le specie diurne come quella umana sono attive nelle ore di luce mentre si verifica il contrario in quelle notturne, come numerosi felini o roditori Ma cosa succede quando è assente il cosiddetto sincronizzatore esterno, quell orologio solare sul cui ritmo sono regolate le giornate di tutti gli animali? Cosa succede, ad esempio, se un animale viene forzato a vivere per qualche tempo in un ambiente caratterizzato da oscurità costante?

Un fisiologo americano C Richter, diede una risposta a questo interrogativo intorno alla metà degli anni Venti egli fu il primo a notare che i ritmi circadiani caratterizzati da un periodo che si avvicina alle 24 ore persistono anche in condizioni di buio o di luminosità costante anche in queste condizioni gli animali mantengono la loro attività ritmica alternando una fase di riposo ad una di attività Un altro fisiologo M Johnson, ipotizzò quindi che gli animali avessero «un orologio fisiologico che si ricarica da solo e che si autoregola anche se il suo meccanismo deve essere ancora chiarito» Da allora i ricercatori hanno cercato di stabilire la sede e le caratteristiche dei cosiddetti «orologi biologici» studiando il comportamento degli animali e degli uomini in condizioni diverse Un modo ormai classico per studiare i ritmi circadiani dei roditori come ad esempio i topolini o i criceti consiste nel valutare la loro attività in quelle ruote che girano intorno al loro asse e che rispondono ad una sorta di comportamento innato la tendenza a correre e all esercizio muscolare un topolino un criceto o uno scoiattolo che abbiano libero accesso ad una ruota hanno un comportamento di tipo bifasico sono attivi nelle ore di oscurità e riposano in quelle di luce Il loro comportamento è l opposto di quello degli uomini che in condizioni naturali, sono una specie prevalentemente diurna Bisogna però ricordare che non sono soltanto i ritmi di attività-riposo e di sonno-veglia ad essere sincronizzati dalla luce in diverse specie animali tra cui l uomo la luce costituisce una sorta di sincronizzatore luminoso che agisce sui ritmi di vari costituenti del sangue (livelli di zucchero e degli ormoni dei surreni, globuli bianchi, ritmo di rigenerazione delle cellule dell organismo,



Disegno di Mitra Divshali

metabolismo ecc)

Queste fluttuazioni fisiologiche sono però evidenti anche in un organismo che viva in condizioni di buio (o di luce) costante evidentemente esse non sono indotte dall orologio solare – o esterno – ma da un meccanismo «interno» ad orologeria, il cosiddetto orologio biologico È quest orologio a far sì che l organismo continui ad avere delle attività ritmiche anche se queste non hanno un periodo identico a 24 ore ma ad esso simile in alcune specie – o individui – il periodo è appena superiore alle 24 ore, in altre specie o individui inferiore Insomma, in assenza del sincronizzatore solare l'orologio interno lascia trasparire le caratteristiche del suo ritmo che normalmente si adegua invece a quello solare

Per arrivare a localizzare la sede cerebrale del presunto orologio biologico i ricercatori sono partiti dai dati a loro disposizione, cioè dal fatto che l alternarsi di luce e buio, tipici di una giornata solare, dipendono dal fatto che i recettori della luce, localizzati nell occhio a livello della retina inviano dei segnali in qualche struttura del cervello La ricerca di questa struttura ha richiesto anni ed anni di paziente lavoro ma alla fine seguendo a ritroso le vie nervose che partono dai recettori della retina e si spingono nelle profondità del cervello, è stato possibile identificare questa struttura nell ipotalamo L ipotalamo è formato da diversi nuclei nervosi che controllano diverse attività ricorrenti ed automatiche dell organismo la fame e la sete, la temperatura il sonno e la veglia, le secrezioni ormonali su base giornaliera o mensile hanno delle caratteristiche ritmiche che dipendono dal funzionamento dei diversi nuclei che formano l ipotalamo, il grande regolatore delle funzioni metaboliche, endocrine e comportamentali Tutte queste funzioni ritmiche, o se vogliamo orologi diversi dipendono però dal funzionamento di un orologio principale che dà il ritmo agli altri orologi e regola, negli animali e nell uomo, i ritmi di veglia e sonno, riposo e attività si tratta dell orologio localizzato nei nuclei soprachiasmatici, in prossimità della base del cervello

Ai nuclei soprachiasmatici costituiti nel ratto da circa 10 000 neuroni, arrivano le sottili fibre nervose che originano nell'occhio queste trasmettono informazioni sulla luminosità dell ambiente esterno che servono a regolare il ritmo del nucleo soprachiasmatico su quello solare In assenza di regolazione «esterna» le cellule dei nuclei soprachiasmatici identificati intorno alla metà degli anni Settanta da I Zucker sono però dotate di una loro capacità di segnare il tempo esse sono attive per circa 12 ore e dotate di scarsa attività per altre dodici ore circa Insomma, sono vere e proprie cellule segnatempo che mantengono questa loro caratteristica anche se vengono separate dal cervello e coltivate *in vitro* è quanto aveva notato anni or sono M Menaker osservando che il metabolismo di queste cellule accelerava o decelerava con un ritmo regolare circadiano

È di questi giorni la notizia che lo stesso Menaker ha estratto delle cellule dai nuclei soprachiasmatici di criceti abituati a vivere una giornata di circa 20 ore e le ha innestate nell ipotalamo di altri criceti, abituati al classico ritmo della durata di 24 ore In queste condizioni gli animali che avevano subito il trapianto delle cellule caratterizzate dal ritmo di 20 ore e che erano tenuti in condizioni di luce costante hanno manifestato il ritmo di 20 ore come se il loro orologio biologico fosse stato sostituito con un orologio «in anticipo» L esperimento condotto da Menaker è di grande eleganza ma lascia anche sperare che una migliore conoscenza dei meccanismi cellulari dei nostri orologi biologici possa servire a regolare alcune disfunzioni dei nostri ritmi come le turbe del sonno o alcune secrezioni ormonali

Un cuore di maiale nel petto di un uomo

FLAVIO MICHELINI

Per la prima volta nella storia dell umanità il cuore di un maiale ha pulsato nel torace di un uomo ma solo per ventiquattro ore poi il paziente è morto perché il cuore del suino non riusciva a pompare una sufficiente quantità di sangue

È accaduto in Polonia nella clinica dell università di Zabrze in Slesia L agenzia polacca Pap riferisce che a eseguire l intervento è stato il prof Zbigniew Religa Il paziente viene descritto come un uomo di 34 anni di forte costituzione alto più di due metri Ma i polacchi sono particolarmente avari di notizie non si sa quando è stato eseguito il trapianto di quale malattia cardiaca soffrisse il paziente né se l intervento sia stato preceduto da studi preliminari

Il primo essere vivente a ricevere un cuore nuovo era stato un cane agli inizi del secolo nell Università di Chicago così come era stata una cagnolina a volare per prima nello spazio Solo nel 1964 all Università di Jackson nel Mississippi il cardiochirurgo Hardey avrebbe trapiantato un cuore di scimpanzè nel torace di un uomo lasciando in sede il cuore del ricevente Il paziente morì un ora dopo l intervento Ma mentre i primi cagnolini trapiantati avevano suscitato le proteste delle società zoofile l esperimento di Hardey sull uomo non parve sfiorare le corde dell emotività

Più recentemente otto cuori animali sono stati trapiantati sull uomo sette di scimmia e uno di pecora tutti senza successo «Ricordo in particolare due casi» afferma il professor Gianni Mombelloni primario della divisione di cardiochirurgia dell ospedale civile di Brescia «Il cuore di pecora trapiantato nel 1969 da Denton Cooley del Texas Medical Center di Huston Il paziente morì quasi subito stroncato da un forte rigetto L altro caso è quello di Baby Fae la bambina che nel 1985 a Lamalinda in California ricevette il cuore di un babuino sopravvisse pochi giorni e anche quella volta le polemiche furono aspre»

Gli interrogativi sono infatti inevitabili Benché si sappia poco dell intervento effettuato in Polonia l impressione è di trovarsi di fronte a un esperimento sull uomo non giustificato da ragioni etiche e forse neppure scientifiche Sono leciti esperimenti di questo genere? Mombelloni esprime il proprio scetticismo l impressione di essere di fronte a «un atto azzardato» «Le proteste di maiale – spiega – vengono impiegate con successo da anni per sostituire valvole mitraliche aortiche o tricuspidali ma si tratta di materiali inerti ben altra cosa è il trapianto di un cuore suino un organismo vivente mai tentato prima d ora E la chirurgia sperimentale insegna che anche per il maiale esistono grossi problemi di rigetto Non sembra proprio che i trapianti animali siano i più raccomandabili perlomeno oggi non disponiamo dei mezzi e delle conoscenze per poterli eseguire con un minimo di probabilità di successo» Quando Cooley trapiantò un cuore di pecora si difese osservando che il paziente sarebbe comunque morto Ma è una difesa che non convinse allora come non convince ora l esperimento polacco

È difficile conciliare i linguaggi dei computer che guidano la produzione automatica

Fabbrica robot, una torre di babele

A Genova nei giorni scorsi, si è conclusa una esposizione internazionale sulla fabbrica automatica Un'occasione per rendersi conto dell'allargamento clamoroso del mercato di questi prodotti, ma anche per valutarne i problemi aperti Uno, fra tutti la difficoltà di conciliare i linguaggi dei diversi computer che guidano le fasi della produzione automatica

PIERLUIGI GHIGGINI

Il mercato della fabbrica automatica vale ottanta miliardi di dollari più di centomila miliardi di lire È questo il costo complessivo di robot macchine a controllo numerico sistemi flessibili strumentazione di processo sistemi di supervisione e di controllo venduti in tutto il mondo nel corso del 1989

Il 90 degli ordini è diviso in quote pressoché eguali fra Usa (30 2) Giappone (29 7) e Europa (29 1) È previsto un tasso di crescita annuo del 12 5 che nel 1993 dovrà portare il mercato a 130 miliardi di dollari Il ritmo di crescita della spesa in tecnologie capaci di ridurre o eliminare l intervento umano nella produzione di comprimere i tempi ed accrescere la qualità del prodotto è dunque assai elevato Tuttavia solo una quota marginale il 3 3 è destinata alle «architetture informatiche capaci di realizzare grazie all intelligenza artificiale una integrazione «superiore» fra settori di progettazione gestione e produzione Proprio la difficoltà ad amalgamare in un unico processo i vari fattori aziendali (dalla ricezione degli ordini allo stoccaggio in magazzino del prodotto finito) rappresenta oggi il principale ostacolo ad una massiccia diffusione del sistema Cim Computer Integrated Manifacturing soprattutto a livello di piccola e media impresa

Questo problema è al centro di *Af Show* l esposizione dedicata alla fabbrica automatica che si è tenuto nei giorni scorsi alla Fiera di Genova

Concepita per un pubblico di addetti ai lavori ma non priva di spunti d interesse per studenti e appassionati Af Show presenta 315 produttori di tecnologie avanzate una «carellata» sulle Univerista gli Istituti e i Consorzi per il trasferimento di tecnologie e un padiglione della Comunità europea interamente dedicato ai risultati del progetto Esprit Cim (Computer Integrated Manifacturing)

Ma il «piatto forte» si chiama *Circe* un modello di fabbrica completamente automatizzata realizzata dalla Elsag all interno di un vecchio garage di Sestri Ponente È anche questo un progetto Esprit che porta la firma della Elsag come *primo contraente* dell Aeritalia dell Università di Aquisgrana della Philips della Dea e del Politecnico di Milano

Circe è un laboratorio sperimentale nel quale tutte le funzioni produttive amministrative e di controllo vengono realizzate senza l intervento umano, grazie ad una architettura di sistema capace di colloquiare e di dare ordini a macchinari e computer di una quindicina di marche diverse

Il tutto si sviluppa su una superficie di mille metri quadrati l ideale per una piccola impresa Quello che viene proposto è in sostanza il prototipo di una avveniristica fabbrica senza operai né capireparto realizzabile per «moduli» (e quindi gradualmente un reparto dopo l altro) e per una gamma molto ampia di produzioni Si tratta secondo la Elsag di uno dei laboratori più avanzati al mondo e non c è ragione di dubitarne visto che il ministero dell Industria giapponese ha dovuto promuovere un programma decennale di ricerca da 1300 miliardi proprio per mettere mano al problema della «integrazione superiore» tra le diverse aree funzionali della fabbrica che oggi si blocca di fronte al muro dell incomunicabilità fra software diversi

Fra il modello giapponese che ha privilegiato l ottimizzazione del prodotto sull introduzione graduale dell automazione e quello americano (integrazione di sistema e progettazione ex novo del processo produttivo) la «via italiana» rappresenta una variante notevole

Come afferma un rapporto *Nomos Ricerca* presentatonel seminario inaugurale di *Af Show* «il modello italiano si contraddistingue per un approccio maggiormente modulare L innovazione incorporata nei nuovi macchinari diventa la chiave per generare innovazioni nei prodotti In sostanza il prodotto viene progettato insieme alle tecniche che lo produrranno Tuttavia l obiettivo dell azienda resta l integrazione fra le diverse aree funzionali»

Questo spiega anche il successo dell industria italiana, che si colloca al quarto posto nella graduatoria mondiale – davanti agli Usa – nella produzione e nell export di tecnologie per la produzione Sempre secondo il rapporto *Nomos* la versatilità e il livello dell «integrazione» possibile di apparecchi elettronici e macchine operatrici ha contribuito a rendere più dinamico e sostenuto il mercato nazionale, cresciuto nell ultimo biennio del 40%, con circa 5 500 miliardi di ordini nel 1989 e una previsione di 9 500 miliardi a fine 93

L'allentamento dei vincoli Cocom (dal nome del comitato che controlla il blocco delle esportazioni di tecnologie strategiche verso l Est) e la possibilità concreta di estendere il concetto di fabbrica automatica anche al tessuto industriale diffuso potrebbero travolgere anche le attuali tendenze di sviluppo

Per l Europa la sfida è grande In questo senso il progetto *Circe* nato nel cuore di un quartiere di antica industrializzazione, può assumere un ruolo chiave nel superamento della «integrazione pionieristica» e nella nascita di sistemi standard accessibili per costi e flessibilità, ad una miriade di piccole imprese E allora avrebbe davvero un senso parlare di involuzione elettronica

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30
rosati LANCIA

Ieri minima 12° massima 21°
Oggi il sole sorge alle 6,44 e tramonta alle 18,00

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

Y10
1990: UN ANNO INSIEME CON.....
rosati
LANCIA

Dopo Milano, anche nella capitale verrà applicata la nuova legge che impedisce ai teppisti di assistere agli incontri di calcio

Entro il mese sarà pronto un primo elenco di «supporter» di Roma e Lazio ai quali sarà vietato l'accesso agli stadi Gli accertamenti su centinaia di persone

Tifosi violenti nel mirino

Sono cinquecento i più pericolosi

Non sono più di cinquecento, secondo i responsabili dell'ordine pubblico, i tifosi di Roma e Lazio particolarmente «pericolosi». Sia nella capitale, che in altre città dove erano andati per seguire la loro squadra, si sono resi responsabili di numerosi episodi di violenza e di razzismo.

Nel tifo giallorosso, al di fuori dei 220 club riconosciuti (ai quali aderiscono circa 10.000 persone) ci sono i «Cucs» (commando ultrà curva sud). Ufficialmente gli aderenti sono circa 400, ma a loro fanno capo praticamente tutti i tifosi giovani della Roma. Ai Cucs vanno aggiunti 10 club indipendenti (che raccolgono 500 persone). I teppisti, secondo la polizia, non fanno capo a nessun club in particolare. Sono «cani sciolti» che viaggiano sui treni e si inseriscono all'ultimo momento, grazie alle code negli ingressi. Ultimamente grazie alle telecamere si sono potuti identificare spacciatori di droga, che agivano in tutta tranquillità nelle gradinate.

Simile è la situazione del tifo biancazzurro. Due gruppi (gli Skin e i Vikings) sono particolarmente tenuti d'occhio dai poliziotti. Ma anche in questo caso sono i teppisti che non fanno riferimento ad alcuna struttura organizzata quelli che danno i maggiori problemi. Durante gli incidenti di Lazio-Atalanta alcuni di loro sono stati filmati e fotografati mentre distruggevano una parte della curva nord dello stadio Flaminio.

Infine la polizia. Escluse le attività di prevenzione che occupano Digos e squadra mobile, durante le partite, di norma, vengono impiegati nei dintorni dello stadio circa 800 agenti. Nelle situazioni particolarmente «rischiose» si può arrivare fino a 2000 persone. Un impiego simili di poliziotti avviene solo a Milano, per le partite di Milan e Inter.

Gruppi di tifosi

Sono circa cinquecento tifosi, le persone nel «mirino» degli inquirenti che hanno iniziato a valutare le singole posizioni, i fermi e le condanne collezionate: anche nella capitale è cominciata l'«istruttoria» per individuare i violenti da tenere lontano dagli stadi, come è stato fatto a Milano. Per il momento non c'è ancora un provvedimento ufficiale, ma tra poco (entro marzo) sarà pronto un primo elenco.

GIANNI CIPRIANI

«Sì ci stiamo lavorando. Diciamo che, per il momento, siamo in una fase di «gestazione». Ma tra non molto saremo pronti per applicare la legge 401 ed impedire ai tifosi più scalmanati di entrare negli stadi. Forse ce la facciamo entro marzo». La conferma, ieri, è venuta proprio da San Vitale: anche nella questura della capitale i responsabili dell'ordine pubblico hanno cominciato l'opera di raccolta dati per individuare, nome e cognome, i «supporter» ai quali impedire di andare alle partite e di provocare danni ed incidenti. Un lavoro che si preannuncia lungo, anche se i funzionari di polizia ritengono di poter disporre, entro marzo, di un primo elenco di persone nei confronti delle quali applicare quanto previsto dalla legge 401 del dicembre 1989 che dà al questore la facoltà di impedire l'accesso ai luoghi in cui si svolgono competizioni sportive a coloro che siano stati denunciati e condannati per episodi di violenza, o abbiano incitato alla violenza con gnda o scritte. Per i trasgressori, sono previste condanne che vanno dai tre mesi ad un anno.

Insomma, mentre in precedenza provvedimenti simili erano stati presi, in sede di sentenza, da giudici che in diverse occasioni, avevano condannato ragazzi fermati subito dopo le partite all'obbligo della firma domenicale, proprio per impedire loro di andare allo stadio; adesso, l'articolo 6 della nuova legge dà questo potere anche alle «autorità di pubblica sicurezza».

Nel «mirino» degli investigatori, adesso, ci sono circa cinquecento persone, tra laziali e romanisti. Molti di loro sono ultra-conosciuti da polizia e carabinieri e hanno ricevuto condanne per episodi di teppismo. «Attività di prevenzione ne svolgiamo da tempo - spiegano a San Vitale - spesso scortando i tifosi della squadra ospite dalla stazione fino allo stadio. Altre volte, come è accaduto ad esempio prima del derby, di controllare e seguire con particolare attenzione alcuni personaggi piuttosto pericolosi». E di «carte» accumulate sugli «scalmanati» che ogni domenica si mischiano tra i tifosi biancazzurri e giallorossi ce ne sono veramente tante. Alcuni di loro sono stati anche filmati e fotografati negli stadi, come è accaduto nel corso degli incidenti scoppiati al Flaminio durante Lazio-Atalanta oppure, domenica scorsa, nel corso di Roma-Milan, quando i poliziotti hanno fermato venti persone.

«Le tifoserie romane non sono particolarmente violente - spiega un funzionario - ma, come si è spesso ripetuto, ci sono parecchi elementi, alcune volte anche estranei ai club organizzati ma non di rado «coperti» in qualche modo, che con la scusa della partita danno sfogo a tutta la loro violenza. La nuova legge è uno strumento in più per combattere questi episodi». «C'è da dire comunque - aggiunge un altro responsabile dell'ordine pubblico - che ormai l'allerta non si verifica solo in occasione del derby. Siamo sempre pronti ad intervenire. Domenica scorsa, ad esempio, abbiamo fatto togliere dagli spalti uno striscione offensivo preparato dai tifosi romanisti. Inoltre, quando è stato acceso un grosso falò, l'abbiamo spento in poche manciate di secondi. Insomma, siamo preparati al peggio».

E adesso l'elenco degli «indesiderati». Per adesso ci sono una cinquantina di tifosi che rischiano, per l'intero 1990, di dire addio allo stadio. «Un piccolo gruppo - spiegano a San Vitale - ma speriamo che questo provvedimento si riveli particolarmente efficace per scoraggiare i «gregari» e per mettere fine alle sassaiole, ai fermi e ai danneggiamenti che si verificano puntualmente prima, durante e dopo ogni incontro di calcio».

Avvistato dopo un mese di assenza il felino «adottato» dal movimento studentesco
Segnalato a Marco Simone, tra Setteville e Colleverde, non lontano da Settecamini

È ritornata la pantera (quella vera)

La pantera, quella vera, è ancora viva. Il felino, «adottato» dal movimento degli studenti, è stato avvistato ieri a Marco Simone, nelle campagne vicino a Settecamini, tra Setteville e Colleverde. Da un mese la bestia non appariva e si pensava che fosse morta. La zona è già battuta dai carabinieri, mentre gli esperti del Wwf suggeriscono di cercare la tana che probabilmente le permette di nascondersi durante il giorno.

ALESSANDRA BADUEL

Nera e scattante, è ancora viva. Dopo un mese in cui sembrava svanita nel nulla è riapparsa la pantera, quella vera. O perlomeno, c'è chi giura di averla vista ieri mattina nella zona Marco Simone, tra Setteville e Colleverde, vicino a Settecamini. Appena arrivate le segnalazioni, tra cui quella di un loro ex-collega, i carabinieri hanno immediatamente organizzato una battuta.

L'ultima volta, a fine gennaio, il felino era stato avvistato a Lanuvio. Era quella la traccia più fresca delle piantine che i giornali avevano pubblicato mentre ancora tutti, da carabinieri e polizia a volontari ed esperti, si aggiravano per le campagne del Lazio armati di narcotici e buona volontà.

Il felino era andato in onda nel TG3 del 10 dicembre scorso, quando già da tempo i cacciatori ne segnalavano le orme e gli squarci dei suoi artigli su pecore, volpi e cani sbranati. Claudio Giovagnoli, l'operatore che è riuscito a riprenderla, si ricorda bene come è andata. «Stavo inquadrando due vigili del fuoco quando ho sentito un urlo generale. Mi sono girato verso il fosso e per fortuna avevo la telecamera già accesa. La pantera era schizzata fuori dal boschetto e mentre zoomavo balzava incontro alla gente, spaventata dal rumore dell'elicottero. Poi, in un attimo, era già sparita di nuovo nel folto della macchia».

E dopo quasi tre mesi, la pantera è ancora viva e libera. Secondo il Wwf il felino si è ormai sicuramente adattato all'ambiente e probabilmente ha anche trovato una «tana» da dove esce solo di notte per andare a caccia. Ma ieri, in mancanza di cellule fotoelettriche, le ricerche si sono interrotte al tramonto, per riprendere solo all'alba di questa mattina.

Una pantera nera: lo stesso esemplare di quello riavvistato dopo un mese

Sanità in sciopero per il rinnovo del contratto

In 60.000 scenderanno in piazza. Domani Cgil, Cisl e Uil sanità hanno indetto 24 ore di sciopero generale a sostegno della trattativa contrattuale. I lavoratori di Roma e del Lazio confluiranno al teatro Tenda sulla Cristoforo Colombo. Saranno garantiti comunque i servizi prioritari e le emergenze. Tra le richieste per la capitale: un piano organico per la sicurezza, la riorganizzazione e il potenziamento del Pronto intervento cittadino, il riordinamento delle Usl, l'istituzione dei Presidi multizonali di prevenzione.

Una guida per i diritti del malato

«La salute come diritto» è il titolo del libro sulla tutela del malato presentato ieri dalla Cgil funzione pubblica di Roma e del Lazio e dal centro dei dintti del cittadino. Curato da Paolo Cozzi Lepri, Caterina Di Viggiano e Ivano Gicomelli il prezioso volumetto sarà distribuito anche nelle edicole. Li si potranno trovare, finalmente «tradotti» in lingua corrente, i diritti dei «pazientissimi» pazienti fino a ieri enunciati in oscuri testi giuridici e medici, accessibili solo agli iniziati. Non mancano le indicazioni per farli valere. Perché le leggi, come hanno precisato i curatori durante la presentazione, ci sono e si possono applicare.

Droga Si chiude in casa e tenta di uccidersi

Giuseppe Colombo, tossicodipendente, attualmente agli arresti domiciliari, si è barricato ieri pomeriggio nella sala da pranzo della sua abitazione, in via Carlo Fadda 32, al Tuscolano. In casa c'erano anche la moglie e il figlio di 2 anni. L'uomo ha tentato di tagliarsi le vene con un coltello da cucina. Avvisati dalla moglie, agenti di polizia e infermieri della guardia medica sono riusciti ad immobilizzarlo. Nell'appartamento sono stati sequestrati quattro grammi di eroina. Portato all'ospedale Figlie di San Camillo Giuseppe Colombo è stato medicato e ricoverato con una prognosi di dodici giorni. Sembra che la moglie avesse intenzione di lasciarlo e perciò l'uomo avrebbe tentato il suicidio.

Emergenza idrica Tevere in secca Sul greto topi e rifiuti

Saltata la «stagione delle piogge», ecco le tristi conseguenze. La portata d'acqua del Tevere sfiora appena i 60 metri cubi al secondo, un fenomeno che non si verificava da 44 anni. E non ci sono temporali in vista. Il servizio meteorologico dell'Aeronautica afferma infatti che, nonostante siano possibili annuvolamenti, un flusso di correnti occidentali impedisce il verificarsi di precipitazioni. Comunqe la situazione di approvvigionamento idrico, stando alle dichiarazione dei tecnici dell'Acea, sembra sotto controllo. Intanto la secca del Tevere sta portando alla luce le masse di rifiuti, in genere sommersi dalle acque, meta prediletta dei numerosi topi che «scorrazzano» sul greto.

Domani in piazza i lavoratori del turismo

Domani incroceranno le braccia in tutta Italia più di 600.000, tra dipendenti degli alberghi, dei pubblici esercizi, delle agenzie di viaggio, delle mense aziendali e dei campeggi. Nella capitale l'appuntamento è fissato alle 9 in piazza della Repubblica e vedrà riuniti i lavoratori del Centro e del Sud Italia. Il corteo si concluderà a piazza SS. Apostoli, dove terranno un comizio i rappresentanti sindacali di Cisl e Cgil.

I Verdi chiedono un'inchiesta sul consorzio «Casa Lazio»

Case d'argilla. I 42 soci della cooperativa «Giusy '80», coordinata dal consorzio «Casa Lazio», nel marzo dello scorso anno furono costretti ad abbandonare i loro appartamenti: l'edificio appena costruito si era inclinato pericolosamente. È di pochi giorni fa il risultato della perizia geologica. Il cedimento fu provocato da una colpevole omissione nello svolgimento dei lavori: i pilastri di fondazione non erano stati introdotti alla profondità necessaria. Prendendo il «la» dalla vicenda il consigliere verde Bottaccioli ha chiesto all'assessore ai lavori pubblici Bernardi di aprire un'inchiesta sul consorzio e di sospendere l'erogazione di eventuali fondi pubblici.

DELIA VACCARELLO

Respinto il ritiro del consigliere dc ribelle

Michelini non riesce a dimettersi Scoppia un altro caso-mense

STEFANO DI MICHELE

«Mi dimetto per protesta contro il gesto sopraffattorio di un gruppo egemone che usa a Roma metodi antidemocratici». Ha scelto toni durissimi, ieri sera in consiglio comunale, Alberto Michelini, per annunciare le sue dimissioni da consigliere. Un nuovo «affondo» al duo Sbardella-Giubilo che controlla la Dc romana e che ha negato all'europarlamentare la poltrona di prosindaco. Ma a sorpresa l'assemblea ha risposto no alla richiesta di dimissioni, con 32 no, 7 sì, 11 astensioni e 3 schede bianche. «Non è possibile, in una democrazia, non rispettare il consenso popolare», aveva aggiunto Michelini. I primi a dire no alle dimissioni sono stati, con Bruno Marino, i socialisti, mettendo così in serio imbarazzo la Dc, che certo avrebbe visto con piacere una rapida chiusura della vicenda. Ma ha dovuto fare buon viso a cattivo gioco. Luciano Di Pietrantonio, il capogruppo, si è aggrappato ai Vangeli, per pararsi dalle accuse che piovevano sul suo partito da vari interventi: «Chi è senza peccato scagli la prima pietra». Anche Gianfranco Amendola, a nome dei Verdi, ha annunciato il voto contrario, «prendendo atto dei pesantissimi giudizi sulla Dc romana». E Michele Marchio, a nome dei missini, ha annunciato un altro no.

Diversa la posizione del Pci, che si è astenuto. «Le parole di Michelini – ha spiegato Sandro Del Fattore – confermano la critica radicale e la battaglia condotta dal Pci contro Giubilo e il suo partito. Stasera qui assistiamo a una rottura. le accuse di Michelini cadono come sassi sullo Scudocrociato romano». A favore delle dimissioni si sono pronunciati Anna Rossi Doria, della Sinistra indipendente, e il repubblicano Saverio Collura. Dei sette sì, probabilmente, qualcuno arriva anche da casa dc. E respinte le dimissioni, che farà ora Michelini? «Le ripresenterò e bisognerà prenderne atto per forza – risponde –. Non è un gioco, una provocazione o una polemica. È una denuncia seria, un appello alla democraticità e al rispetto degli elettori».

In consiglio, ieri, è anche tornato con prepotenza «l'affare mense» che l'anno scorso travolse Giubilo. Sul banco degli accusati l'assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro, vicino a Cl Con una raffica di interventi l'opposizione ha contestato diversi atti dell'amministratore, dal modo di organizzare i soggiorni estivi per gli anziani al tentativo di moltiplicare i pasti delle mense, con relativi appalti, fino al trasferimento di un dirigente dell'assessorato non troppo in linea con le sue idee. «L'unico obiettivo di Azzaro – ha accusato Rentato Nicolini – è trasformare ogni servizio in materia per appalti e concorsi. Volevamo un assessore non dico al di sopra delle parti, ma almeno al di sopra dei sospetti». E Azzaro? Ha fatto capolino solo a tarda sera, a dibattito concluso. Carraro, dal suo scranno, era palesemente irritato. Ed entro il 3 marzo bisogna approvare la nuova autogestione. «Se l'assessore Azzaro non lo farà – ha promesso il sindaco – ci penserà la giunta. E lui lo sa».

«Sei in dialisi? Io ti sfratto»

Ufficiale giudiziario, commissario, padrona di casa, avvocato, fabbro e medico fiscale si sono presentati ieri alla porta della signora Agata Vocino. Sfrattata, nonostante la dialisi che fa in casa 3 volte la settimana per 5 ore. «Che vada in ospedale», ha sostenuto il medico. Le stanze sono tutte sigillate, tranne quella dov'è la macchina per depurare il sangue. Dopo Pasqua la donna verrà portata via da un'ambulanza.

RACHELE GONNELLI

È rimasta sola con la macchina per la dialisi nell'unica stanzetta che l'ufficiale giudiziario ha risparmiato dai lucchetti. Ieri mattina la signora Agata Vocino è andata ad aprire la porta di via Bergamo 8 e quando l'ha richiusa si è trovata confinata in una casa non più abitabile, sfrattata ma prigionera dell'apparecchio che la tiene in vita da 15 anni. Di anni, la signora Vocino, ne ha 32 e abita in quella casa dal '74, quando ancora minorenne si trasferì nell'appartamento romano dello zio per essere vicina alla clinica che l'aveva in cura. «Non ce la facevo a vegetare in un lettino d'ospedale - racconta - avevo i nervi a pezzi, ero una larva. Così ho deciso di fare la dialisi in casa. E' rischioso, ma mi ha permesso di portare a termine la gravidanza nonostante la grave insufficienza renale che mi rende invalida al 100% dopo 7 interventi chirurgici, tra cui uno negli Stati Uniti». Il marito è tipografo alla Magliana e lavora spesso la notte, lasciandola sola con Simone di 20 mesi che non vuole mai staccarsi dalla sua mamma. «Finora - prosegue la signora - stando qui, quando mi sento male con il bambino che piange, posso chiamare i miei genitori, che stanno vicini. Abitando lontana, una volta di queste, ci rimetterei la vita. E altre case nelle vicinanze non si trovano ad equo canone, ma ad affitti che non ci possiamo permettere: già per le cure e la la dialisi in casa spendiamo molto».

Ma la proprietaria dell'appartamento, l'anziana ereditiera Gilda Alvano Maffei, ha addirittura voluto andare di persona, accompagnata dal suo legale, l'avvocato Guido Canevacci, a presenziare allo sgombero per «finita locazione». Per ottenere l'esecuzione dello sfratto da parte della forza pubblica, si è portata dietro, oltre al fabbro, un medico fiscale, il quale ha certificato che la signora Vocino può anche tornarsene in ospedale. Tempo a Pasqua, le verrà sigillata anche la stanzetta dove c'è la macchina per filtrare il sangue - 5 ore per tre volte alla settimana - e l'ammalata verrà portata via in ambulanza.

«Il commisario di polizia è stato il più umano, ci ha sostenuto moralmente. Anche l'ufficiale giudiziario, che tutte le volte che è venuto ci ha consigliato di rivolgerci a un avvocato, era dispiaciuto. Ma gli altri infierivano sulle nostre disgrazie», raccontava ieri il padre della signora Vocino, funzionario ministeriale in pensione, promettendo di scrivere un appello per la figlia al presidente della Repubblica dopo aver già mandato al commissariato di Parioli un fascicolo di certificati medici. «Il fatto è - spiega inoltre il marito - che la macchina per la dialisi è dell'Usl, da cui l'abbiamo avuta in gestione dopo mille peripezie. Non può essere traslocata come un armadio, ha un regolare scarico a massa ed è stata installata dai tecnici dell'Enpi sotto la supervisione del professor Ruggiero, primario del S. Giacomo». «Ora come farò, dove andremo? - ripete la moglie - Con tutte le sofferenze che devo patire, ora ho anche il problema di dove andare a dormire. Per un po' qualcuno ci ospiterà, ma dopo? Mi chiedo se la proprietaria ha davvero così bisogno di questa casa».

Sanatoria: i problemi degli immigrati

A PAGINA 18

Ostia

Baracche rase al suolo alla golena

Con le ruspe fuori dalla finestra, asserragliati dentro casa con la paura di non ritrovarla più. Così una famiglia di quattro persone, due bambini di cui uno con un grave handicap al braccio, stanno vivendo queste ultime ore da quando i Vigili urbani della 13a circoscrizione hanno deciso di fare piazza pulita di casupole e baracche lungo l'argine del Tevere. Il terreno, di proprietà del demanio, deve essere al più presto ripulito e riadattato a verde pubblico. Su quel tratto di golena sono già state rase al suolo alcune di quelle catapecchie tirate su alla meglio, dimora occasionale di pescatori della zona. Ma il pericolo, ora, è che venga buttata giù anche l'abitazione di questa famiglia per la quale non è stata ancora decisa un'assegnazione di alloggio.

«Viviamo come in una gabbia – racconta Giampaolo Prece, che vive in quel tugurio da due anni – con la paura di non trovare più la nostra casa. Mio figlio più grande ha paura ad andare a scuola perché teme di essere trasferito in un istituto. Quello che chiediamo è di non essere trapiantati lontano dai nostri interessi, dal mio lavoro, dagli affetti familiari. Possibile che non ci sia anche solo una camera che possa ospitarci qui nei dintorni?».

«L'ordinanza non è ancora arrivata qui in circoscrizione – ha spiegato Domenico Moauro, capocircoscrizione in 13a – ma arriverà nei prossimi giorni. Questa famiglia non sarà lasciata per strada, ma ad Ostia sarà difficile che possa rimanere».

Solo 65 datori di lavoro hanno deciso di regolarizzare i dipendenti immigrati «Tanti preferiscono licenziare»

Il dramma di chi è in transito o aspetta l'asilo politico L'associazione Masllo: «Lavoreremo per l'integrazione»

«L'altra faccia» della sanatoria

Messi in regola per decreto. Gli immigrati sanno che c'è un'altra faccia della medaglia. Tanti di loro sono stati licenziati nei giorni delle file per strappare il permesso di soggiorno. Troppi non riescono a vivere nei lunghi mesi di transito nella capitale o ad ottenere l'asilo politico. «Ma si è aperta la fase 2» hanno detto all'associazione Jerry Masllo illustrando le proposte per l'integrazione.

Immigrati nella capitale: la sanatoria non risolve tutti i loro problemi

ROSSELLA RIPERT

«Molte donne sudamericane sono state licenziate. I datori di lavoro non hanno nessuna intenzione di metterle in regola nonostante il decreto». Estella ha preso la parola nella conferenza stampa indetta ieri dall'associazione multietnica dedicata a Jerry Masllo. Parla dell'altra faccia del decreto, quello che a Roma ha già consentito a 12mila immigrati di ottenere un regolare permesso di soggiorno uscendo dalla clandestinità (in Italia sono 120mila). Richiama l'attenzione su una delle ombre della fase nuova che si è aperta. Nella capitale solo 65 datori di lavoro hanno deciso di usare la legge per mettersi finalmente in regola. Una goccia nel mare. «L'altro ostacolo che abbiamo incontrato – hanno detto gli immigrati – è stato trovare le prove del nostro soggiorno in Italia prima del 31 dicembre. In alcuni casi nemmeno le lettere della nostra scuola, Luis Massignon, sono state sufficenti». Intoppi burocratici, veri e propri buchi. Come il capitolo sui rifugiati politici. «Perché rifiutare l'asilo a chi è transitato in un altro paese? Jerry era passato dalla Nigeria, doveva restare lì?». Nella questura romana sono state verbalizzate fin'ora solo 16 domande di asilo politico. «Non esistono gli interpreti per verbalizzare le storie ed i motivi delle richieste – ha spiegato Mario Marazzita della Comunità di Sant'Egidio – le richieste sarebbero già 60 ma sono bloccate per questo motivo». Un interprete per mettere in moto la comunicazione. È una delle richieste dell'associazione per mettere in grado gli immigrati che sbarcano per esempio all'aeroporto di capire e farsi capire. L'altro grande dramma è la vita di transito. Sono tanti, nell'88 più di 50mila in Italia, gli stranieri che arrivano in Italia aspettando il visto per il Canada o l'Australia. «Ma i tempi di attesa variano dai sei mesi a due anni – ha detto Ahmed Ismail, etiope – e in questi tempi lunghissimi gli immigrati non hanno diritto al lavoro e all'assistenza se non nei primi 45 giorni». «Con le sue luci e le sue ombre il decreto ha aperto una nuova fase – ha detto Mario Marazzita – e la nostra associazione nasce proprio per realizzare l'integrazione, lavorando ad una società multietnica».

Etiopi, somali, tunisini, equadoregni, marocchini, kenioti, egiziani, sudanesi, cinesi, eritrei, capoverdiane: uomini e donne di 13 paesi fanno parte dell'associazione nata nel dicembre dell'89 e dedicata al giovane sudafricano ucciso a Villa Literno. Tre i loro obiettivi: difendere i diritti degli stamieri, combattere il razzismo e promuovere lo scambio tra culture e tradizioni diverse attraverso incontri, corsi di lingua, centri d'informazione sulla legislazione europea e mondiale sull'immigrazione, diffusione attraverso i mass media delle esigenze degli stranieri e avviamento professionale. «Vogliamo rimuovere le cause dell'incomunicabilità – ha detto Luca Riccardi – sconfiggere la paura dell'altro». Ma quali sono le cifre dell'immigrazione? La comunità di Sant'Egidio ha fornito i dati ufficiali. In un solo anno sono arrivati nel nostro paese 155mila immigrati in meno. Dall'88 all'89 (secondo le cifre ufficiali dei permessi di soggiorno forniti dal ministero degli Interni): gli stranieri sono scesi da 645.423 a 490.388 dell'anno scorso. 361.000 arrivano da paesi extracomunitari, 128mila da quelli della Cee. 4000 invece gli stranieri respinti alle frontiere in appena due mesi.

Ostiense

Ancora buio sulla morte nella baracca

Teresa La Face, la prostituta trovata morta l'altra sera con un colpo sparato alla tempia, aveva deciso di sposarsi. E da qualche tempo, alle sue amiche e colleghe di lavoro, non andava raccontando altro. Voleva smettere quella vita, ormai cominciata 15 anni prima, non ne voleva più sapere di quella baracca ai margini del Tevere dove abitualmente incontrava i suoi clienti. Questa l'ultima novità emersa dalle indagini dei carabinieri del reparto operativo della Legione Roma, che continuano serrate soprattutto nel mondo della prostituzione. Sia fra le colleghe della vittima (l'arma usata per il delitto è una calibro 22) per rivalità e dissapori non ancora dissipati, sia fra i clienti abituali, non escludendo il giro di protettori che gravitano nella zona.

Martedì notte, dopo averla aspettata per il rientro (la donna lavorava solo di giorno e rientrava a casa nel primo pomeriggio), Luciano Leonetti, che viveva a Fiumicino con lei e con i suoi tre figli, ha deciso di andarla a cercare. E l'ha trovata morta, con un colpo sparato a bruciapelo sulla tempia, proprio in quella lurida baracca sulla via Ostiense, a pochi passi dal raccordo anulare, che Teresa divideva con le colleghe durante l'orario di lavoro. La morte sarebbe avvenuta tra le 14 e le 16.

Lo scorso anno, la donna fu ascoltata come testimone dopo la morte di Domenico Villari, di Acilia, che fu ucciso dal figlio Gennaro per motivi di gelosie familiari. Le battute dei carabinieri arrivarono fino a Mezzocamino, la zona dove si trova la baracca. Ora l'omicidio. Stamattina, intanto, le indagini continuano con un battuta di sommozzatori nel Tevere.

San Cesareo

Il delitto resta un mistero

Rischiano d'impantanarsi le indagini sull'omicidio di Roberto Delbò, 49 anni, assassinato la notte tra lunedì e martedì scorso con un colpo di pistola alla nuca su una stradina sterrata a pochi metri dallo svincolo autostradale di San Cesareo. La vittima, almeno apparentemente, non aveva contatti con organizzazioni camorristiche. A Nola, dove da tredici anni si era trasferito, gestiva con la moglie un negozio per la vendita di bombole di gas. A lui spettava il compito di tenere i contatti con i fornitori. Nessuna traccia di droga nel suo passato. Inizialmente era stata avanzata anche l'ipotesi del delitto passionale, ma fino a ieri nessuna prova in tal senso è stata raccolta dagli investigatori.

I carabinieri del gruppo Roma 3 stanno tentando in queste ore di ricostruire la personalità di Delbò, le sue amicizie, tentando insomma di imbastire l'identikit di un personaggio finora sconosciuto, se non per qualche precedente di poco conto. Un omicidio non casuale, su questo non c'è dubbio. Un'esecuzione fredda, in un luogo appartato, a pochi metri da uno svincolo autostradale. Gli assassini, ma potrebbe trattarsi anche di una sola persona, hanno scelto un luogo ideale per non essere visti e per fuggire in fretta.

Ed è proprio la dinamica dell'omicidio a lasciare perplessi i carabinieri. Se di «sgarro» si tratta, perché arrivare fino a San Cesareo? «Siamo certi che il luogo del delitto sia del tutto occasionale – hanno spiegato ieri gli investigatori – uno svincolo qualsiasi su un'autostrada qualsiasi. Ma almeno per il momento è impossibile azzardare un movente o preferire un'ipotesi all'altra».

Studenti

Nelle scuole continua la protesta

Una settimana, ma non solo. Dopo i sette giorni di mobilitazione promossi dal coordinamento cittadino dal 19 al 25 febbraio, molte scuole superiori della capitale hanno deciso di proseguire la loro agitazione. Per primo il «Tasso», dove l'occupazione degli studenti è finita davanti al pretore, dopo la denuncia di alcuni ragazzi da parte della preside. Ma a far compagnia al classico di via Sicilia ci sono anche l'Einaudi, il Plinio e l'Einstein. Stamattina alle 9,30 in piazza Farnese, organizzata dal Croce e del. Gaio Lucilio, si terrà un'assemblea-dibattito in cui gli studenti discuteranno della settimana di mobilitazione e delle prospettive del movimento. All'appuntamento hanno già aderito il Gobetti, il Morosini e l'Einstein.

Ancora occupato anche l'Isia (Istituto superiore per le industrie artistiche). Gli studenti lamentano l'abbandono giuridico e strutturale della scuola, un corso post diploma di quattro anni. Chiedono, inoltre, che il loro titolo di studio sia equiparato al diploma di laurea rilasciato dall'università.

Il Salvemini sotto sfratto cerca spazi... per studiare

È meglio far lezione sotto il sole. Devono averlo pensato gli studenti dell'istituto «Salvemini», da giorni in agitazione per la situazione precaria della loro scuola, su cui grava anche la minaccia di uno sfratto imminente. E così ieri mattina hanno simbolicamente scelto l'aria aperta e la tranquillità di villa Paganini. Il tepore di una primavera venuta in anticipo e l'ora di lezione deve essere passata in tutta fretta. Adesso, però, i ragazzi attendono dal provveditore la certezza di un edificio.

Al giro di boa il piano quinquennale della Sip

«I soldi non ci mancano Per il '90 programmi "mondiali"»

«Molto si è fatto, e molto si può ancora fare, anche perché alla Sip gli investimenti non mancano». Con un tono soddisfatto ieri è stato presentato il bilancio del primo triennio del Piano Sip per Roma, che si prolunga fino al '92. Presentati anche i programmi e gli investimenti per il '90, un anno, anche per la Sip, reso straordinario dai Campionati mondiali di calcio.

ELEONORA MARTELLI

A metà strada la Sip fa il punto. Avviato nel 1987 il «piano quinquennale» per Roma, nel faticoso tentativo di farle raggiungere i livelli «telefonici» delle capitali europee entro il 1992, la Società italiana per l'esercizio telefonico intanto si difende con una pioggia di dati. A prima vista questi sembrano contraddire l'esperienza comune di ciascuno, quella che ci fa imprecare alle prese con un telefono che non funziona o che funziona male o quando semplicemente non riusciamo a trovarne uno. «Siamo consapevoli che il miglioramento della qualità del servizio non risulta sempre recepito dall'opinione pubblica con la medesima intensità dello sviluppo quantitativo e tecnologico – ha detto a più riprese il direttore regionale della Sip Giorgio Marelli – ma bisogna tenere presente il momento di transizione particolarmente difficile per l'introduzione di nuove tecnologie e per il disagio che i lavori in corso a ritmo serrato producono».

Vale a dire, le cose funzionano molto meglio di quanto in realtà non si riesca a percepire. Forse è per questo che – durante l'affollata conferenza stampa della Sip del Lazio – il tasto è stato battuto soprattutto sullo sviluppo qualitativo dell'anno passato e su quello previsto per il prossimo, con particolare riguardo, quindi, per tutti quegli aspetti ai quali è più sensibile l'utenza. Il «Cliente» al centro di ogni cura, insomma. Ad esempio, per un problema sentito in modo acuto come quello di avere in tempi rapidi un nuovo impianto telefonico, la Sip canta vittoria: se nell'87 per avere un telefono ci volevano mediamente 4,5 mesi, e nell'89 1,3, con la previsione per il '90 si scende al di sotto dei 40 giorni per un impianto telefonico ad uso abitativo e ad un tempo di attesa di 30 giorni per l'installazione di telefoni ad «uso affari».

«In pratica avere il telefono a Roma non è più un problema», ha detto trionfalisticamente l'ingegnere Marelli. Anche i tempi medi di riparazione dei guasti si sono notevolmente accorciati, secondo i dati Sip. Dalle 21,7 ore di attesa nell'87 alle 18,4 dell'89 e le 17 previste per l'anno in corso. Mentre la media giornaliera delle risposte fornite dal «12» è salita dalle 25.800 del 1987 alle 43.000 dell'89. Ma ciò che conta, e che il cliente sembra apprezzare di più, è la personalizzazione del servizio, il fatto cioè che all'altro capo del filo l'operatore si presenti con un numero di matricola. Fiore all'occhiello dell'azienda sono una serie di nuovo servizi, che è stato possibile attivare nel corso dell'89: con il «187» si può svolgere qualsiasi pratica commerciale (nuovi impianti, richiesta di accessori, ecc.) per telefono, senza bisogno di recarsi negli uffici Sip, neppure per firmare contratti; la «linea diretta Sip 177», una sorta di avvocato difensore, qualora non si sia trovata presso altri sportelli Sip la soluzione al disservizio che si vuole denunciare.

Infine, la densità degli abbonati è arrivata a 47,5 su 100 abitanti, che rappresenta una media superiore di circa 10,5 punti a quella nazionale. Passi da gigante, che sono stati resi possibili dalla disponibilità delle risorse, che nell'89 ammontavano a 686 miliardi d'investimento. I 740 miliardi per il '90 fanno quindi ben sperare che vadano in porto i progetti per quest'anno, che prevedono anche lavori straordinari ma non effimeri in vista dei campionati di calcio, tra cui potenziamento dei collegamenti tra la costruenda centrale urbana dello stadio Olimpico, dotata di 4.500 numeri e le altre centrali cittadine della Sip.

Questo il quadro offerto dalla Sip: coinciderà con quello dei consumatori?

Sul presidente dell'VIII lo scontro continua

Il consiglio comunale che si è tenuto nella tarda serata di ieri non ha sciolto il nodo relativo all'elezione del presidente Pietro Barone, repubblicano, in ottava circoscrizione. Un'elezione che ha scombussolato i piani della maggioranza capitolina, certa del successo del presidente uscente, il socialista Zenobio. Il sindaco Carraro aveva dapprima chiesto un parere all'avvocatura che a sua volta ha trasmesso gli atti al Coreco. Insomma, a diciotto giorni dalla sua elezione Pietro Barone non può ancora insediarsi nell'ufficio di presidenza dell'ottava. Martedì scorso, con l'appoggio dei consiglieri eletti (la nuova maggioranza è formata da comunisti, repubblicani, verdi, liberali, antiproibizionisti e socialdemocratici), Barone aveva in realtà tentato la carta dell'autoconvocazione, ma Zenobio, tuttora in carica in assenza della ratifica dal Campidoglio, ha risposto chiamando i carabinieri e i vigili urbani, questi ultimi costretti a prendere le generalità degli «occupanti».

Insomma, lo scontro politico-giuridico sta assumendo i toni della rissa. Pietro Barone, di professione avvocato, parla di «diritto leso» e di «eccesso di potere» da parte dell'amministrazione capitolina. «Le delibere degli atti dei consigli circoscrizionali – spiega Barone – devono essere ratificate o meno entro 15 giorni. Altrimenti vale il principio del silenzio-assenso. La delibera relativa alla mia elezione è stata consegnata diciotto giorni fa, dunque è ormai un atto del Comune».

Per martedì prossimo, 6 marzo, alle ore 18, comunisti, verdi e liberali dell'ottava circoscrizione hanno convocato i consiglieri circoscrizionali di tutta la città, i capigruppo in Comune, il sindaco Carraro e gli abitanti del quartiere per «denunciare i tentativi di lottizzazione – come si legge in una nota – da parte della giunta Carraro che con questo atteggiamento annulla di fatto i poteri delle singole circoscrizioni».

A marzo arriverà anche il passaporto del ministero dei Lavori pubblici

Ormeggi sciolti per Civitavecchia La Regione ha detto sì al porto

Un'altra tappa verso il porto marittimo di Civitavecchia. Ieri la commissione tecnica della Regione ha detto il suo sì. Ora dovrà essere la volta del ministero dei Lavori pubblici. Di qui s'attende un passaporto per la fine di marzo. Ma poi arriverà l'ostacolo più grande: chi impegnerà i mille miliardi del costo? Enel, Agip Ffss e la Tirrenia non si sono ancora fatte sentire eppure saranno i maggiori beneficiari

SILVIO SERANGELI

Dopo mesi di attesa e preoccupazione, un segnale positivo per lo scalo marittimo di Civitavecchia. Il parere favorevole della commissione tecnica della Regione dà nuovo impulso alla realizzazione del progetto del porto, presentato dalla Estramed. Ora la parola passa al Consiglio superiore dei Lavori pubblici, che dovrà approvare definitivamente la variante al Piano regolatore per il porto. «Abbiamo rimosso con chiarezza tutti gli ostacoli – dice il sindaco Barbaranelli, che ha partecipato alla seduta conclusiva della Commissione regionale –. Abbiamo dato precise garanzie per la soluzione del problema dei parcheggi interni ed esterni al nuovo scalo, per la costruzione della diga foranea. Confidiamo nella rapidità dell'iter burocratico e, soprattutto, nella comprensione del governo. Ci sono precisi segnali di ripresa che le strutture attuali non possono più soddisfare. Il nuovo porto è una necessità».

Tre comparti ben distinti caratterizzano il progetto del porto del Duemila. All'interno dello scalo attuale dovranno essere ospitate le navi da crociera e le imbarcazioni da diporto, nel porto monumentale e nella darsena romana verranno destinati i pescherecci. Completamente ristrutturata la seconda sezione, destinata al porto commerciale. All'interno della nuova diga foranea dovranno essere ospitati i cargo e le navi porta-containers; è prevista la nuova stazione marittima con i terminali dei traghetti delle Ferrovie e della Tirrenia. Infine, quasi a ridosso delle centrali Enel, sorgerà il porto energetico con terminali per l'olio combustibile e i prodotti petroliferi lavorati dall'Agip. Un progetto ambizioso, ma indispensabile all'adeguamento della struttura portuale con le esigenze delle nuove tecnologie e con la domanda sempre crescente per i collegamenti con la Sardegna. «Il parere favorevole della Regione incoraggia gli sforzi compiuti – dice il presidente del Consorzio del porto, Raffaele Meloro –. Ora attendiamo con fiducia il parere del ministero dei Lavori pubblici. Il 21 marzo dovremmo avere anche questo passaporto, poi del nuovo porto di Civitavecchia dovrà occuparsi il governo, per emettere il decreto interministeriale».

Tutto a posto, dunque? Se il progetto dovesse superare l'esame del governo, nei primi giorni di maggio l'iter burocratico potrebbe essere superato. Ma chi finanzierebbe, allora, un'opera che potrebbe costare oltre i mille miliardi? Quale ruolo svolgeranno l'Enel, l'Agip, le Ferrovie e la Tirrenia, che sono le maggiori interessate al decollo dello scalo? «Il nocciolo della questione rimane proprio questo – dice Claudio Galiani, responsabile del settore economia dell'Unione comunale del Pci –. Deve essere chiarito, attraverso iniziative politiche e sindacali, l'impegno reale di questi grandi utenti. Tirrenia e Ferrovie dello Stato non si sono ancora espresse; eppure sono i soggetti principali nel settore merci e passeggeri. È matura anche l'esigenza di chiarire i termini sulla gestione del porto. C'è l'interessamento per la costruzione del nuovo scalo di gruppi che fanno capo alla Fiat e all'Iri; ma a quali condizioni?».

In piazza i 437 dell'Arcom Licenziati

Sono scesi in piazza e hanno simbolicamente occupato la portineria del ministero delle Partecipazioni statali, ieri, i 437 cassintegrati della ditta Arcom. Ieri era un giorno particolare per loro: quello in cui le lettere di licenziamento sono diventate una realtà e non più solo un timore. La vicenda dei lavoratori della Arcom – 262 nello stabilimento di Pomezia e 175 in quello di Nerviano, vicino a Milano – è cominciata anni fa. Il 25 gennaio Fiom, Fim e Uilm avevano chiesto la proroga della cassintegrazione che scadeva lunedì scorso. La richiesta è stata ripresentata ieri al ministero. Ma l'obiettivo è soprattutto un altro. Il consiglio di fabbrica vuole che vengano rispettati impegni e promesse, primo fra tutti l'accordo dell'84 che dava garanzie di occupazione a 1100 operai per 5 anni. Nel novembre dell'anno dopo a tranquillizzare gli animi dalle voci di fallimento dell'azienda, sono arrivate le commesse dell'Iri e dell'Italstat. Ma nel febbraio dell'87 il fallimento è puntualmente stato decretato con due anni di cassintegrazione straordinaria per i dipendenti. E le due fabbriche messe all'asta dal Tribunale. Il 16 febbraio scorso il ministro Fracanzani ha risposto ai sindacati che gli impegni dell'85 non potevano essere rispettati perché Iri e Italstat del Lazio e della Lombardia non intendono assumere e la Gepi – la finanziaria statale che risana le industrie e le vende ai privati – ha le «mani legate» rispetto alla Arcom. Dopo aver inizialmente scaricata la patata bollente al ministero del Lavoro e al Parlamento per modificare il decreto sulla Gepi – probabilmente in discussione tra un paio di mesi – finalmente ieri le Partecipazioni statali hanno accettato di mettere l'Arcom all'ordine del giorno della riunione del 6 marzo con Industria e Bilancio.

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOLLECITO PAGAMENTO BOLLETTE

Si avvisano gli utenti che è scaduto il termine per il pagamento delle bollette di energia elettrica con data di emissione **3** e **8 febbraio 1990.** Coloro che non abbiano ancora provveduto al versamento sono, pertanto, invitati ad effettuarlo al più presto possibile onde evitare l'eventuale sospensione della fornitura con aggravio di spese.
Si rammenta che gli uffici al pubblico, compresi gli sportelli per il pagamento delle bollette sono aperti anche nel pomeriggio del **martedì** e **giovedì** dalle **ore 15 alle ore 16,** mentre restano chiusi nella giornata del sabato.

Abbonatevi a l'Unità

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 492341
S Camillo 5310066
S Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S Filippo Neri 3306207
S Pietro 36590168
S Eugenio 5904
Nuovo Reg Margherita 5844
S Giacomo 6793538
S Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 654*846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea Recl luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff Utenti Atac 46954444
S A FE R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna piazza Colonna, via S Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli piazza Ungheria
Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone (Il Messaggero)

Pianoforti e chitarre ritornano a Rebibbia

ALBA SOLARO

La Scuola popolare di musica di Donna Olimpia riprende una sua iniziativa del 1987, dedicata all'attività musicale nelle carceri precisamente presso gli Istituti di prevenzione e pena di Rebibbia che era rimasta negli ultimi due anni inattiva per carenza di fondi

Il programma consisteva in corsi di insegnamento di strumenti per la sezione maschile, ed incontri di ascolto guidato alla storia della musica per la sezione femminile Un programma in qualche modo affine a quello che l'on Gino Paoli sta promuovendo in alcune carceri minorili, affidato al potere socializzante della musica, ed anche interessato a gettare le basi di possibili reinserimenti professionali

La ripresa dei corsi a Rebibbia è finalmente avvenuta grazie all'intervento finanziario della Provincia di Roma Riguardo all'insegnamento teorico, Fabrizio Salvati curerà un ciclo di lezioni dedicate alla storia del rock ed alla sua evoluzione supportato dalla proiezione di numerosi filmati musicali Solo presso il Penale maschile, dove iniziative di questo tipo vengono promosse da più lungo tempo sono stati istituiti corsi di strumento della durata di sei mesi, per basso elettrico batteria chitarra e pianoforte Ogni allievo sarà seguito in lezioni individuali dagli insegnanti Massimo Carrano, Marco Cianchi Francesco Galtieri, Corrado Pastore Stefano Ribeca e Roberto Romani Cinque docenti si occuperanno inoltre di attivare un laboratorio di Musica d'insieme presso la nuova sala-musica dell'istituto, al termine del quale gli allievi si esibiranno in un concerto conclusivo

Tra le altre iniziative della scuola di Donna Olimpia va segnalata una rassegna di concerti presso il Comune di Palestrina, che prenderà il via il 22 marzo al cinema Principe con l'esibizione del Laboratorio Jazz della scuola, diretto dal maestro Enrico Fineschi e del gruppo vocale Kammerton Ensemble diretto da Fabrizio Cardosa L'ingresso ai concerti è gratuito

Grottaferrata: percorsi di lettura con studenti

MARCO CAPORALI

Promossa dall'assessorato alla Cultura del comune di Grottaferrata e dall'associazione «Allegorein» la manifestazione dal titolo «La biblioteca degli scrittori» si articola in cinque incontri con altrettanti autori invitati a pronunciarsi sulle letture che più hanno contato nella loro vicenda intellettuale Scopo dell'iniziativa, inaugurata da Giorgio Bassani alla presenza di svariate centinaia di studenti e che avrà oggi come protagonista Elio Pagliarani (alle ore 17 presso l'istituto «Sacro Cuore» di Grottaferrata in via Garibaldi 19), è di fornire agli allievi delle scuole secondarie dei suggerimenti utili ad orientarsi in un campo minato dai miraggi dell'industria culturale e dalle strette griglie dei programmi ministeriali

Certo l'opinione di uno scrittore non può essere svincolata dal suo concreto operare e le priorità da lui stabilite vanno prese pertanto come contributi alla comprensione di una precisa individualità poetica Ma oltre ad inquadrare una singola storia intellettuale (a Pagliarani seguiranno il 16 marzo Paolo Volponi, il 30 Amelia Rosselli e il 6 aprile Rossana Ombres) alla luce dei suoi espliciti riferimenti letterari l'iniziativa risponde (e l'accoglienza riservata a Bassani suona come conferma di una richiesta diffusa al di là di ogni previsione) alla necessità purtroppo parzialmente o per nulla esaudita dai consueti canali di trasmissione del sapere, di valide guide alla costituzione di «biblioteche private», di itinerari di lettura personali e liberamente perseguiti

Nel corso degli incontri – a cura di Novella Bellucci Filippo Bettini Serena Dinelli e Stefano Di Tommaso – sono distribuite ai partecipanti schede bibliografiche degli autori e in tre delle cinque giornate saranno musicali (da Giovannella De Luca e Giovanni Trovalusci) brani delle loro opere Parallelamente agli incontri e sempre sul tema della lettura l'associazione «Allegorein» ha bandito un concorso tra le classi degli ultimi tre anni delle scuole secondarie di Grottaferrata (con scadenza il 15 marzo)

Un periodo fitto di buoni appuntamenti nei club cittadini

Le caldissime ore del jazz

FILIPPO BIANCHI

Programmazione jazzistica fitta di avvenimenti quella che si apre oggi con il graditissimo ritorno di Lee Konitz al Big Mama a pochi mesi dalla sua ultima visita romana Il maestro indiscusso del «cool jazz» sarà in cartellone per tre serate complici il pianista Enrico Pieranunzi il contrabbassista Massimo Morriconi e il batterista Giampaolo Ascolese coi quali ha ormai una consuetudine di lavoro che va ben al di là dei limiti angusti della jam session Il dialogo basato sull'interscambio creativo con i pianisti in particolare è un motivo ricorrente nella carriera e nell'arte improvvisata di Konitz Il quale in questo senso, considera Pieranunzi l'ultimo discendente di una dinastia che parte da Lennie Tristano passando per Bill Evans Sal Mosca, Martial Solal Paul Bley Andrew Hill Michel Petrucciani (tanto per citarne alcuni) Un altro prestigioso e versatile sassofonista – Sal Nistico – sarà di scena, sempre stasera, al Billie Holiday, accompagnato da Riccardo Fassi, Mario Raja, Marco Fratini e Gianni Di Renzo

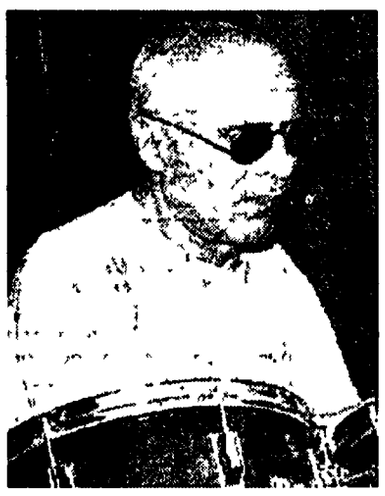
Domani, in trio con Giovanni Tommaso e Ettore Fioravanti si esibirà al Grigio Notte il «grande vecchio» Mal Waldron musicista dalla carriera tormentata e controversa che da qualche tempo sembra aver ritrovato buona lucidità espressiva anche attraverso una rinnovata collaborazione col fedele amico Steve Lacy Il suo pianismo essenziale e scarno si colloca in quella scuola di pensiero fondata sull'«economia delle note», decisamente minoritaria nella cultura jazz che ebbe in Thelonious Monk il suo artefice massimo La sua musica è lirica e sempre densa di significati – pur talvolta oscuri – informati a una poetica decisamente crepuscolare e introversa

Il pianista Mal Waldron domani in concerto al Grigio Notte

All'n'due eventi di rilievo al Big Mama Domenica e lunedì ci sarà il trio Joe Lovano/Bill Frisell/Paul Motian formazione insolita (perfino nell'organico sax chitarra, batteria) e assai apprezzata nel novero contemporaneo capace di soluzioni timbriche affatto originali

Ma la novità più interessante è costituita dal ritorno a Roma di una delle più illustri e personali vocalist in circolazione la splendida Betty Carter, che sarà in scena domenica 11 e lunedì 12 marzo Nata professionalmente nel grande alveo creativo del be bop questa magnifica e grintosa performer ha portato alle estreme conseguenze una peculiarità storica del jazz e cioè quella sorta di osmosi fra forme strumentali e vocali che tendono a imitarsi e integrarsi a vicenda (la «voce-strumento» e lo «strumento-voce») Esemplari sono in questo senso i suoi lunghi fraseggi spesso «in ritardo sul tempo» nei quali i testi sono articolati come veri e propri assoli Le sue capacità interpretative sono di altissimo livello, sia sul terreno abusato del repertorio standard sia su quello delle composizioni originali, nelle quali sfoggia anche notevoli capacità di arrangiamento

Personalità di assoluto rigore – testimoniato anche da rapporti talvolta tempestosi con il mondo del jazz business – e di non comune carica emotiva, assai stimata fra gli addetti ai lavori, Betty Carter non compare davanti al pubblico romano dal 1978 anno in cui fu la dominatrice assoluta di un non dimenticato festival tutto incentrato sulla musica al femminile



Paul Motian con Frisell e Lovano domenica e lunedì al Big Mama

La canoa polo scende in campo sul lago di Castengaldolfo

Una canoa un pallone due porte, uno specchio d'acqua Non serve altro per cimentarsi e divertirsi con la canoa polo, uno sport poco conosciuto nonostante ci sia di mezzo un pallone e ancora poco praticato sicuramente per la difficoltà a trovare dei «terreni» di gioco L'intento dei giocatori è quello di fare gol con la pagaia in canoa Questo ha spinto gli appassionati di questo sport guidati dal campione olimpico di Los Angeles Gennaro Cirillo a mettere in piedi, grazie al fattivo e determinante appoggio dell'Ente Parco Regionale dei Castelli, sempre molto disponibile a promuovere iniziative, dove sport e natura riescono a coniugarsi in un unico verbo un torneo internazionale di grande prestigio sulle acque del lago di Castelgandolfo Ieri, nella sede del parco a Rocca di Papa c'è stata la presentazione di questa manifestazione che avrà inizio il 31 maggio A fare gli onori di casa, il presidente Gino Settimi, insieme agli assessori Leggeri e Rovere

□ Pa Ca

Antonello Salis e Sandro Satta con il «Supergruppo» oggi alla Casa dello studente

La Casa dello studente ospita «Percorsi in musica»

LUCA GIGLI

Alla Casa dello studente di via De Lollis da oggi e sino al 29 marzo (tutti i giorni alle ore 18 00) inizia «Percorsi in musica» una rassegna proposta dalla Scuola di musica di Villa Gordiani e dell'Arci Nova di Roma La manifestazione offrirà una serie di concerti gratuiti per evidenziare i rapporti tra alcuni tra i più fecondi improvvisatori italiani a contatto ora con materiali jazzistici ora con composizioni originali legate alla tradizione del vecchio continente giungendo (o toccando) anche aree della canzone francese e del folk Le scelte artistiche hanno privilegiato gruppi e solisti inquadrabili nell'area più moderna e creativa In un panorama jazzistico italiano contraddistinto da competitività e frazionismi di ogni genere questa rassegna si distingue per spirito di collaborazione e progettualità collettiva

Del ricco calendario è importante segnalare il concerto di oggi con il super gruppo del pianista Antonello Salis, un grande e fecondo esploratore di spazi sonori che vanno dal jazz classico alle ardue linee dell'improvvisazione fino ai confini suggestivi della mediterraneità Con Salis in un gruppo compatto e solido, ci sono Danilo Terenzi al trombone Sandro Satta al sax ricciardo Lay al contrabbasso e Alberto d'Anna alla batteria Martedì di scena «I per trio» di Minotti Orselli Paliano Segue mercoledì la formazione «Antonio Apuzzo Electric Dream» con il leader al sax tenore Fausto Acquafredda e Antonio Onorato (una rivelazione) alle chitarre e sinth Stefano Cesare al basso e Roberto Altamura alla batteria

Seguono tre incontri di musica irlandese con i «Kay McCarty Ensemble», di cui fanno parte il polistrumentista Massimo Di Nunzio le due vocalist Kay McCarty e roberta Ippoliti il percussionista Piero Ricciardi e il violinista Fabio Scanzani

Ospite della rassegna anche il bravissimo pianista Enrico Pieranunzi in duo con il contrabbassista Enzo Pietropaoli (giovedì 13 marzo) Poi «A sud di Nogales» ovvero dark fusion con Gianni Pieri al basso e voce Lorenzo Cima al basso e Aurelio Tontini alla tromba

Cocludono gli organizzatori di Villa Gordiani con un gruppo allargato Mauro Orselli Antonio Apuzzo Sandro Lalla Antonio Onorato e Gianni Pieri (26 e 27 marzo) quindi gli «irlandesi» del Kay McCarty Ensemble

Crisi d'identità con quattro donne per l'avvocato

STEFANIA CHINZARI

Disturbi di crescita
di Filippo Ottoni regia di Filippo Ottoni scene di Mario Mcarelli Interpreti Dario Penne Ilaria Stagni Elettra Bisetti Roberta Greganti Marina Zanchi Vittorio Guerrieri Produzione Teatro delle Arti
Teatro delle Arti

Traduttore e adattatore di successo (suoi gli adattamenti per il cinema di molti film inglesi e americani e le versioni per il teatro di *Rumori fuori scena* di Michael Frayn e dei lavori di Pinter Christopher Durang ed altri) Filippo Ottoni si è cimentato con *Disturbi di crescita* anche con la creazione teatrale E il testo che la scorsa estate ha vinto la sezione teatrale della decima edizione del Premio Anticoli Corrado, viene ora messo in scena con la regia dello stesso autore un caso di insolita e apprezzabile tempestività, aiutata da alcune favorevolissime condizioni di cartellone al delle Arti, dove ha preso il posto del già previsto *Vittoriale* di Tullio Kezich

Giocando sul tono brillante, Ottoni ha creato una commedia brillante e leggera, lieve nel testo e nella regia, con una sola caduta di ritmo nel finale Protagonista Lele avvocato di fama che arrivato alle soglie della cinquantina decide di prendersi un anno sabbatico lascia ogni incombenza di lavoro si nega al telefono e si ritira nella sua elegante casa alla ricerca di un altro se stesso di nuovi e diversi valori, di una capacità introspettiva che non gli apparteneva Nell'impresa lo aiutano quattro donne ognuna molto diversa dall'altra ma tutte egualmente coinvolte nel «recupero» la figlia Cinzia che abita sotto di lui la terapeuta Gianna affascinante e palesemente corteggiata la segretaria amante Lisa l'ex-moglie Elena

Circondato dalle continue presenze femminili assennato e coerente scorre il desiderio di introspezione del professionista stimolato dal corso di training autogeno preparato dalla suadente terapeuta quasi sabotato dalle richieste di attenzione della fidanzata e continuamente interrotto dalle visite di Cinzia Proprio le scene tra padre e figlia sono tra le cose più riuscite dello spettacolo grazie alla verve dei dialoghi e alla caratterizzazione della teen-ager un po «cozza» e un po frustata sempre alla ricerca di un possibile fidanzato, di Ilaria Stagni Gli altri interpreti, dall'appropriato protagonista Dario Penne a Elettra Bisetti e Roberta Greganti si muovono con abilità e misura

Cassetta «hardcore» all'edicola sotto casa

SANDRO MAURO

I conti non sono difficili da fare se si considera che il numero delle sale cinematografiche aperte a Roma fatica ad arrivare a ottanta sedici delle quali effettuano esclusivamente programmazione hard core è facile rilevare l'ingerenza di questo fenomeno paracinematografico nel quadro cittadino Tant'è che i cinema a luci rosse monopolizzano ormai il settore che nei tamburini dei giornali era dedicato più genericamente alle seconde visioni

Eppure a Roma non c'è di fatto un quartiere porno e seppure la concentrazione maggiore di sale «per adulti» si verifica spiegabilmente intorno alla stazione dove vengono realizzati anche dei matinées alcuni locali si spingono verso periferie ormai abbandonate dal circuito normale

Questo 20 che l'hardcore rappresenta nel tessuto delle sale è destinato a crescere se ci spostiamo nel territorio dell'homevideo La crescita decisa del fenomeno delle videocassette (è recente la notizia dell'istituzione a Roma di punti video in alcuni grandi magazzini) non può non riguardare questo segmento della realtà audiovisiva che tra le mura domestiche trova probabilmente per vari motivi che non sta a noi elencare la sua collocazione ideale Infatti il mercato va benissimo sembra per quanto sia quasi impossibile effettuare una stima precisa che il porno rappresenti un buon 30% dell'intero mercato video coinvolgendo un pubblico che per eterogenità valica ogni distinzione di età o di status

Si guardi al fenomeno non certo antico ma diffusissimo della vendita di cassette porno nelle edicole versione aggiornata e tecnologica della più datata pornografia su carta I dati di vendita sono ovunque di qualche rilievo ed è semmai il diverso decor che gli edicolanti decidono di darsi a suggerire l'ipotesi di circoscrivere il grosso del mercato a poche zone strategiche quando in effetti basta una buona esposizione e le casette vendono bene più o meno ovunque

Il prodotto è variato nello stile e nel prezzo (dalle 25 alle 60mila) come varia è, o perlomeno vuole essere tutta la produzione pornografica Se infatti sembra invalsa nel pubblico del cinema «X rated» la tendenza a pescare nel mucchio senza andare troppo per il sottile è anche vero che il panorama si frammenta in numerosi sottogeneri così il prono può diventare gay sadomaso escrementizio e via esagerando ogni filone ha la sua cerchia magari ristretta di amatori O ancora è possibile che all'interno del genere hard si vogliano stabilire priorità qualitative e classifiche, con tanto di critica e recensioni sintetizzate da simboli di gradimento più appropriati delle comuni stellette Il porno ha così i suoi capolavori e le sue degenerazioni le sue star (richiestissime) e le volgari imitazioni

Seppure tutto ciò possa sembrare e forse sia in buona parte ridicolo tanto quanto è improbabile attribuire un valore artistico a perfomance che tutt'al più valgono dal punto di vista atletico ci pare indispensabile prendere atto di questa realtà e guardarla con attenzione Vale la pena per inciso di ricordare le incursioni ai margini del prono effettuate in passato da Almodovar il cui cinema ancora sanguigno e pregno di erotismo è oggi al centro dell'attenzione

E vale la pena di considerare che il nemico numero uno dell'hardcore è la censura quella stessa censura di cui chi ama il cinema quello vero non dovrebbe fidarsi molto

APPUNTAMENTI

La ristrutturazione ecologica della civiltà Il volume di Vittorio Silvestrini (Cuen Napoli) viene presentato oggi, ore 20 presso il salone del Crs (Via della Vite 13) Intervengono Giuseppe Cotturri Paolo degli Espinosa Fabio Giovannini e Mario Tronti

Phil Collins Sono in via di esaurimento i biglietti per il concerto che Collins terrà il 17 maggio al Palaeur di Roma Esauriti i posti in platea e in tribuna numerata (L 50 000) sono ancora disponibili pochi biglietti per la gradinata numerata (L 40 000) e la galleria (L 30 000) I biglietti sono in vendita agli sportelli della Bnl e presso le abituali prevendite

Giustizia amministrativa Autonomia locali partecipazione dei cittadini Convegno promosso dal Consiglio regionale del Lazio e dal Comitato d'azione per la giustizia oggi (inizio ore 16) e domani presso l'hotel Columbus (Via della Conciliazione 33) Relazioni, numerosi interventi e conclusioni alle ore 19 di venerdì, di Angiolo Marroni

Promotio '90 Oggi ore 9 30 a Villa Miani (Via Trionfale 151) convegno su Problemi del consumo e della commercializzazione dell'olio d'oliva Relazioni tecniche, interventi e conclusioni dell'assessore Grabiele Panizzi

Alla Garbatella Oggi ore 17, presso il consultorio di via Montinori assemblea delle donne su 194 e pillola abortiva Partecipa Lidia Menapace

Seminari Oggi ore 15 presso l'aula di Fisiologia occupata (Città universitaria), Vizioli parla di «Ecologia della mente» Fraddosio su «Il degrado della biosfera e fame connessioni diagnosi e terapie» Domani, stessa ora, Mattioli interviene su «Impatto ambientale e sanitario dell'energia nucleare» e Adorisio su «Ambiente e miti economici»

Wladimino Nome d'arte di Wladimiro Lembo che, per iniziativa di Ciak 84, tiene un corso di mimo a partire dal 6 marzo (martedì e giovedì 16 30-17 30 per bambini e ragazzi 18-19 30 per adulti) Le lezioni si terranno nella sede di piazza Donna Olimpia n 5 scala F int 6 (bus 44 da piazza Venezia)

Scuola di escursionismo presso Wwf Lazio (1° corso 2° anno) 16 lezioni di 2 ore ciascuna (una volta a settimana) gite e altro inizio 7 marzo, via Trinità dei Pellegrini 1 tel 68 96 522

Mind Control Lo sviluppo della «Mente intuitiva», contro ansia e stress, per vivere meglio Conferenze oggi, ore 18, presso il Centro Naturistico di via della Vite 14 e, ore 20 30, presso Hotel Buenos Aires di via Cilumno 9

«Natura, illaudabil maraviglia che per uccider partorisci e nutri» (Giacomo Leopardi) Per dire che oggi, ore 17 30, al S Michele a Ripa (Via S Michele 22) nell'ambito di «Natura mirabilis» l'opera dipinta dal Maestro Gianpistone, ci sarà un incontro di poeti con l'artista Intervengono Brock, Falco Serrao Malfaiera Memmo Canducci, Jatosti, Lunetta, Caramitti, Theofilo, Adezio e Martino leggeranno testi

MOSTRE

Bambole Lenci Il simbolo della bambola dal 1920 ad oggi Circolo Sotgiu via dei Barbieri 6 Ore 9 30-19 30 (lunedì chiuso) Ingresso lire 5 000 Fino al 4 marzo

Emma Limon La personale dell'artista messicana è allestita nella sede de «Il Punto» (via Ugo de Carolis 96/e) Quindici pannelli ad olio illustrano la tematica dell'artista ispirata da paesaggi spazi con fiori e piante, soggetti di un mondo incantato Ore 9 30-13/16 00-19 30 chiuso domenica e lunedì Fino al 7 marzo

Identificazione di un Caravaggio L'informatica al servizio di ricercatori e studiosi Musei Capitolini, sala di Santa Petronilla Ore 9-13 martedì e sabato anche 17-20, chiuso lunedì Fino all'11 marzo

Natura Mirabilis Opera dipinta da Gianpistone Complesso monumentale di San Michele a Ripa (Via San Michele 22) Ore 9 30-13 e 15 30-19 sabato 9 30-13, domenica chiuso Fino al 17 marzo

BIRRERIE

Strananotte Pub, via U Biancamano 80 (San Giovanni) **Peroni,** via Brescia 24/32 (p zza Fiume) **L'orso elettrico** via Calderini 64 Il Cappellaio matto via dei Marsi 25 (San Lorenzo) **Marconi,** via di Santa Prassede 1 **SS. Apostoli,** piazza SS Apostoli 52 **San Marco,** via del Mazzarino 8 **Vecchia Praga** via Tagliamento 77 **Druid's** via San Martino ai Monti 28 **Eleven Pub,** via Marc Aurelio 11 **Birreria Gianicolo** via Mameli 26

QUATTRO SALTI

Hysteria via Giovannelli 3 **Veleno** via Sardegna 27 **Notorius** via S Nicola da Tolentino 22 **La Makumba,** via degli Olimpionici 19 **Gilda** via Mario de' Fiori 97 **Casanova,** piazza Rondanini 36 **Black Out,** via Saturnia 18 **Acropolis** via Luciani 52 **Ovidius,** via Ovidio 17 **Uonna Lamiera,** via Cassia 871

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare 1921 (zona centro) 1922 (Salario-Nomentano), 1923 (zona Est), 1924 (zona Eur) 1925 (Aurelio-Flaminio) **Farmacie notturne. Appio:** via Appia Nuova, 213 **Aurelio:** via Cichi 12 Lattanzi via Gregorio VII, 154a **Esquilino.** Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24) via Cavour 2 **Eur** viale Europa, 76 **Ludovisi:** piazza Barberini 49 **Monti** via Nazionale 288 **Ostia Lido:** via P Rosa 42 **Parioli:** via Bertoloni 5 **Pietralata:** via Tiburtina, 437 **Rioni:** via XX Settembre 47 via Arenula 73 **Portuense:** via Portuense 425 **Prenestino-Centocelle:** via delle Robinie, 81 via Collatina, 112 **Prenestino-Labicano:** via L'Aquila 37 **Prati:** via Cola di Rienzo 213 piazza Risorgimento 44 **Primavalle:** piazza Capecelatro, 7 **Quadraro-Cinecittà-Don Bosco.** via Tuscolana 297, via Tuscolana 1258

PICCOLA CRONACA

Culla Ripetiamo e correggiamo è nato Federico Ai genitori Simona Frattura e Mauro Agliano al fratellino Matteo e alla nonna Wilma le compagne e i compagni del Gruppo comunista del Senato rinnovano i loro affettuosi auguri A genitori e nonna le scuse dell'Unità al nuovo arrivato il nostro felicissimo augurio

TELEROMA 56

Ore 14 Tg. **14.45** «Piume e paillettes», novela, **15.30** «Coccinella» cartone, **18.20** Ruote in pista, **18.50** «Piume e paillettes», novela, **20.30** «Eutanasia di un amore», film, **22.30** Teledomani, **23** Tg speciale, **24.10** «Il delitto di Anna Sandoval», film, **2.30** «Mash», telefilm

GBR

Ore 9 Buongiorno donna, **12** Rubrica Medicina 33, **12.45** «Cristal» telenovela, **14** Servizi speciali Gbr nella città **14.30** Videogiornale, **16.45** Cartoni animati, **17.45** «Passioni», telefilm, **18.20** «Cristal», telenovela, **20.30** «Rolly», sceneggiato, **22** Cuore di calcio, **0.15** Videogiornale, **1.15** Portiere di notte

TVA

Ore 14 Gioie in vetrina, **16** Cartoni animati, **18.30** «George», telefilm **19** Programma per ragazzi, **20** «I pompieri di Viggiu», film **21,30** W lo sport **23** Reporter, **24** Calcio

Spettacoli a ROMA

CINEMA ⊐ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso **BR:** Brillante **D.A.:** Disegni animati **DO** Documentario **DR**· Drammatico **E** Erotico **FA**· Fantascenza **G.** Giallo **H** Horror **M**· Musicale **SA** Satirico **SE.** Sentimentale **SM**· Storico-Mitologico **ST** Storico **W:** Western

VIDEOUNO

Ore 13 «Mash», telefilm, **13.30** «Ciranda de Pedra», telenovale, **14.30** Tg notizie, **17** «In casa Lawrence», telefilm **19.30** Tg notizie e commenti, **20** Speciale Tg,**21** Wold sport special, **21.30** Calcioclub, **22.30** «Delitto quasi perfetto», film, **24.30** Tg notizie e commenti

TELETEVERE

Ore 9.15 «Strana signora della grande casa», film, **11** «L'uomo di Toledo» film, **14** I fatti del giorno, **15.30** Appuntamento con gli altri sport **17.30** Roma nel tempo, **18.30** Il giornale del mare, **20.30** «L uomo del Sd», film, **22.30** L'informazione scientifica, **24** I fatti del giorno, **1.20** «Notre Dame», film

T.R.E.

Ore 9 «Police news», telefilm; **13** Cartoni animati, **16** «Pasiones», telenovela, **18.30** Documentario, **19.30** Cartone animato, **20.20** «Assassinio di un allibratore cinesee», film, **22.30** Reporte italiano, **23** «Mosse pericolose», film.

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira 5 (Piazza Bologna)	L 7 000 Tel 426778	**Due occhi diabolici** di Dario Argento e George Romero - H (16-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 5	L 8 000 Tel 851195	○ **Harry ti presento Sally** Di Rob Reiner - BR (16-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 8 000 Tel 3211896	**Scandalo Blaze** di Ron Shelton con Paul Newman Lolita Davidovich - DR (15 30-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14	L 8 000 Tel 5880099	○ **Légami!** di Pedro Almodovar con Antonio Banderas Victoria Abril - BR (VM18) (17-23)
ALCIONE V a L di Lesina 39	L 6 000 Tel 8380930	**Notturno Indiano** di Alain Corneau - DR (16-22 30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello 101	L 5 000 Tel 4941290	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
AMBASSADE Accademia degli Agiati 57	L 7 000 Tel 5408901	**Crimini e misfatti** di e con Woody Allen - DR (16-22 30)
AMERICA Via N del Grande 6	L 7 000 Tel 5816168	**Willy Signori e vengo da lontano** di e con Francesco Nuti - BR (16-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71	L 8 000 Tel 875567	**L'amico ritrovato** di Jerry Schatzberg con Jason Robards Christian Anholt - DR (16 30-22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L 8 000 Tel 353230	**Harry, ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16 22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L 8 000 Tel 6793267	■ **She-Devil Lei, il diavolo** di Susan Seidelman con Maryl Streep Roseanne Barr - BR (16-22 30)
ASTRA Viale Jonio 225	L 6 000 Tel 8176256	**Il bambino e il poliziotto** di e con Carlo Verdone - BR (16-22 30)
ATLANTIC V Tuscolana 745	L 7 000 Tel 7610656	○ **Scandalo Blaze** di Ron Shelton con Paul Newman Lolita Davidovich - DR (15 30-22 30)
AUGUSTUS C so V Emanuele 203	L 6 000 Tel 6875455	**Ultima fermata Brooklyn** di Uli Edel con Stephen Leng Burt Young - DR (16 30-22 30)
AZZURRO SCIPIONI V degli Scipioni 84	L 5 000 Tel 3581094	Saletta «Lumière» Riposo Saletta «Chaplin» **Allonsanfan** (18 30) **L'imperatore di Roma** (20 30) **Ecce bombo** (22 30)
BALDUINA P za Balduina 52	L 7 000 Tel 347592	Chiuso per lavori
BARBERINI Piazza Barberini 25	L 8 000 Tel 4751707	■ **Dimenticare Palermo** di Francesco Rosi con James Belushi Mimi Rogers - DR (16 22 30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L 5 000 Tel 4743936	Film per adulti (16-22 30)
CAPITOL Via G Sacconi 39	L 7 000 Tel 393280	⊐ **La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni, Paolo Villaggio - DR (15 30 22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L 8 000 Tel 6792465	**La vita e niente altro** di Bertrand Tavernier con Philippe Noiret, Sabine Azema - BR (17-22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio 125	L 8 000 Tel 6796957	**Milou a maggio** di L Malle, con M Piccoli e Miou Miou - BR (16 30-22 30)
CASSIO Via Cassia 692	L 6 000 Tel 3651607	■ **Black Rain** di Ridley Scott con Michael Douglas - G (16-22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L 8 000 Tel 6878303	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (15 45-22 30)
DIAMANTE Via Prenestina 230	L 5 000 Tel 295606	**Il bambino e il poliziotto** di e con Carlo Verdone - BR (16-22 30)
EDEN P zza Cola di Rienzo 74	L 8 000 Tel 6878652	**Troppo bella per te** PRIMA (16 30-22 30)
EMBASSY Via Stoppani 7	L 8 000 Tel 870245	**Dad Papà** di Gary David Goldberg (15 45-22 30)
EMPIRE V le Regina Margherita 29	L 8 000 Tel 8417719	○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker con Al Pacino, Ellen Barkin - G (15 30-22 30)
EMPIRE 2 V le dell Esercito 44	L 7 000 Tel 5010652)	○ **Harry ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37	L 5 000 Tel 582884	**È stata via** di Peter Hall - DR (16-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina 41	L 8 000 Tel 6876125	⊐ **La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni Paolo Villaggio - DR (15 30-22 30)
EURCINE Via Liszt 32	L 8 000 Tel 5910986	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (15 45-22 30)
EUROPA Corso d Italia 107/a	L 8 000 Tel 865736	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (16-22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo 2	L 8 000 Tel 5982296	⊐ **La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni Paolo Villaggio - DR (15 30-22 30)
FARNESE Campo de Fiori	L 7 000 Tel 6864395	○ **Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore con Philip Noiret - DR(16-22 30)
FIAMMA 1 Via Bissolati 47	L 8 000 Tel 4827100	○ **L'attimo fuggente** di Peter Weir con Robin Williams - DR (15-22 30)
FIAMMA 2 Via Bissolati 47	L 8 000 Tel 4827100	○ **Légami!** di Pedro Almodovar con Antonio Banderas Victoria Abril (VM18) (16 30-22 30)
GARDEN Viale Trastevere 244/a	L 7 000 Tel 582848	**Lassu qualcuno è impazzito** di Jaime Uys - BR (16 15-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L 7 000 Tel 864149	○ **Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante** di Peter Greenaway - DR (15 45-22 30)
GOLDEN Via Taranto 36	L 7 000 Tel 7596602	■ **She-Devil Lei, il diavolo** di Susan Seidelman con Maryl Streep Roseanne Barr - BR (16-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 8 000 Tel 6380600	○ **Scandalo Blaze** di Ron Shelton con Paul Newman Lolita Davidovich - DR (16-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello 1	L 8 000 Tel 858326	**Fiori d'acciaio** di Herbert Ross con Sally Field Dolly Parton - DR (15 30-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 7 000 Tel 582495	**Oliver & Company** - (D A) (15 30-22 30)
KING Via Fogliano 37	L 8 000 Tel 8319541	**Légami!** di Pedro Almodovar con Antonio Banderas Victoria Abril - BR(VM18) (16 30-22 30)
MADISON 1 Via Chiabrera 121	L 6 000 Tel 5126926	**Alla ricerca della valle incantata** - (D A) (16-22 30)
MADISON 2 Via Chiabrera 121 TEL 5126926	L 6 000	**Sono affari di famiglia** di Sidney Lumet con D Offman e S Connery - DR (16-22 30)
MAESTOSO Via Appia 418	L 8 000 Tel 786086	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (16 15-22 30)
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L 7 000 Tel 6794908	○ **Harry ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16-22 30)
MERCURY Via di Porta Castello 44	L 5 000 Tel 6873924	Film per adulti (16-22)
METROPOLITAN Via del Corso 8	L 8 000 Tel 3600933	**Urla di mezzanotte** di Matthew Chapman - H (16-22 30)
MIGNON Via Viterbo 11	L 8 000 Tel 86569493	**Gold Feet** di Robert Dornhelm - DR (16 30-22 30)
MODERNETTA Piazza Repubblica 44	L 5 000 Tel 460285	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
MODERNO Piazza Repubblica 45	L 5 000 Tel 460285	Film per adulti (16-22 30)
NEW YORK Via delle Cave 44	L 7 000 Tel 7810271	○ **Harry ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16-22 30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L 8 000 Tel 7596568	⊐ **La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni Paolo Villaggio - DR (15 30-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L 5 000 Tel 5803622	**The accused** (versione inglese) (16-22 40)
PRESIDENT Via Appia Nuova 427	L 5 000 Tel 7810146	**Kate insuperabile porno modella** - E (VM18) (11-22 30)
PUSSICAT Via Cairoli 96	L 4 000 Tel 7313300	**Porno schiave per anal piaceri** - E (VM18) (11-22 30)
QUIRINALE Via Nazionale 190	L 8 000 Tel 462653	**Fiori d'acciaio** di H Ross - DR (15 30-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti 5	L 8 000 Tel 6790012	**Crimini e misfatti** di e con Woody Allen - DR (16-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 8 000 Tel 5810234	○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker con Al Pacino Ellen Barkin - G (15 30-22 30)
REX Corso Trieste 118	L 7 000 Tel 864165	Riposo
RIALTO Via IV Novembre 156	L 6 000 Tel 6790763	○ **Sesso, bugie e videotape** di Steven Soderbergh con James Spader - DR (16-22 30)
RITZ Viale Somalia 109	L 8 000 Tel 837481	■ **She-Devil Lei, il diavolo** di Susan Seidelman con Maryl Streep Roseanne Barr - BR (16-22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 8 000 Tel 460883	**Il male oscuro** di Mario Monicelli con Giancarlo Giannini - DR (16-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 8 000 Tel 864305	⊐ **La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni Paolo Villaggio - DR (15 30-22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L 8 000 Tel 7574549	○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker con Al Pacino Ellen Barkin - G (16-22 30)
SUPERCINEMA Via Viminale 53	L 8 000 Tel 485498	○ **Ritorno al futuro II** di Robert Zemeckis, con Michael J Fox - FA (16-22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L 7 000 Tel 8831216	**Willy Signori e vengo da lontano** di e con Francesco Nuti - BR (16-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama 20	L 7 000 Tel 8395173	**Oliver & Company** - D A (15 30-22 30)

■ CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B	L 4 000 Tel 864210	Riposo
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie 41	L 4 000 Tel 420021	**Senza via di scampo** (16-22 30)
NUOVO Largo Ascianghi 1	L 5 000 Tel 588116	■ **Black rain** di Ridley Scott - G (16-22 30)
TIBUR Via degli Etruschi 40	L 4 000-3 000 Tel 4957762	L insolito caso di Mr Hire (16 15 22 30)
TIZIANO Via Reni 2	Tel 392777	Riposo

■ CINECLUB

ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE Via di Monteverde 57/A	Tel 530731	Riposo
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese	L 4 000 Tel 863485	Riposo
GRAUCO Via Perugia 34	L 5 000 Tel 7001785-7822311	**Persona** di Ingmar Bergman (19) Cinema sovietico **L'airone e la gru** di Jurij Norstein **Arabeschi sul tema di Pirosmani** di Sergei Paradzanov **La festa di Nettuno** di Jurij Mamin
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27	L 5 000 Tel 3216283	Sala A **Yaaba** di Iohissa Queohaogo (18-22 30) Sala B **Scene di lotta di classe a Beverly Hills** di Paul Bartel (18 30-22.30)
IL POLITECNICO (Via G B Tiepolo, 13/a - Tel 3227559)		**L'oro di Napoli** di De Sica (19) **La verità** di C Zavattini (21) **Sciuscià** di De Sica (22 30)
LA SOCIETÀ APERTA Via Tiburtina Antica, 15/19	Tel 492405	**Russian** di P Squittieri (15 30-17 30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

ANIENE Piazza Sempione 18	L 4 500 Tel 890817	Film per adulti
AQUILA Via L Aquila, 74	L 2 000 Tel 7594951	**Caldi peccati** - E (VM18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata 10	L 5 000 Tel 7553527	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M Corbino 23	L 3 000 Tel 5562350	**Gola profonda N. 3** - E (VM18) (16-22 30)
ODEON Piazza Repubblica	L 2 000 Tel 464760	Film per adulti
PALLADIUM P zza B Romano	L 3 000 Tel 5110203	Film per adulti (16-22)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L 4 000 Tel 620205	**Giochi perversi e animaleschi in montagna** - E (11-22 30)
ULISSE Via Tiburtina 354	L 4 500 Tel 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno 37	L 10 000 Tel 4827557	**Calde gocce di rugiada sul mio corpo** - E (VM18)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA	Tel 9321339	Film per adulti (15 30-22 15

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza 5	Tel 9420479	SALA A ○ **Harry ti presento Sally** di Bob Reiner - BR (16-22 30) SALA B ⊐ **L'amico ritrovato** di Jerry Schatzberg con Jason Robards Christian Anholt - DR (16-22 30)
SUPERCINEMA	Tel 9420193	○ **Legami!** di Pedro Almodovar con Antonio Banderas Victoria Abril-BR (VM18) (16-22 30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	L 7 000 Tel 9456041	⊐ **La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni Paolo Villaggio - DR (16-22 30)
VENERI	L 7 000 Tel 9411592	**Orchidea selvaggia** di Zalman King con Mickey Rourke Jacqueline Bisset E (VM18 (16-22 30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI	Tel 9001888	**Sesso, bugie e videotape** di Steven Soderbergh con James Spader - DR (16-22)

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L 5 000 Tel 5603186	○ **Harry ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16 15-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 8 000 Tel 5610750	**Seduzione pericolosa** di Harold Becker con Al Pacino Ellen Barkin - G (16-22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L 8 000 Tel 5604076	**Harlem nights** di e con Eddie Murphy (16-22 30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI	Tel 0774/28278	○ **Nuovo cinema paradiso** di Giuseppe Tornatore con Philip Noiret - DR

TREVIGNANO

CINEMA PALMA	L 4 000 Tel 9019014	Riposo

VALMONTONE

MODERNO	Tel 9598083	**Notti peccaminose** - E (VM18)

VELLETRI

FIAMMA	L 5 000 Tel 96 33 147	**Cimitero vivente** (16-22 15)

SCELTI PER VOI

Le interpreti del film «She-Devil» Roseanne Barr e Maryl Streep

■ DIMENTICARE PALERMO
Da New York a Palermo per capire cos è la mafia È il percorso di Carmine Bonavia uomo politico italoamericano (è candidato alla poltrona di sindaco di New York) che basa buona parte della propria campagna elettorale sulla depenalizzazione della droga Venuto in vacanza nella Sicilia dei suoi avi Bonavia viene incastrato in uno sporco affare un mafioso lo ricatta per fargli ritrattare la sua posizione, ma proprio a contatto con il potere della mafia (basato in buona parte sul narcotraffico) Bonavia si convince della bontà delle proprie idee Fino a pagarle a caro prezzo Ennesimo viaggio di Rosi nella corruzione d Italia ispirato a un romanzo di Edmonde Charles-Roux Con James Belushi fratello (bravissimo) del compianto John
BARBERINI

○ LÉGAMI!
Pedro Almodovar firma forse, con questo «Légami», il suo film migliore, quello dove l'estro sulfureo e beffardo del regista spagnolo si mischia ad una dolce riflessione sull amore Girato quasi tutto in interni, nella stessa casa di «Donne sull orlo di una crisi di nervi», il film racconta lo strano rapporto tra un giovane uscito da un manicomio e una pornostellina che sta girando un horror d autore L uomo sequestra la fanciulla e la lega al letto riempiendola nello stesso tempo di amorose cure Lei reagisce ma poi capisce che quel tenero pazzoide è l uomo della sua vita Spiritoso, audace, bizzarro Insomma una commedia di Almodovar.
ALCAZAR KING, FIAMMA DUE

○ SCANDALO BLAZE
Louisiana 1959 il pittoresco governatore democratico Earl Long si invaghisce della spogliarellista Blaze Starr e perde le elezioni (ma alla fine un attimo prima di morire di infarto si prende la rivincita) È una storia vera quella raccontata da questo film di Ron Shelton accolto malissimo in patria Eppure il tono è gradevole l aria del tempo è ben evocata e i due interpreti azzeccati sia Paul Newman che si invecchia fino a sembrare un rottame d uomo sia la debuttante Lolita Davidovich splendida rossa con grinta (e pazienza) da vendere
ATLANTIC ADRIANO GREGORY

■ SHE-DEVIL. LEI IL DIAVOLO
Susan Seidelman racconta un altra storia di donne tra nevrosi, look e postfemminismo La diavolessa in questione è una casalinga brutta e grassa che si vendica del marito fedigrafo l uomo si è invaghito di una scrittrice di bestsellers sexy alla Jackie Collins la quale imparerà presto sulla propria pelle il peso della vita familiare Roseanne Barr è la casalinga Maryl Streep la scrittrice Il blend di comicità e cattiveria non è sempre perfetto ma la commedia si vede volentieri soprattutto quando è di scena la vendetta
ARISTON 2 GOLDEN RITZ

⊐ LA VOCE DELLA LUNA
Il nuovo Fellini A due anni da «Intervista», il regista riminese torna con un film enorme (23 miliardi di costo) interpretato da due campioni della risata Benigni e Villaggio Solo che gli attori non fanno i comici in questo strano kolossal tratto liberamente dal «Poema dei lunatici» di Ermanno Cavazzoni Il primo è Salvini un misto tra Leopardi e Pinocchio, un poeta perso dietro un amore impossibile il secondo è Gonnella, un sedicente ex prefetto con manie di persecuzione Due viaggiatori nel mondo surreale e fantastico (ma non troppo) di Fellini, tra antiche ritualità contadine e degradazioni consumistiche
CAPITOL.ETOILE EXCELSIOR, PARIS, ROUGE ET NOIR

○ SEDUZIONE PERICOLOSA
È tornato, e siamo tutti contenti dopo diversi anni di «esilio» (a causa di problemi personali e di qualche fiasco come «Revolution») si rivede Al Pacino in un ruolo tagliato su misura per lui Quello di un poliziotto alcolizzato, con il «privato» a pezzi, che si imbarca in un indagine pericolosa quattro uomini assassinati dopo che avevano pubblicato un annuncio su una rivista per cuori solitari Quasi sicuramente la colpevole è una donna che è uscita con tutti e quattro Pacino la conosce e finisce per innamorarsene mescolando tragicamente indagini e sentimenti L attore è stupendo a parte qualche eccesso ed Ellen Barkin è sua degna partner Solo corretta invece la regia di Harold Backer
EMPIRE REALE ROYAL

○ HARRY, TI PRESENTO SALLY
Un uomo e una donna dieci anni di equivoci, per dirsi infine «ti amo» Harry ti presento Sally è una commedia deliziosa ben scritta (da Nora Ephron), ben diretta (da Bob Reiner) e ben interpretata (da Meg Ryan e Billy Crystal) Ruota intorno ad una domanda piuttosto diffusa può un uomo essere amico di una donna che trova attraente? E cosa vuol dire essere amici? Tra battute fulminanti e annotazioni di costume, il film di Rob Reiner investiga sulla guerra dei sessi con divertita partecipazione forse perché il regista è reduce da un divorzio dopo dieci anni di matrimonio con la collega Penny Marshall
ADMIRAL ARISTON EMPIRE 2 MAJESTIC, NEW YORK

○ IL CUOCO, IL LADRO SUA MOGLIE E L'AMANTE
Ti amo tanto che ti mangerei È una frase che a volte si dice e il nuovo film di Peter Greenaway dimostra che può anche non essere solo una metafora È una violenta allegoria dell Inghilterra thatcheriana, dove i ricchi sono sempre piu avidi e i poveri sempre piu divorati Il tutto si svolge in un ristorante extralusso il Cuoro è un francese il Ladro è il padrone della baracca la Moglie l ha sposato piu per denaro che per amore e nei ritagli di tempo (nei bagni o piu volentieri, nelle cucine) si intrattiene con un raffinato Amante che è poi un cliente fisso del ristorante Così il Ladro fa uccidere l Amante, la Moglie consegna il cadavere al Cuoco e glielo fa imbandire in un orrida cena in cui toccherà al Ladro il piatto piu indigesto Paradossale, grottesco diabolico con la fotografia supercolorata di Sacha Vierny I patiti del cannibalismo e del cinema di Greenaway possono accomodarsi, gli altri prenotino un tavolo altrove
GIOIELLO

○ RITORNO AL FUTURO 2
Vi era piaciuto «Ritorno al futuro»? Se la risposta è si, non fatevi sfuggire il numero 2 Se la risposta è no evitatelo come la peste Il motivo è semplice è un seguito in tutto e per tutto simile al primo capitolo e soprattutto esige (per essere gustato) una memoria molto precisa del film precedente Perché a un certo punto della trama (intricatissima) il primo e il secondo film si incrociano si intersecano e si condizionano l un l altro Ma fermiamoci qui Sappiate solo che Marty McFly (Michael J Fox) e l amico scienziato Doc (Christopher Lloyd) si recano prima nel 2015 (dal 1985), poi debbono tornare a precipizio nel 1955 per regolare alcuni conti in sospeso Il seguito al capitolo 3 già pronto si svolgerà nel Far West
SUPERCINEMA

⊐ L'AMICO RITROVATO
Gli appassionati del romanzo breve «L amico ritrovato» di Fred Uhiman possono stare tranquilli il loro amore letterario non è stato tradito Harold Pinter (il famoso drammaturgo inglese che ha curato la sceneggiatura) e Jerry Schatzberg (l americano che firma la regia) hanno «espanso» il romanzo, aggiungendo un lungo prologo moderno interpretato da un bravissimo Jason Robards, ma ne hanno rispettato lo spirito Che è quello di un apologo contro il razzismo, e sull amicizia La storia nella Stoccarda dei primi anni Trenta nasce una profonda amicizia fra un giovane ebreo borghese e il rampollo di una famiglia nobile Il secondo diventerà nazista, il primo finirà profugo in America Ma l amicizia durerà Anche dopo la guerra
ARCHIMEDE

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3604705)
Alle 21 **C'eravamo tanto amati** scritto e diretto da Germano Basile

ANFITRIONE (Via S Saba 24 - Tel 5750827)
Martedì alle 21 15 PRIMA **Il signor di Pourceaugnac** di Molière con la Cooperativa Quarta Parete Regia di Costantino Corrozza

ARGOT (Via Natale del Grande 21-27 - Tel 5898111)
Al n. 21 Alle 21 15 **La morte per acqua** di Luigi Maria Musati con Maurizio Panici Nadia Ristori, Rosa Maria Tavolucci
Al n. 27. Alle 21 **Una stanza al buio** di Giuseppe Manfridi con la Compagnia del Teatro Popolare di Messina Regia di Ennio Coltorti

ATENEO (Viale delle Scienze 3 - Tel 49914470)
Alle 21 PRIMA **Riassunto del Paradiso** di Milo De Angelis con Mariangela Gualtieri Regia di Cesare Ronconi

BEAT 72 (Via G Belli 72 - Tel 317715)
Alle 21 15 **Rumori di fondo** di Giorgio Manacorda con Alberto Di Stasio Lorena Benatti Regia di Bruno Mazzali

BELLI (Piazza S Apollonia 11/A - Tel 5894875)
Alle 21 15 **Quelle finestre chiuse** di Filippo Canu con Aldo Puglisi Claudia Lawrence Regia di Marco Gagliardo

CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel 7003495)
Domani alle 21 **Otello** di e con Franco Venturini Regia di Francomagno

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Alle 17 **Ricerca di un linguaggio teatrale della poesia** con la Compagnia Futura Regia di Mario Casale

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Alle 21 **Dianora** da G D Annunzio Regia di Rita Tamburi con Caterina Vertona Anna Maria Loliva e Massimo Romagnoli

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4818598)
Alle 17 **Disturbi di crescita,** scritto e diretto da Filippo Ottoni con la Compagnia Delle Arti

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380)
Alle 17 **Giorni felici** di Samuel Beckett con Anna Proclemer regia di Antonio Calenda

DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta 19 - Tel 6861311)
Alle 21 **Sabato, domenica e lunedì** di E DE Filippo con la Compagnia La Combriccola regia di Amleto Morisco

DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel 8831300-8440749)
Alle 17 **40 ma non li dimostra** di Peppino e Titina De Filippo con Gigi Reder Wanda Pirol Rino Santoro Regia di Antonio Ferrante

DELLE VOCI (San Raffaele - V le Ventimiglia 6 - Tel 6810118 5234729)
Alle 21 **Il flauto magico** da Mozart con il Teatro delle Voci Regia di Nino De Tollis

DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 - Tel 7487612 7484644)
Alle 10 **Mente locale** Granbadò di Torino

DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6788259)
Alle 21 **La collezione** di Harold Pinter con Giacomo Piperno Franca D Amato Regia di Franco Ricordi

DUSE (Via Crema 8 Tel 7013522)
Domani alle 21 15 **Napoleone** di G B Shaw Diretto ed interpretato da N Scardina

ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 462114)
Alle 17 e alle 20 45 **Dolce ala della giovinezza** di T Williams con Rossella Falk Lino Capolicchio Regia di Giuseppe Patroni Griffi

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel 802511)
Domani alle 21 **Il Tartomagno** con la Compagnia Teatrogruppo Regia di Vito Boffoli

FURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel 7887721)
Lunedì alle 21 15 **Madrigale per voci negate** di Simona Baldelli Regia di Fabio D Avino

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Alle 17 **Liolà** di Luigi Pirandello con la Compagnia Stabile di prosa di Messina Regia di Massimo Mollica

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 229 - Tel 353360)
Alle 21 **Il grigio** scritto diretto e interpretato da Giorgio Gaber

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel 4819710)
Alle 21 **Ritratto di donne in bianco** di Valeria Moretti regia di Walter Manfrè

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo 4 - Tel 5810721)
Alle 22 30 **Piovre, calamari e gamberi** di Amendola & Corbucci con Lando Fiorini Giusy Valeri

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 - Tel 5895782)
SALA TEATRO Alle 21 15 **L'alba, il giorno, la notte** di Dario Niccodemi Regia di Paolo Panelli
SALA PERFORMANCE Alle 21 30 **Humorror** di Aronica/Barbera Interpretato e diretto da Enzo Aronica
SALA CAFFÈ Riposo

LABIRINTO (Via Pompeo Magno 27 - Tel 3215153)
Alle 22 Pierfrancesco Poggi

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A)
Alle 21 30 **Canta, canta che l'Italia fa 90** scritto e interpretato da Dino Verde

LA PIRAMIDE (Via Benzoni 51 - Tel 5746162)
Alle 21 **All'uscita** di Luigi Pirandello con la Compagnia Teatro La Maschera Regia di Memè Perlini

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6797205-6783148)
Sala A alle 21 PRIMA **Poro Don Gregorio** Scritto diretto ed interpretato da Alfiero Alfieri
Sala B Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio 14/C - Tel 312677)
Alle 17 30 **Quando il gatto non c'è** . di Mortimer e Cooke con la Compagnia Cotta-Alighiero Regia di Ennio Coltorti

OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano 21 - Tel 3962635)
Alle 20 45 **Viva gli sposi** con Nino Manfredi Giovanna Ralli Regia di Nino Manfredi

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a - Tel 6548735)
SALA GRANDE Alle 21 **Conoscenza carnale** di Giuseppe De Grassi da Jules Feiffer con Daniela Poggi regia di Massimo Milazzo
SALA CAFFÈ TEATRO Alle 20 45 **Morte di Giuda e il punto di vista di Pilato** di Paul Claudel con Franco Morillo e Luigi Tani Regia di Serena Soave Consiglio
SALA ORFEO (Tel 6548330) Alle 21 15 **Il sottosuolo** di F Dostoevskij interpretato e diretto da Valentino Orfeo

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 803523)
Alle 21 30 **Sentiamoci per Natale** di Maurizio Costanzo Regia di Mino Bellei Alle 24 **Notte inoltrata**

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 465095)
Alle 17 e alle 21 **L'uomo, la bestia e la virtu** di Luigi Pirandello con Roberto Herlitzka Elisabetta Carta Regia di Marco Parodi

POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/A Tel 3619891)
Alle 21 15 **Tristana** di B P Galdos con Carmen Esposito Uliana Cevenini regia di Giuseppe Liotta

QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585-6790616)
Alle 17 **Il papa e la strega** scritto e diretto da Dario Fo con Franca Rame e Dario Fo

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 - Tel 6542770)
Alle 17 **Flor de gaggia, guarda si che po' fà la gelosia** di E Liberti da Giraud con Anita Durante Emanuele Magnoni Regia di Leila Ducci

SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel 6794753)
Alle 17 **Ugo** di Carla Vistarini con Gianni Ciardo e Tina Tempesta Regia di Vito Signorile

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439-6798269)
Alle 21 30 **Kekkasino** di Castellacci e Pingitore con Leo Gullotta Oreste Lionello Regia di Pierfrancesco Pingitore

SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel 310632)
Alle 17 30 **Giuseppe D'Arimatea** di Fernando Balmas con la Compagnia Gruppo dei Cinque

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel 5896974)
Alle 21 15 **La strada della giovinezza** di Cristian Giudicelli con il Collettivo Isabella Morra Regia di Saviana Scalfi

SPAZIOVISIVO (Via A Brunetti 43 - Tel 3612055)
Alle 20 45 **Perché Tommy Abbot, disegnatore di cartoni, fuggiva nella notte su una Topolino amaranto?** di Ugo De Vita Musiche di Paolo Conte

SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel 5743089)
Alle 10 30 **Le cortigiane** Regia di Claudio Spadole

SPERONI (Via Luigi Speroni, 13 - Tel 4126287)
Alle 20 45 2ª Rassegna culturale **Oltre l'Aniene**

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel 3669800)
Alle 21 30 **La signora omicidi** di Sofia Scandurra e Susanna Schemmari con Silvano Tranquilli Clelia Bernacchi Regia di Susanna Schemmari

TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel 68676101)
Alle 21 30 **Arriverà la mattina** di Natale Russo con Marco Alotto

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 6545890)
Alle 21 **Perversioni sessuali a Chicago** di David Mamet Regia di Mario Lanfranchi

TRIANON (Via Muzio Scevola 101 - Tel 7880985)
Lo spettacolo **Concerto Gigli** è rinviato per motivi tecnici

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6869049)
Alle 21 **In Exitu** Scritto diretto e interpretato da Giovanni Testori con Franco Branciaroli

VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5898031)
Sabato alle 21. PRIMA Vincenz e l amica di uomini importanti di R Musil con Manuela Kustermann Stefano Santospago Regia di Giancarlo Nanni

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
Alle 19 **La gatta mavola** di Giggi Zanazzo con Carlo Conversi Livia Bonifazi Alle 21 **Vita natural durante** di Manlio Santanelli con Sergio Fantoni Marina Confalone Regia di Sergio Fantoni

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel 6568711)
Alle 10 **Il gatto mammone** di Giuliana Poggiani con i Burattini di Antonella Cappuccio (per le scuole su prenotazione)

ANFITRIONE (Via S Saba 24 - Tel 5750827)
Riposo

CATACOMBE (Via Labicana 42 - Tel 7003495)
Sabato alle 17 **Un cuore grande così** con Franco Venturini

CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste a domicilio per bambini

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/a - Tel 7004932)
Riposo

CRISOGONO (Via S Gallicano 8 - Tel 5280945)
Alle 17 **Guerrin Meschino** con la Compagnia dei Pupi siciliani dei fratelli Pasqualino Regia di Barbara Olson (spettacoli per le scuole)

DELLE VOCI (Via E Bombelli 24 - Tel 6810118)
Riposo

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via di Grottapinta 2 - Tel 5896201 - 6893098)
Alle 15 30 **Occhio magico** (Laboratorio)

GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel 7001785-7822311)
Sabato e domenica alle 10 **La tempesta** di W Shakespeare versione di Roberto Galve Alle 16 30 **Il mercante di Venezia** Alle 18 30 **Melody Time** di W Disney

IL TORCHIO (Via E Morosini 16 - Tel 582049)
Domenica alle 16 45 **Castelli in aria** di Aldo Giovannetti

TEATRO DEL CLOWN TATA (Via Glasgow 52 - Tel 9949116 - Ladispoli)
Tutte le mattine alle 16 30 **Papero Piero e il clown magico** di G Taffone con il clown Tata di Ovada

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 - Tel 8601733)
Alle 10 **Un uovo, tante uova** con le Marionette degli Accettella

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel 5892034)
Alle 10 **Il piccolo circo magico** con la compagnia Il Bagatto

MUSICA

■ CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli - Tel 463641)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742)
Riposo

ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia 1)
Riposo

ACCADEMIA SPAGNOLA (Piazza S Pietro in Montorio 3)
Riposo

AUDITORIUM DEL GONFALONE (Via del Gonfalone - Tel 6875952)
Alle 21 Concerto dell Orchestra da Camera del Gonfalone Musiche di Johann Christian Bach, Mozart

AUDITORIUM DUE PINI
Mercoledì alle 21 Concerto dell Orchestra sinfonica abruzzese Musiche di Bersanti Vivaldi Ravinale

AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago 10)
Riposo

AUDITORIUM RAI (Foro Italico - Tel 4827403)
Domani alle 18 30 Concerto diretto da S Comissiona Musiche di Rimski Korsakov

AUDITORIUM S LEONE MAGNO (Via Bolzano 38 - Tel 853 216)
Sabato alle 17 30 Concerto di Maksin Vengerov (violino) Irina Vinogradova (pianoforte) Musiche di Bach Beethoven Cialkovskij Paganini

AUDITORIUM DEL SERAFICO (Via del Serafico 1)
Alle 17 30 Concerto del pianista Giovanni Maria Varisco Cialkowskij Stravinsky

AULA MAGNA UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (Piazza A Moro)
Riposo

BRANCACCIO (Via Merulana 6 - Tel 732304)
Riposo

CHIESA S. AGNESE IN AGONE (Piazza Navona)
Riposo

GALLERIA D'ARTE MODERNA (Via delle Belle Arti 131)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Alle 21 Concerto di Vagram Saradjan (violoncello) e Nina Kogan (pianoforte) Musiche di Beethoven Schumann De Falla

IL TEMPIETTO (Tel 4821250)
Sabato e domenica alle 18 **L'area musicale germanica**

ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S Agostino)
Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lung Flaminio 50 - Tel 3610051)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano, 17 - Tel 393304)
Riposo

ORATORIO S. PIETRO (Via della Mediatrice, 24)
Riposo

PALAZZO BARBERINI (Via IV Fontane 13)
Riposo

PALAZZO DELLA CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo

RIARI 78 (Via dei Riari 78 - Tel 6879177)
Riposo

SALA BALDINI (Piazza Campitelli 6)
Riposo

SALA DEI PAPI (Piazza S Apollinare 49 - Tel 6543918)
Sabato alle 18 Concerto di Claudio Ripa (clarinetto), Stefano Zaccari (pianoforte) Musiche di Brahms Strawinsky Honegger Poulenc (Ingresso libero)
SALA DELLO STENDITOIO (S Michele a Ripa - Via S Michele 22)
Riposo

SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91 - Tel 5750376)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel 3599398)
Alle 22 Concerto di Ray Mantilla (percussionista)

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 - Tel 582551)
Alle 21 30 Concerto del Lee Konitz quartetto

BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel 5816121)
Alle 22 Concerto di Sal Nistico

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 96 - Tel 5744020)
Alle 22 Musica jazz con il gruppo Maltese Marini Armetta, Alberti, Martino Carraro

CAMPO BOARIO (Ex Mattatoio - Largo G B Marzi)
Riposo

CLASSICO (Via Libetta 7)
Alle 22 Concerto di Stefano Tavarnese

CORTO MALTESE (Via Stiepovich, 141 - Tel 5698794)
Alle 21 30 Musica blues, rock con Marco e Alberto

EL CHARANGO (Via Sant Onofrio, 28)
Alle 22 30 Concerto del gruppo «Mañoco»

EURITMIA CLUB (Via Romolo Murri 43 - Eur tel 5915600)
Serata El Baile

FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi, 3 - Tel 5892374)
Alle 21 30 Concerto dei «Gallant Farm»

FONCLEA (Via Crescenzio 82-A - Tel 6896302)
Alle 22 30 Musica latino-americana con «El Cafetal»

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel 5813249)
Alle 21 30 Concerto del quintetto di «Maurizio Bogo»

HABANA (Via dei Pastini 120 - Tel 6781983)
Alle 22 Serata con i «Guayaba»

LABYRINTH (Via G Da Castel Bolognese 32/a - Tel 5809258)
Riposo

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 3 - Tel 6544934)
Riposo

SAINT LOUIS (Via del Cardello 13/a - Tel 4745076)
Alle 22 Concerto del quintetto di Enzo Scoppa

Il via
ieri sera al 40° Festival di Sanremo. Canzoni modeste, l'orchestra ha salvato la serata. E intanto c'è polemica intorno ai Pooh...

In America
un programma tv rivela come l'Fbi ha sempre schedato tutti, da Kennedy ai divi
Ma l'opinione pubblica Usa non si scompone. Perché?

Vedi retro

Arte, l'ultima frontiera

Che cosa cambierà dal 1993 con la caduta di ogni vincolo alla circolazione dei beni culturali?

MATILDE PASSA

ROMA Il Getty Museum di Malibu sta trattando con un lord inglese l'acquisto di una statua di Canova, incastonata in un tempietto progettato dallo stesso Canova L'opera dello scultore neoclassico attraverserebbe l'oceano senza la sua preziosa cornice strappata dal contesto La Gran Bretagna che non ha leggi restrittive sul commercio dell'arte non farà nulla per fermare l'esodo del capolavoro Libero mercato della cultura Ora facciamo un esempio italiano Supponiamo che qualcuno voglia vendere le statue disseminate a villa Albani a Roma Prese in sé e per se non hanno grande valore, senonché fu proprio Winckelmann a collocarle in quel luogo e in quel modo creando un ambiente che è esso stesso un opera d'arte La legislazione italiana che in base all'articolo 9 della Costituzione tutela «il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione» bloccherebbe l'espatrio delle statue Due modi così diversi di intendere il bene culturale e la sua difesa si troveranno l'uno di fronte all'altro il 1° gennaio del 1993 quando la caduta delle frontiere porterà alla libera circolazione di uomini e merci

«Se non si fanno accordi chiarissimi nei quali ogni paese si impegna a rispettare la legislazione dell'altro sarà una vera tragedia per il patrimonio italiano» Giulio Carlo Argan che si è assunto il ruolo sperimo più fortunato di Cassandra da mesi invoca provvedimenti I suoi appelli sono risuonati l'altro giorno al Centro culturale francese di Roma gremito di storici dell'arte e operatori del settore I francesi hanno una legislazione è di manica più larga in quanto si limita a difendere i «tesori d'arte» hanno dato il via al dibattito ricordando che il 92 rappresenta un pericolo per l'identità culturale di ogni paese E proprio nei mesi scorsi una risoluzione dell'Onu presentata da numerose nazioni africane invitava a porsi «non depredare la storia e la memoria dei popoli meno fortunati «L'Europa deve significare unità delle culture scambi di informazioni progetti comuni, non migrazione incontrollata di patrimoni millenari» hanno ribadito italiani e francesi durante l'incontro

«La verità è che in questa occasione si scontrano storie e mentalità diverse – spiega Bruno Contardi ispettore di Storia dell'arte al ministero dei Beni culturali – ci sono paesi come l'Inghilterra per cui la cultura è *soprattutto scambio*, passaggio trasferimento O come l'Olanda dove l'arte è nata per il mercato, per essere venduta Viceversa nei paesi cattolici l'arte era al servizio della fede e un opera era ideata per un luogo particolare, teneva conto del contesto» Insomma cambiare salotto a una natura morta fiamminga non è la stessa cosa che spostare dalla sua sede il ciclo di San Matteo dipinto da Caravaggio per la chiesa di S Luigi dei Francesi Tanto valore si dà oggi alla parola contesto che la bozza di legge Giannini, con la quale si vorrebbe sostituire la vecchia legge di tutela del '39, definisce bene culturale «le cose che singolarmente e in aggregato rappresentano manifestazioni significative della civiltà umana e dell'ambiente storico e naturale». Un idea neppure tanto recente se è vero che alla fine del XVIII secolo il critico d'arte francese Quatremère de Quincy metteva in guardia gli appassionati dell'epoca dal «sacralizzare» l'opera d'arte staccandola dalle sue relazioni ambientali Una sacralizzazione che di recente si è tramutata in una mercificazione «No il bene culturale non è equiparabile a una merce – afferma Francesco Sisinni direttore generale del ministero che con i suoi risibili fondi dovrebbe difendere e valorizzare il nostro patrimonio – e questo è un principio che siamo riusciti a far passare in sede Cee Le trattative sono intense ma le posizioni sono diverse Un altra cosa da ricordare è che il Trattato di Roma sul quale si fonda la Comunità europea deve essere interpretato nella lingua originale di ogni paese E se nel testo francese si parla di tesori d'arte, in quello italiano è detto chiaramente "patrimonio artistico", una definizione molto più estesa» Già ma come si farà a fermare una fuga che, già oggi con il mercato clandestino, sembra irrefrenabile? «Mi batterò per mantenere alle frontiere gli uffici esportazione dove si decide quali sono le opere che non possono lasciare il paese» E se qualcuno le esporta e le vende all'estero? «Allora lo Stato italiano può chiederne la restituzione, previo indennizzo dell'acquirente in buona fede» «È grottesco – commenta Argan – che ancora oggi si possa parlare di acquirenti in buona fede Con tale meccanismo si rischia di favorire il commercio clandestino visto che ogni Stato sarà costretto a ricomprare a prezzi di mercato quel che gli è stato *estorto con un atto illegale*»

Supponiamo che tra qualche mese un collezionista europeo dichiari di aver acquistato il tesoro di Ercolano e dimostri di averlo fatto "in buona fede Quanto dovrebbe sborsare la collettività per riavere quello che è suo? Se quello di Ercolano è un caso limite dato che difficilmente si potrà far finta di cadere dalle nuvole, non sarà così per il patrimonio meno conosciuto per le testimonianze disseminate in ogni più oscuro luogo del paese, per quel respiro della storia che definisce nel mondo la caratteristica dell'Italia E che oggi è sconosciuto anche agli studiosi «Ci sono almeno trecento pale d'altare a Ravenna che non sono state, non dico studiate, ma neppure fotografate» Così, al convegno del centro culturale francese, rifletteva amaramente Andrea Emiliani, sovrintendente ai beni artistici e storici dell'Emilia Romagna una regione dove pure c'è la situazione meno disastrata Arte minore? Nessuno oserebbe più affermarlo E poi *ciò che è minore oggi può diventare grande domani* «Il celebre Bacco di Caravaggio agli Uffizi – ricorda Contardi – fu scoperto da Longhi e Maranoni nel bagno del museo E non dimentichiamo che negli anni Trenta si lasciarono andar via dodici Cézanne senza battere ciglio»

Sotto sotto riemerge il contrasto tra pubblico e privato I fautori della libera circolazione delle opere d'arte si appellano al liberismo contro lo Stato accentratore incapace peraltro di gestire gli immensi patrimoni che la storia gli ha lasciato in sorte Che differenza fa dicono una volta che ci sia l'Europa unita se il tal quadro stia al Louvre o in una casa privata italiana dove nessuno lo potrà vedere? «Nessuna – risponde Argan –, purché si difenda il principio che l'opera non viene sottratta al godimento comune sono anche disposto a farla emigrare» Ma chi garantisce che, una volta uscita dall'Italia l'opera non attraversi l'oceano e non raggiunga gli Stati Uniti o il Giappone? E questa Europa ha davvero interesse a riappropriarsi della sua storia? «Finché la Cee non smette di essere una comunità di mercanti di latte non vedo motivo per aderire a interpretazioni che per noi sono incostituzionali –, commenta Luigi Covatta sottosegretario del ministero per i Beni culturali –, la nostra posizione rigida può essere un elemento di stimolo Dateci un briciolo dell'interesse che riservate al mercato del latte e noi troveremo un terreno comune per l'arte del 1992»

Il celebre «Discobolo» di Mirone chiuso in una cassa d'imballaggio per il trasporto

Un labirinto di cataloghi e notifiche

Catalogo notifica e uffici esportazione Tre parole magiche nelle quali depositare le ansie per il più bel patrimonio del mondo Vediamo cosa sono e come funzionano

Catalogo La memoria e la documentazione sono affidate a questo strumento che ansima all'inseguimento dell'immenso patrimonio del paese Oreste Ferrari direttore dell'istituto apposito, lavora da un decennio con il fiato sul collo e finanziamenti inadeguati ma ora la scadenza del 92 si spera faccia affluire nuovi fondi per scatenare una campagna decisiva Ma si può catalogare ciò che è sul territorio non ciò che si trova nelle case dei privati i quali possono nascondere ad esempio un prezioso Mantegna ricevuto in eredità Se non hanno intenzione di venderlo lo tengono per sé quanto vogliono ma se gli fanno vedere la luce incappano nella

Notifica È il terrore dei mercanti, in quanto impedisce, si badi bene, non la vendita, ma l'esportazione dell'opera d'arte La notifica può essere imposta dalla sovrintendenza territoriale, la quale valuta se l'opera può emigrare o no Una volta superata la barriera regionale l'opera può sempre bloccarsi alla frontiera, dove entra in gioco

L'ufficio esportazione Il nostro quadro del Mantegna non è stato notificato dall'autorità regionale che non l'ha ritenuto importante per l'Italia Si accinge a passare la frontiera Ma qui c'è l'autorità statale che può impugnare la decisione della sovrintendenza e notificare comunque il quadro Il quale resterà in Italia Oppure lo Stato può esercitare il diritto di prelazione comprando l'opera al valore dichiarato Valore che è sempre infinitamente inferiore a quello reale perché i proprietari per ridurre le tasse (che sono il 19%), spesso affermano di averlo venduto a prezzi ridicoli Queste barriere, che cadranno con il 92, controllano solo il mercato legale Quello illegale segue altre vie e richiede regole ferree alle quali tutti gli Stati dovrebbero obbedire Ma finora non è stato così

□ *M Pa*

Quella «sottile linea blu» contro la pena di morte

Esce finalmente in Italia *La sottile linea blu*, il film del regista americano Errol Morris dedicato a un clamoroso errore giudiziario (*l'Unità* se ne occupò ampiamente in occasione del viaggio in Italia alcuni mesi fa di colui che ne era stato la vittima) Distribuito dalla Trustee Film Institute e sostenuto da Amnesty International nell'ambito della sua campagna contro la pena capitale nel mondo, *La sottile linea blu* sarà in programmazione da oggi in un cinema di Milano Nel film si racconta la vicenda giudiziaria di Randall Dale Adams (nella foto), condannato a morte nel 1977 per l'omicidio di un poliziotto Dopo oltre 12 anni di carcere la Corte d'appello lo ha prosciolto perché il precedente processo aveva trascurato prove a suo discarico «La pellicola ha il merito – ha dichiarato un portavoce di Amnesty International – di evidenziare la possibilità dell'errore giudiziario e la conseguente possibile esecuzione di un innocente» Negli Usa dall'inizio del XX secolo sono state eseguite secondo i dati di Amnesty International 23 condanne sulla base di processi poi messi in discussione

Arista Records: un compleanno per la ricerca sull'Aids

Il prossimo 17 marzo la Arista Records la celebre casa discografica che annovera tra i suoi artisti Aretha Franklin Dionne Warwick e Whitney Huston festeggerà i suoi primi 15 anni di attività con un grande concerto al Radio City Music Hall di New York I proventi della manifestazione il cui titolo è *That's what friends are for* come la celebre canzone incisa da Dionne Warwick con Elton John Stevie Wonder e Gladys Knight saranno interamente devoluti al fondo per la ricerca sull'Aids Il cast dello spettacolo, che sarà presentato da Chevy Chase Michael Douglas e Goldie Hawn, comprende tra gli altri Eurythmics Eric Carmen, Four Tops, Aretha Franklin Patti Smith e Carly Simon

Due film per Placido produttore esordiente

Esordio come produttore cinematografico per Michele Placido Dopo aver realizzato insieme con Claudio Bonivento il film da lui stesso diretto *Pummarò* ambientato nel mondo degli immigrati clandestini ed extracomunitari adesso il popolare attore ha deciso di impegnarsi in prima persona in altri due film italiani sotto il segno della qualità Si tratterebbe del nuovo film di Marco Bellocchio, dedicato ad un processo per stupro le cui riprese cominceranno in giugno (in un primo tempo era lo stesso Bonivento a *doverlo produrre*) e della trasposizione cinematografica che Marco Tullio Giordana realizzerà dal romanzo di Andrea de Carlo *Due di due*

Jerry Hall alla «fermata» d'autobus di Marilyn

È andato in scena, al Lyric Theatre di Londra, tra la freddezza del pubblico e il disappunto dei critici, un adattamento di *Bus stop* dramma di William Inge reso famoso dalla versione cinematografica di Joshua Logan interpretata da Marilyn Monroe Ne è protagonista, nel ruolo di una ragazza bella e sfortunata che canta in un locale notturno e che accetta di essere redenta da un onesto cowboy Jerry Hall top model nota soprattutto per essere la moglie del leader dei Rolling Stones Mick Jagger La regia di Phil Oesterman, secondo i giudizi di alcuni quotidiani si sarebbe però preoccupata di mettere in mostra le grazie della modella attrice piuttosto che i pregi di un testo meritevole di una più attenta riscoperta

Boy George in tournée fa tappa in Italia

House music party, questo è il titolo in omaggio alla tendenza più in auge nelle discoteche di tutto il mondo, del concerto di quattro ore che Boy George sta portando il giro per l'Europa A metà del mese di marzo il popolare ex leader dei Culture Club sarà in Italia per cinque tappe musicali rispettivamente a Torino, Mantova, Milano, Roma e Jesi Allo show di Boy George partecipano altri cinque gruppi di supporto si tratta degli E-Zee Possee di Doctor Mouthquake di Isabel Amadeo D J Fat Tony e D.J Paul Oakenfold

DARIO FORMISANO

Quel discusso rapporto Gramsci-Togliatti

Nuovi, illuminanti particolari in un libro dello studioso Michele Pistillo. La lettera di Grieco sarebbe autentica e non manipolata dall'Ovra

GIUSEPPE FIORI

Sciascia – stavolta separando la ginnastica della fantasia dal rigore dell'analisi filologica – equipara Moro e Gramsci morti non in quanto assassinati l'uno dal terrorismo di sinistra e l'altro dal terrorismo che si è fatto Stato ma perché «abbandonati» Moro dalla Dc e Gramsci da Togliatti Spiccio lame propagandistico Al quale uno studioso appartato Michele Pistillo pratico d'archivi normalmente saltati da *opinion makers* disinvolti quanto sentenziosi, oppone un libro avvincente e serio (e di questi tempi su questa materia soprattutto la serietà è un requisito alto e raro) «Gramsci come Moro?» (Piero Lacaita editore Manduria pp 155 L 15mila)

Credo che non si capirà mai abbastanza dei rapporti reali fra Gramsci e Togliatti se non partendo da due punti l'dopo la controversia dell'ottobre 1926 sull'inasprimento della lotta interna nel gruppo dirigente leninista Gramsci ruppe con Togliatti e sempre ne diffidò (sino a sospettarlo di malvagità) ma Togliatti non ruppe con Gramsci 2' Togliatti mantenne verso Gramsci un'attenzione però incostante a momenti attiva in altri cautamente sospesa E soffrono di incompletezza entrambe le raffigurazioni d'un Togliatti senza pause e defilamenti nella solidarietà a Gramsci e d'un Togliatti che potendo far molto per ottenerne la liberazione scelse aridamente d'abbandonarlo

Stiamo ai fatti che richiamerò valendomi d'una periodizzazione utile a farli intendere meglio Fase 1927-28 sino alla sconfitta di Bucharin In questo biennio Togliatti si attiva per la liberazione di Gramsci due volte nel settembre del 27 quando attraverso Egidio Gennari sonda il governo russo per un eventuale scambio con tre sacerdoti internati in Urss e il 13 luglio 1928 quando suggerisce a Bucharin che l'equipaggio del *Krassin* il rompighiaccio sovietico salvatore della spedizione Nobile appoggi Gramsci nella sua intenzione di espatriare in Urss Fase 1929 33 dal X *Plenum* dell'Internazionale (svolta del «socialfascismo») al massacro di *Kulaki* all'instaurazione di un regime autoritario burocratico Togliatti che *prima della stretta staliniana* non aveva esitato a spingere per una trattativa di scambio di prigionieri adesso persino accantona la progettata pubblicazione in volume degli articoli di Gramsci del «biennio rosso» e «Lo Stato operaio» arriva a mettere in proscrizione il prigioniero «eretico» per due anni e mezzo anche evitando di nominarlo Fase 1931 39 dalla controsvolta dei Fronti popolari alla guerra Togliatti recupera Gramsci ne accoglie dopo ripulse ed esitazioni la proposta della Costituente imposta un piano di pubblicazione degli scritti del carcere (lettere e quaderni) ma ancora una volta rimanda l'operazione Fase 1941 47 dal ritorno in Italia alla svolta di Salerno Segue la proposizione della «via italiana» al socialismo però poi ecco la nascita del Cominform Con la rottura della solidarietà antifascista del tempo di guerra e la formazione di blocchi ostili Togliatti non esita Vincolato all'Urss da un «legame di ferro» ripiega s'allinea lascia nell'ombra la «via italiana» Un salto indietro Eppure diversamente dal 29 e dal 38 stavolta non rinvia la pubblicazione di Gramsci «Senza Togliatti – scriverà correttamente Raul Mordenti – Gramsci fermo Gramsci avrebbe potuto fare veramente la fine che nel carcere lo terrorizzava sparire senza lasciare traccia come un sasso nel mare"»

Discontinuo Togliatti verso Gramsci nella sua avversione a Togliatti E qui spunta la lettera di Grieco del 28 definita dal prigioniero via via «strana» «criminale» «farnigerata» «scellerata» «Si tratto di un atto scellerato o di una leggerezza irresponsabile? Può darsi l'uno e l'altro caso insieme può darsi che chi scrisse fosse solo irresponsabilmente stupido e *qualche altro meno stupido lo abbia indotto a scrivere*» (Lettera a Tania del 5 dicembre 1932 All'episodio già ampiamente trattato da Spriano in *Gramsci in carcere e il partito* Pistillo dedica parti del suo libro significative anche per l'apporto di importanti materiali inediti

La lettera è autentica? La prima a dubitarne fu Lila Okocinskaha la moglie di Grieco che espose le sue obiezioni in un rapporto a Luigi Longo del 16 maggio 1977 tuttavia con argomenti che poi nell'agosto del 77 Umberto Massola ha giudicato «senza serio fondamento» (I due documenti sono pubblicati per la prima volta da Pistillo integralmente) C'è stata poi la tesi che Luciano Canfora ha svolto con strumentazione filologica di qualche fascino in *Togliatti e i dilemmi della politica* la lettera di Grieco manipolata dall'Ovra (sigla peraltro più tarda solo il 3 dicembre 1930 la sua data di nascita) Una tesi che la pacata confutazione di Pistillo del tutto persuasiva svuotata

La lettera è autentica solo che Gramsci la «legge» mediata dal giudice istruttore Enrico Macis per il quale essa è «eccessivamente compromettente» e potrebbe anche essere «immediatamente catastrofica» e la ripensa nei vapori di questa insinuazione «Onorevole Gramsci lei ha degli amici che certamente desiderano che lei rimanga un pezzo in galera» Fatto sta che Gramsci cade nella trappola e persino crede che senza la «famigerata lettera» di Grieco, la trattativa avviata nel 27 per la sua liberazione sarebbe giunta a buon esito (e in ogni caso il contrarreo Macis l'avrebbe prosciolto in istruttoria) Quel che in realtà dal libro di Pistillo si ricava è che il sottosegretario all'Interno Giacomo Suardo aveva respinto la proposta di scambio di prigionieri già il 15 ottobre 1927 molti mesi prima dell'arrivo a San Vittore della lettera di Grieco dunque ininfluente

Ho lasciato in chiusura un aspetto che il documentato libro di Pistillo soltanto sfiora Nel 37 Togliatti vincolò a sé Gramsci ma costringendone l'immagine dentro l'ortodossia stalinista Un operazione «protettiva» ha scritto Spriano E certo è da chiedersi se nell'era della grande repressione la preservazione e la valorizzazione del pensiero e dell'eredità politica di Gramsci sarebbero state possibili senza un qualche loro «adattamento» «sulla misura e l'atmosfera del momento» Togliatti sa il destino dei devianti Corazza perciò l'«a me Amico e Maestro» Gli sovrappone un armatura (di ortodossia staliniana) Ma Togliatti ristampera il saggio del 37 ripetutamente, e ancora nel 55 due anni dopo la morte di Stalin Dunque fa durare la «corazza» nel tempo con le scaglie e le piastre servite nel 37 veramente a «mettere Gramsci al riparo» ma anche con le piastre e le scaglie usate per un'altro fine coprire le distinzioni da sé, i modi contrastanti di intendere la disciplina internazionalista tutte le disarmonie di questi undici anni con tensioni strappi assenza di comunicazione Decisivo è allora domandarsi se il lavoro di alleggerimento liberazione del pensiero gramsciano da scaglie e piastre dell'armatura sovrapposta sia oggi a un punto soddisfacente Dopo il Gramsci di Togliatti abbiamo – totalmente visibile – il Gramsci di Gramsci? Perché di ciò la sinistra democratica comunque organizzata avrà bisogno di ripartire dal Gramsci di Gramsci detto altrimenti, dal Gramsci del circuito lettera 1926 – riforma intellettuale e morale – americanismo e fordismo – rivoluzione passiva – no al centralismo «burocratico» al «cadornismo» al «partito puro esecutore non deliberante tecnicamente organo di polizia» Come dire il Gramsci del socialismo nelle società industriali avanzate innervato di consenso cioè democratico

«Clessidra», il rovescio del racconto

MILANO Il travaso da un contenitore all'altro della clessidra garantisce la prosecuzione del tempo Il travaso da un racconto all'altro della nuova collana «Clessidra» dovrebbe invece alimentare il tempo delle idee Giuseppe e Mario Guida ritentano l'avventura culturale sotto la gloriosa sigla «Alfredo Guida editore» partendo proprio dal lancio della nuova collana Ciascun volume ha una doppia copertina una volta ultimata la lettura del primo racconto il libro si rovescia per iniziare la lettura del secondo Il programma della «Clessidra», presentato ieri a Milano, si basa su un confronto ravvicinato tra un autore affermato e un esordiente L'idea è quella di proporre nuovi autori scoperti e presentati criticamente dagli scrittori

Vanno in libreria in questi giorni i primi quattro volumi Il primo mette insieme *Metamorfosi di Marcolfo* di Maria Corti e *L'amico di Ananna* di Bianca Garavelli il secondo *Variazioni sopra una nota sola* di Raffaele La Capria e *Lettere a Francesca* di Erri De Luca il terzo *L'uomo tatuato* di Dacia Maraini e *Pomeriggio* di Giada Manichella, il quarto *Il denaro degli altri* di Giampaolo Rugarli e *Corradino* di Dante Maffia Per i prossimi mesi sono annunciate queste accoppiate Giorgio Saviane-Michele Fassa, Michele Prisco-Giannino Di Stasio Nantes Salvalaggio-Anna Mirabile, Pellegrino Sarno-Mario Trufelli, Saverio Strati Enzo Paternoster; Italo A Chiusano-Claudio Cajati I volumi, in formato medio e con una copertina a colori, avranno una tiratura di cinquemila copie e un prezzo di 13 mila lire

Con «Clessidra» l'azienda libraria-editoriale dei Guida, sorta a Napoli nel 1920, cerca di valorizzare la propria esperienza culturale e di dare un nuovo impulso all'editoria meridionale

TELEMONDO

Uno stop per la tv «erotica»

Il debutto dei programmi di «Telemondo», la prima pay-tv italiana a luci rosse che avrebbe dovuto esordire ieri sera a Bientina, in provincia di Pisa, sono stati sospesi. Lo stop è attribuito a motivi tecnici, «non dipendenti dalla pay-tv stessa», secondo i responsabili. Ma i motivi verrano spiegati domani, in una conferenza stampa appositamente convocata. Anche prima della notizia dello stop, non erano mancate polemiche e denunce. Il servizio di informazione religiosa, della Conferenza episcopale aveva sostenuto che «oltre alle possibili violazioni dell'art.528 del codice penale (che vieta gli spettacoli osceni), vi sarebbe la sicura violazione della legge concernente la revisione dei film e dei lavori teatrali che proibisce tassativamente la teletrasmissione di film vietati ai minori di 18 anni». E sono partite le denunce. L'associazione genitori, i maestri cattolici e l'unione cattolica insegnanti medi hanno inviato esposti alla magistratura. La denuncia dell'associazione spettatori Alart è stata inviata invece alle Procure della Repubblica presso i diversi tribunali competenti per territorio, visto che i film della «Pay Tv Italian network» verranno trasmessi da tv locali. Parole di fuoco anche dalla Dc: ha protestato Mario Quadri, segretario della sezione di Bientina; protesta, con un'interpellanza a tre ministri, un gruppo di deputate (prime firmatarie Maria Eletta Martini e Silvia Costa) invocando «evidenti violazioni della Costituzione, del codice penale e della legge del '62» la stessa citata dal Servizio della Cei.

Apparente disinteresse invece in casa Fininvest. «Il chiasso suscitato dall'iniziativa – ha detto Gianni Letta – non può influenzare un gruppo come il nostro». Effettivamente, se anche le trasmissioni fossero iniziate, i telespettatori sarebbero stati poche centinaia Nelle prossime settimane, però, la pay-tv potrebbe raggiungere un'utenza di centomila persone in tutta Italia. Le reti collegate fino ad ora sono almeno quaranta, da Pescara a Roma, da Torino a Napoli.

Verso la tv degli anni 90 / 2. La parola a Carlo Freccero asso nella manica di Berlusconi (ora dirige in Francia «La Cinq») protagonista della «guerriglia di palinsesto» nei primi anni Ottanta: «Ma in Italia le tv commerciali hanno esaurito la fase creativa»

L'ultimo illuminista di Dallas

La tv verso gli anni Novanta con un bagaglio pieno di discussioni, dubbi, insinuazioni. Come ne uscirà? Proviamo a chiederlo agli uomini che, senza essere divi né politici né padroni né padrini, hanno cambiato la televisione nei cruciali anni 80: i professionisti che hanno deciso le sorti del video. Questa volta sentiamo Carlo Freccero, l'uomo che «inventò» la concorrenza di *Dallas* contro *Dynasty*.

MARIA NOVELLA OPPO

A destra Carlo Freccero: con «Dallas» ha scoperto l'audience

Carlo Freccero, attualmente direttore dei programmi della rete televisiva francese La Cinq («unico italiano a dirigere una tv straniera», ci tiene a sottolineare) è l'uomo che nei primi anni 80 ha inventato e condotto la «guerriglia di palinsesto», facendo la fortuna di Berlusconi. Oggi in Francia scrive saggi e tiene conferenze, è diventato un'autorità riconosciuta in campo televisivo. Un campo regolamentato da leggi severe, che hanno contingentato le pretese di Berlusconi dentro il limite invalicabile del 25% di proprietà dell'antenna.

Freccero, comunque, non è stato mai un ragazzo di bottega, ma un creativo, un inventore di strategie notturne, un entusiasta che non dormiva per pensare come muovere le sue pedine (i programmi e i film in magazzino) sullo scacchiere dell'etere. Era il terrore degli uffici stampa Fininvest, perché cambiava tutto all'ultimo momento e si presentava al mattino, pallido e con le occhiaie, sventolando i fogliacci della nuova programmazione e sconvolgendo così il lavoro già avviato. Ancora oggi, nel raccontare gli anni 80-81, quando le reti che oggi sono di Berlusconi erano in concorrenza tra loro, si illumina di orgoglio retroattivo. Dice: «È stato il momento più creativo per me, quando feci la grande scoperta e cioè che la tv è soprattutto *audience*. Lo capii solamente facendola. Ecco un esempio: ero appassionato di cinema e cercai nei cataloghi Fox, Paramount e Mgm titoli bellissimi. Ma quando li programmai, vidi che non andavano affatto bene. Avevamo un riscontro immediato di pubblico attraverso le telefonate che facevamo a tamburo battente. Allora erano l'unico strumento di rilevazione e a me servì per capire che tutto quello che piaceva a me, non andava bene al pubblico. Così giorno per giorno, imparavo. Correvo da Berlusconi anche di notte e insieme, confrontandoci continuamente, procedevamo. La cosa più bella che mi viene in mente adesso è stato il modo in cui ho giostrato Dallas contro Dynasty (che era di Rete 4) e poi quando, per far fuori un ciclo di filmoni che sempre Rete 4 aveva acquisito, inventai il doppio Dallas cambiandolo di serata. Così, man mano, scoprivo l'impaginazione, l'imperativo categorico dell'audience, la programmazione orizzontale e poi il film d'amore al pomeriggio e...»

Vedo che ancora oggi il palinsesto di manda in estasi.

«Ma no: qui in Francia ora posso giocare con la diretta e chiudo il mio ciclo facendo addirittura esplodere il palinsesto. L'ho fatto nei giorni di Natale per la Romania, scardinando tutta la programmazione. Andava in onda Derrick, che qui fa il 30% degli ascolti, ed è saltato tutto».

Così, alla sua maniera esuberante, parla un Freccero ormai francesizzato del tutto, che sostiene di non riconoscersi affatto in quello che sono diventate le nostre reti commerciali, quelle di Berlusconi, che pure ha contribuito a creare. «Sono rimasto esterrefatto – dice – del tipo di tv che è venuto fuori. Ma non ho niente di cui pentirmi. Ho sempre cercato di lavorare in modo creativo. Per quel che conosco di tv italiana, l'unico programma di cui sono ammiratore è *Chi l'ha visto?*».

Secondo Freccero il programma più importante degli anni 80 è stato *Portobello*. «È di lì – sostiene – che si parte per arrivare a *Chi l'ha visto?* un programma che è specchio fedele della disperazione della gente. *Portobello* era il tentativo di mettere in bella tutto il disordine della tv e per questo c'erano già dentro tutti gli sviluppi di oggi. Fare tv è un modo di fare sociologia in diretta, di avere un intenso contatto con la realtà».

Però questa sensazione esaltante di potere sulla realtà non è anche molto pericolosa? Non senti un campanello di allarme?

«No, no. È il contrario. Se vuoi fare bene tv, è tutto al contrario: è il pubblico che parla e tu devi saperlo ascoltare. Quando senti il delirio di potenza, è lì che stai sbagliando».

A molti oggi la tv sembra presa in una spirale di involgarimento, nella quale una rete è la fotocopia dell'altra. Si va al peggio?

«Veramente io penso che la tv abbia un suo sistema di autoregolamentazione. E infatti guarda che oggi, accanto alla vecchia, fotocopiata tv familiare, esiste anche la tv complementare (e faccio l'esempio di Raitre). Oggi è da perseguire questa via diciamo «minoritana»: la tv diventa adulta e può giocare sulla differenza. È una tv senza mito, che non fa più paura e che si può guardare così come si guarda il giornale, scegliendo la propria testata all'edicola. La tv commerciale è stata la prima tappa per distruggere la tv pedagogica, come apparato di Stato. Gli sviluppi tecnologici, il cavo, etc, sono tutte possibilità che emancipano la tv dai grandi numeri e la fanno diventare così come noi vogliamo. Le grandi messe sono finite ed esiste ormai una tv molteplice. Auspico anche una tv a temi, che posso acquistare quando voglio, e linee editoriali nuove che aggiornino l'Italia al resto del mondo. La migliore politica televisiva è questa, e non quella di demonizzare la tv».

Hai senz'altro ragione, ma rimane il fatto che in Italia oggi la tv è per lo più ancora composta di reti «universalistiche», uguali una all'altra e tutte attualmente tese a farsi concorrenza con gli stessi moduli. Di quello che la nostra tv è diventata, una parte di paternità forse ce l'hai anche tu. O no?

«A mio favore va detto che io ho sempre lavorato alla affermazione di modelli nuovi e non ho mai vissuto la fase della stabilizzazione. Manco ormai da anni e la conosco anche poco, ormai, la tv italiana. So che bisogna dare spazio alle tv differenti, come Raitre. Se nel complesso la tv perde di importanza, non mi pare proprio che sia un male. E devo anche dire che la tv commerciale, per rinnovarsi, ha bisogno assoluto della diretta. Solo così supererà la fase del varietà contro varietà e del film contro film. Per dare linfa alla tv commerciale, bisogna declinarla con la diretta. È il solo modo per cambiarne completamente l'impaginazione, perché lo scheletro della tv diventeranno i Tg».

Dici bene, ma oggi, in Italia, se la tv commerciale, cioè la tv di Berlusconi, avrà il suo Tg, sarà un Tg lottizzato, costruito sul modello Rai della spartizione politica.

«Allora io credo che il Tg, partendo così, sarà un insuccesso, sarà disgustoso e sarà anche sconfitto e umiliato. Che vuoi?, sono sempre stato e resto ancora un illuminista...».

RAIDUE ore 17.35

Il gatto e la volpe in banca

Fraudolenza o distrazione. L'una o l'altra possono indurre, qualche volta, a firmare un assegno a vuoto. Quando le banche lo scoprono, il nome di chi ha firmato finisce schedato nel «bollettino dei protesti». Quanto basta perché sia considerato una sorta di paria nel mondo degli affari, senza possibilità di ricevere crediti o svolgere normali operazioni bancarie. A questo e ad altri argomenti è dedicata la puntata odierna di *Il gatto e la volpe*, il settimanale di Giuseppe Jacobini in onda su Raidue alle 17.35. Completano il programma la rubrica *Capire l'economia e la finanza* con un servizio sul conto corrente bancario e la consueta *Visita al cantiere Europa* dedicata al tentativo di rendere omogenee le differenti legislazioni fiscali dei paesi Cee.

RAITRE ore 20.30

In Brasile passando per Napoli

Un premio ai due conduttori Mantovani e Santoro «giornalisti del mese», polemiche per la «parabola» di Adriana Zarri. *Samarcanda*, il news magazine della terza rete (in onda oggi alle 20 30) continua a far parlare di sé. Questa sera la storia di copertina ripercorrerà la triste vicenda di Simone Foscarini: il giovane romano stava per trasferirsi in Brasile col partner transessuale, ma è rimasto ucciso durante un drammatico scontro con il padre al quale aveva chiesto denaro. Il collegamento in diretta è invece con Napoli e con i molti senzatetto che hanno occupato, in segno di protesta, alcuni appartamenti sfitti della città. Un pretesto per fare il punto, con l'onorevole Giulio Di Donato, sulla ricostruzione del dopo terremoto. L'«Angolo di Linus» ospita infine il ritorno di Sergio Staino le cui vignette saranno a *Samarcanda* per l'intero mese di marzo.

IL CASO

Polemiche per «Pronto polizia»

Ancora polemiche a proposito di *Pronto polizia*, il programma di Italia 1 andato in onda anche ieri alle 21.30. I giornalisti di Videonews, la struttura redazionale delle reti Fininvest, si sono dichiarati completamente estranei alla realizzazione del programma. Il comitato di redazione fa presente in un comunicato che *Pronto polizia* è appaltato ad una società esterna «senza che i giornalisti siano mai stati consultati o almeno informati». Il caso sarebbe grave anche perché «un analogo progetto, in precedenza presentato da un giornalista della redazione, che offriva tutte le garanzie di correttezza e di rispetto delle leggi che regolano la professione, era stato inspiegabilmente accantonato».

CANALE 5 ore 23.05

Tognoli nel salotto di Costanzo

Dal teatro Parioli di Roma, da dove va in onda quotidianamente, il *Maurizio Costanzo show* ospita questa sera (Canale 5 alle 23.05) Carlo Tognoli, ministro del Turismo, dello sport e dello spettacolo, recentemente subentrato a Franco Carraro. Con lui si discuterà dei prossimi Mondiali di calcio e della necessità di dare presto una legge a cinema e teatro. Gli altri ospiti del programma sono il fisico Ruggero Pierantoni, alcuni esperti di questioni psichiatriche tra cui il professor Iana, primario dell'ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà di Roma, e l'attore pugliese Gianni Ciardo, protagonista di *Ugo* in questi giorni in scena a Roma.

RAIUNO

- **7.00 UNOMATTINA.** Di Pasquale Satalia
- **8.00 TG1 MATTINA**
- **9.40 IL MAGO.** Telefilm
- **10.30 TG1 MATTINA**
- **10.40 CI VEDIAMO.** Con Claudio Lippi
- **11.40 RAIUNO RISPONDE**
- **11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH**
- **12.00 TG1 FLASH**
- **12.05 PIACERE RAIUNO.** In diretta con l'Italia Piero Badaloni, Simona Marchini e Toto Cutugno
- **13.30 TELEGIORNALE.** Tg1 tre minuti di...
- **14.00 OCCHIO AL BIGLIETTO**
- **14.10 IL GIOCO PIÙ BELLO DEL MONDO.** Spettacolo condotto da G. Carlucci
- **15.00 PRIMISSIMA.** A cura di G. Raviele
- **15.30 CRONACHE ITALIANE**
- **16.00 BIG!** Giochi, cartoni e novità
- **17.35 SPAZIOLIBERO.** Assorel
- **17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH**
- **18.05 ITALIA ORE 6.** Con E. Falcetti
- **18.40 LASCIA O RADDOPPIA?** Quiz
- **19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE**
- **20.30 40° Festival della Canzone Italiana, conducono Johnny Dorelli e Gabriella Carlucci (2ª serata)**
- **22.55 VERSO LA LUNA CON FELLINI. Speciale realizzato sul set del film «La voce della Luna».**
- **24.00 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA**
- **0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI**

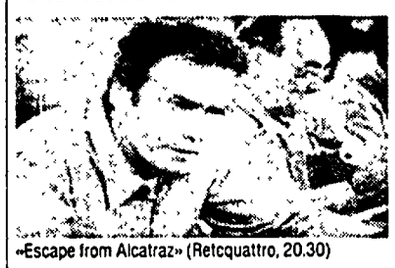
RAIDUE

vj4,50,0

- **7.00 PATATRAC.** Varietà per ragazzi
- **8.30 CAPITAL.** Teleromanzo
- **9.30 DSE.** Anatomia di un restauro
- **10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO**
- **12.00 MEZZOGIORNO È...** (1ª parte)
- **13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 DIOGENE. TG2 ECONOMIA**
- **13.45 MEZZOGIORNO È...** (2ª parte)
- **14.00 QUANDO SI AMA.** Telenovela
- **14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA.** Un programma condotto da Sandra Milo
- **15.45 TUTTI PER UNO.** Gioco a premi
- **16.05 CUORE E BATTICUORE.** Telefilm
- **17.00 TG2 FLASH. DAL PARLAMENTO**
- **17.10 BELLITALIA.** Di Pietro Vecchione
- **17.35 IL GATTO E LA VOLPE.** Settimanale di Economia e Finanza
- **18.20 TG2 SPORTSERA**
- **18.35 FABER L'INVESTIGATORE.** Telefilm
- **19.25 IL ROSSO DI SERA.** Di Paolo Guzzanti
- **19.45 TG2 TELEGIORNALE**
- **20.15 TG2. LO SPORT**
- **20.30 HUNTER** Telefilm
- **21.35 L'AMICO SILENZIOSO.** Film (1° tempo)
- **22.20 TG2 STASERA.**
- **22.25 L'AMICO SILENZIOSO.** Film (2° tempo)
- **23.15 PALLACANESTRO** Coppa Campioni
- **24.00 TG2 NOTTE. METEO DUE**
- **0.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **0.30 ASSASSINIO AL GALOPPATOIO.** Film di George Pollock

RAITRE

- **12.00 DSE. MERIDIANA**
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.30 DSE-TELESTORIA.** Il Mediterraneo
- **15.30 VIDEOSPORT**
- **17.00 VALERIE.** Telefilm
- **17.30 VITA DA STREGA** Telefilm
- **18.00 GEO.** In studio Gianclaudio Lopez
- **18.45 TG3 DERBY.** Di Aldo Biscardi
- **19.00 TELEGIORNALI**
- **19.45 PROVE TECNICHE DI FESTIVAL**
- **20.10 BLOB.** Di tutto di più
- **20.25 CARTOLINA.** Di Andrea Barbato
- **20.30 SAMARCANDA.** Rotocalco in diretta del Tg3 Regia di Ferdinando Lauretani
- **23.00 TG3 SERA**
- **23.15 FUORI ORARIO.** Cose (mai) viste
- **0.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **0.15 TG3 NOTTE**



«Escape from Alcatraz» (Retequattro, 20.30)

KOPER KOPER

- **13.45 CALCIO.** Campionato inglese
- **18.15 WRESTLING SPOTLIGHT**
- **18.45 TELEGIORNALE**
- **19.00 FISH EYE**
- **20.00 JUKE BOX**
- **20.30 SPECIALE CAMPOBASE**
- **22.10 MON-GOL-FIERA**
- **23.10 BASKET.** Campionato Nba (replica)

TMC TELEMONTECARLO

- **10.15 IL GIUDICE.** Telefilm
- **13.30 TELEGIORNALE**
- **16.00 CACCIATORI DI FRONTIERA.** Film di André De Toth
- **17.45 TV DONNA.** Attualità
- **20.00 TMC NEWS**
- **20.30 IL PREZZO DELLA PASSIONE.** Film di Larry Elikan
- **22.50 STASERA NEWS**
- **23.05 CALCIO.** Torneo di Los Angeles

ITALIA 7

- **14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA.** Telenovela
- **16.00 STORIE DI VITA.** Telefilm
- **17.30 SUPER 7.** Varietà
- **19.40 IL SEGRETO DI JOLANDA.** Telenovela
- **20.30 AFRODITE, DEA DELL'AMORE.** Film di Mario Bonnard
- **22.30 COLPO GROSSO.** Quiz
- **23.25 GRANDE SLALOM PER UNA RAPINA.** Film

ODEON

- **9.00 POLICE NEWS.** Telefilm
- **13.00 SUGAR.** Varietà
- **16.00 PASIONES.** Telenovela
- **17.00 MARIANA.** Telenovela
- **18.30 L'UOMO E LA TERRA**
- **20.20 L'ASSASSINIO DI UN ALLIBRATORE CINESE.** Film di John Cassavetes
- **22.30 REPORTER ITALIANO**
- **23.00 MOSSE PERICOLOSE.** Film

VIDEOMUSIC

- **14.30 HOT LINE**
- **16.30 ON THE AIR**
- **19.30 LUCA BARBAROSSA**
- **21.30 ON THE AIR**
- **23.30 BLUE NIGHT**
- **0.30 NOTTE ROCK**

TELE ITALIA

- **17.30 IN CASA LAWRENCE.** Telefilm
- **18.30 RUOTE IN PISTA.** Telefilm
- **19.00 INFORMAZIONE LOCALE**
- **19.30 PIUME E PAILLETTES**
- **20.30 EUTANASIA DI UN AMORE.** Film
- **22.30 TELEDOMANI**

5

- **9.00 LOVE BOAT.** Telefilm
- **10.30 CASA MIA.** Quiz
- **12.00 BIS.** Quiz con Mike Bongiorno
- **12.40 IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- **13.30 CARI GENITORI.** Quiz
- **14.15 GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- **15.00 AGENZIA MATRIMONIALE**
- **15.30 CERCO E OFFRO.** Attualità
- **16.00 VISITA MEDICA.** Attualità
- **16.30 CANALE 5 PER VOI**
- **17.00 DOPPIO SLALOM.** Quiz
- **17.30 BABILONIA.** Quiz
- **18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- **19.00 IL GIOCO DEI 9.** Quiz
- **19.45 TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz. Conduce Marco Columbro
- **20.25 STRISCIA LA NOTIZIA**
- **20.35 TELEMIKE.** Quiz con Mike Bongiorno
- **23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- **0.55 STRISCIA LA NOTIZIA**
- **1.10 LOU GRANT.** Telefilm

RETE 4

- **14.00 CARTONI '90**
- **18.30 IL RITORNO DI DIANA**
- **19.30 IL PECCATO DI OYUKI**
- **20.25 IL RITORNO DI DIANA**
- **21.15 UNA AMORE IN SILENZIO.** Telenovela con Erika Buenfil
- **22.00 IL PECCATO DI OYUKI**

CANALE 5

- **8.30 SUPER VICKY.** Telefilm
- **9.00 MORK & MINDY.** Telefilm
- **9.30 AGENTE PEPPER.** Telefilm
- **10.30 SIMON & SIMON.** Telefilm
- **11.30 NEW YORK NEW YORK.** Telefilm
- **12.35 CHIPS.** Telefilm
- **13.30 MAGNUM P.I.** Telefilm
- **14.35 DEEJAY TELEVISION**
- **15.20 BARZELLETTIERI D'ITALIA**
- **15.30 BATMAN.** Telefilm
- **16.00 BIM BUM BAM.** Varietà
- **18.00 ARNOLD.** Telefilm
- **18.35 L'INCREDIBILE HULK.** Telefilm
- **19.30 TUTTI SALVI A SANREMO.** Telefilm
- **20.00 CARTONI ANIMATI**
- **20.30 VIENI AVANTI CRETINO.** Film con Lino Banfi, Franco Bracardi; regia di Luciano Salce
- **22.25 I-TALIANI.** Telefilm
- **23.05 VIVA IL MONDIALE**
- **23.35 GRAND PRIX**
- **0.55 STAR TREK.** Telefilm

CINQUESTELLE

- **12.30 MEDICINA 33**
- **15.00 POMERIGGIO INSIEME**
- **16.00 PASSIONI.** (14ª puntata)
- **18.30 CRISTAL.** Telenovela
- **19.30 TELEGIORNALE**
- **20.30 RALLY.** Sceneggiato con Giuliano Gemma (7ª puntata)
- **8.00 IL VIRGINIANO.** Telefilm
- **10.30 ASPETTANDO DOMANI.** Sceneggiato con Sherry Mathis
- **11.30 COSÌ GIRA IL MONDO.** Sceneggiato
- **12.15 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **12.40 CIAO CIAO.** Programma per ragazzi
- **13.35 BUON POMERIGGIO.** Varietà
- **13.40 SENTIERI.** Sceneggiato
- **14.30 TOPAZIO.** Telenovela
- **15.20 LA VALLE DEI PINI**
- **15.50 VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE.** Telenovela
- **16.45 GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- **17.35 FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- **18.30 STAR 90.** Varietà
- **19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI**
- **19.30 MAI DIRE SI.** Telefilm
- **20.30 SCUSA, ME LO PRESTI TUO MARITO?** Film con Jack Lemmon, Romy Schneider. Regia di David Swift
- **23.00 ESCAPE FROM ALCATRAZ (Fuga da Alcatraz).** Film di Don Siegel
- **1.10 I MAFIOSI.** Film

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde: 6 03, 6 56, 7.56, 9 56, 11 57, 12 56, 14 57, 16 57, 18 56, 20 57, 22 57, 9 Radio anch'io '89, 11.30 Dedicato alla donna; 12.05 Via Asiago tenda, 15 Megabit, 16 Il Pagnone, 20.30 XL Festival della canzone italiana, 23.05 La telefonata.

RADIODUE. Onda verde: 6 27, 7 26, 8 26, 9 27, 11 27, 13 26, 15 27, 16 27, 17.27, 18 27, 19 26, 22 27 6 Il buongiorno, 8.45 Un racconto al giorno; 10.30 Radiodue 3131, 12.45 Impara l'arte, 15 Il cavaliere inesistente, 15.45 Pomeridiana, 18.32 Il fascino discreto della melodia, 19.50 Radiocampus, 21.30 Le ore della sera

RADIOTRE. Onda verde 7 18, 9 43, 11 43 6 Preludio, 8.30-10.45 Concerto del mattino, 12 Foyer, 14 Compact club, 15.45 Orione, 19.15 Terza pagina, 21 Elisabetta al castello di Kenilworth.

SCEGLI IL TUO FILM

20.20 L'ASSASSINIO DI UN ALLIBRATORE CINESE
Regia di John Cassavetes, con Ben Gazzara, Seymour Cassel. Usa (1976). 85 minuti.
Come diversi film di Cassavetes la versione arrivata in Italia, molto tagliata rispetto all'originale, è quasi ingiudicabile. Resta comunque un'opera suggestiva Il proprietario di un night-club di Chinatown, a New York, è oberato dai debiti. Per salvare la borsa e la vita, accetta di fare da killer per eliminare l'allibratore cinese del titolo. Più film d'atmosfere che giallo tradizionale. Con un ottimo Ben Gazzara.
ODEON

20.30 SCUSA, ME LO PRESTI TUO MARITO?
Regia di David Swift, con Jack Lemmon, Romy Schneider. Usa (1964). 130 minuti.
Due ore e passa sono un po' troppe per una commedia, e infatti questo film non è il più irresistibile nella superba carriera di Jack Lemmon. Rimane comunque apprezzabile, per chi voglia farsi due risate alla faccia del Festival di Sanremo che impazza su Raiuno Romy Schneider è una neodivorziata che per incassare una ricca eredità deve dimostrare di avere una vita coniugale irreprensibile. Jack Lemmon è un suo buon amico che si offre di darle una mano...
RETEQUATTRO

20.30 VIENI AVANTI CRETINO
Regia di Luciano Salce, con Lino Banfi, Adriana Russo. Italia (1982). 98 minuti.
Ma che bel titolo! E purtroppo non ha nulla a che fare nemmeno con gli storici sketch dei fratelli De Rege. È un film tutto al servizio di Lino Banfi, oggi comico in via di beatificazione: però, diciamolo, ha fatto anche certi filmacci... Qui è un reduce dal carcere che fa di tutto per trovare lavoro. Con esiti disastrosi.
ITALIA 1

23.00 ESCAPE FROM ALCATRAZ
Regia di Don Siegel, con Clint Eastwood, Fred Ward. Usa (1979). 112 minuti.
Versione originale (con sottotitoli) di un bel carcerario firmato dalla mano ruvida e maestra di Don Siegel. Tre detenuti, nel giugno del 1962, riescono a evadere dalla famosa galera-fortezza di Alcatraz. Una storia vera. E i fans di Clint Eastwood avranno voglia di sentire com'è la sua vera voce.
RETEQUATTRO

23.00 MOSSE PERICOLOSE
Regia di Richard Dembo, con Michel Piccoli, Alexandre Arbatt, Liv Ullmann. Svizzera (1984). 96 minuti.
Anche se è un film svizzero, dategli un'occhiata. Soprattutto se amate gli scacchi. Il campionato mondiale tra un giovane russo esule in Occidente e un anziano fucoriclasse sovietico diventa una sfida insieme umana, politica ed esistenziale, anche con qualche risvolto giallo. E nel finale c'è una sorta di riconciliazione. Nel nome, naturalmente, della scacchiera.
ODEON

0.30 ASSASSINIO AL GALOPPATOIO
Regia di George Pollock, con Margaret Rutherford, Robert Morley. Gran Bretagna (1963). 81 minuti.
La miglior Miss Marple della storia, la grande attrice inglese Margaret Rutherford, indaga su una serie di misteriosi omicidi tutti avvenuti nel maneggio della cittadina inglese di Milchester. Il tutto tratto dal romanzo «After the Funeral» di Agatha Christie.
RAIDUE

Dopo le polemiche della vigilia è partito il quarantesimo festival. I migliori Milva, Salvi e soprattutto Caterina Caselli, ma la musica italiana non fa bella figura

SANREMO 40

Ritornelli scontati e testi banali salvati dalla bella prova degli orchestrali Si parla di nuovi mercati discografici e Raiuno annuncia record d'ascolto

Meno male che c'è l'orchestra

Partita la maratona, voci e sospetti passano in secondo piano Nel bene e nel male comanda la musica, quella degli italiani in gara e quella degli stranieri chiamati a nobilitare la manifestazione. Dall'orchestra arriva la prova migliore, qualche interprete d'importazione brilla sulla media, ma non cambia la sostanza delle cose sospirosa e prevedibile, la canzone italiana annaspa

ROBERTO GIALLO

SANREMO Piccoli momenti magici sparpagliati nelle ore vuote del Palafiori Prova Sarah Jane Morris – compagna straniera di Riccardo Fogli – e i membri dell'orchestra lasciano partire spontaneamente un applauso che non sa di cortesia Come abbia fatto a trasformare una canzone fotoromanzo in un brano di alta scuola vocale lo sa solo lei Brava Dee Dee Bridgewater invece fa strabuzzare tanto d occhi possibile che quello che sta cantando (sempre in prova) sia lo stesso sconsiderato ritornello che esce dalle bocche dei Pooh? Possibile sì e tanto di cappello Ecco che di colpo nel palazzone sanremese si scopre che la crisi non è tanto di autori, ma anche e soprattutto di interpreti Casi isolati, d accordo, ma pur sempre notevoli cui vanno aggiunti per diritto di storia altri stranieri Ray Charles e Miriam Makeba in prima linea

Vista col grandangolo, però come un gran polpettone di consistenza molliccia – così come passa e passerà sui teleschermi – la quarantesima edizione del festival dice più di quel che si possa immaginare sulla musica italiana Punto primo l orchestra alla vigilia indicata come possibile responsabile di mali ulteriori imputata di appiattimento è invece la cosa migliore del festival Misurata corretta trattenuta sugli archi e sugli svolazzamenti (cui per la verità la maggior parte delle canzoni tenderebbero) sa dare l esatto tocco Peccato peccato davvero che cotanto talento sia costretto a cimentarsi con canzoni che fatte salve alcune rare eccezioni continuano quel folle gioco di coazione a ripetere che è diventata negli anni la musica melodica italiana

Chi tenta vie traverse se le può permettere (Caselli Mango Salvi) oppure cede in modo manifesto alle lusinghe dell accoppiamento con gli interpreti stranieri e canta canzoni che mai si sarebbe sognato È il caso di Peppino Di Capri, della Oxa giunta in tempo a salvare i Kaoma dopo la defezione di Patty Pravo di Mia Martini che ha dalla sua la fiamma sacra della passionalità ciò che ogni vero cantante dovrebbe avere (si diceva un tempo la lettura musicale) Il resto è conservatorismo giustificabile se si trattasse di difendere una tradizione melodica che ha storia (gloriosa) da vendere ma quasi dannoso se si pensa che investe scaturisce dai conti della misera discografia italiana Non si cambia insomma per mancanza di coraggio e non per crisi di idee

I Pooh fin dalla vigilia indicati come vincitori (ma l assunto è da rivedere) presentano ancora una volta la loro faccia solita un gattopardesco restare immobili un doroteismo canzonettaro che li tiene a galla da due decenni Sentire per credere quando la loro canzone passa nelle mani di Dee Dee Bridgewater viene spontaneo applaudire si sente la voce finalmente si oscura per tre minuti la banalità della costruzione È un caso tra i tanti, ma indicativo volessero provarci, riuscirebbero a portare nella canzone italiana, se non innovazione almeno qualche fantasia in più

Cutugno caposcuola della melodia per famiglie gode dell accoppiamento con Ray Charles ma non cambia di un grammo la sostanza della sua ricetta buoni sentimenti e linea continua come una melodia ripetuta all infinito

La conservazione al servizio del mercato discografico, dunque ma nemmeno questo è un argomento perché i dischi che escono di qui dal palazzaccio che sarà dei fiori fanno alla fine l uno per cento del fatturato dell industria discografica italiana Vendono all estero? Sì Aragozzini in questo è un esperto il mercato argentino il bacino d utenza sudamericano non hanno misteri per lui e il tentativo di tirare nel gioco l Est e quasi smaccatamente manifesto Ecco qua la canzone è l unico caso di *made in Italy* che si rivolge ai paesi terzi purché latini (il Sudamerica), purché smaniosi di occidente purchessia (l Est), purché rispettosi della tradizione per dolorose storie passate (i mercati nordeuropei vitalizzati dai nostri emigranti) Tutte destinazioni finali delle canzoni del festival che manifestamente escludono ogni innovazione «Sanremo in the world», il giro obbligatorio che Aragozzini impone per regolamento a chi partecipa serve a questo a vendere altrove una merce che sul mercato nazionale non è troppo ambita se non per quelle quattro serate di kermesse nazional-popolare-televisiva che in questi giorni stiamo seguendo

Le giovani proposte in gara tra le quali non mancano interpreti decorosi e canzoni interessanti (sempre misurate sulla media del festival) sono invece costrette a prestarsi al gioco la roulette delle ammissioni regolarmente legata a una sorta di manuale Cencelli delle case discografiche non ammette deroghe né innovazioni Così cambia il mondo e crollano i muri si avvicina l Est e si ribalta il mondo ma qui sulla riviera tutto resta immutabile Amori che sanno di fotoromanzo melodie precotte i sussulti di orgoglio – e di creatività – non avvengono né grazie al festival né contro di esso Ma indipendentemente e nonostante la kermesse multicolore di Raiuno Il che è forse la cosa più grave perché in pochi casi come a Sanremo l ampiezza dell audience è inversamente proporzionale alla bontà della musica Con questa premessa la quarantesima edizione del festival avrà ascolti da record

Tony Esposito ed Eugenio Bennato e, in alto a destra, Caterina Caselli che hanno cantato ieri sera. In basso Aragozzini festeggia con una gigantesca torta

Oxa, Martini e la grande Tina

Altro giro altra corsa altre diciotto canzoni da sentire In attesa degli stranieri oggi si canta ancora italiano Ecco, in ordine di apparizione quello che sentiremo

Lena Biolcati: *Amori* Già nel titolo, la parola magica del festival Sponsorizzata dai Pooh Lena ostenta la sua linea melodica tradizionale

Toto Cutugno: *Gli amori* Varietà nei titoli Comunque Toto ha già vinto l accoppiamento Ray Charles rimane comunque «the genius» La canzone? Cutugno puro tutto un programma

Silvia Mezzanotte: *Sarai grande* Canzone scritta in coppia da un onorevole democristiano e da un docente di agronomia Silvia sa la cava senza sussulti

Maurizio Della Rosa: *Per curiosità* Il cognome mente è il fratello di Gianni Nazzaro Canzone da festival

Anna Oxa: *Donna con te* Il gran rifiuto di Patty Pravo ha gettato Anna nella mischia La canzone è fatta per i Kaoma, lei fa sempre la sua figura

Mino Reitano: *Vorrei* Ha chiesto senza pudori di avere il premio della critica e la critica giocherellona potrebbe anche darglielo la goliardia va di moda

Lijao. *Un cielo che si muove* Rockettino di bonaccia con contorno di buoni sentimenti Normale

Beppe Di Francia e Bea Giannini: *Una storia da raccontare* Ritmo latino e amori spezzati il festival fatalista

Mia Martini: *La nevicata del 56* È una canzone da sentire anche se la svolta «popolare» imposta a Mia non convince in pieno La voce c è però con sentimento

Pooh: *Uomini soli* Canzone con il marchio di fabbrica immobilismo storico Che dire? Sentite la versione di Dee Dee Bridgewater sembra un altra canzone

Rose Criaci: *Favolando* Mediterraneo velato di tristezza Non male ma un po' «già sentito»

Gianluca Guidi: *Secondo te* Il figlio di Johnny Dorelli tanto figlio d arte da sembrare il padre Confidenzial-ammiccante Da pianobar

Paola Turci: *Ringrazio Dio* Campionessa grazie alla vittoria dell anno scorso Paola gorgheggia in stile cantautorale

Peppino Di Capri: *Evviva Maria* Peppino ha sette vite come non volergli bene? Per l accoppiamento con Kid Creole il brano ha sapori caraibici

Future: *Ti dirò* Finite le risse giudiziarie via con la musica Vagamente anni Sessanta

Sergio Laccone: *Sbandamenti* Ancora palpiti e sobbalzi dei sentimenti Con il merito della ritmica più accentuata

Marcella e Gianni Bella: *Verso l ignoto* La coppia non si discute lui autore, lei interprete Controcanti e ricerca affannosa di un amore Canzone-fotoromanzo secondo gli schemi più collaudati

Sandro Giacobbe: *Io vorrei* Amore (ancora) in periferia Niente di male ma il subisso d archi vaporizza il tutto in una nube sulfurea Insomma amare vuol dire per forza rovinarsi l anima?

Tina Turner: In attesa di Rod Stewart che salta anche stasera Tina esce una volta ogni sera Panterosa e vampissima a dispetto dei cinquant anni suonati è sempre in gran forma musica leggera formato de luxe ☐ *R Gi*

Canzoni in «libertà» all'Est

Ettore Andenna, già deputato socialdemocratico e conduttore di un programma dal titolo «La bustarella» presenta al vecchio Ariston *Sanremo Libertà*, rassegna dedicata alla musica dell Est Sembra una battuta e invece è vero cantanti e gruppi di sette paesi dell Est europeo (Polonia, Cecoslovacchia Rdt Bulgaria Romania, Ungheria e Urss) che registrano a Sanremo in questi giorni passeranno in tivù due volte venerdì 9 e 16 marzo alle 22 30 Poche sorprese sul versante musicale un pop all'acqua di rose come si sente anche qui E molto paternalismo alla conferenza stampa con Andenna nel ruolo di «liberatore» dei popoli dell Est Che per fortuna si liberano da soli

Pooh-Aragozzini carteggio «segreto»

La giornata di ieri diceva Pooh Non per la «vittoria annunciata» di cui si scrive da mesi, ma per un singolare carteggio (riservato, dicono loro) tra gli stessi Pooh e il patron Aragozzini Condizioni che il gruppo avrebbe posto all organizzazione in cambio della partecipazione Tra queste, l esclusione di superospiti italiani la presenza di due interpreti sponsorizzate dai Pooh e una richiesta economica Alla fine il compromesso nessun superospite straniero, accettate in gara Lena Biolcati e le Lipstick. Ma argine duro contro le richieste di soldi i Pooh avranno sette milioni, come tutti, e nemmeno una lira di risarcimento per la partecipazione a «Sanremo in the world», per il quale il gruppo interrompe la sua torunée italiana I quattro Pooh spiegano di buon grado le loro ragioni Sugli ospiti italiani dicono «Non ci sembra giusto che mentre noi ci sottoponiamo alle giurie altri si esibiscano senza giudizi» Sui soldi sono chiarissimi «Aragozzini paga sette milioni a interprete che sia un cantante a dieta o la filarmonica» Sulla sponsorizzazione di Biolcati e Lipstick invece, sono meno convincenti «Non ci sembra disdicevole di sfruttare il nostro successo per lanciare artisti in cui crediamo» Quanto al testo della canzone che questa sera il gruppo canterà sparisce la strofa che parla di *Corriere della Sera* sostituita da un più generico «un giornale della sera» Siamo al festival, niente spot Che ridere! ☐ *R Gi*

Al Palafiori zero a zero come al Comunale

DALLA NOSTRA INVIATA

SANREMO Il primo atto del Festival canoro nazionale si è consumato ieri sera nella mediocrità miliardaria e nel previsto conflitto col calcio che però non è intervenuto per niente nel cuore della gara Maffucci l aveva detto solo in caso di gol lo spettacolo sarebbe stato interrotto per dare «voce» al calcio Zero a zero per Juve Milan e zero a zero per Sanremo

Nello zero di Aragozzini va messo anche l aspetto più clamoroso visto da qui, del Palafiori rimasto semivuoto (o se volete pieno neppure a metà) per clamorosa latitanza di pubblico Insomma la sobria e risparmiosa gente del luogo ha preferito vederselo alla tv il Festival che le è stato scippato Fin dall inizio della serata la guardia agli ingressi è stata alleggerita e i buttafuori sono diventati buttadentro nell ansia di colmare l incolmabile vuoto

Ma passando allo spettacolo televisivo che è poi tutto, avete sentito e giudicato voi da casa e domani sapremo anche come e quanto Per ora vanno messi dalla parte positiva alcuni pochi momenti la fermezza di Rosalinda Celentano padrona del palcoscenico e del tutto priva dell esibizionismo timido della debuttante Pozzetto surgelato nella parte registrata come un cibo precotto, ha fatto quel che ha potuto per ricordarci che è un bravo comico Dorelli è stato spigliato e simpatico come finge di essere da qual bravo attore che è Nessun cantante ha esagerato con gli abiti e finalmente anche Sanremo sembra aver risentito gli effetti benefici dell italian style Il quale però nulla può per certe facce e certe voci (ognuno ci metta quelle che vuole) Liza Minnelli ha dimostrato che si può essere grandi e divine anche in play back nonostante i pipistrelli che già durante le prove l avevano quasi messa in fuga e poi sotto i riflettori della tv si sono gasati e giravano dappertutto nell immensità del Palafiori La cronometrica Gabriella Carlucci dal sorriso millimetrato ha infilato con precisione scientifica tutte le scemenze che ha potuto Ma la perdoniamo sperando che sia tutta opera degli autori i quali preferiscono lavorare nell ombra e non sono neanche costretti a fare vedere le tette E Milva? Regale pur nell esibire come nuova una canzone di qualche decennio fa (*Emozioni* di Lucio Battisti) E alla fine è arrivato Salvi felice come una Pasqua con la sua canzone (la più cantata parere personale) e per il risultato calcistico che lo ha premiato due volte in quanto juventino di cuore e milanista di portafoglio E ora basta parli l Auditel ☐ *M N O*

Donne in musica tra mamme e scandali

GIANNA SCHELOTTO

«Che donne saremo, quando il tempo verrà, signore frustrate o guerriere che non si fanno incantare »

Tranquilli Livia Turco non c entra e «il tempo che verrà» non ha niente a che fare col prossimo appuntamento di Bologna Si tratta solo di una delle canzoni presentate al mega Festival di Sanremo Nei testi canori del festival la donna è immobile Forse è l amore – regressivo ed egoista – che placa le ansie di rivolta e frena le spinte emancipatorie E poiché a Sanremo l amore è una specie di pensiero dominante, non ci si può ragionevolmente aspettare che i testi delle canzoni siano paritari e liberali Però andando molto indietro con la memoria si è colti da un filo di sgomento nel ritrovare «come eravamo» o meglio come volevamo che fossimo

Tutto comincia nel 1950 lei sta per andare all altare ma lui il suo ex le manda incautamente un fascio di passionali rose rosse La sposa ferma nel sacrificio si lascia però sfuggire al microfono del primo festival un grido di dolore al quale l Italia non poteva restare insensibile «Grazie dei fiori» diventa una specie di inno col quale si diffonde si esalta e si alimenta il mito della donna che soffre rinuncia attende

Non ci si lasci ingannare però da certi apparenti disponibilità Nel corso di questi quarant anni la «donna canzonata» ha avuto anche impennate decise e intransigenti Quando lui «lungo un viale ingiallito d autunno tristemente le ha detto – è finita –» lei ha giustamente reagito «non potrò lasciarti più mai più mai più» gli ha risposto

Confermandosi moglie indissolubile e fedele Il divorzio era ancora lontanissimo e l onorevole Fanfani non nutriva alcun sospetto

Quanto alla maternità più che consapevole e responsabile era una sanatoria estetica tutte belle le mamme del mondo!

Come è ben noto esiste anche l altra faccia della femminilità Così per dovere di cronaca compare di tanto in tanto a Sanremo la donna infida e traditora Ne sapeva qualcosa Claudio Villa che dicendo bongiorno tristezza ricordava quando «dissi di lei mi vuole ancora bene e mi sbaglia» Perfino una «donna perduta» fa proditoriamente capolino in quegli anni come una «ombra della notte che cammini, quando più deserta è la città» La Merlin lavorava in silenzio

Ma per una donna che sbagliava ce n erano subito tante altre disposte a chiedere perdono E Nilla Pizzi ribadiva la sua incrollabile fedeltà «son qui avvinta come l edera» La linea della dedizione totale non conosce tregua Languida e felina Jula De Palma sussurra «tua finalmente tua» Ed è subito sesso l inaccettabile allusività di questa canzone scandalizza gli italiani che sono ben lontani dal sapere come peggioreranno per loro le cose quando le donne grideranno «mia finalmente mia!»

Ma nulla di tutto questo si poteva presagire mentre la Cinquetti faceva la sua pubblica dichiarazione di castità per via che non aveva ancora raggiunto l età (scusate la rima)

E se anche la Caselli faceva la dura al grido di «nessuno mi può giudicare nemmeno tu» si capisce subito che non fa sul serio perché aggiunge velocemente «mi sono sbagliata una volta e non sbaglio più» L ordine dunque è prontamente ristabilito

Negli anni successivi le poche eccezioni sono solo per confermare la regola Ci può anche provare Luca Barbarossa a portare in una canzone il dramma femminile dello stupro ma torna sempre con la chitarra in mano un finto italiano vero che guarda un po ci riporta la mamma in tutto il suo splendore

Come dire a Sanremo poco si crea e nulla si distrugge

Due mine vagano per Sanremo: Salvi e Chiambretti

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO Il mondo manigiato dalla tv E se a salvarlo non bastano i ragazzini figuriamoci Aragozzini Sanremo è la prova e insieme l accusa il tribunale e anche la corte d appello in cui si decide il nulla che qui diventa tutto Sanremo è il trionfo della tv e insieme la sua vergogna

Ieri è stata la giornata della rissa rituale ma sempre ben orchestrata tra Afi (associazione dei discografici) e Rai Il rappresentante degli industriali del disco Magnani ha minacciato azioni (legali? illegali?) contro l ente di Stato della tv per la contaminazione decisa tra musica e calcio Sostiene e non a torto che i cantanti della prima serata saranno handicappati e che il campione statistico che funziona da giuria sarà fortemente distratto dall altro evento concomitante sulla rete sorella Maffucci ridimensiona e risponde che «il mondo è ben più complesso della industria discografica» e che sono tante le esigenze da contemplare Hanno ragione tutti Qui come a Montecitorio

Appare comunque impossibile ai nostri occhi profani e neutrali immaginare quali mai ritorsioni l Afi potrebbe mettere in atto contro un manifestazione che rimane comunque il cuore di tutte le sue attività promozionali Chissà che finalmente i discografici non facciano uno sforzo di fantasia e scoprano magari altre strade oltre a questa fiera floreal giudiziaria piena di furore e di nulla Ma ieri era ieri e oggi è la giornata dell Auditel Ognuno avrà numeri da leggere come vuole minuto per minuto e attimo per attimo fuggente (da una rete all altra) Al momento di scrivere noi non conosciamo ancora il verdetto che per la prima volta misurerà l effetto convulso dei generi (varietà e calcio canzonetta e cronaca sportiva) ma abbiamo assistito a tutti i preparativi e in teoria dovremmo avere tra le mani e nelle orecchie tutti gli elementi per prevedere chi vincerà Leviamo un pensiero pietoso per Berlusconi (poverino è così sensibile!) il quale potrà consolarsi dell essere stato sbaragliato quasi cancellato dalla concorrenza Rai se a contribuire sarà almeno stato il trionfo del suo Milan

E se il Milan dovesse perdere? Per carità non osiamo neanche pensarlo Del resto la Fininvest da per spente le sue antenne in questa settimana di débâcle assicurata E saranno film a perdere fino a sabato mentre Sanremo è panc per i denti di Antonio Ricci che gira nei meandri del Festival rubando immagini e facce per *Striscia la notizia* e montandole poi «per telefono»

Perché dovete crederci se vi diciamo che la tv si riproduce dentro la tv a ritmo patologico A Sanremo non c è solo la Rai con troupe di tutti i tg e di tutti i programmi che da qui mandano servizi in diretta e registrati C è Salvi che gira la sua storia gialla Perry Naso indaga sulla scomparsa dei protagonisti della gara uccisi uno a uno da mano ignota (e giustiziera) Poi soprattutto c è la mina vagante di Chiambretti che si insinua tra un falso scoop e l altro con effetto destabilizzante e terrorizzante Sembra che una piccola rissa sia già scoppiata tra l operatore che segue Chiambretti come un ombra e un fotografo di *Sorrisi e Canzoni* che stava facendo un servizio accanto a un Telegatto alto due metri Il tutto avveniva a notte fonda sulla gradinata del Casinò e benché ad assistere fossero in pochi è già diventato tradizione popolare qui in questa marea delle comunicazioni che è il Palafiori dove oltre a 650 giornalisti sono accreditate anche 310 tra radio e tv private Potete immaginare il casino che ci sarà ben presto appena l ingresso sarà consentito a tutti Per ora vale l esclusiva della Rai per l apparato scenografico che non deve essere fotografato da nessuno Che volete anche questo mostro esibizionista ha la sua privacy da custodire

E a proposito di privacy i gabinetti quelli veri sono stati finalmente aperti per il pubblico pagante (900 000 lire per le 4 serate ai «fortunati» del parterre!) mentre i giornalisti per fare quelli che un tempo si chiamavano bisogni e oggi ci sembrano diritti devono infilarsi in loculi mortuari di plastica simil legno messi uno accanto all altro come le bare nei film western quando in vista c è lo scontro finale il becchino batte il tempo a colpi di martello Mortuaria è anche Anna Oxa che ha ribadito ancora una volta da Sanremo le sue ragioni polemiche contro *Fantastico* Scivolando oltre che in qualche congiuntivo in battute tipo «Sanremo è una grande vetrina nella musica c è sempre da imparare come nella vita»

Ma per fortuna c è anche chi esprime pareri meno assennati E Salvi naturalmente che in veste più che di cantante in giri di architetto si vanta di non aver disegnato lui il Palafiori e dice di apprezzarne molto il soffitto che nel progetto doveva però essere il pavimento Ammette anche che la frase della sua canzone «È quarant anni che c è sempre la stessa musica e non si lamenta mai nessuno» è forse troppo «vera» per il suo stile ma d altra parte è così «Si vede sempre la stessa gente con le stesse spalle curve e le stesse orecchie aerodinamiche »

Un programma della tv americana (forse lo vedremo sulla Rai) fruga nell'archivio segreto di Hoover e svela quarant'anni di schedature

Gli spettatori non sono mancati ma la stampa l'ha snobbato: anche negli Stati Uniti il mercato della notizia è ormai «drogato»?

Il nostro agente Fbi a Hollywood

Si intitola *L'archivio segreto di Edgar Hoover*, è stato trasmesso dalla tv americana Channel 13 ed è stato acquistato da Bbc e Antenne 2 (c'è anche un'opzione della Rai). È un programma che rivela notizie clamorose sulle schedature effettuate dall'Fbi per 40 anni negli ambienti dello spettacolo, e soprattutto a Hollywood. Negli Usa ha suscitato scalpore fra il pubblico, ma non sulla stampa. Ecco perché.

PACIFICO REYNOLDS

LOS ANGELES. La libertà di stampa, com'è noto, è il primo e fondamentale diritto civile di una convivenza democratica, e non soltanto per chi la pratica attivamente come professione, ma soprattutto per gli utenti. Siamo cresciuti tutti, in Occidente, nel mito della grande imparzialità della stampa statunitense, la quale, con enorme abilità manageriale, si autocelebra regolarmente con appositi film, sceneggiati e scoop macroscopici. Che però qualcosa, qui in Usa, da molti anni non vada per il verso giusto nel campo dell'informazione, era noto a tutti; ma recentemente sono avvenuti due fatti (di cui uno, a nostro avviso, macroscopico) che rendono l'attuale panorama quotidiano della «fabbrica della notizia» in Usa quantomeno preoccupante.

La prima denuncia viene da un mostro sacro del giornalismo americano, questa volta in veste accademica: si tratta di Stephen Isaacs, già caporedattore al *Washington Post* nonché direttore del *Minneapolis Star* (una piccola gloriosa testata indipendente) e attualmente vicepreside della Scuola di giornalismo della Columbia University. Isaacs e i suoi collaboratori hanno realizzato uno studio, da pochi mesi diffuso, nel quale viene fuori che la stampa americana è del tutto pilotata dalle agenzie di *public relations* e che la maggior parte delle notizie pubblicate sui giornali statunitensi sono da considerarsi, «dal punto di vista della pratica del giornalismo, materiale riciclato di seconda mano, la cosiddetta notizia precotta, priva di alcun valore originale e tantomeno di penetrazione qualitativa presso il pubblico». Lo studio spiega anche come il 93% delle notizie vengono «fatte accadere» tra le 10 del mattino e le 4 del pomeriggio, in modo che arrivino in tempo per la chiusura dei giornali del mattino.

L'unico giornale che Isaacs non attacca, ma anzi esalta come prova di libero giornalismo, è il *Los Angeles Times* di proprietà della famiglia Chandler, i più ricchi proprietari terrieri della California, una delle più facoltose famiglie del mondo. Nonostante i proprietari della testata possiedano il 46% delle terre coltivate a frutteto intorno alla contea di Los Angeles, il *Los Angeles Times* si è garantito la libertà di condurre una poderosa campagna stampa contro i pesticidi chimici. Sheila Benson, critico cinematografico del giornale, ha denunciato una casa di produzione per avere «osato» regalarle a Natale un'agenda, e due giovani professionisti da poco assunti sono stati licenziati – e l'Ordine dei giornalisti ha approvato – perché il 14 febbraio hanno accettato una scatola di Baci Perugina da un'agenzia di «pr» che ha tra i suoi clienti chi acquista pagine di pubblicità sul giornale.

Lo studio di Isaacs, e questo assume un particolare interesse in prospettiva, rileva le enormi possibilità delle piccole testate indipendenti, che grazie alle innovazioni tecnologiche avranno la possibilità di tirar su riviste e giornali con una spesa minima rispetto a dieci anni fa, e al di fuori del controllo dei grossi gruppi. Intervistato alla televisione americana, Isaacs è stato durissimo con la stampa americana, e non sembra farsi illusioni. Senza tanti peli sulla lingua ha candidamente dichiarato che «qualunque giornalista medio è in grado di sapere con almeno otto ore di anticipo tutto ciò che verrà pubblicato la mattina dopo sul *New York Times*, basta controllare i fax diramati in giornata dalle trenta più importanti agenzie di stampa e di relazioni pubbliche attive a Manhattan, tutto qui».

L'altro fatto che in questo periodo «avrebbe potuto» scuotere o comunque far parlare i media statunitensi, riguarda una trasmissione esplosiva prodotta da Eric Lisber in collaborazione con la Western International Syndication che distribuisce il programma in tutto il mondo, e intitolata *L'archivio segreto di Edgar Hoover*. La trasmissione è andata in onda il 6 dicembre del 1989, con una nuova replica il 18 febbraio. Nelle due ore di programma, Jack Anderson (uno dei più famosi giornalisti Usa) a Mike Connors (ex attore, protagonista della serie televisiva *Mannix*) rivelano delle sensazionali scoperte riguardo il sistema «poliziesco sotto il quale intellettuali, artisti, scienziati, politici e l'intera comunità di Hollywood sono stati costretti a vivere per quasi quarant'anni: per colpa di Hoover, ricattatore, paranoico, che celandosi dietro la scudo di capo dell'Fbi, con la scusa di combattere il comunismo, ha inchiodato centinaia di persone tentando di controllare il paese intero: cosa che ha regolarmente fatto».

Accanto, James Stewart nel film «Ero un agente dell'Fbi» In alto a sinistra, Edgar Hoover, il boss incontrastato della polizia federale

Dalla trasmissione viene fuori che John Kennedy era bigamo: Hoover fece di tutto per impedire al Vaticano di concedere l'annullamento del suo primo matrimonio attraverso la Sacra Rota per poterlo ricattare, fatto questo che è avvenuto puntualmente; la signora Rosa Rainwill, settantenne e compunta, ha ricevuto i giornalisti nella sua casa in Florida esibendo la documentazione che dimostra come – tuttora – lei sia la vedova di Kennedy, avendolo sposato nel 1949, un anno dopo che Kennedy aveva interrotto la sua decennale relazione con una splendida spia nazista, sparita all'improvviso nel nulla. Viene fuori anche che Elvis Presley lavorava per l'Fbi e che per evitare la galera denunciò parecchi colleghi; identica sorte capitò a Bing Crosby, alcoolizzato e pedofilo, a Errol Flynn, costretto addirittura – suo malgrado – a diventare agente segreto in due missioni.

L'evento sconcertante riguarda il silenzio pressoché totale della stampa americana rispetto a questa trasmissione, presentata il 20 febbraio alle stampa estera in concomitanza con la vendita in Europa dei diritti (Bbc, Antenne 2 e opzione Rai). Se i produttori volevano realizzare uno scoop, ci sono riusciti, hanno dimostrato che nel villaggio elettronico la notizia può essere del tutto deprivata del suo valore di denuncia, se i colleghi non la rilevano trasformando la «notizia» in «evento». In compenso c'è stato il successo di pubblico. Alla fine della trasmissione, infatti, Jack Anderson ricorda al pubblico che «il sesto emendamento della Costituzione americana consente ai cittadini Usa di richiedere ufficialmente all'Fbi se esiste un dossier sulla propria persona, pretendendo copia in visione per controllare come la propria persona viene schedata».

In venti giorni sono arrivate 750mila richieste e l'Fbi – per legge – è costretta a soddisfarle tutte. C'è stata addirittura una protesta ufficiale presso il Congresso e l'Fbi ha accusato i produttori di sobillare la nazione contro il governo federale. Ma in tempi di glasnost non hanno trovato nessuno disposto a dar loro retta. Resta il fatto che la trasmissione è passata – in pratica – sotto silenzio. Sembra, infatti, che nessuna agenzia di «pr» tra le grosse abbia accettato di occuparsene. In compenso è stata venduta in tutta Europa, facendo chiaramente intendere che anche gli Usa hanno bisogno dell'aiuto della libera stampa d'occidente per accelerare il processo di glasnost in America. «Non abbiamo avuto né Breznev, né Stalin», faceva notare Stephen Isaacs, «ma in compenso abbiamo avuto Ronald Reagan che ha manipolato l'informazione per quasi un decennio».

«Suono mondiale» cercasi: a Torino sette concerti

Ha preso il via ieri sera a Torino, con un concerto dei 3 Mustaphas 3, *Musica '90*, una rassegna sugli spostamenti musicali degli ultimi dieci anni. Dai suoni delle metropoli a quelli dei deserti africani, dall'avanguardia alla produzione di massa, fino al fenomeno della «world music». In cartellone sette nomi a rappresentare le più svariate tendenze. La rassegna si concluderà il 2 maggio.

ALBA SOLARO

TORINO. Controindicazioni musicali per il decennio appena iniziato. A Torino ha preso il via ieri sera *Musica 90*, una rassegna organizzata dalla Friz Italiana con l'aiuto della Regione Piemonte e degli assessorati alla gioventù e per la cultura del Comune di Torino. Il sottotitolo della manifestazione specifica: «dalle Nuove Musiche al Suono Mondiale», un percorso interno, dunque, agli spostamenti musicali degli ultimi anni, dai suoni della metropoli che sconfinano nei deserti africani, alle contaminazioni fra avanguardia e produzione di massa, fino al fenomeno della «world music», o meglio del pop etnico.

In cartellone sette nomi a rappresentare le più varie tendenze, diluiti fra la serata di ieri e il 2 maggio, divisi tra il Teatro Juvarra, il Teatro Nuovo e la discoteca Big Club. Ieri sera è stata la volta dei *3 Mustaphas 3*, che sono in realtà sei e pur vantando origini turco-bulgare arrivano dall'Inghilterra. Un'esotica cult-band che ancor prima si cominciasse a parlare di world music, girava l'Europa con un carico di bouzouki, percussioni, qualche strumento elettrico, e un'eclettica mistura di pop balcanico.

Emotivo, romantico, minimalista, è invece lo stile pianistico del belga *Wim Mertens* (in concerto col suo ensemble il 6 marzo a Torino, il 3 a Bologna, il 5 a Ferrara, il 7 Udine, 8 Milano e 9 Pisa), da non confondersi con le soporifere minestre della «new age»: anche i passaggi più onirici della sua musica sono percorsi da una sottile e misteriosa tensione. E se Mertens sonda le profondità liriche della musica iterativa, c'è chi da molti anni non pone limiti alle proprie esplorazioni, muovendosi in un grande universo musicale espanso e fanta-mistico. È *Sun Ra & His Omniverse Ultra 21st Century Arkestra 1990*, che fa tappa il 14 marzo. L'orchestra che arriva «dallo spazio di fuori» ed il suo direttore-sacerdote, Sun Ra, è qualcosa di inclassificabile secondo i codici dell'esperienza musicale, è una setta religiosa filosofica, una comunità creativa che fonde in un grande abbraccio cosmico tradizione jazz, swing, blues ballads, ritmi africani, funk urbano. Dopo Sun Ra giunge, il 19 marzo, *Harold Budd*, pianista della corte di Brian Eno, raffinato compositore ed interprete di musica per ambienti. Gli fa seguito, il 9 aprile, la star del «rai-pop» algerino *Cheb Khaled*, che canta le nuove inquietudini della gioventù magrebina, da Orano a Parigi, su melodie antiche e ritmi moderni. Il 17 aprile sarà la volta di una delle maggiori esponenti dell'avanguardia americana, *Meredith Monk*, coreografa, regista, compositrice, le cui sperimentazioni vocali sono già passate dall'Italia. Chiude, il 2 maggio, la «stella di Dakar», il senegalese *Youssou N'Dour*, voce estatica e magica della nuova musica africana, a cui è riuscito a dare respiro internazionale, grazie anche alla collaborazione con Peter Gabriel ed alla partecipazione all'Amnesty International tour.

Teatro. Con Alberto Lionello

Le sorprese di George adultero gabbato

MARIA GRAZIA GREGORI

Non si può mai sapere
di André Roussin, traduzione di Sergio Jacquier, regia di Marco Parodi, scene e costumi di Lucio Lucentini, musiche a cura di Arturo Annecchino. Interpreti: Alberto Lionello, Erica Blanc, Tino Bianchi, Anna Maria Bottini, Gea Lionello, Luigi Montini. Produzione Genova Spettacolo.
Milano: Teatro Carcano

Fratello dei molti mascalzoni tragici, adorabili, egoisti, pasticcioni o solamente mascalzoni da lui interpretati in quarantun anni di carriera, il George di Alberto Lionello sembra muoversi qui come guidato da una volontà di autodistruzione, da una impossibilità a vedere al di là del proprio egoismo. Provocatore incallito, infatti, George, industrialotto delle pentole, vive da anni con Evelyne, la moglie disegnatrice di moda, un *ménage* apparente. Hanno tre figli, ma letti separati nella villa ricca e un po' pacchiana con giardino (le scene, piuttosto belle, sono di Lucio Lucentini). George, infatti, ha un'altra donna e per liberarsi la coscienza vorrebbe che la sua irreprensibile moglie facesse altrettanto. Lei, all'apparenza «gatta morta», in realtà non ha per nulla bisogno di autorizzazioni: il marito – si saprà verso la fine – lo tradisce da due anni. Ma mentre George vuole sapere, Evelyne non giudica necessaria la confidenza.

La morale di *Non si può mai sapere* sa un po' di «signori attenti alle donne», ma anche di «chi la fa l'aspetti». Il nostro George, infatti, è stato beffato e tradito dalla vita: la madre, si scoprirà in una lettera nascosta in un cuscino a piccolo punto, ha avuto più di un'avventura; la figlia, dal libero linguaggio privo di romanticismo, se la fa con un amico di casa quarantenne regolarmente sposato; la governante che tutto vede, tutto tenta di salvare mentendo; la moglie perfetta è traditrice a sua volta. E quel pover'uomo di George ne esce gabbato amaramente dalla realtà conosciuta in ritardo.

Accantonando qualsiasi morale, puntando moltissimo sulla contrapposizione generazionale, *Non si può mai sapere* non vuole dare ammaestramenti, salvo rappresentarci, con palese divertimento dell'autore e, si ipotizza, del pubblico, un ritratto familiare sostanzialmente ipocrita e fedifrago all'ennesima potenza. La *pochade* ha le sue esigenze anche se Roussin si permette un finale amaro, ma credibile in un testo frutto di un'incredibile, funambolica abilità di scrittura ricca di ritmo che Marco Parodi cerca di conservare nella sua regia.

Alberto Lionello, da parte sua, fa il mattatore non lasciandosi sfuggire le potenzialità di un personaggio che si presenta come la derivazione divertita e autoironica, e un po' ridanciana, dei molti ruoli pirandelliani che lo hanno avuto per protagonista. Fa vibrare insomma la «corda pazza» di George, si diverte visibilmente nella precipitosa catena d'intrighi che lo ha per protagonista, impegnandosi in un vero e proprio *tour de force* che lo vede prima scatenato e poi riflessivo e spaurito (ed è qui che l'attore dà il meglio di sé), ma sempre dannatamente egoista. Un Lionello per tutte le situazioni, insomma, anche se in un testo scontato che tuttavia diverte il pubblico e, presumibilmente, sarà confortato dal successo di botteghino. Accanto a Lionello, Erica Blanc interpreta con apprezzabile misura Evelyne, moglie vittima apparente e in realtà traditrice; Gea Lionello, figlia d'arte, è una disincantata figlia nervosetta e Luigi Montini un quarantenne in crisi amante di lei. Tino Bianchi è, con un pizzico d'eleganza, il padre vecchio stampo, a sua volta ingannato, di George e Anna Maria Bottini è, con piglio simpatico, la svagata, non più giovane, governante di famiglia.

Alberto Lionello è George

Teatro. «Sentiamoci per Natale»

Anatomia di una coppia Costanzo fa l'amaro

STEFANIA CHINZARI

Sentiamoci per Natale
di Maurizio Costanzo, regia di Mino Bellei, scene di Francesco Priori, costumi di Margherita Fiorentino, musiche di Carlo Alberto Rossi. Interpreti: Roberto Alpi, Sara Bertelà, Maurizio Marchetti, Marina Giulia Cavalli.
Roma: Teatro Parioli

«Ho voluto ritrarre la coppia tipica degli anni Ottanta», ha detto Maurizio Costanzo presentando alla stampa, qualche giorno fa, la sua commedia numero tredici. C'è da credergli, visto che nel corso degli anni si è intrattenuto più o meno ogni sera con così tante persone da poter tracciare un ritratto piuttosto fedele delle donne e degli uomini italiani, comuni o famosi. Ma ci sarebbe anche la voglia di rifiutare questa immagine agrodolce e via via più amara, e di rifugiarsi nell'idea (nell'illusione?) che la coppia simbolo del decennio sia in realtà più matura, più concreta e meno labile di quanto ce la raffiguri l'autore.

Una qualità di sicuro non manca, a Natalia e Marco, trentenni sposati ormai da nove anni e sull'orlo di una crisi più profonda delle altre: l'inventiva. Suggeriti dall'alacre Natalia, i due tentano alcuni esperimenti a tre, nel tentativo di rivitalizzare un rapporto che sta estinguendosi e un desiderio che langue. Nella loro casa, un miniappartamento accogliente e curato, cosparso di carte e libri (lui è architetto, lei traduttrice), fa la sua apparizione Gabriele, impacciato programmatore di computer prescelto tra molti come nuovo partner della donna, ma capace di nascondere, dietro quell'aria timidona, imprevedibili e a breve andare insostenibili raptus sessuali. È poi la volta di Violante, giovane amica indicata da entrambi come possibile amante dell'uomo, una presenza più intima, con qualche velleità psicoanalitica, eppure ancora una volta inutile, e non solo a causa dell'omosessualità della ragazza.

È a pochi giorni dal Natale che Marco arriva alla decisione di lasciare la moglie, unico suo gesto all'interno di un equilibrio dove l'insofferenza, ma anche la vitalità e la voglia di non soccombere, sono sempre appartenuti alla donna.

Costanzo, insolitamente amaro, conclude con la solitudine e il tiepido invito del titolo, *Sentiamoci per Natale*, un'analisi impietosa e sottile dove ha sdraiato il matrimonio non tanto sul lettino dello psicoanalista, quanto sulla tavola operatoria del chirurgo, pronto ad anatomizzarlo e vivisezionarlo. In scena, Bellei ha scelto di trasportare la vicenda sui toni del realismo quasi cinematografico, impiegando gli attori nei gesti anche ripetitivi e banali della quotidiana convivenza e costringendoli ad un frequente gioco di sdoppiamento tra la parola e il gesto. Roberto Alpi (Marco) e Sara Bertelà (Natalia) si destreggiano con disinvoltura, diventando più credibili man mano che lo spettacolo avanza e ben sostenuti dalla presenza di Maurizio Marchetti (Gabriele) e Marina Giulia Cavalli (Violante).

C. C. L. CONSORZIO CONCESSIONI LAZIO
Concessionario del Comune di Ariccia
Via Topino, 40 - ROMA

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

Il C.C.L. - Consorzio Concessioni Lazio, nella qualità di Concessionario del Comune di Ariccia, bandisce una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:
a) adeguamento e completamento della rete fognante nel territorio comunale di Ariccia - **1° Lotto - importo a base di appalto L. 10.958.294.456 =** (cat. 10a prevalente, classifica 9);
b) costruzione dell'impianto di depurazione in località Fontan di Papa - **importo a base di appalto L. 2.720.151.650 =** (cat. 12ª scorporabile, classifica 6).
La licitazione sarà esperita con il metodo di cui all'articolo 24 lettera b della Legge 8 agosto 1977 n. 584 e succ. mod. e integr.
Non saranno accettate offerte in aumento.
Per partecipare alla licitazione è richiesta l'iscrizione nell'A.N.C. per la categoria 10ª per un importo non inferiore a 15 miliardi; per la categoria 12ª per un importo non inferiore a 3 miliardi.
Sono ammesse a presentare offerte Imprese singole, riunite e consorziate in uno dei modi indicati agli articoli 20-23 della legge n. 584/1977 sopraindicata e succ. mod. e integrazioni nonché all'articolo 6 della Legge 17 febbraio 1978 n. 80.
Le Imprese interessate, che siano in possesso dei requisiti sopraindicati e di quelli più specificatamente richiesti nel bando di gara, dovranno far pervenire la domanda di partecipazione nella forma e nei termini indicati nello stesso bando entro le ore 13. del giorno 26 marzo 1990, al C.C.L. - Consorzio Concessioni Lazio - Via Topino 40, 00199 ROMA.
Il bando di gara di cui il presente è estratto, è stato inviato in data 27 febbraio 1990 sia all'Ufficio Pubblicazioni della G.U. della Comunità che al Foglio Inserzioni della Repubblica Italiana.
Le richieste di invito non vincolano in alcun modo il Concessionario, né il Comune concedente.
Copia integrale del bando potrà essere ritirata presso gli uffici del Concessionario.
Roma li 27.2.90
C.C.L. - Consorzio Concessioni Lazio
IL PRESIDENTE (dr.ing. Leonardo TOMASSI)

VACANZE LIETE

CONGRESSO Nazionale Pci Bologna - Soggiorno a Rimini (collegamento a 1 ora dal palazzetto dello Sport (Bologna) - Particolari condizioni - Hotel Parco Dei Principi Tre Stelle - Superioro - Tel. 0541/380055 - 5 linee r.a. - sul lungomare, tutte camere modernamente arredate con tv, frigobar, radio, telefono, ristorante con menu alla carta, parcheggio custodito.

Il concerto

Tutto fa jazz, da Doris Day a Charles Trenet

Un confortante successo di pubblico ha premiato la rassegna modenese «L'invasione degli altri suoni». Protagonisti alcuni dei musicisti più «trasversali» della scuola britannica: da Tony Coe a Lol Coxhill, capaci di trovare degli spunti per l'improvvisazione perfino dalle canzoni di Doris Day e Charles Trenet. Sarà jazz? Domanda quasi oziosa. Questa è musica, senza schemi e spiritosamente «citazionista».

FILIPPO BIANCHI

MODENA. Sarà jazz? La domanda parrebbe oziosa, per una musica dall'identità così incerta, e proprio perciò così affascinante. Eppure si ripete da decenni. A Modena il problema l'hanno per fortuna eluso, lasciando il termine jazz ben fuori dalla porta, e titolando saggiamente una stimolante serie di concerti, promossa dal Comune e da Drama Teatri *L'invasione degli altri suoni*. Proprio in quelle zone «di confine», d'altra parte, sono cresciute negli anni Sessanta-Settanta esperienze di grande interesse, anomalie linguistiche, eresie, suoni «altri», appunto, alimentati dalle fonti più disparate, e restituiti, col metodo dell'improvvisazione, assecondando suggestioni, spunti momentanei, libere associazioni della memoria. Tutti i musicisti presenti in questa rassegna – da Mike Westbrook a John Zorn, da Vyacheslav Ganelin a Anthony Braxton – hanno abolito le assurde scale gerarchiche fra i generi, e letto la storia musicale contemporanea in senso orizzontale: dai Beach Boys a Ligeti, passando per la vasta gamma delle possibilità intermedie, ivi incluso il jazz, ovviamente. In ogni caso mossi da un'ansia di ricerca reale sulle potenzialità di interazione e commistione dei linguaggi, talvolta, però, con spirito giustamente giocoso, irriverente, ironico.

Esemplari, in questo senso, le due performances che si sono tenute al Teatro Sacro Cuore di Modena, e al Dada di Castelfranco Emilia, con la collaborazione di Radio città del Capo di Bologna, protagonisti rispettivamente i Melody Four e lo Steve Beresford Trio. L'organico dei Melody Four è formato da Tony Coe e Lol Coxhill alle ance, Steve Beresford al piano: tutti e tre, come se non bastasse, cantano in maniera alternativamente ispirata e abominevole, ma sempre pertinente ai presupposti del progetto. Il risultato è una miscela del tutto improbabile, tanto sono diversi gli orientamenti e i retaggi dei nostri. Coe & Coxhill nascono decisamente jazzisti, seguendo poi percorsi intricati e divergenti: il primo è un magnifico virtuoso, ed ha esercitato la sua perizia strumentale in contesti tanto disparati quanto la Band di Kenny Clarke e Francy Boland, la Company di Derek Bailey, la London Symphony Orchestra e le colonne sonore di Henry Mancini (è lui il sax tenore della *Pantera Rosa*); il secondo è un poeta errante, partito dalla scena jazz-blues e approdato perfino al progressive rock di Canterbury. Beresford, come se non bastasse, è il *maître à penser* di una scuola radicale nata in aperta opposizione alla generazione degli altri due, nutrita di pochissimo jazz e di molta pop e disco music.

Per capire cosa li accomuna occorre vederli in scena. Un'aria svagata e sorniona, lo stupore di chi si trova lì quasi per caso in quella strana compagnia, il piacere di interloquire col pubblico in una dimensione teatrale davvero piuttosto informale. Iniziare con un tributo a Doris Day è inevitabile: *Let it ring*, «lascia che il telefono squilli», nel ricordo inacidito della commedia patinata anni Cinquanta. Una parentesi ellingtoniana scarnificata col classico *Prelude to a kiss* e si arriva a uno dei terreni privilegiati del trio: il *Variety* inglese, grande palestra dimenticata di genio e provincialismo. Lol sfoglia le parti nell'affannosa ricerca di un testo da cantare. Si interrompono: inizia un interminabile gioco delle parti, si scambiano i posti, scovano un pianoforte nel retropalco: qual è migliore? Conclusione: la presenza scenica è solo un problema di luci e posizionamenti; se uno si mette dietro la tenda la sua resa teatrale è inevitabilmente debole. Sono personaggi quasi beckettiani.

Ancora *free varietà* e un po' di jazz con *Laura*, prima di arrivare a un brano scritto da Beresford: *Hey Doris Day* (nei suoi sonni infantili la bionda signora dev'esser stata una vera ossessione). Il titolo successivo *Silly Little Surfin Sausage*, si commenta da sé. Beresford ticchetta sul piano e viene presentato come «la nostra sezione di ritmi latini». Citazione d'obbligo per la *Pantera Rosa* e sigla finale esilarante.

Il Trio di Beresford si ottiene con una semplice addizione e sottrazione: manca Coxhill e si aggiunge il vocalist basco Benat Achiary. Repertorio monografico: «Lo straordinario giardino di Charles Trenet». La delicata poesia alla fonte conserva intatta la sua ricchezza di umori e di colori tenui riletta in questa chiave anomala e affettuosa. Solo che sono disposti in una tavolozza «astratta», nella quale i testi ridotti a brandelli, emergono sporadicamente dal fitto interscambio creativo fra i tre.

PROVINCIA DI BOLOGNA

Avviso di gara

Questo ente indirà quanto prima apposite gare, ai sensi della legge 30 marzo 1981, n. 113, per **la fornitura dei materiali litoidi e bituminosi occorrenti per la manutenzione delle strade provinciali durante l'anno 1990.**
Le forniture verranno aggiudicate mediante 14 distinte licitazioni private, col criterio di cui all'articolo 15, 1° comma, lettera a) della legge sopra citata (al prezzo più basso).
Le domande d'invito, redatte su carta legale, dovranno pervenire, esclusivamente a mezzo raccomandata, entro e non oltre le ore 12 del 15 marzo 1990 al seguente indirizzo: Provincia di Bologna, Ufficio contratti, via Zamboni 13, 40126 Bologna (tel. 051/218.224).
Le modalità, i termini e i requisiti per la partecipazione alle singole gare sono indicati nel bando integrale affisso all'Albo pretorio dell'ente e che potrà essere richiesto, anche per corrispondenza, all'Ufficio contratti dell'ente stesso.
Il bando di gare è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee il 21 febbraio 1990 e alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana il 15 febbraio 1990.
Le richieste di invito alle gare non vincolano l'Amministrazione provinciale.
IL PRESIDENTE **Giuseppe Petruzzelli**

«Come oggetti di carità senza ricchezza culturale...»

Caro direttore, i problemi di noi immigrati extracomunitari in Italia si sono moltiplicati in una società che non li affronta in termini di uguaglianza ma ci considera come oggetti di carità, negando la nostra storia, ricchezza culturale e sociale

Purtroppo devo dire che troppo spesso veniamo considerati come «invasori» come gente del medioevo, senza bagagli culturali e sociali Anche i mass-media favoriscono questa informazione negativa che ci allontana sempre più dalla parola integrazione

Se è vero che in Italia esiste una cultura dell'accoglimento e della solidarietà, se è sincero il richiamo alla memoria storica di milioni di emigrati italiani all estero di cui il governo italiano continua a dover difendere i diritti, come mai noi non siamo accettati per quello che siamo? Come mai veniamo rifiutati quando il nostro contributo economico supera 8 500 miliardi all'anno sul reddito nazionale?

Purtroppo la violenza razziale esplode e più spesso esploderà nel prossimo futuro A questo punto mi domando come potremo fermare i conflitti tra italiani bianchi ed italiani neri nel futuro, quando già il presente è di per sé così preoccupante? I nostri figli sono neri ma italiani, non vorrei che essi dovessero soffrire subendo ogni giorno la continua intolleranza nella società in cui vivranno

L'Italia sta al quinto posto nel mondo nell'aiutare lo sviluppo del Terzo mondo l Italia sta combattendo per gli amici palestinesi l Italia ha svolto un grande ruolo per la scarcerazione del leader sudafricano Nelson Mandela, ed è in questa Italia che noi immigrati viviamo, sperando in una vita dignitosa ed umana è impensabile che ci possano venire discriminazioni da un popolo che ha ottenuto la propria libertà da un regime dittatoriale e fascista con la resistenza e la lotta di massa da un popolo che ha avuto a sua volta una grande emigrazione nel mondo

Mohideen F.M. Nowfer.
Presidente della Federazione Indipendente tra i cittadini dello Sri Lanka in Italia

Sul criterio per decidere lo spazio dei resoconti

Cara *Unità* il 22 febbraio ho presentato al Congresso federale di Palermo, assieme alla compagna Iotti per la mozione 1 e al compagno Barcellona per la mozione 2 la mozione 3 Il giorno dopo l *Unità* ha fatto la cronaca della prima giornata del Congresso palermitano e alla relazione Iotti ha dedicato 93 righe, alla relazione Barcellona 46, alla mia 12 Nella concisione, poi mi ha messo addosso delle banalità più banali di quelle che magari avrò detto

Ma si tratta d altro quale è il criterio dell *Unità* nel decidere lo spazio da dedicare a relazioni che avvengono nello stesso tempo per tutte e tre di 30 minuti? Non può essere la percentuale dei delegati delle tre mozioni in sala perché in apertura di congresso le percentuali sono aperte, e può dunque darsi che a Palermo il congresso si chiuda dopo la mia oratoria con la 3 al 65% dei voti e la 1 al 5% Né credo si tratta di diverso livello intellettuale politico, accademico ecc , dei relatori perché ciascuno ha i suoi titoli e poi i comunisti dovrebbero essere tutti uguali di fronte al lavoro di partito Dunque si tratta d altro

A quanto pare per la stessa recidiva che mette sulla buona strada si tratta del trattamento differenziato che l'*Unità* ha riservato e riserva alle tre mozioni, o dell inconcepibile e anzi inammissibile comportamento tenuto dal nostro (o vostro o loro?) giornale nei confronti della mozione 3 È bene dire queste cose, è bene far riflettere su di esse

Luigi Pestalozza. Milano

Un quadro luminoso e dei biglietti numerati...

Signor direttore desidero porre una domanda al ministro delle Poste al Direttore generale e via via scendendo ai vari dirigenti a livello periferico

Da qualche tempo la «quinta potenza economica mondiale» ha riorganizzato il servizio di riscossione delle pensioni erogate ai propri cittadini anziani attraverso gli uffici postali questa profonda riorganizzazione consiste nell aver unificato presso i pochi sportelli di solito funzionanti la maggior parte dei servizi, pensioni comprese

Quale società civile io mi chiedo può immaginare di tenere in fila per ore davanti ad uno sportello una persona che per sua fortuna può avere superato ottanta anni e che poi alla fine può sentirsi chiedere di attendere ancora un po perché in cassa non ci sono soldi?

È possibile che un ministro un Direttore generale o un direttore di filiale della «quinta potenza mondiale» non siano mai entrati in alcuni negozi dove da anni si offrono alla clientela dei biglietti numerati progressivamente i quali possono corrispondere ad un numero che appare in un quadro luminoso e sonoro per indicare al cliente, comodamente seduto che è arrivato il proprio turno?

Non credo possibile che la notizia di una siffatta tecnologia o di altre simili diavolerie moderne possa non essere giunta alle suindicate orecchie Allora che cosa si deve pensare?

M. Paola Cartopassi. Roma

Spegnere per protesta i televisori tutti insieme

Cara *Unità*, ho letto l articolo di Pietro Barcellona in cui era suggerita, come forma di protesta contro la concentrazione di potere nell'informazione quella di non acquistare determinati giornali e di non pagare i canoni televisivi

Mentre sulla prima indicazione sono d accordo, sulla seconda ho sen dubbi in merito alla possibilità di realizzazione Poi almeno per quest'anno il pagamento in gran parte è già avvenuto

Perché allora non suggerire dopo una adeguata campagna informativa di spegnere gli apparecchi in una certa ora di un giorno stabilito? Sicuramente coloro ai quali sarebbe indirizzata questa forma di protesta attraverso l'Auditel si renderebbero conto della sua entità

Alfredo Mengoli. Bologna

La trasmissione era bella ma il titolo troppo largo

Caro direttore la trasmissione di Sergio Zavoli andata in onda il mercoledì sera su Raidue è senz altro tra le migliori della stagione televisiva 89/90 Peccato però che per «notte della Repubblica» si sia inteso solo il terrorismo rosso degli anni 70 Il titolo del programma doveva essere un altro per esempio «Anni di piombo» o, se proprio si voleva ricorrere alla metafora notturna, si poteva intitolare «La notte degli anni 70»

«La notte della Repubblica» è infatti, anche altre cose In una trasmissione così intitolata, perché non rievocare i giorni del governo Tambroni lo scandalo Sifar, Piazza Fontana I Italicus la stazione di Bologna la loggia P2? Non sono stati questi, forse aspetti «notturni» della Repubblica? Perché non soffermarsi sulla «perenne notte» in cui vive il Sud dell Italia? L omicidio Dalla Chiesa è «il giorno» o «la notte» della Repubblica?

In realtà la notte della Repubblica dura ancora e in forme sempre più subdole e perverse Il Parlamento repubblicano viene continuamente mortificato Lo strapotere del Caf ha raggiunto livelli di sfacciataggine e prevaricazione mai visti prima d ora Poi ci sono le notizie sistematicamente distorte trasmesse dal Tg 2, c è la Massonena, la Fininvest la Lega Lombarda Viviamo ancora in una Repubblica «notturna», e senza luna

Alessandro Capata. Roma

La scelta sull'8 per mille e i moduli 101 e 201

Carissimo direttore, come saprai, con la prossima dichiarazione dei redditi il cittadino italiano potrà esprimere la propria scelta se destinare l 8 per mille del proprio Irpef allo Stato o alla Chiesa È stato convenuto, certamente da chi vuol favorire la Chiesa, che le scelte espresse serviranno a determinare in che percentuale attribuire anche l Irpef *non* destinata dai cittadini né allo Stato né alla Chiesa

Mi domando se non sia possibile anche per quei contribuenti che per legge *non* sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi trovare il modo per far loro esprimere una scelta senza obbligarli a compilare il famigerato modello 740

Ciò sarebbe possibile se nei mod 101 (pensionati) e 201 (lavoratori dipendenti) fosse previsto un quadro indicante le 4 istituzioni (Stato - Chiesa cattolica - Chiesa Avventista - Assemblee di Dio) destinatarie della sovvenzione Qui il cittadino potrebbe esprimere la scelta di spedire, senza francobollo, ad un ufficio competente

Sarebbe certamente meglio se i fedeli delle varie religioni esistenti in Italia regolassero i rapporti economici direttamente con i loro sacerdoti pastori o rabbini ma se questo, come sembra non è possibile, facciamo sì che sia il più alto numero di cittadini ad esprimere una scelta

Renato Ricci. Trento

Tuttora sconosciuto il killer di Olof Palme

Caro direttore, le chiedo gentilmente di pubblicare questa mia precisazione a nome del Partito operaio europeo, (Poe)

Il 21 aprile del 1988 comparve sull'*Unità*, a firma Vincenzo Vasile, un articolo intitolato «Dissero a Pio La Torre un kalashnjkov » in cui il mio partito non solo veniva definito «un'organizzazione di estrema destra legata ai servizi segreti americani di cui si conoscono slogan fameticanti ed attività provocatorie», ma veniva fatto un tentativo di collegarci con l'assassinio del primo ministro svedese Olof Palme freddato a Stoccolma da un killer, tuttora sconosciuto, il 28 febbraio 1986

Il Poe si batte da anni per una riforma del sistema finanziario internazionale e soprattutto contro il Fondo monetario internazionale che privilegia la speculazione monetaria a scapito dell economia reale Per ovvi motivi i grandi centri finanziari mondiali, Wall Street in testa non vogliono neppure sentir accennare a questo discorso e attraverso i loro mezzi di informazione hanno appiccicato al Poe l etichetta «estrema destra» per tentare di esorcizzarne le attività

Inoltre siamo orgogliosi di condividere le idee e le iniziative politiche di Lyndon La Rouche del partito democratico statunitense che ha sostenuto una lunga e dura battaglia pubblica contro quel commercio di armi e droga che ha preso il nome di «Irangate» e che ha visto coinvolti membri di primo piano dell'attuale amministrazione Usa

Il presidente Bush ha insabbiato secondo noi lo scandalo e protetto tutti i personaggi implicati La Rouche, invece, è stato condannato a 15 anni di prigione per «cospirazione finalizzata all evasione fiscale», durante un processo-farsa che mirava a togliere di mezzo l'unica voce critica che si fosse levata contro le scelte politiche dell'amministrazione Bush Questi sviluppi confermano quindi semmai che La Rouche non ha nessun collegamento con qualsiasi apparato dell'establishment americano

È strano che *l Unità* riprenda la storia dei legami con l assassinio di Palme due anni dopo che sono caduti, non solo gli indizi contro il primo sospettato, un certo Gunnarson, ma dopo che si è dimostrata la falsità di un suo qualunque collegamento con l Eap, il partito svedese di cui il Poe condivide le finalità

Galliano Speri.
Presidente del Poe (Roma)

Selva, la libertà e i quattro punti cardinali

Caro direttore, nel corso del giornale radio dell 8 febbraio alle 7,30 del mattino, il famigerato Gustavo Selva in una corrispondenza dal Sudafrica ha detto che il carcere in cui è stato rinchiuso Mandela per ben 27 anni non era poi «tanto duro» Inoltre il servizio, tutto sommato, parlava male solo dell opposizione negra

Questo episodio è stato una ennesima prova della cattiva coscienza di alcuni che sono pronti a parlare di libertà solo in un punto cardinale del mondo Ma i punti cardinali sono quattro!

Ecco io penso che noi comunisti siamo quelli dei quattro punti cardinali, che vogliamo tutti liberi e per libertà intendiamo quella politica (opinione stampa religione, sindacato, ecc) e quella sociale (casa lavoro, sanità, istruzione)

prof. Luigi Nespoli preside dell Istituto Magistrale «Gianni Rodari» di Prato (Firenze)

Ha dato un frutto, anche a Palermo, quell'alleanza che mira a dissolvere le residue garanzie democratiche nel nostro Paese: è il Caf, coacervo di interessi pericolosi

La congiura ordita altrove

Caro direttore quanto è avvenuto nelle scorse settimane - a partire dalla concertata sortita sul «caso Artena», opportunamente gonfiata dal *Giornale di Sicilia* - il rovesciamento degli assetti interni al Comitato provinciale Dc e le conseguenti dovute dimissioni dell esecolore spingono in direzione della chiarezza Non si vuole - da parte dei «signori delle tessere e degli appalti» -che Palermo conduca fino in fondo quella battaglia contro i poteri occulti che in tre anni ha guadagnato alla città il primato della «nuova politica»

A soli tre mesi dal rinnovo del Consiglio comunale si riaffaccia lo spettro non troppo incorporeo dei «comitati d affari» di Limiana e cianciminiana memoria Anzi i due emeriti politici - pluricitati negli atti delle Commissioni antimafia - stanno restaurando la loro trascorsa egemonia sulle istituzioni, col complice avallo, nella migliore delle ipotesi, di altre forze rappresentate al palazzo delle Aquile

I primi effetti s'avranno colla mancata approvazione del piano particolareggiato, coll uso distorto dei finanziamenti che stanno per piovere su Palermo, col perseguimento di politiche di sviluppo non omogenee, funzionali al sistema di potere mafioso

Quest ignobile congiura è stata in parte ordita altrove, è frutto di un'alleanza che mira al dissolvimento delle residue garanzie democratiche nel nostro Paese Il Caf rappresenta ormai un coacervo di interessi pericolosi per la stabilità delle istituzioni l'obiettivo della creazione di forti concentrazioni editoriali è il soffocamento della protesta della società civile

Esprimiamo il nostro timore per l attuale stasi della lotta a «Cosa nostra» ed il sostanziale silenzio che accompagna la ripresa d'attività della P2 per il fatto che il suo capo, il repubblichino Gelli sia ancora in libertà Lamentiamo l intollerabile silenzio che continua a circondare i più gravi delitti politici di questo decennio di piombo insostituibili chiavi di lettura dei processi in atto

A questo malvagio progetto di restaurazione, noi ci opponiamo con tutte le nostre forze Facciamo appello alle forze sane del Paese ai movimenti agli studenti delle Facoltà universitarie il dissenso continui a rimaner visibile La «Primavera di Palermo» non s è conclusa

Lettera firmata per l'Esecutivo dell Ass Coordinamento Antimafia di Palermo

Ringraziamo questi lettori che ci hanno scritto sul Pci

Continuano a pervenirci lettere sul Pci Centinaia le abbiamo pubblicate nei «dossier» del 10 e del 24 dicembre scorso e nella rubrica quotidiana riportando i sì i no i perché dei nostri lettori sulla proposta di svolta del partito Purtroppo non ci è possibile pubblicarle tutte Ai compagni e non che ci hanno scritto intendiamo rivolgere il nostro ringraziamento

Oggi vogliamo ringraziare questi lettori pregandoli di scusarci se qualche «collocazione» del loro nome potrà risultare imprecisa Non ci è possibile pubblicare i nomi suddivisi per mozione perché la stragrande maggioranza delle lettere espongono le ragioni dell accordo o del disaccordo con la proposta del compagno Occhetto senza fare esplicito riferimento all una o all altra mozione Dichiarano posizioni di adesione o comunque favorevoli alla ipotesi di dare vita alla fase costituente di una nuova formazione politica e come conseguenza, al cambiamento del nome Pietro Bruni ed altri 15 operai e impiegati della Clevite di Trento, Bianca La Rocca di Roma Michele Lazzenni di Carrara, Giancarla De Ferrari di Savona, Rino Tuttino di Genova Sestri, Bruno Zeminiani di Porto Tolle, Luigi Risso di Giovo Ligure, Toni Zanussi di Tarcento, Antonio Rebecchi di Ravarino, Alessandro Collalti di Roma, Diego Orfei di Castelraimondo, Maura Padovani di Modena, Franco Corsosimo di Castrovillari, Roberto Borroni di Mantova, Graziella Mancini Spinosa di Milano, Brunero Domenici di Castellaccio, Elio Brusco di Pietralata, Lorella Giometti di Villa Fastiggi

Si dicono contrari al cambiamento del nome e alla creazione di una nuova formazione politica Raffaello Fienga di Passignano sul Trasimeno, Cireni di Milano, Giuseppe Cav Alfieri di Parma, Felice Figliuoli di Bari, Bianca Grasso di Vercelli, Giacomo Giuseppe Arbore di Ivrea, Giuseppe Santino di Alghero, Giuseppe Zarfino di Crotone, Luciano Coppini di Pisa Nino Francesco Arienti di Piadena, Giuseppe Gnuffi Di Mezzolago, Paolo Galasio di Bassano del Grappa Michela Montesi di Pontedera, Gregorio Gerardi di Padova, Telio Barbieri di Scansano, Giampiero Nicolini di Roma, Fanny Montanari di Roma

Pur affrontando singoli temi del dibattito, soffermandosi in particolare sulla necessità di fare di tutto per salvaguardare l'unità del partito, non si esprimono in termini chiaramente rapportabili all'una o all'altra posizione Giuseppe Mazzola di Cernusco sul Naviglio, l'assemblea della sezione Vescovio di Roma, Francesco Scalfati di Napoli, Clelia Roetto di Pinerolo, Pietro Mitrione di Cambiano, Francesco Rosati di Rozzano, Giancarlo Lora di Bordighera, Sergio Varo di Riccione, Mario Caldini di Firenze Gino Ansaloni di Modena, Pietro La Monaca di S Agata Li Battiati Alberico Pecora di Ogliastro Cilento, Carlo Bernardi di Roma, Bruno Donatelli di Narni Scalo, Giovanni Rubegni di Sovicille, Mario Ruffi di Ferrara Mirella Gasparini e Nicolò Penco di Deiva Marina Giulio Bizzaglia di Roma, Claudio Calligaris di Udine

Amministrazione provinciale di Grosseto

Avviso di gara

L Amministrazione provinciale di Grosseto indirà una gara di appalto mediante licitazione privata per la **realizzazione degli interventi di risanamento ambientale della laguna di Orbetello.** Importo a base d asta dei lavori **L. 20.553.133.687.**

L'aggiudicazione avverrà a termini dell articolo 24, lettera B) della legge 584/1977 e successive modificazioni con esclusione di offerte in aumento

Ai sensi dell articolo 2 bis punto 2, della legge 155/1989 saranno ritenute anomale e, quindi, escluse dalla gara le offerte che presenteranno una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse incrementate di un valore percentuale dell 8% Nel caso che si abbia un numero di offerte valide inferiore a 15 si procederà ai sensi dello stesso articolo 2 bis, punto 1, della legge 155/1989

Categorie Anc richieste per le sole imprese italiane 10 a) per 15 miliardi 13 a) per 6 miliardi e 12 a) per 6 miliardi Le imprese non residenti in Italia dovranno essere iscritte negli Albi o liste professionali ufficiali del proprio Stato di residenza in maniera idonea all assunzione dell appalto e presentare il relativo certificato

I lavori sono finanziati con fondi Fio e Bei Il tempo di esecuzione massimo è di 450 giorni naturali e consecutivi

Saranno ammesse a partecipare le imprese riunite ai sensi degli articoli 20 e seguenti della legge 584/1977

Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana con l'esatta determinazione della ragione sociale, del numero di codice fiscale, della partita Iva e corredate dai documenti indicati nel bando, indirizzate all'Amministrazione provinciale di Grosseto, Ufficio contratti, segreteria amministrativa, piazza Dante 35, Cap 58100 Grosseto (Italia) dovranno pervenire entro e non oltre il 5 marzo 1990

Presso l'Ufficio contratti, segreteria amministrativa dell'Amministrazione provinciale di Gorsseto, piazza Dante 35, è depositato il bando integrale di gara che deve essere preso in visione dalle imprese interessate (orario d'ufficio 8-14)

il bando di gara integrale è stato inviato all'Ufficio pubblicazioni ufficiali della Comunità europea il 16 febbraio 1990, alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, al Bollettino Ufficiale della Regione Toscana

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione, l eventuale esclusione è disposta con atto motivato

Giuliano Bartalucci — **Alberto Cerreti**

Abbonatevi a

l'Unità

La famiglia ringrazia della partecipazione di compagni e amici per la scomparsa del compagno

GIOVANNI ROSSETTI

e sottoscrive in sua memoria 30 000 lire per l Unità

Bassa (Fi), 1 marzo 1990

A dieci anni dalla morte del compagno

FELICIANO ROSSITTO

resta l esempio di una vita dedicata alla causa del mondo del lavoro e agli ideali del socialismo

Militante animatore e protagonista delle lotte per il riscatto del Mezzogiorno dirigente comunista in Sicilia segretario generale della Federbraccianti segretario confederale della Cgil Rossitto ha lasciato un contributo prezioso per le battaglie a sostegno dello sviluppo del Sud l unità del sindacato l affermazione dei principi di democrazia di giustizia e di libertà del movimento operaio

Con l affetto di sempre e un grande rimpianto la moglie Maria i parenti gli amici e i compagni lo ricordano sottoscrivendo un milione per *l Unità*

Roma 1 marzo 1990

Marilena Pasquale Michele e Marina abbracciano Maria nel decimo anniversario della scomparsa del l indimenticabile

FELICIANO

Roma 1 marzo 1990

Nell anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI VALACCHI

la figlia lo ricorda con affetto e sottoscrive 50 mila lire per l Unità

Piombino (Li) 25 febbraio 1990

Nel 15° e nel 9° anniversario della morte dei compagni

INES FRANCHI e PALADINO PALADINI

della sezione del Pci Togliatti, i figli li ricordano con immutato affetto e sottoscrivono 30 mila lire per l Unità

Piombino (Li) 25 febbraio 1990

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

ADORNO FERRETTI

di S Lorenzo a Pagnatico i familiari lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per l Unità

Cascina (Pi) 25 febbraio 1990

Nell undicesimo anniversario della scomparsa del compagno

RANIERI GAMBINI

i familiari in sua memoria sottoscrivono 20 mila lire per l Unità.

S Frediano a Settimo (Pi) 25 febbraio 1990

I compagni della sezione Valdesi di Casermette annunciano con grande dolore la prematura scomparsa della compagna

ROSSANA BERTOCCI nei PALANDRI

Con affetto si stringono intorno a Graziano e Stefano e la ricordano con grande rimpianto e in sua memoria sottoscrivono per l Unità.

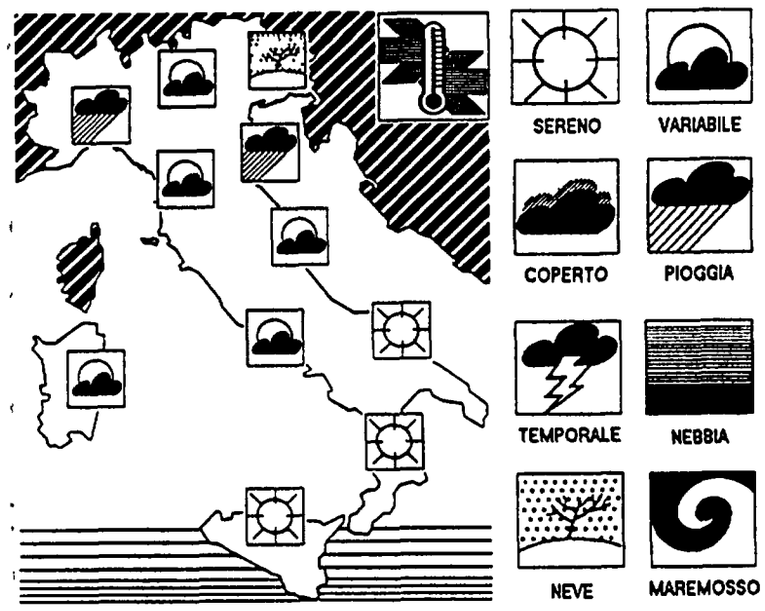
Pistoia 25 febbraio 1990

Nell impossibilità di farlo personalmente la famiglia Vannozzi ringrazia quanti hanno partecipato al grande dolore per la scomparsa dell amata

FRANCA

Firenze 25 febbraio 1990

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sull Italia è sempre regolata dall azione della vasta area di bassa pressione che dall Europa settentrionale si estende fino al Mediterraneo Persiste una circolazione di correnti nord-occidentali in seno alle quali si muovono veloci perturabazioni che attraversano altrettanto velocemente la nostra penisola Le perturbazioni si limitano più che altro ad apportare fenomeni sulle regioni settentrionali mentre al Centro e ancora meno al Sud arrecano solamente della nuvolosità Si avranno ancora venti moderati o forti provenienti dai quadranti occidentali

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali cielo generalmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni sparse e nevicate sui rilievi alpini al di sopra dei 1800 metri Sulle regioni dell Italia centrale tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza durante il corso della giornata ad aumento della nuvolosità e possibilità di qualche pioggia isolata Sulle regioni dell Italia meridiona le prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso

VENTI: moderati provenienti da sud-ovest

MARI: tutti mossi i mari italiani

DOMANI: sull Italia settentrionale e sull Italia centrale cielo nuvoloso con precipitazioni sparse a carattere intermittente durante il corso della giornata parziale miglioramento a cominciare dal settore nord-occidentale e successivamente dalla fascia tirrenica Nulla di nuovo da segnalare per quanto riguarda la regioni dell Italia meridionale dove il cielo si manterrà in prevalenza sereno

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	3	8	L Aquila	5	15
Verona	3	17	Roma Urbe	12	21
Trieste	7	12	Roma Fiumic	12	17
Venezia	4	18	Campobasso	9	14
Milano	4	17	Bari	8	15
Torino	10	19	Napoli	11	19
Cuneo	9	18	Potenza	5	12
Genova	15	20	S M Leuca	10	13
Bologna	6	19	Reggio C	14	18
Firenze	8	19	Messina	14	18
Pisa	12	18	Palermo	16	19
Ancona	6	17	Catania	14	23
Perugia	8	18	Alghero	12	17
Pescara	9	18	Cagliari	15	20

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	4	6	Londra	5	10
Atene	9	19	Madrid	6	20
Berlino	2	7	Mosca	1	7
Bruxelles	6	11	New York	6	2
Copenaghen	3	5	Parigi	7	13
Ginevra	9	15	Stoccolma	0	1
Helsinki	-1	1	Varsavia	0	11
Lisbona	12	19	Vienna	3	8

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6 30 alle 12 e dalle 15 alle 18 30

Ore 7 Rassegna stampa, 8,20: Libertà, a cura dello Spi-Cgil; 8,30: Sindacato Non solo organigrammi. Con Paolo Brutti; 9,30: La ricostruzione a Napoli: il dramma e la truffa. Parla A. Becchi Collidà, Ore 10: Vetrina, Tortorella, Cossutta, Pollastrini, in diretta dal congresso del Pci di Milano; 15,30: La memoria del futuro; 17,30 Rassegna della stampa estera.

FREQUENZE IN MHz Alessandria 90.950 Ancona 105.200 Arezzo 99 800 Ascoli Piceno 95 600 / 95.250 Bari 87 600; Belluno 101.550 Bergamo 91 700 Biella 106 600; Bologna 94 500 / 94 750 / 87 500 Campobasso 99 000 / 103 000 Catania 104 300 Catanzaro 105 300 / 108 000 Chieti 106.300 Como 87 600 / 87 750 / 98.700; Cremona 90 950 Empoli 105 800 Ferrara 105.700 Firenze 104 700; Foggia 94 600; Forlì 87 500 Frosinone 105 550 Genova 88.550; Gorizia 105.200 Grosseto 93 500 / 104 800 Imola 87 500 Imperia 88 200 Isernia 100 500 L Aquila 99.400 La Spezia 102 550 / 105 200 / 105 650 Latina 97 600 Lecco 87 900 Livorno 103 800 / 102 500 Lucca 105.800 Macerata 105 550 / 102 200 Mantova 107 300 Massa Carrara 105 650 / 105.900 Milano 91 000 Modena 94 500 Monfalcone 92 100 Napoli 88.000 Novara 91.350; Padova 107 750 Parma 92 000 Pavia 90 950 Palermo 107 750 Perugia 100 700 / 98 900 / 93.700 Pordenone 105.200 Potenza 106 900 / 107.200 Pesaro 96.200 Pescara 106.300 Pisa 105.800; Pistoia 104 750 Ravenna 107 100 Reggio Calabria 89 050 Reggio Emilia 96.200 / 97 000 Roma 94 600 / 97.000 / 105.550; Rovigo 96.850; Rieti 102.200 Salerno 102.850 / 103 500 Savona 92 500 Siena 103.500 / 94 750 Teramo 106.300 Terni 107 600 Torino 104 000 Trento 103 000 / 103.300 Trieste 103.250 / 105 250 Udine 105.200 Valdarno 99 800; Varese 96.400; Versilia 105 650 Viterbo 97 050

TELEFONI 06/6791412 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295 000	L. 150 000
6 numeri	L. 260 000	L. 132 000
Estero	**Annuale**	**Semestrale**
7 numeri	L. 592 000	L. 298 000
6 numeri	L. 508 000	L. 255 000

Per abbonarsi versamento sul c c p n 29972007 intestato all Unità SpA, via dei Taurini 19 - 00185 Roma
oppure versando l importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 312 000
Commerciale sabato L. 374 000
Commerciale festivo L. 468 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2 613 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 136 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3 373 000
Manchette di testata L. 1 500 000
Redazionali L. 550 000
Finanz Legali Concess -Aste-Appalti
Feriali L. 452 000 – Festivi L. 557 000
A parola Necrologie-part.-lutto L. 3 000
Economici L. 1 750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino tel 011/ 57531
SPI via Manzoni 37, Milano tel 02/63131
Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 Milano
Stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelasgi 5 Roma

A 100 giorni dal Mondiale

È stata sfondata la previsione di spesa per i 12 impianti tra sprechi e ritardi
Il primato negativo spetta all'Olimpico
Verrà abbattuta anche la Tribuna Tevere

Napoli rischia di non arrivare in tempo
Le ansie di Montezemolo, i dubbi del Col
Scende in campo anche il sindacato:
«Una spericolata volata con troppi rischi»

La pazza corsa all'ultimo stadio

A cento giorni dai Mondiali, una delle poche cose certe è che il preventivo per l'allestimento dei dodici stadi è stato allegramente sfondato con un incremento del 50% Tutto dovrebbe concludersi con il classico rush finale all'italiana. In qualche caso, vedi Napoli, forse nemmeno basterà. Ma un Mondiale non è fatto solo di stadi e si rischia di perdere una formidabile opportunità.

RONALDO PERGOLINI

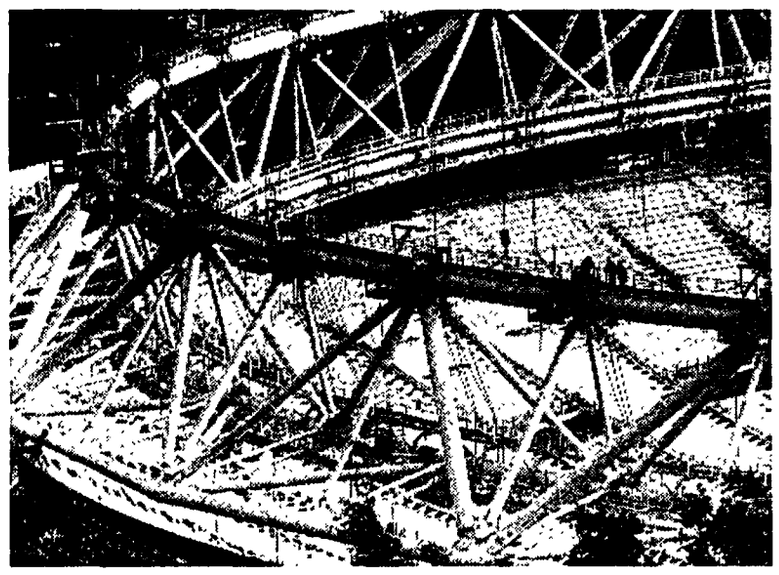
ROMA. Il pallone non rimbalza ancora e in qualche caso (Napoli, Palermo) rischia di *restare addirittura fuori dagli* stadi mondiali. La partita degli affari, invece, prosegue «regolarmente» e le imprese impegnate nella costruzione hanno messo a segno gol miliardari. In alcuni casi una vera e propria raffica di gol. Capocannoniere lo stadio Olimpico di Roma. La stima ufficiale ora è stata fissata a 170 miliardi, rispetto agli 80 preventivati. È già un record, ma il primato rischia di essere battuto a Mondiali terminati. La tribuna Tevere, l'unico pezzo restaurato, molto probabilmente verrà abbattuta e ricostruita. E ci vorrà un'altra quarantina di miliardi. Il Coni smentisce questa possibilità, ma il suo presidente si è dimostrato campione assoluto nelle smentite, poi puntualmente smentite. Basti ricordare il caso della Tribuna Monte Mario. L'avvocato Gattai stava ancora smentendo la «voce» che la tribuna sarebbe stata ricostruita ex novo, quando le ruspe la stavano smantellando. E la storia sembra che debba ripetersi per la tribuna Tevere. Il vicepresidente del Coni Bruno Grandi, al quale erano state attribuite alcune dichiarazioni sul futuro della Tevere, ci tiene a precisare che: «È certo vero che di regola una struttura nuova dura più di una risanata. Ma è altresì contrario al buon senso, prima che ad ogni regola di buona amministrazione, distruggere un bene che potrà offrire, ancora per lungo tempo, prestazioni del tutto soddisfacenti». Una precisazione buona per tutte le stagioni

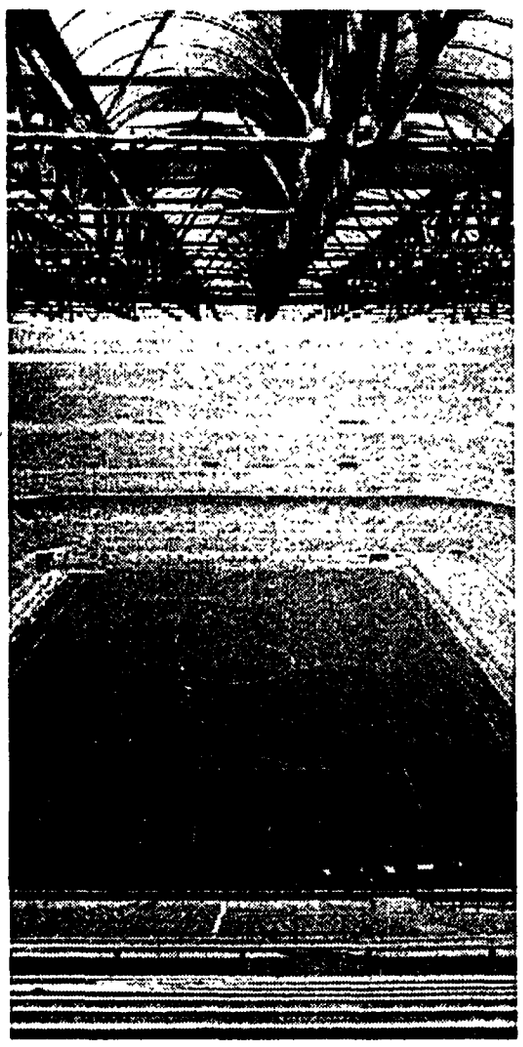
A ruota segue lo stadio San Paolo di Napoli che da un preventivo di 75 miliardi è arrivato a toccare quota 140. Dopo le voci sul presunto ingresso della camorra nei cantieri dei mondiali. Voce sdegnosamente respinta dagli amministratori comunali. Ora le voci riguardano la possibilità o meno per l'impianto napoletano di essere pronto ai nastri di partenza. C'è stato nei giorni scorsi il grido d'allarme lanciato dal direttore generale del Col, Luca di Montezemolo, ma ora dalla sede del Comitato organizzatore arrivano solo segnali di fiduciosa attesa: «Siamo convinti che Napoli sarà pronta per il via – dice il capo dell'ufficio stampa Enrico Bendoni – le nostre sollecitazioni nascono dal fatto che uno stadio non è *fatto solo di opere murarie. Ci* vuole il tempo per i collaudi, soprattutto per i sofisticati sistemi telematici. Per questo insistiamo perché si faccia presto». Per il Col, quindi nessun problema per Napoli, anche se *lo stesso Bendoni è pronto* a mettere nel conto «un'insoddisfacente resa in qualche sua componente».

Cento giorni all'ora X, cento giorni per lanciare una frenetica volata, con tutti i rischi che la bagarre comporta. Nei cantieri dei mondiali non sono corsi solo fiumi di soldi e scorso anche molto sangue: 17 finora i morti e diecine i feriti. E quali altre sorprese potranno uscire fuori dalle scatole vuote *del sistema di appalti e subappalti*. Il sindacato ha lanciato la proposta di un comitato che controlli da vicino il pericoloso rush finale. «Abbiamo chiesto, ad esempio – dice Antonio Pizzinato, della segreteria nazionale della Cgil –, *di bloccare* quella miriade di cantieri aperti sulla scia dei Mondiali, ma che con essi non hanno nulla a che fare. Risposte finora non ne sono arrivate». Alla presidenza del Consiglio il sindaca*to ha chiesto anche di prende*re in mano la questione vertenze aperte, perché è impensabile che si possa pretendere la pace sociale da categorie di lavoratori che attendono da tempo, in alcuni casi da anni, il *rinnovo del contratto. «Ma noi* pensiamo a questi Mondiali anche come occasione per sperimentare un nuovo modo di far muovere le città – aggiunge Pizzinato – per garantire servizi migliori ed efficienti. *Non dimentichiamoci* che l'anno scorso il nostro turismo ha accusato un buco di un milione e mezzo nelle presenze e un deficit di due mila miliardi. E allora perché non pensare a sperimentare nuovi orari nei *servizi, nell'apertura dei negozi* e dei musei. La Spagna cominciò proprio con i Mondiali di calcio ad imboccare la corsia di sorpasso nei nostri confronti per quanto riguarda il turismo. E non dimentichiamoci anche – conclude Pizzinato – che il 26 marzo scadranno tutti i consigli comunali e regionali e con l'occhio rivolto alla corsa elettorale sono facilmente prevedibili pericolose sviste».

Un cemento tutto d'oro

OLIMPICO DI ROMA - Costo iniziale: 80 miliardi (Costo finale: 210 miliardi)
COMUNALE DI FIRENZE - Costo iniziale: 66,5 miliardi (Costo finale: 100 miliardi)
DALL'ARA DI BOLOGNA - Costo iniziale: 50,1 miliardi (Costo finale: 75,5 miliardi)
BENTEGODI DI VERONA - *Costo iniziale: 21 miliardi (Costo finale: 43,7 miliardi)*
FRIULI DI UDINE - Costo iniziale: 19 miliardi (Costo finale: 24 miliardi)
SANT'ELIA DI CAGLIARI - Costo iniziale: 17 miliardi (Costo finale 24,8 miliardi)
FAVORITA DI PALERMO - Costo iniziale: 32 miliardi (Costo finale: 42 miliardi)
SAN PAOLO DI NAPOLI - Costo iniziale: 75 miliardi (Costo finale: 140 miliardi)
BARI - Costo iniziale: 114 miliardi (Costo finale: 123 miliardi)
TORINO - Costo iniziale: 60 miliardi (Costo finale: 120 miliardi)
FERRARIS DI GENOVA - Costo iniziale: 45 miliardi (Costo fina*le: 60 miliardi)*
MEAZZA DI MILANO - Costo iniziale: 98,4 miliardi (Costo finale: 139,5 miliardi)
TOTALE -Costi iniziali: 688 miliardi - Costi finali: 1058 miliardi Aumento: 370 miliardi (incremento 50%)





Il reticolo di tubi e cavi d'acciaio che sorreggerà la copertura dello stadio Olimpico di Roma. A sinistra: tribune e terreno di gioco del rinnovato stadio milanese di S. Siro

La Rai senza allenamento ha già il fiatone

Male che vada c'è sempre la televisione. Ma anche la rassicurante mamma-tv è in grande ambascia. Per assicurare lo spettacolo interplanetario dei Mondiali la Rai dovrà ricorrere a tutta la sua esperienza. Il rischio serio è che per i tempi lunghi nella consegna del centro di produzione di Grottarossa e degli stadi non ci sia il tempo materiale per fare le indispensabili prove tecniche di trasmissione.

ROMA. Alla caccia al biglietto molti hanno rinunciato in partenza. «Tanto c'è la televisione. Si sta più comodi e la partita la si gusta anche nei minimi particolari...», è stato il pensiero comune. D'altronde che cosa c'è di più semplice e affidabile del pulsante del telecomando? Ma anche il Mondiale sul piccolo schermo corre il rischio di diventare una scommessa. Nessun allarmismo gratuito, ma i problemi ci sono e per niente indifferenti. La Rai potenzialmente è pronta a recitare il ruolo di «broadcasting», cioè di produttore capace di servire le centinaia di reti televisive che si preparano a ricevere i segnali che partiranno dal megacentro di Grottarossa. La nostra tv di Stato è pronta ma anche i campioni hanno bisogno di allenarsi. Ed invece molto probabilmente lo staff radiotelevisivo sarà costretto a sperimentare una diretta nella diretta.

Il centro di Grottarossa è quasi ultimato. Ultimato nei solai e nei tramezzi, ma ci sarà il tempo per collaudare l'intricato sistema? È quello che si chiede Vittorio Panchetti, responsabile della direzione audiovisivi per conto del Col: «Il presidente del Col Franco Carraro ha detto – fa Panchetti – che se al via dei Mondiali ci saranno ancora cantieri aperti, sarà meglio chiuderli. La stessa soluzione non si può adottare per la televisione. Che cosa facciamo, diciamo a qualche rete straniera "Scusate ma non possiamo darvi il servizio per il quale avete già pagato?"».

A proposito quanti saranno i paesi collegati? «Centoquarantasette».

È verosimile la stima che è stata fatta sull'audience?. Si parla di 16 miliardi di telespettatori...

«Diciamo che è stata un po' piegata alle esigenze dei pubblicitari. Nel mondo esistono 800 milioni di apparecchi televisivi ed è impossibile, anche piazzando meccanicamente intere famiglie numerose, pensare che si arrivi a si*mili cifre. Se parliamo di sem*plici "contattiÈ sicuramente saremo sull'ordine di qualche miliardo».

Resta comunque un bell'impresa da condurre in porto.

«Questo è innegabile, è sarà davvero un'impresa. Basti pensare alle condizioni in cui la Rai sarà costretta a lavorare all'interno degli stadi. La cosa, singolare e anacronistica, – sottolinea Panchetti –, è che *in un'epoca sempre più domi*nata dal sistema televisivo, negli stadi la televisione continua ad essere un'ospite e neppure troppo gradita. E passi per gli stadi ristrutturati, ma anche nei due costruiti ex *novo si è tenuto poco conto* delle esigenze della tv. A Genova, ad esempio, bisognerà mandare in onda la fantasia per poter piazzare le telecamere. Dietro le porte non c'è lo spazio fisico per piazzare le postazioni dei cameramen. Che si fa? O si toglie la visuale agli spettatori delle prime file oppure si tolgono i seggiolini già pagati e prenotati da tempo». R.P.

Cio. Samaranch a Roma

Numero chiuso a Barcellona Nel 92 Olimpiadi «strette» Il Sudafrica ancora fuori

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Le teste d'uovo dello sport mondiale si sono date appuntamento ieri nella capitale. Tre volti, tre associazioni, una politica. Una costituenda «trinità» sportiva composta dal Cio (Comitato olimpico internazionale), dall'Asoif (Associazione internazionale federazioni olimpiche estive) e dall'ultima nata Acno (Associazione olimpica dei comitati nazionali). Un balletto di sigle e parole dietro il quale si nasconde tutto il gotha dello sport internazionale. Molti gli argomenti della riunione, riassunti nella successiva conferenza stampa dai tre presidenti, Samaranch per il Cio, un ringalluzzito Primo Nebiolo per l'Asoif e Vasquez Rana per l'Acno.

Limiti di partecipazioni alle Olimpiadi. Il gigantismo delle manifestazioni olimpiche ha ormai raggiunto il livello di guardia. A Seul il villaggio riservato ad atleti, tecnici e dirigenti ha ospitato la bellezza di 13.000 persone. Nel '92 a Barcellona ci sarà posto per 15.000 partecipanti non di più. Per tenere sotto controllo questa autentica esplosione demografica è stata creata un'apposita «supercommissione» di 9 membri, tre ciascuno per Cio, Asoif e Acno, che dovrà studiare dei criteri selettivi. Nella sostanza, come illustrato da Nebiolo, si profila un meccanismo che, pur tenendo conto dell'universalità delle Olimpiadi, limiti il numero di atleti in versione «turistica» schierati dai paesi sportivamente meno *evoluti* (comunque non al di sotto di sei per nazione).

Riammissione del Sudafrica nel Cio. Samaranch ha buttato acqua sul fuoco. Pur riconoscendo il cambiamento di atmosfera politica a Johannesburg, ha rimandato ai paesi africani la soluzione del problema. «Il Cio – ha detto – è stato la prima associazione a chiudere le porte al Sudafrica. Adesso qualcosa si muove, in futuro saremo lieti di prendere *in considerazione una riaper*tura ma solo su esplicita richiesta dei comitati olimpici africani».

Doping. Dopo aver ribadito l'impegno in prima linea del Cio, Samaranch ha confermato il proposito di unificare nel più breve tempo possibile le normative delle varie federazioni in materia di pene e liste di prodotti proibiti.

Il calendario internazionale. Gli appuntamenti sportivi proliferano con il rischio di andarsi a sovrapporre l'un l'altro. Il Comitato olimpico chiederà di conoscere con maggiore anticipo le date delle singole manifestazioni tutelando le più importanti: Giochi Panamericani, Giochi Asiatici, le Universiadi e i Campionati mondiali delle varie discipline oltre naturalmente alle Olimpiadi.

Riunificazione tedesca. Anche in questo caso Samaranch ha tirato il freno. Grandissima attenzione del Cio agli avvenimenti in corso ma nessuna decisione che possa anticipare da un punto di vista sportivo l'unità politica delle due Germanie.

Pugilato a rischio Nubi oscure si stanno addensando sulla «nobile arte». Una apposita commissione medica internazionale sta valutando l'effettiva pericolosità della boxe. Sulla base di questo pronunciamento il Cio prenderà delle contromisure che potrebbero giungere fino ad una clamorosa esclusione del pugilato dal novero degli sport olimpici. Intanto la prossima settimana in un torneo dilettantistico a Ber*lino verranno introdotti* dei cambiamenti sperimentali: guantoni e caschetto protettivo di nuova concezione, incontri con 5 riprese da due minuti ciascuna.

Barcellona. Dopo le perplessità dei mesi precedenti, i lavori per le Olimpiadi del '92 sembrano procedere a tutto vapore scongiurando il pericolo di gravi ritardi. Ad aprile è prevista una visita nella metropoli catalana della citata «supercommissione» (della quale *fanno parte ben tre italiani*, Carraro, Nebiolo e Pescante) per valutare la situazione.

Bubka

Un «salto» nel mondo degli affari

PARIGI. Sergei Bubka entra nel mondo degli affari. Il primatista mondiale di salto con l'asta ha rinunciato alla borsa di studio che il governo sovietico concede a tutti gli atleti nazionali, assumendo l'incarico di direttore delle relazioni commerciali del Centro di ricerche scientifiche «Troud» della città di Donetsk. Questa organizzazione si autofinanzia con i proventi derivanti dall'organizzazione del «Masters» di salto con l'asta che farà tappa nella città sovietica il prossimo 17 marzo. Tra i progetti di Bubka c'è anche la costruzione di un nuovo palasport a Donetsk.

Doping pesi

Caso-Puja Concluse indagini Coni

ROMA. La commissione d'indagine istituita dal Coni per indagare sulla vicenda-Puja – il pesista che aveva autodenunciato l'utilizzo di sostanze dopanti denunciando la stessa Federazione lotta pesi e judo– ha concluso ieri la sua requisitoria. La commissione ha ascoltato durante le sue indagini lo stesso Puja e i medici federali Ciotta e Farraggiana. Nella giunta del Coni del 6 marzo, si saprà se vi sono state responsabilità dirette delle Filpj. *Il presidente della com*missione, Palladino, ha anticipato: «Non ci sono prove documentate ma indizi contraddittori, sottopporremo alla giunta il nostro parere».

Basket. I due gioielli americani Ferry e Shaw lasceranno Roma per tornare nel campionato Nba

Svaligiata la cassaforte del Messaggero

Il Messaggero Roma perde i suoi gioielli. Brian Shaw e Danny Ferry, strappati a suon di dollari la scorsa estate alla Nba, torneranno negli Stati Uniti alla fine della stagione. Shaw giocherà nei Boston Celtics mentre Danny Ferry andrà a Cleveland. Ora Il Messaggero punta tutto sul mercato italiano: il casertano Gentile è già della società romana, Dell'Agnello e Morandotti sono altri due nomi nel mirino del Gruppo Ferruzzi.

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Arrivederci e grazie. Brian Shaw e Danny Ferry, i due assi americani del Messaggero che l'estate scorsa avevano *preferito il Colosseo* ai grattacieli di Boston e di Los Angeles, torneranno negli Stati Uniti. Shaw ha deciso di non rinnovare il contratto che lo lega alla società romana (un miliardo e trecento milioni di lire a stagione) e giocherà nuovamente nei Boston Celtics. «Questa stagione italiana è un'ottima esperienza – ha commentato – ma il sogno di ogni ragazzo americano rimane l'Nba». Shaw, nato a Richmond in California ventiquattro anni fa, ha giocato a Boston nel 1988 al suo primo anno da professionista. Il suo contratto, allora, non era certo pari a quello delle altre «star» dei Celtics: i suoi duecento milioni a stagione erano noccioline rispetto ai sette miliardi di Larry Bird, ai quattro di Parish, ai tre di McHale. Ora, dopo l'esperienza italiana, Shaw è riuscito a firmare un ottimo contratto con la società biancoverde anche se la cifra esatta non è stata precisata.

«Il suo ingaggio – ha spiegato Jan Volk, il general manager dei Celtics – costituisce un passo importante verso la ricostruzione della squadra». Attualmente Boston, la società più prestigiosa dell'Nba con i suoi sedici «anelli» conquistati in mezzo secolo di storia, è solo terza nell'Atlantic Division nonostante il rientro di Larry Bird dopo il gravissimo infortunio ai tendini che l'aveva tenuto fermo un' intera stagione. «Brian è molto maturato in Italia – ha aggiunto Volk – nei prossimi anni la sua esperienza ci sarà molto utile». La notizia arrivata dagli Stati Uniti ha lasciato letteralmente di sasso i dirigenti del Messaggero per i quali le sorprese non sono tuttavia finite. Anche per Danny Ferry, infatti, le «vacanze romane» sembrano ormai giunte al termine. Il suo futuro è nell'Nba, destinazione Cleveland. «Danny boy» ha un contratto quinquennale con il Messaggero ma può rescinderlo senza alcun problema al termine di ogni stagione. L'ingaggio annuale è altissimo: un milione e settecentomila dollari, oltre due miliardi di lire. A giugno si troverà di fronte a un bivio: rimanere a Roma per un'altra stagione oppure accettare subito l'offerta dei Cleveland Cavaliers che l'anno prossimo punteranno con decisione al titolo Nba. La squadra americana sta facendo di tutto per avere Ferry: tre milioni di dollari – quasi il doppio di quello che guadagna attualmente in Italia – è l'ultimissima offerta di Cleveland. Probabilmente quella che convincerà il giocatore a ritornare negli States.

Brian Shaw

Philips disperata

Con Salonicco ci giochiamo anche la faccia»

MILANO. «Non stiamo perdendo solo punti in classifica ma anche la faccia, stasera c'è in ballo la nostra credibilità come giocatori ma soprattutto come uomini». Parole di Dino Meneghin che non hanno bisogno di nessun commento. Nessuna ulteriore spiegazione e certo, a ridare speranza alla Philips in coppa dei campioni ci sarà stasera un avversario dei più difficili, l'Ans Salonicco di Galis e Yannakis. Un incontro quasi impossibile per i milanesi se solo si pensa che soltanto una vittoria di oltre 18 punti potrebbe ancora farli sperare in una più che mai difficile qualificazione finale. Una piccola speranza è arrivata nei giorni scorsi con la notizia che Nicos Galis non sarebbe stato in campo per una frattura al naso. Niente di tutto ciò, il giocatore greco è atterrato ieri all'eroporto milanese insieme ai suoi compagni «Siamo sicuri di vincere, commenta Galis, è un incontro fondamentale per la nostra qualificazione. La frattura al naso non dovrebbe darmi problemi, non userò neanche la maschera». Ma a far paura a questa Philips non c'è proprio bisogno di nessuna maschera, la paura di perdere, la paura dell'avversario è ora il problema principale dei milanesi che proprio stasera sperano di ritrovare grinta ma soprattutto credibilità in se stessi. □ *A.F.*

Knorr euforica

Aperta la caccia per il biglietto della finalissima

BOLOGNA. «Basket city» ha di nuovo la febbre europea. A 9 anni di distanza dala sfortunata finale di Coppa dei Campioni che oppose l'allora Sinudyne al Maccabi Tel Aviv, la Knorr ha agguantato a Salonicco la qualificazione per l'ultimo atto di Coppa delle Coppe che la vedrà *di scena il 13 marzo a Firenze contro* il Real Madrid. Nella bolgia dell'Alessandro il grande, il Paok attuale capolista ellenico, i bolognesi hanno difeso con grande solidità mentale i 20 punti conquistati a Bologna nella gara di andata. Ora è già apezrta lma caccia al biglietto. Sotto c'erano 2000 tifosi, lanciati alla caccia di un tagliando per la finalissima. Secondo regolamento alla Knorr spetterebbero non più di 1700 tagliandi, anche se il massimo dirigente virtussino Paolo Francia medita di scovarne almeno 3000. Come ringraziamento ai 50 tifosi che hanno seguito la squadra nella trasferta greca bersagliati di monete, bottiglie, lattine e sputi, la società ha deciso di regalare loro un biglietto a testa e la possibilità di ottenere 5 ingressi con diritto di prelazione. Polemiche: sulla mancata messa in onda da parte della Rai di Paok-Knorr, l'ente di Stato si è difeso addossando ogni responsabilità allo sciopero dei tecnici. □ *Lu.Bo.*

Lacrime sul molo per i naufraghi della Whitbread Gatorade settimo

Nella foto l'abbraccio fra un marinaio del ketch finlandese Martela e la sua fidanzata. Si è conclusa così a Punta dell'Este (Uruguay) la drammatica avventura dei 16 membri dell'equipaggio della barca nordica capovoltasi nelle acque dell'Atlantico durante la 4ª tappa della Whitbread, la regata intorno al mondo. I naufraghi sono stati tratti in salvo da altre due imbarcazioni in gara, Merit e Charles Jourdan. Ieri intanto è stata la giornata di Gatorade che ha concluso la regata con un eccellente settimo posto

Coppa Italia Prima finale a Torino

Bianconeri in formato smagliante e aggressivi mettono in difficoltà i rossoneri costantemente in affanno ma non riescono a trovare il gol neppure nel secondo tempo in vantaggio numerico per l'espulsione di Rijkaard

Notizia: Milan brutto

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

TORINO Per un giorno anzi per una sera il Milan è ritornato tra i comuni mortali Dopo mesi di voli stellari la stronave rossonera è planata a terra come un bengala rimediando comunque un traquillizzante pareggio Ieri sera infatti nel primo match di finale della Coppa Italia la Juventus ha martellato i rossoneri per 90 minuti Una Juventus splendida rapida essenziale senza nessun complesso d inferiorità Il suo unico limite (non da poco comunque), è stato quello di non saper sfruttare tutte le occasioni che ha prodotto Il Milan che negli ultimi venti minuti ha giocato senza Rijkaard (espulso) ne esce con poco gloria ma con un prezioso pareggio per la partita di ritorno L avvio è stato piuttosto in sordina La squadra di Sacchi è partita col freno a mano tirato Meno pressing del solito meno strabordante voglia di chiudere subito la partita Una tattica guardinga che permette alla Juventus di muoversi in velocità sfruttando quindi la sua arma migliore Barros Schillaci e anche Alessio prendono d infilata il centrocampo rossonero un po imbastito Ancelotti soffre la rapidità di Barros Rijkaard non è il solito punto di riferimento ed Evani è stranamente statico All 11 Schillaci «ruba» un pallone a centrocampo e lo appoggia subito a Barros il portoghese vede libero Casiraghi e gli offre su un piatto d argento la possibilità d infilare Giovanni Galli E invece Galli che con grande tempismo gli porta via il pallone dai piedi Niente il Milan subisce e lo si vede anche dalla disposizione in campo allungata sfilacciata come non gradisce Sacchi Al 16 dopo aver respinto un tiro di Casiraghi Galli si ripete bloccando la successiva conclusione di Alessio Per tutto il primo tempo insomma il famoso Milan stellare quello che dovrebbe imporre la sua dittatura nel calcio italiano e internazionale proprio non si è visto L unica occasione , se così si può chiamare l ha prodotta al 19 grazie a una piccola invenzione di Van Basten che soffiava dai piedi di Bonetti un pallone ormai perso e lo ributtava in area ma era talmente sorprendente che anche Massaro rimaneva inchiodato sul prato Poi tante punte di spillo della Juventus un gol annullato per fuorigioco a Barros (33) e una serie di continui blitz cui Baresi e compagni rimediavano sempre col fiatone Un Milan strano impacciato soprattutto a centrocampo Fuser più di tutti ma anche gli altri sono rigidi e frenati Molto bene invece la Juventus scintillante sempre col piede sul l acceleratore E i supporter juventini per ribadire il concetto inneggiano continuamente a Dino Zoff

Si riprende con un incidente Ancelotti mentre sta rientrando dal sottopassaggio viene lievemente stordito da un petardo Solite scene dei nostri stadi Ancelotti viene soccorso e si riprende subito L andazzo è ancora quello del primo tempo La squadra di Zoff affonda e Barros desideroso di dimostrare ad Agnelli il quale si intende più di auto che di calcio, sembra il puntino luminoso di un videogame Il Milan incassa al 50 Galli respinge di piede un tiro di Barros Dieci minuti dopo Schillaci con una micidiale fiondata lascia secco Giovanni Galli fuorigioco il guardialinee aveva già alzato la bandierina e gol annullato In questo Milan intorpidito si fa notare Massaro le sue sgroppate sulla sinistra fanno rifiatare i suoi compagni mettendo in difficoltà i bianconeri Al 69 si scaldano gli animi dopo un fallo non concesso a Massaro Rijkaard colpisce malamente Schillaci D Elia lo espelle e la Juventus ringrazia Si termina così con i bianconeri che pur essendo in superiorità numerica non ne approfittano a causa della stanchezza che appesantisce gambe e idee

JUVENTUS 0
MILAN 0

JUVENTUS Tacconi s v Galia 6 5 De Agostini 7 Alessio 6 5 Bonetti 6 Tricella 6 5 (dal 78 Brio sv) Aleinikov 7 Barros 7 Casiraghi 6 Marocchi 6 5 Schillaci 7 (12 Bonaiuti 13 Bruno 15 Rosa 16 Serena)

MILAN. G Galli 7 Tassotti 6 Maldini 7 Fuser 4 5 (76 Stroppa 5) F Galli 5 5 Baresi 6 5 Massaro 6 5 Rijkaard 4 Van Basten 5 5, Ancellotti 5, Evani 5 (dall 87' Salvatori sv) (12 Antonioli 15 Simone 16 Borgonovo)

ARBITRO: D Elia 6

NOTE: Angoli 6 a 3 per la Juventus Serata limpida e leggermente ventilata terreno in buone condizioni Ammoniti Ancelotti e Filippo Galli Espulso Rijkaard per fallo su Tricella Spettatori 40mila

Si ritornerà in campo il 25 aprile a San Siro

La seconda partita di finale della Coppa Italia sarà giocata a San Siro il prossimo 25 aprile Il regolamento è lo stesso delle coppe europee Cioè a parità di gol nelle due partite le reti realizzate in trasferta valgono il doppio In caso di ulteriore parità nella partita di ritorno si giocheranno i due supplementari Se anche dopo i supplementari persistesse la parità si farebbe ricorso ai calci di rigore La squadra bianconera è quella che ha vinto il trofeo il maggior numero di volte sette Quella rossonera se lo è aggiudicato quattro volte sono tredici anni che i rossoneri non centrano l obiettivo

Schillaci, mosca tze-tze per la difesa

TACCONI S V. Non ha mai fatto una vera parata E anche da questo si capisce come ieri sera abbia giocato la Juventus Difficile incontrare il Milan e non far mai toccare il pallone al proprio portiere

GALIA 6,5. Una partita discreta era opposto a Evani e l ha quasi sempre neutralizzato Il mediano rossonero difatti ha giocato una delle peggiori partite della stagione

DE AGOSTINI 7. Sempre a un ottimo livello Dal suo cordoio è venuta una costante spinta che ha sempre messo in difficoltà i rossoneri Il suo dirimpettaio era Fuser beh nessuno l ha visto

BONETTI 6. Non ha fatto segnare Van Basten ed è un merito Per il resto pasticcione e impreciso

ALESSIO 6,5. Buono non ottimo Era partito bene poi si è perso come Canta Baglioni strada facendo

TRICELLA 6,5. Attento, preciso comunque col Milan di ieri non ci voleva poi molto

ALEINIKOV 7. Tra i più produttivi della squadra di Zoff Discreto in fase di marcatura assai incisivo in fase di costruzione Si nota poco ma lavora moltissimi palloni Generoso nella accezione migliore

BARROS 7. Molto bravo velocissimo altruista tecnicamente dotato Ci teneva a dimostrare all Avvocato che anche nel calcio non sempre l azzecca C è riuscito

CASIRAGHI 6 Meno incisivo di altre occasioni All inizio si è fatto parare da Giovanni Galli un pallone che chiedeva solo di essere buttato in rete Dopo lo si è visto ad intermittenza era poco convinto e non ha convinto

MAROCCHI 6,5. Anche per lui una serata felice Aggressivo costante sempre presente al momento giusto Insieme a Barroso ha messo alle corde il centrocampo rossonero

SCHILLACI 7. Non ha segnato (a parte la rete in fuorigioco) però ha fatto venire i sudori freddi a Sacchi e a tutta la difesa milanista Ma Vicini che cosa aspetta?

□ *Da.Ce*

Giovanni Galli, in alto Franco Baresi capitano del Milan

Giovanni Galli, serata d'onore

G. GALLI 7. Il migliore del Milan fate un po voi In almeno due tre occasioni è stato determinante Ormai è il portiere di Coppa non fa rimpiangere Pazzagli

TASSOTTI 6. Senza infamia e senza lode quindi non molto bene Da Tassotti ci si aspetta qualcosa di più che il solito compito

MALDINI 7. Il migliore del Milan insieme a Giovanni Galli Puntuale preciso potente Dalle sue parti palloni se ne vedevano pochi li ri succhiava tutti lui come un aspirapolvere

FUSER 4. Una serata da dimenticare Fuser non ha azzeccato un pallone Poi era sempre fuori zona titubante timido goffo Colpa del tempo pare sia meteoropatico

F. Galli. 5,5. Molte volte davanti alla velocità di Schillaci si è trovato in difficoltà Non è ancora ritornato sicuro e disinvolto come prima

BARESI 6,5. Costante, tranquillo, sempre a un buon livello nonostante gli sbandamenti di alcuni suoi compagni Il solito Baresi quindi Lo ammettiamo di lui non sappiamo più cosa scrivere

MASSARO 6,5. Nella generale serata poco felice Massaro è stato una piacevole eccezione I suoi blitz hanno mandato in tilt (le uniche volte) la difesa bianconera

RIJKAARD 4. Durante la partita lo si è visto statico come una colonna Una delusione per un giocatore che offre sempre una garanzia di rendimento Non pago si è anche fatto espellere per uno stupido fallo su Schillaci

VAN BASTEN 5,5. Nessuno lo discute però anche il grande giochelliere ieri ha fatto flanella Qualche giochetto qualche finezza qua e là sostanza poca

ANCELOTTI 5. Un altro desaperecidos del centrocampo rossonero Apatico incerto incolore Succede forse è un po affaticato

EVANI 5. Stesso discorso di Ancelotti C era ma era come se dormisse Abulico gambe di cartavelina poca voglia di andar su e giù come qualche settimana fa

□ *Da Ce*

Squalifiche Inter a Roma senza Zenga e Serena

Inter e Napoli domenica prossima a Roma e al San Paolo rispettivamente senza Zenga (nella foto) e Serena Corradini e Carnevale squalificati per un turno Gli altri appiedati sempre per una giornata Righetti e De Marchi (Lecce) Bergodi (Lazio) Carbone e Joao Paulo (Bari) Caricola (Genoa) Colantuono (Ascoli) De Marchi (Bologna) Kubik (Fiorentina) Paganin (Udinese) Piccioni (Cremonese) In serie B per un turno Fortunato e Centi (Como) Vincenzi Marcato e Pedone (Barletta) Apolloni (Parma) Gadda (Ancona) Manicone (Foggia) Mauro (Catanzaro) Murelli (Padova) Silenzi (Reggiana) Trombetta (Triestina)

Arbitri Lanese per la Lazio Baldas a Napoli

Lazio Inter sarà arbitrata da Lanese Napoli Genoa da Baldas e Sampdoria Juventus da Luci Le altre Atalanta Bologna Dal Forno Cesena Bari D Elia Fiorentina-Cremonese Amendolia Verona Udinese Longhi Lecce Roma Beschin Milan-Ascoli Ceccarini In serie B Ancona Avellino Guidi Cagliari Brescia Fucci Catanzaro Foggia Boggi Como Padova, Ioni Licata Reggiana Merlino Parma Monza Boemo Pescara Messina Arcangeli Reggina Barletta Bailo Tonno-Cosenza Bizzarri Trietina Pisa Di Cola

Il brasilano Josimar arrestato per uso di cocaina

Al brasiliano Josimar Higino Pereira il Carnevale di Rio è costato caro Il giocatore del Botafogo (la però la riserva) e della nazionale è stato arrestato in un club con l accusa di uso di cocaina e aggressione ad un poliziotto Dopo aver passato la notte in guardina Josimar è stato rimesso in libertà dietro il pagamento di 1 200 dollari (un milione e mezzo di lire) Nell '87 il brasiliano abbandonò la nazionale che doveva giocare un amichevole contro l Inghilterra a Londra ma venne perdonato Nello stesso anno picchiò una prostituta a Rio de Janeiro ma il processo fu archiviato perchè la donna non si presentò in tribunale

Finalmente la Fiorentina trova posto ad Arezzo

La Lega ha deciso La partita di domenica prossima Fiorentina Cremonese si giocherà ad Arezzo La Commissione di vigilanza aretina ha avuto assicurazioni dagli amministratori comunali relative all impianto di illuminazioe e alla recinzione che divide il campo dalle tribune L impianto di illuminazione sarà disattivato mentre alle cancellate stanno già lavorando da ieri gli operai del comune per rinforzarle La società viola intanto sembra intenzionata a promuovere un azione legale contro l amministrazione comunale di Firenze per ottenere il risarcimento dei danni subiti a causa del protrarsi dei lavori allo stadio Una decisione ufficiale sarà presa nei prossimi giorni

Mondiali '90 Amichevole amara per la Germania battuta in Francia

Con un gol di Cantona a otto minuti dalla conclusione della partita la Francia ha sconfitto nell amichevole di ieri a Montpellier la Germania per 2-1 Il primo tempo si era chiuso in parità, 1 1 Ad andare per primi in vantaggio sono stati i tedeschi con Moeller al 37 È stato il loro un vantaggio di breve durata perché dopo cinque minuti la nazionale di Platini ha pareggiato con Papin Nella ripresa dopo un avvio favorevole ai tedeschi la Francia veniva fuori anche grazie all innesto del l attaccante italiano dell Auxerre Vahirua, che metteva in difficoltà la difesa tedesca Da un suo cross nasceva il gol della vittoria di Cantona tornato in nazionale dopo un anno di assenza

Pari dell'Austria in Egitto Vicini: «Solo un allenamento»

L Austria che fa parte dello stesso girone dell Italia ai mondiali ha pareggiato nell amichevole del Cairo (0 0) contro l Egitto Alla partita ha assistito il citì della nazionale azzurra Azeglio Vicini Al termine ha dichiarato «È stata una classica gara di preparazione con due squadre che hanno mostrato un eccellente organizzazione difensiva mentre in attacco non c è stata molta pericolosità Comunque non è il caso di sottovalutare nessuno e poi l Austria è un avversario tradizionalmente ostico per il calcio italiano» Quindi ha concluso «A parte il fatto che l Austria era priva di numerosi titolari tra cui la stella Polster i giocatori che ho visto in campo hanno mostrato notevole caratura tecnica e sono molto veloci C è anche da considerare che il campionato austriaco è ripreso dopo la sosta invernale da due giornate»

ENRICO CONTI

Violenza e razzismo da stadio

Le indagini della Digos complicate dall'omertà

Per l'acrobata-teppista si stringe il cerchio

MILANO L attenzione degli investigatori milanesi adesso è concentrata sull identificazione dell «acrobata» che domenica scorsa prima di Inter Napoli ha esposto a San Siro l odioso striscione «Hitler con gli ebrei anche i napoletani» Il cerchio attorno a lui sembra si stia chiudendo ma un nome ancora non l ha Colpa soprattutto della mancanza di collaborazione da parte dei gruppi oltranzisti del tifo organizzato che non hanno finora fornito agli inquirenti informazioni utili Eppure – nonostante negli ambienti si tenda negarlo – tra gli ultrà nerazzurri dovrebbe essere conosciuto da molti Se anche verrà identificato tuttavia l acrobata di San Siro non corre grandi rischi Certamente – sottolineano in questura – non verrà arrestato Potrà al più essere chiamato davanti al pretore per rispondere di apologia di reato ma è un ipotesi ancora da verificare Soltanto rischia di andare ad infoltire la schiera di quanti sono stati diffidati dal questore dal frequentare gli stadi della provincia E non è molto

In Questura a Milano proseguono intanto le notifiche di divieto ai 55 ultrà interisti – appartenenti ai gruppi organizzati degli «skins» e dei «boys» – protagonisti di manifestazioni di violenza Le diffide sono tutte pronte ma i destinatari vengono individualmente convocati alla Digos al ritmo di tre, quattro al giorno Per l 11 marzo giorno di Inter Verona (prossima partita in casa dei nerazzurri) avranno raggiunto tutti Da San Siro e da tutti gli altri luoghi della provincia in cui si svolgono manifestazioni sportive dovranno stare lontani fino alla fine dell anno Per loro – e per gli altri 5/600 (interisti e milanisti) che potrebbero essere colpiti dal provvedimento nelle prossime settimane – non sono dunque finiti solo campionato coppe e mondiali dovranno rinunciare anche alla prima parte della prossima stagione che con ogni probabilità vedrà le milanesi impegnate nelle coppe continentali

Nel frattempo sempre a Milano è finito in carcere con l accusa di tentato omicidio Nino Ciccarelli 21 anni ultrà nerazzurro Il giovane – accusato nell 88 di essere tra i responsabili della mortale aggressione al tifoso ascolano Nazzareno Filippini ed ora in attesa di processo per rissa – è sospettato di aver accoltellato a Bollate insieme a un complice un cittadino liberiano durante una lite per il controllo dello spaccio di droga □ *A F*

Il teppista che si è arrampicato domenica sulla struttura metallica di S Siro dove ha piazzato uno striscione antisemita

Io poliziotto ogni domenica in trincea

Accusa «Sono le società di calcio che spesso permettono ai propri tifosi ultrà di introdurre striscioni violenti razzisti all interno delle curve» È un funzionario di polizia Da due anni ogni domenica è di servizio fuori gli stadi «L'esercito dei teppisti ha alleati eccellenti» È disposto a raccontare chiede solo l anonimato «È che mi fanno paura quelli lì, quei tifosi banditi, quei pazzi scatenati»

FABRIZIO RONCONE

ROMA Comincia «Ho letto sui giornali le dichiarazioni dei dirigenti dell Inter del presidente Pellegrini tutti profondamente indignati Non capivano proprio non riuscivano a capire come fosse potuta succedere una cosa del genere Non sapevano dire da dove era spuntato fuori quello striscione che inneggiava a Hitler non immaginavano Ora io dico che uno striscione è una cosa ingombrante pesante non puoi mica piegarlo e annodartelo al collo come un foulard Devi metterlo in una grossa busta e devi riuscire a farlo passare ai controlli che facciamo davanti gli ingressi delle curve impossibile Gli striscioni non li facciamo passare quasi mai con quelle scritte poi No io me lo immagino come gli ultra dell Inter sono riusciti a portare il loro striscione in curva l han buttato dentro in prossimità di un altro settore non so magari dalla parte delle tribune Lì dove inevitabilmente a San Siro come in tutti gli altri stadi i nostri controlli sono meno serrati perché se no per controllare uno stadio servirebbero ventimila agenti»

«Un vecchio sistema Ma per funzionare ha bisogno di qualche occhio compiacente È necessario insomma, che qualche uomo del servizio d ordine predisposto dalla società che gioca in casa abbassi lo sguardo al momento giusto Una cosa facile quasi sempre poi anche gli uomini del servizio d ordine sono tifosi L operazione avviene generalmente un paio d ore prima dell inizio della partita Lo striscione viene subito nascosto Lo tirano fuori all improvviso quando le squadre stanno per fare il loro ingresso in campo Appena li vediamo gli striscioni noi intervenia mo subito»

«Perciò non sto qui a dire che la colpa è dei presidenti Non voglio dire che è stato Pellegrini ad autorizzare l esposizione di quello striscione su Hitler Ma certo ne sono davvero sicuro gli ultrà che l hanno appeso hanno potuto contare sull appoggio di qualcuno del servizio d ordine Su questo non ho dubbi Anche al Flaminio la stessa cosa Quello striscione di domenica che mi sembra dicesse Dallo smog asfissiati dalla Sud impiccati riferito ai tifosi del Milan è sicuramente stato introdotto all interno dell impianto prima della partita Per questo dico che i presidenti delle società invece di star poi a piangere indignazione dovrebbero essere più rigidi più attenti con gli uomini che scelgono per i loro servizi d ordine L esempio di quanto accadde a San Siro l anno scorso è comunque eloquente uno degli imputati al processo per la morte tifoso romanista Antonio De Falchi ucciso prima di Milan-Roma era proprio un membro del servizio d ordine rossonero»

«Dico che questa storia degli appoggi più o meno taciti su cui possono contare gli ultra è una storia pericolosa Perché se lo striscione lo attaccano a Roma e dall altra parte del Flaminio ci sono venti tifosi del Milan beh può anche non succedere niente Ma se nella curva opposta ci sono altri ventimila ultra può finire male Si dice sempre bisogna combattere la violenza Però aggiungo io bisogna combattere anche quelli che l alimentano la violenza E uno striscione pesante offensivo prima di una partita può essere una secchiata di benzina sul fuoco

BREVISSIME

Scudetto a Bolzano. Se lo è aggiudicato battendo al terzo incontro delle finali di hockey su ghiaccio l Asiago per 11 a 10

Lega Calcio. Il Consiglio è convocato per domani pomeriggio All ordine del giorno la fissazione della data del ritorno della finale di Coppa Italia

Pallavolo. Oggi Coppa Italia ore 20 30 Eurostyle Alpitour Philips Olio Venturi Sisley Sernagiotto

Coppa a Parma. Oggi verrà presentata a Parma la fase finale della Coppa delle Coppe di pallavolo Sponsor principale Parmigiano Reggiano

Elliot. Il britannico ha stabilito il nuovo record mondiale in door dei 1 500 metri a Siviglia con il tempo di 3 34 21

Rimini-Corfù-Rimini. La settima edizione della regata velica prenderà il via il 27 maggio prossimo

Basket. Coppa Korac quarti di finale Scavolini-Chalet 104 94 (Gracis 29 Cook 19 Costa 16)

Dinamo Minsk. I sovietici hanno battuto ieri in amichevole a Monfalcone (Gorizia) la Triestina per 2 a 1

Coppa Ronchetti. La Primizie Parma battendo a Milano la Gemcaz per 56 49 si è qualificata per la finale della Coppa Ronchetti di basket donne

Dinamo Tbilisi. Le squadre georgiane della Dinamo di Tbilisi e la Guriva Lanchkhuti hanno deciso di non iscriversi al prossimo campionato sovietico di calcio

Under 16 battuta. La nazionale under 16 italiana allenata da Marco Tardelli è stata battuta a in Olanda a Katwijk dalla nazionale arancione per 1 0 Si è giocato in condizioni proibitive L arbitro irlandese Magill è stato colto da malore e la partita è stata sospesa per 15'

Squalifica. Rocco Di Vara calciatore di terza categoria non giocherà fino al 92 per «aver stretto il collo dell arbitro»

LO SPORT IN TV

Raidue 18 20 Tg2 Sportsera 20 15 Tg2 Lo sport 23 10 Basket Coppa dei Campioni Philips Aris Salonicco

Raitre. 15 30 Videosport Rubrica rally - Scherma da Torino campionato del mondo Pianeta calcio 18 45 Tg3 Derby

Italia 1. 23 05 Viva il Mondiale 23 35 Grand Prix

Tmc. 14 Sport News 14 10 90x90 14 15 Sportissimo 20 30 90X90 22 20 Pianeta neve 23 05 Stasera sport Calcio Torneo di Los Angeles Urss Costarica

Capodistria. 13 15 Calcio campionato tedesco Amburgo-Bayer Uerdingen 15 30 Calcio campionato spagnolo Real Madrid Rayo Vallecano 17 15 Snowboard show (replica) 17 30 Supervolley 18 15 Wrestling spotlight 19 Speciale rally Catalunya 19 30 Sportime 20 Juke box 20 30 Calcio Francia Germania Ovest (differita) 22 25 Mon gol fiera 23 25 Basket Nba Utah Jazz Detroit Pistons 0 55 Juke box

Agire sulla realtà dei problemi non su formule o fughe in avanti

LUCIO LIBERTINI

Nel congresso si è delineata a questo punto, una chiara maggioranza per la mozione Occhetto-Napolitano che propone l'apertura della fase costituente di una nuova forza politica. Ma si registra anche una forte e diffusa opposizione a questa proposta. Non ci sono solo le percentuali globali: c'è la loro lettura politica: in molte aree il «no» è oltre il 40% e nelle maggiori città contende il passo di stretta misura al «sì», mentre raccoglie l'adesione di tanti prestigiosi esponenti della cultura e di parti importanti dei gruppi parlamentari. Infine, al di là di sterili polemiche, c'è il fatto che solo un terzo degli iscritti si è pronunciato a favore o contro una decisione di tale portata: e c'è la certa ripercussione di questi contrasti tra milioni di elettori. È questo il problema politico da risolvere: se abbiamo tutti senso di responsabilità verso il nostro partito, verso la sinistra e verso il paese. Poiché c'è una maggioranza, tutto il partito è impegnato ad aprire una fase costituente. Sono queste le regole democratiche: e altrimenti sarebbe stato inutile convocare un congresso. Ma c'è di più. L'idea di una forte iniziativa di rinnovamento rivolta ambiziosamente alla rifondazione della sinistra e a costruire una alternativa al sistema di potere, travalica le frontiere dei «sì» e dei «no» come prova tutto il dibattito. Su questa base mantenendo il dissenso e i ruoli definiti dal voto, è possibile, a mio avviso, ricomporre un quadro unitario.

L'interrogativo vero viene dopo, come è stato accennato su queste pagine da Chiarante e come era stato colto da Aldo Tortorella sin dal Comitato centrale di novembre. E sarà bene dunque cominciarne a parlare subito. La fase costituente che si apre viene chiusa entro l'anno? E si arriva in pochi mesi allo scioglimento del Pci e alla sua trasfusione nella nuova forza politica indipendentemente dagli sviluppi della situazione politica e dal sorgere di reali interlocutori? E qual è il programma fondamentale che si propone? Nessun compagno del «sì» può nascondersi che questi interrogativi non hanno tuttora risposta e hanno risposte inquietanti più inquietanti di qualche mese fa. C'è stata una chiusura delle forze politiche e il gruppo che si è riunito il 10 febbraio al Capranica – davvero poca cosa per una costituente – ha assunto atteggiamenti politici che, al di là delle stesse provocazioni di Cacciari e di Marramao, rendono tutto più difficile. Sullo sfondo è apparsa inoltre la prospettiva di elezioni politiche anticipate.

E allora con nettezza le strade sono due. La prima è che nella fase costituente vi sia una ricerca comune di tutto il partito che riguarda i rapporti politici e sociali e i programmi superando gli schieramenti precostituiti, andando al merito delle questioni, evitando di precipitare soluzioni per le quali non esistono le condizioni nella realtà. Per questa via, senza annullare il dissenso né eliminare le prerogative della maggioranza, è possibile la ricomposizione di un quadro unitario che aiuta la ripresa effettiva delle lotte politiche e sociali e consente di affrontare al meglio le elezioni amministrative e *se verranno anticipate le elezioni politiche*.

La seconda strada è quella di una nuova accelerazione e di una nuova svolta, rispondere alla difficoltà di un progetto con una fuga in avanti, accentuando la contrapposizione tra maggioranza e minoranza (ma andando al di là delle intenzioni manifestate anche da diversi compagni che hanno votato «sì»). È una strada pericolosa che condurrebbe a lacerazioni e al *la crisi della principale forza di opposizione democratica del nostro paese*. È così pericolosa che davvero vorrei fosse esclusa in partenza. Ma la prima decisione a questo riguardo è nelle mani dei compagni della maggioranza.

Vorrei solo aggiungere che la ricomposizione di un quadro unitario non solo consente la ripresa delle lotte e della iniziativa politica, ma ci permette di affrontare seriamente i grandi temi di contenuto che ci stanno dinanzi al di fuori di schematiche o facili contrapposizioni.

I mutamenti che avvengono nel mondo testimoniano forse la vittoria definitiva del capitalismo, ultima spiaggia nella storia umana, e il fallimento del socialismo: così che alla sinistra rimane solo la via di un piccolo cabotaggio marginale? O crollata l'ipoteca autoritaria che da quasi un secolo grava sulla sinistra, questa può definirsi in termini nuovi e alternativi con un programma di profonde trasformazioni socialiste? C'è qui la riflessione sul ruolo dello Stato, su di un socialismo non statalista e che punta sulla autogestione sociale, congiungendo organicamente libertà politica e fine di ogni oppressione, sul rapporto tra pubblico e privato, sul ruolo del pubblico. Occorre discutere, finalmente andando al cuore della questione, del rapporto tra la cruciale questione ambientale e il modello di sviluppo, il suo meccanismo di accumulazione. Dobbiamo uscire dalla constatazione semplice *della contraddizione fondamentale tra Nord e Sud* del mondo e indicare le prospettive di un reale superamento di tale contraddizione. C'è da fare una analisi seria sulle classi nelle società moderne al di fuori di superficiali liquidazioni sociologiche e di rappresentazioni liturgiche. E dobbiamo affrontare il tema della forma-partito. Queste e altre grandi questioni definiscono la sinistra nella sua sfida verso il Duemila e su di esse *e non sulle formulette si possono definire i* nuovi processi di aggregazione.

Non ridotti a «risorsa sepolta» ma costruttori del cambiamento

AUGUSTO BARBERA

È prevalente la presentazione della proposta di Occhetto come una risposta ai fallimenti del «socialismo reale» nell'Est. Leggo invece tale proposta come una risposta alle sconfitte della sinistra in Italia. Se la Dc governa da 45 anni non è solo per meriti acquisiti ma per l'incapacità della sinistra (del Psi come del Pci) di porsi quale credibile alternativa.

La mozione n. 2 tiene a sottolineare che «nonostante Breznev e nonostante il nome nel 1976 il Pci conseguì il 34% dei voti». Io ribalto l'argomento: nonostante il retroterra dell'autunno operaio o della primavera studentesca, nonostante il referendum sul divorzio, nonostante la questione morale, la Dc aumentò i propri voti in funzione anticomunista e il Pci raggiunse appena il 34% (e sottraendo voti al Psi). Dico «appena» perché in quelle condizioni in altri sistemi politici l'opposizione avrebbe raggiunto la maggioranza assoluta e sarebbe andata al governo. E quel 34% fu comunque dissipato. Ma quanto giocò nella dissipazione di quel patrimonio l'insistenza del Pci di Berlinguer su un orizzonte millenaristico? Gli orizzonti lontani giustificano la pigrizia del presente. E allora giustificarono gli accomodamenti con la Dc, l'emarginazione settaria del Psi (causa non ultima dell'emergere del craxismo), la scarsa capacità progettuale.

Ma non vedo solo questo pericolo nell'evocazione dell'«orizzonte del comunismo» della mozione n. 2. Temo il riemergere di un tratto del filone giacobino del comunismo che sembrava da tempo esorcizzato: costruire «l'uomo nuovo» attraverso la politica. Dovrebbe essere *ormai alle nostre spalle l'illusione che la politica* (e cioè lo Stato e le burocrazie in fin dei conti) possa dare vita all'uomo nuovo: esso è il frutto di un'evoluzione alla cui base è *anche* la politica assieme alla cultura, all'etica, ai rapporti di produzione, alle istituzioni della società civile.

Ma obietta Pietro Barcellona richiamando un suggestivo passo della mozione n. 2: il comunismo è la «speranza dei deboli di possedere una risorsa sepolta contro i potenti». Sono le parole dell'Apocalisse di S. Giovanni finite anch'esse nella mozione del «no». Ma il rischio è proprio che il Pci possa essere ridotto a «risorsa sepolta»: laddove compito di una forza di sinistra è quello di rendere forti i deboli lavorando quotidianamente nel presente nella società e nelle istituzioni. Il comunismo è «libertà di ciascuno come condizione per la libertà di tutti»: può essere questo il nostro orizzonte ma sapendo che esso è stato anche l'orizzonte *delle socialdemocrazie o del liberalismo* non liberista.

Da più parti (da Luporini a Tortorella) è stato precisato che l'orizzonte della mozione n. 2 è più «un'idea limite» che un «progetto di società». Abbandonati i fini storicamente determinati del socialismo scientifico si opera così un salto all'indietro dal socialismo scientifico a quello utopistico? Si cancella Marx e si *ritorna a Fourier a Saint Simon o prima ancora a Campanella?*

Abbiamo bisogno definitivamente di bandire sia deterministici teleologismi derivati dal vecchio marxismo, sia vaghe escatologie derivate dal misticismo anarchico di recuperare razionalità laica anche nella individuazione dei fini e dei valori della politica, fini e valori su cui prosaicamente misurare il consenso degli elettori. *Non sottovaluto il pericolo della acquiescenza all'esistente ma punto irrinunciabile* della nuova formazione politica dovrà essere proprio il più rilevante elemento distintivo del Pci di Gramsci e di Togliatti: la capacità di promuovere un'educazione morale e intellettuale attorno ad alti valori di liberazione umana.

La difesa dell'identità del Pci sta nella innovazione politica e culturale che esso saprà esprimere. Ed è qui nella capacità di elaborare un programma di governo della società che *sta la vera discriminante tra il «sì» e il «no»*: tra chi vuole conservare il Pci come forza critica che agisce solo nella società e chi invece vuole investire tale forza per una concreta politica di cambiamento. Ma proprio l'ampiezza e la qualità degli obiettivi necessari per trasformare la società italiana non consentono di ridurci a forza che si limita alla sola opposizione sociale: per perseguire obiettivi forti, per dare «regole» al capitalismo è necessario uno Stato autorevole, un potere politico forte. È necessario mettere in campo senza avarizia il grande patrimonio del Pci per riformare la politica avendo la consapevolezza che la democrazia bloccata non solo fa degradare la democrazia (fino all'intreccio con poteri criminali) ma non consente di porre in termini concreti la lotta contro i grandi potentati. La lotta per la liberazione dell'uomo non è più riducibile allo scontro fra sistemi contrapposti. Anche il mercato e la grande impresa possono concorrere a tale obiettivo ma solo se si alza il conflitto, se si ha la capacità di imporre al capitalismo regole e obiettivi. Stretto è oggi il rapporto tra innovazione e rilancio degli ideali socialisti: stanchi continuismi o flagellanti millenarismi non hanno la credibilità necessaria in un mondo in cui crollano le antiche certezze e si *impongono traguardi coraggiosi sia per il primo che per il terzo mondo*.

Alcune riflessioni su un congresso di fabbrica

CESCO CHINELLO

Ho partecipato al congresso della «Nuova Sirma» di Porto Marghera e ne sono uscito sorpreso e turbato per il livello catastrofico che ne è sortito per Pci e sinistra: un senso comune di sconfitta storica sembra investire larghi strati operai.

Si tratta di una fabbrica di materiali refrattari, in continua ristrutturazione dal '65: scesa dai 2.200 operai di allora ai poco più di 400 attuali, prevalentemente oltre i 40 anni. 54 sono gli iscritti al Pci, 14 dei quali hanno partecipato al congresso e sette sono intervenuti nella discussione, dopo la illustrazione delle mozioni.

Il tratto comune degli interventi è nell'interiorizzazione operaia della sconfitta sociale e politica subita come esito della grande ristrutturazione capitalistica degli anni 80. Mi ha colpito la lapidarietà del sillogismo di un operaio: «Non abbiamo niente da vergognarci, ma dopo tutte quelle mazzate prese sono con Occhetto». Sillogismo che mi sembra poter correttamente così mettere in volgata: noi comunisti italiani col socialismo reale non abbiamo nulla, o poco in comune e qui abbiamo fatto tutto il nostro dovere lottando con grandi sacrifici per la democrazia e per i lavoratori, ma la conclusione è che siamo stati sconfitti per cui non resta che la strada *dell'inserimento cioè dell'omologazione*.

L'osservazione che nel '75 eravamo noi i più forti e la Dc spalle al muro che la solidarietà nazionale l'ha salvata, che l'automoderazione salariale dell'Eur ha ridato fiato ai padroni, che la diatriba tra alternativa «democratica» e quella di «sinistra» copriva un vuoto analitico e di cultura politica, che la crisi del sindacato era dovuta non alle manovre della Confindustria ma alla mancata capacità di rappresentanza delle nuove stratificazioni di forza-lavoro e quindi di contrattazione adeguata della nuova organizzazione del lavoro, che – in definitiva – le ragioni della sconfitta sono da ricercare prima di tutto in noi: tutto questo – e altro – non riesce a intaccare questo modo di vivere e sentire la sconfitta, ma *solo ad accentuare la rassegnazione*.

Sono i segni evidenti dell'introiezione operaia della sconfitta che vede come autoliberazione il riconoscimento della subalternità, cioè la resa (quasi un rito sacrificale), e in Occhetto in qualche modo, il demiurgo del «cambiamento». A questo punto, ogni discorso sull'alternativa sistemica appare magari giusto, ma del tutto velleitario e troppo lontano nel tempo. Ha proprio ragione Bertinotti: l'operaio è «solo» nel lavoro alienato in fabbrica ed è «solo» nel partito e nel sindacato, uno dei tanti cui chiedere «solo» il voto e la quota.

In *feeling* gli altri interventi. Ne cito qualche passaggio significativo. Zilio: non è facile schierarsi, col cuore sono con te (con la *mozione 2) mentre sul «rinnovamento» sono* con Occhetto, la sinistra è contro Occhetto che è appoggiato dai «miglioristi» per cui mi si deve spiegare questo mutamento di linea (ma i relatori non hanno diritto di replica). Barbiero: il socialismo reale non ha fatto quanto promesso mentre il capitalismo «nel fare» ha vinto, se non ci sono le condizioni per l'alternativa «bisogna crearle, inventarsi qualcosa», la mozione di Occhetto «indica la strada necessaria». Silvano: l'idea di «rifiutare il capitalismo è dell'ottocento». Longo: sono nati tanti bei movimenti: bisogna portarli dentro il Pci e «dar loro il nome di qualche socialismo» (sic). Inutile aggiungere che hanno votato tutti per Occhetto e che mi sono sentito mortificato per non essere riuscito a smuovere in nulla questa rassegnata cultura «post»/operaia dello «scioglimento».

Appaiono allora molto più chiare forza e debolezza della proposta di Occhetto: forza perché coglie nel omologazione una sorta di senso comune di sconfitta in certi strati operai per offrirla come unico rimedio immediatamente possibile (in realtà irrealizzabile e comunque sempre perdente); debolezza perché non apre alcuna prospettiva realistica di ricostruzione di forti movimenti di lotta e politici finalizzati al mutamento dei rapporti di forza: sola condizione per lo «sblocco» del sistema politico.

Mi ha colpito infine un altro degli interventi: «I tre che hanno presentato le mozioni – come la pubblicità in tv – hanno cercato di vendere i loro prodotti». Uno di quei tre ero io e me la sono presa come una critica di qualche ragione. Ma sotto sembra esservi qualcosa di ben più serio e drammatico: quel militante si sentiva di fronte ai tre più «oggetto» della politica – cui si doveva spiegare qualcosa, convincere su qualcosa – che «soggetto» cioè capace *in proprio* di iniziativa e di cultura politica. È il prezzo che si continuerà a pagare per lungo tempo al nefasto principio del «centralismo democratico» che continua a imperversare per quanto formalmente bandito dal 18° Congresso, come dimostra *ad abundantiam* la pratica usata da Occhetto anche in questa decisiva occasione.

Differenza-donna e rapporto tra i sessi

LORETTA MONTEMAGGI

Mi colpisce nel dibattito che si sta svolgendo tra le donne comuniste sulla fase costituente per la nuova formazione politica un atteggiamento che definirei di «relazione incomunicabile». Ci incontriamo, ci parliamo, ma come avviene nel confronto tra uomini con argomentazioni che seguono percorsi paralleli tendenti a rafforzare ogni volta le rispettive posizioni, senza darsi ascolto reale sui contenuti. Dopo tanto parlare infatti le posizioni non sono meno distanti: le argomentazioni mutano di poco. Dovremmo chiederci che il perché, non avendo timore di scoprire differenze anche profonde tra donne comuniste sui contenuti della politica della differenza. Credo infatti esistano diversità nel concepire la politica della differenza e la sua finalizzazione rispetto al rapporto tra i sessi che influenzano sicuramente anche il modo di intendere la pratica politica.

In molte ormai ci riconosciamo nel bisogno di affermare la differenza di genere e di finalizzarla alla costruzione di un mondo non più universale-neutro ma bisessuato, con la necessaria trasposizione di valori espressi da due soggettività attraverso un processo rivoluzionario che sposti le regole fondative dall'uomo archetipo dell'umanità al duale uomo-donna. Detto questo, il discorso però non può chiudersi poiché *resta il problema di sapere* se questa concezione duale esige o no il bisogno di una reciprocità tra i sessi e di che tipo di reciprocità debba trattarsi. La domanda non mi sembra peregrina, annoto anzi che finora è entrata molto poco, troppo poco, nel dibattito e nel confronto e c'è da chiedersi perché.

Più volte mi sono chiesta quale sbocco debba avere, per quanto riguarda la ridefinizione del rapporto tra i sessi, una politica della differenza che voglia proporsi l'affermazione della soggettività femminile rifiutando così ogni ipotesi di possibile sintesi in un mondo a misura di donna e di uomo. E l'approdo mi sembra necessariamente quello di una concezione di *reciprocità* in cui le due soggettività stabiliscano un rapporto *dinamico* di parità e di interdipendenza. Rapporto *dinamico* che presuppone l'agire costante delle forze in gioco nella mutazione dei processi, la vigilanza e la conflittualità contro ogni agire della prevaricazione. Se a questo deve tendere, come io credo, la politica della differenza, la relazione tra donne, la loro autonomia e la conflittualità sono indispensabili per destrutturare un sistema di privilegio e per ricostruire un sistema di valori basato su di una reciprocità matura e consapevole, ma si pone in questo contesto anche il bisogno di un confronto con l'altro sesso come maturazione di un processo e non in avvenire ma già oggi nel concreto farsi dei fatti e delle relazioni.

Nel processo di destrutturazione di valori e pratiche gli uomini (e tante donne) debbono essere trascinati dalla forza delle idee, dalle analisi dei cambiamenti, dalla modificazione progressiva dei rapporti. Non dimenticando che le idee sono trascinanti quando si innestano sul dato concreto delle modificazioni sociali come quelle oggi dei tradizionali ruoli femminili e della «presa sociale» delle donne con il loro obiettivo identificarsi in una soggettività sociale *emergente nel tessuto relazionale odierno* che esige modificazioni di vecchi superati patti.

La ricostruzione di valori è nei fatti: si tratta di dargli voce e coscienza per garantire esiti positivi ed impedire riflussi. Dunque se le finalità pongono l'esigenza di rifondare il sistema dei valori di questo processo fondativo le donne, sia pure per ora minoritarie nel rapporto di forze, sono la forza essenziale poiché senza la loro coscienza e la loro autonomia i processi sociali potrebbero non compiersi nella direzione auspicata. Se però finalità della differenza non è separatezza o sintesi, o conflittualità fine a se stessa ma reciprocità matura e consapevole, c'è da chiedersi se gli uomini che optano per scelte di libertà *possono* essere conquistati dalle donne ai valori della differenza. Nella consapevolezza che dovranno perdere antichi privilegi ma potranno conquistarsi nuove libertà nella rivalutazione di una soggettività, quella maschile, chiusa in schemi spesso limitanti e mortificanti. E c'è da chiedersi se possono le donne in periodi di rivolgimenti epocali trascinarli in un'opera rifondativa dell'ordine sociale, contaminandosi per contaminare. Personalmente penso di sì a condizione di non smarrire l'impegno ad agire ciascuna nelle sedi in cui opera per rifondare sui valori della differenza principi, regole e relazioni.

Rifondare le forme dell'agire politico

MAURO OTTAVIANO

La proposta di aprire una fase costituente per una nuova formazione politica tende alla aggregazione di una nuova sinistra capace di rappresentare bisogni, domande e aspettative della società di oggi più di quanto non sia stato capace di farlo la sinistra italiana in questi anni. Esistono nuovi fermenti, nuove culture sociali e politiche che chiedono forme di rappresentanza più aperte e pluraliste: si tratta di riconoscerle e fonderle con la nostra esperienza in una nuova formazione. Si sostiene che tale proposta sarebbe contraddittoria con il XVIII Congresso. Mi pare che sia proprio il contrario. In particolare l'affermazione della democrazia come via del socialismo, la lettura nuova che abbiamo dato delle contraddizioni ambiente, sviluppo, uomo-donna, capitale-lavoro, cittadino-Stato, Nord-Sud del mondo ci hanno posto di fronte a qualcosa che spingeva verso grandi innovazioni teoriche e pratiche molto al di là della nostra storia, tradizione e cultura. Non a caso abbiamo parlato allora di «nuovo corso» di «nuovo Pci».

La proposta di oggi del segretario del partito ne rappresenta un ulteriore e conseguenziale sviluppo e il tema di una nuova forma-partito è oggi uno dei tratti essenziali della proposta Occhetto. Al XVIII Congresso abbiamo rifondato le categorie concettuali e programmatiche della nostra identità. Dal XVIII Congresso in poi il processo di riforma del partito è andato avanti introducendo via via nella nostra organizzazione *mutazioni e sperimentazioni che stanno ridisegnando* il profilo e le caratteristiche del Pci come moderno partito di massa e di opinione, socialista e riformatore. Le stesse nuove modalità con cui si sta realizzando questo congresso rappresentano un mutamento di costituzione materiale del Pci.

A me sembra del tutto evidente che la nuova formazione politica non potrà che essere un *partito di massa moderno, aperto alla società* civile, dotato di strutture molto più elastiche e flessibili, capaci di rappresentare la complessità sociale e culturale dell'Italia di oggi, determinando la più larga partecipazione di esperienze e di professionalità. Vorrei ricordare che per mantenere le caratteristiche di un partito di massa un ruolo non secondario avranno ancora i «funzionari» ossia, per dir meglio, chi ha fatto una scelta di vita, nulla di più superficiale e propagandistico è il sostenere che un partito privo di strutture e di dirigenti a tempo pieno sarebbe più capace di rappresentare e interpretare la realtà di oggi.

Nello stesso tempo la nuova formazione politica dovrà saper unire al forte carattere e radicamento di massa la capacità di fare opinione, cioè di far giungere in tempo reale messaggi chiari tali da incidere tempestivamente nel formarsi del senso comune e dei grandi orientamenti culturali e politici che segnano la società. Mi sembrano pertanto del tutto infondate e per qualche verso strumentali le affermazioni di taluni compagni sulla presunta liquidazione delle caratteristiche di massa del partito o sulla indeterminatezza delle forme della nuova formazione politica. Restiamo ai contenuti della proposta all'ordine del giorno del XIX Congresso del Pci. In essa è chiaro il carattere fortemente alternativo e conflittuale verso l'attuale sistema di potere. Rispetto ad altri partiti che organizzano interessi settoriali, che organizzano il consenso ai detentori del potere (si pensi agli intrecci politica-criminalità soprattutto nel Mezzogiorno) la nuova formazione politica si dovrà caratterizzare con la più ampia apertura, con una effettiva partecipazione alla elaborazione programmatica e alle decisioni, con una forte semplificazione del sistema di trasmissione della domanda politica, con un profondo radicamento nelle classi lavoratrici e fra le giovani generazioni, fra gli strati più poveri ed emarginati e con una forte impronta meridionalistica: una formazione dalla quale siano esclusi gli strumenti e i metodi che negli altri partiti hanno contribuito alla degenerazione della vita politica.

Rifondare le forme dell'agire politico significa andare oltre la pur straordinaria esperienza or*ganizzativa del Pci. Facendo leva sul nostro ric*co patrimonio siamo chiamati a riprogettare teoricamente e praticamente la forma-partito aprendoci a una pluralità di ispirazioni, di interessi e volontà riformatrici senza alcuna pretesa totalizzante superando definitivamente la cultura del centralismo democratico, facendo convivere libertà e responsabilità, fondando sulla democrazia e sulla rottura di ogni verticismo nuove regole di vita democratica. *Una nuova forma* partito che non neghi l'autonomia dei movimenti, ma che al contrario ne esalti la funzione. L'esperienza dei circa 100 centri di iniziativa su tutto il territorio nazionale costituisce un punto di riferimento importante per organizzare i cittadini intorno a valori, temi e interessi omogenei. Altrettanto può dirsi delle nuove forme di comunicazione già sperimentate nelle campagne elettorali e nel tesseramento. Potremmo dunque mettere a disposizione il nostro ricco patrimonio ideale, organizzativo e politico a una formazione più ampia e aperta, costruendo altra verso sperimentazioni e approssimazioni successive una nuova forma-partito.

Un «no» che incoraggi nuove lotte sociali

FRANCO SECRETI

La mozione n. 3 per il XIX Congresso straordinario, che non a caso viene titolata «Per una democrazia socialista in Europa», esprime valutazioni e concetti chiari e precisi dall'analisi sullo stato del partito alla situazione politica nel nostro paese, ai fatti dell'Est. L'analisi parte dal dibattito al Comitato centrale e dalla discussione che c'è stata nei mesi scorsi con il famoso editoriale di Biagio De Giovanni su Palmiro Togliatti. Quel dibattito è stato una vera cartina di tornasole per giudicare che cosa è e dove stava andando il Pci. La verità è che quella iniziativa corrispondeva ad una precisa logica, propria di una ben precisa strategia, che da parte dei suoi sostenitori si riteneva ormai interamente condivisa e comunque acquisita. Fuori dal partito basti citare la testimonianza di uno tra i più illustri amici del nuovo corso del Pci, Norberto Bobbio, il quale causticamente si domanda «se ciò che sta avvenendo nel Pci o perlomeno nel suo gruppo dirigente, pur tra incertezze e ripensamenti, non sia più che una correzione di linea una vera e propria inversione di rotta, una mutazione repentina e radicale, da apparire quasi una conversione».

La risposta che il compagno Occhetto ed alcuni dei suoi più stretti collaboratori hanno tentato di dare a queste e a moltissime altre critiche è stata del tutto inadeguata e deludente. D'altronde è compito molto arduo per il segretario del partito quello di rassicurare i suoi interlocutori critici o dubbiosi dato che egli stesso è più di altri è andato molto avanti nel buttare a mare il vecchio carico e nello svuotare la stiva.

Questo XIX Congresso straordinario è un evento politico di rilevanza storica: con esso si potrebbe cancellare e dunque liquidare il Pci dando vita alla fase costituente per una nuova formazione politica. Sono un compagno che milita da circa vent'anni e ancor prima nella Fgci quando il compagno Occhetto era segretario e in questa tornata congressuale sto andando in giro nelle sezioni a presentare la mozione «Per una democrazia socialista in Europa» per contrastare lo scioglimento del Pci.

Nella Federazione di Cosenza stanno avvenendo dei fatti davvero curiosi. La segreteria di federazione è tutta schierata in blocco con la mozione n. 1 e ha mobilitato l'apparato del par*tito in questa direzione. Si verificano fatti deplo*revoli: scarso dibattito nelle sezioni, massiccia presenza di iscritti solo al momento del voto sulle mozioni. Nonostante tutto questo il fronte del «no» ha raccolto nella nostra provincia significative affermazioni, superando spesso in voti e in percentuale la mozione del «sì». I compagni delle mozioni del «no» si stanno sforzando di mantenere il dibattito su un terreno politico alto, di stimolare una discussione reale con la partecipazione ampia dei compagni.

In questi decenni i comunisti hanno coerentemente combattuto per la difesa e lo sviluppo della democrazia. Su questo terreno hanno subito licenziamenti, repressione, arresti e molti di loro sono stati uccisi. Sul terreno della democrazia repubblicana i comunisti non hanno autocritiche da fare, hanno invece da chiedere spiegazioni ai gruppi capitalistici dominanti e a coloro che in questi decenni hanno malgovernato l'Italia.

In questo congresso i comunisti italiani sono chiamati a decidere del loro stesso avvenire. Mai un congresso del Pci è stato tanto importante. Noi che ci richiamiamo alla mozione n. 3 facciamo appello a tutti i compagni a respingere la proposta di scioglimento del Pci e così facendo non intendiamo prospettare una politica di arroccamento o di conservazione, bensì gettare la premessa per aprire davvero la via ad un possibile profondo rinnovamento. Ma nessun rinnovamento sarebbe possibile se prevarrà la proposta del compagno Occhetto che ci porterebbe lungo una strada senza ritorno alla liquidazione del Pci e della sua identità.

Il nostro «no» allo scioglimento del Pci è un sì al contributo di tutti i comunisti alle nuove decisive lotte sociali che si rendono oggi necessarie alla battaglia su un terreno più avanzato per la *democrazia, il disarmo e la cooperazione* internazionale, una battaglia da condurre già in occasione della prossima campagna elettorale amministrativa. Il nostro «no» alla mozione n. 1 è il sì ad un forte e rinnovato Partito comunista italiano, al partito di Gramsci, Togliatti, Longo e Berlinguer.